
GARY LACHMAN
LA STELLA NERA
MAGIA E POTERE NELL'ERA DI PUTIN E TRUMP
TLON

Gary Lachman

LA STELLA NERA

Magia e potere nell'era di Putin e Trump

Traduzione di Michele Trionfera



Gary Lachman
La stella nera. Magia e potere nell'era di Putin e Trump

Titolo originale
Dark Star Rising. Magick and Power in the Age of Trump

© 2017 Gary Lachman
All rights reserved including the right of reproduction in whole or in part in any form. This edition published by arrangement with TarcherPerigee, an imprint of Penguin Publishing Group, a division of Penguin Random House LLC.
© 2019 Edizioni Tlon, Planetari Big
© 2026 Edizioni Tlon, Hrönir
Tutti i diritti riservati

Traduzione
Michele Trionfera

Copertina
Caterina Di Paolo

Redazione esterna
Angela Giacchetti, Matteo Trevisani

ISBN: 9791255541615

INDICE

Apocalypse soon?

Stelle nere sopra l'Europa

La stella nera
Introduzione Nuovo disordine mondiale
Capitolo 1 «Sono un vincente»
Capitolo 2 Chaos positivo
Capitolo 3 Guru e demagoghi
Capitolo 4 L'alt-right oggi
Capitolo 5 La tradizione
Capitolo 6 Una guerra di tutti contro tutti
Capitolo 7 La politica del caos

Postfazione

Ringraziamenti

Bibliografia

Apocalypse soon?

Nel maggio del 2024 mi sono concesso un po' di tempo sui social. L'occasione è stata la condanna di Donald Trump, riconosciuto colpevole di tutti i trentaquattro capi di imputazione nel processo contro la pornostar Stormy Daniels. Nel 2016, secondo l'accusa, Trump aveva comprato il silenzio di Daniels circa un loro rapporto sessuale avvenuto anni prima, il tutto per evitare che la notizia intralciasse la campagna presidenziale. Appresa la sentenza, ho pubblicato sul mio account di X un'immagine di Trump con la didascalia: «Dark Star Sinking?».[1] Si trattava di un riferimento al mio libro *La stella nera*[2] – di cui avete tra le mani la nuova edizione –, nel quale mi sono occupato di quella bizzarra "politica occulta" che sembra aver avuto un ruolo durante il primo mandato di Trump. Mentre era sotto processo, Trump era impegnato invece nella campagna elettorale per ridiventare presidente, ruolo che secondo lui gli era stato "rubato" da Biden nel 2020.

Come molti, pensai che la condanna avrebbe di gran lunga ridotto le sue chance. Sebbene negli Stati Uniti sia perfettamente legale che un pregiudicato concorra al ruolo di presidente, ritenni che la maggior parte delle persone ci avrebbe pensato due volte prima di votarlo. In *La stella nera* porto l'attenzione su un complesso di fattori che ha sostenuto la prima corsa alla presidenza di Trump, dai giovani scontenti e ostili al politicamente corretto, impegnati a postare meme magici in rete, a consulenti influenzati dalla politica esoterica del tradizionalista di estrema destra Julius Evola, fino al "potere del pensiero positivo". Il tutto ovviamente mischiato con le personali doti del tycoon, come una certa scaltrezza nell'uso dei media, una forma insolita di demagogia e il talento, apparentemente naturale, nel creare caos. Ciononostante, dopo gli anni della prima presidenza Trump, e una condanna di una certa gravità, mi convinsi che questa volta sarebbe servita una magia ancora più potente per riportarlo nello Studio Ovale.

Avrei dovuto capire che era solo una pia illusione. Trump ha la fama di saper risorgere dalle ceneri e, sebbene non sia più un ragazzino, non c'è alcun dubbio che sia tornato in scena. Dopo la condanna, grazie alla forza del suo pensiero positivo o a qualche altro fattore in gioco, Trump è

sembrato intraprendere una strada in discesa. Per prima cosa, una corte suprema di chiaro indirizzo conservatore ha dichiarato la sua immunità nel caso Stormy Daniels e in quello, più grande e rilevante, dell'assalto al Campidoglio da parte dei suoi sostenitori – tentativo estremo di bloccare la proclamazione di Joe Biden a presidente degli Stati Uniti. I giudici hanno stabilito che per un presidente – chiunque egli sia – vale "l'immunità assoluta" per gli atti ufficiali compiuti. Si tratta di una decisione che pone il presidente al di sopra della legge, e che è pericolosissima indipendentemente da chi si trovi in carica. Ma che, secondo alcuni analisti, avrebbe assunto connotati catastrofici qualora Trump fosse stato rieletto. Se le notizie di ciò che sta accadendo negli Stati Uniti non ci ingannano, sembra proprio che questi analisti abbiano avuto ragione.

Tuttavia, per i sostenitori di Trump, i tanti che fanno parte del movimento MAGA – un'organizzazione tanto religiosa e spirituale quanto politica – non è una sorpresa che il tycoon sembri inarrestabile, e che frantumi qualsiasi ostacolo al suo passaggio. Loro ferma convinzione è che a Trump sia stata affidata da Dio stesso una missione divina, e che nulla potrà fermarlo dal realizzarla. Di che missione si tratta? Riportare gli Stati Uniti, sprofondati nel peccato e nella consunzione a causa di decenni di pensiero "progressista", alle proprie radici cristiane. Trump farà "tornare grande l'America", e lo farà nel nome del Signore.

Può sembrare strano che lo stesso personaggio salito al potere grazie alla verosimile influenza di strumenti occulti, si identifichi ora con il Signore giusto e retto dell'evangelicalismo. Ma il diavolo, lo sappiamo, è in grado di citare le Scritture,[3] e Trump stesso non si è mai fatto problemi a usare chi, per un tornaconto personale, gli stava attorno, e a disfarsene quando necessario. Il suo apparente sodalizio con il cristianesimo evangelico potrebbe quindi essere solo una mossa strategica.

Eppure, per tutti coloro che lo considerano un salvatore non c'è alcun dubbio. Qualsiasi perplessità residua è stata spazzata via nel luglio del 2024 quando, durante un comizio elettorale, Trump è sopravvissuto a un attentato. Il presidente ha girato la testa nel momento esatto in cui il proiettile avrebbe dovuto colpirlo, e così è rimasto solo ferito a un orecchio. La foto di Trump insanguinato che si alza tra la folla di agenti del Secret Service e, con il pugno al cielo e la bandiera americana a sventolare dietro di lui, urla «Fight! Fight!», è ovviamente diventata subito virale. Eppure, devo ammettere che non appena la vidi mi venne naturale pensare fosse

tutto organizzato. Era semplicemente perfetta, e mi ricordava moltissimo la famosa fotografia scattata da Joe Rosenthal ai marine che issano la bandiera degli Stati Uniti a Iwo Jima, durante la Seconda guerra mondiale. Lo scatto è diventato "iconico", secondo l'uso improprio che oggi facciamo di questo termine abusato, ma non sappiamo ancora nulla sul presunto assassino di Trump né sulla ferita all'orecchio. Queste ambiguità hanno dato adito a teorie cospirazioniste, secondo le quali l'intera vicenda era stata architettata per presentare Trump come un eroe impegnato nella dura lotta contro le forze del male del Deep State. Il fatto che Trump stesso abbia inaugurato l'epoca delle fake news e dei fatti alternativi – come illustrato nel presente libro – rafforza l'idea, sostenuta da alcuni, che questo attentato, e quello di un paio di mesi dopo,[4] rientrino in una precisa macchinazione politica.

Ma per Trump e per i suoi sostenitori, se dietro tutto ciò c'è un regista è solo il Signore. Il presidente ha dichiarato che è stata la Provvidenza a fargli voltare la testa nell'esatto momento in cui il proiettile lo avrebbe colpito. Altri hanno affermato di aver visto un angelo dargli un delicato colpetto per scansarlo dalla traiettoria. Se di protezione angelica si è trattato, non è stato così però per Corey Comperatore, sostenitore di Trump morto sul colpo. O gli angeli possono salvare una sola vita alla volta, oppure, in questa vicenda, non hanno ritenuto degna di salvezza quella del sostenitore di Trump.

Per chi considera Trump lo strumento che farà diventare gli Stati Uniti una nazione fondamentalista cristiana, questi argomenti non sono problematici. Dopo il miracoloso salvataggio di Trump, molti dei suoi sostenitori hanno iniziato a sfoggiare un cerotto sull'orecchio, un atto di magia simpatetica verso il loro salvatore. Se servisse ancora una prova per ritenere il movimento MAGA una setta, questo dovrebbe bastare. Come ho scritto in *La stella nera*, l'influenza che ha Trump sui propri seguaci è simile a quella di un mago sulla propria vittima o di un guru sui propri fedeli. È in grado, non si sa come, di raggiungere una parte mitica e archetipale della loro psiche, ben al di là della sfera d'influenza del senso critico. L'orda che mise a soqquadro il Campidoglio, guidata da Jacob Chansley, il "QAnon Shaman", fu la manifestazione delle forze irrazionali che Trump aveva scatenato. Rifacendosi a un illustre precedente storico, si potrebbe definire l'assalto al Campidoglio il "Putsch della birreria" di Trump, il debutto di una forza che, una volta incanalata, sarebbe diventata molto potente. A leggere le notizie di quanto sta accadendo da quando

Trump è stato rieletto – basti pensare alle persone fatte sparire dagli agenti della ICE[5] – sembra proprio che ciò che era iniziato come un'orda caotica sia ora molto più disciplinato.

In *La stella nera* mi occupo di personaggi che sostengono di aver aiutato Trump nella prima corsa presidenziale, utilizzando internet come uno strumento della *chaos magick*. Si tratta di figure della galassia dell'alt-right, un movimento al tempo in voga ma oggi uscito di scena. Durante questo secondo mandato, la squadra di Trump è composta da individui molto più discutibili degli adepti di Pepe the Frog, lo svogliato anfibio che da innocuo cartone animato diventò, grazie al potere della *meme magick*, un potentissimo talismano politico. Per prima cosa perché queste persone non sono ai margini a tifare per Trump, ma occupano posizioni di potere; e poi perché hanno gli strumenti per "creare la realtà" su vasta scala, non solo tramite i social media – una realtà alternativa che Trump padroneggia bene – ma proprio attraverso politiche concrete e forze fisiche. Infine, ed è questo l'elemento più angosciante, hanno un piano.

Sebbene in campagna elettorale Trump abbia negato qualsiasi collegamento con il Project 2025, e anche di esserne a conoscenza, è stato chiaro fin dai primi giorni del suo secondo mandato che ciò non era vero e che, anzi, il Project 2025 faceva parte integrante del suo programma. Ma di cosa si tratta? Siamo di fronte, in buona sostanza, a un piano per smantellare gran parte del governo federale, ridurre o eliminare del tutto le spese per i progetti "progressisti" inaugurati dalla precedente amministrazione democratica, e riportare il Paese al suo autentico ruolo di nazione cristiana. L'ideologia dietro al Project 2025, e ad altre direttive attuali, è infatti il nazionalismo cristiano. E, secondo alcuni analisti, in una torsione alquanto bizzarra – nonostante oggi valga tutto –, i sostenitori di un'America cristiana si trovano ad affiancare i fautori di una tecnocrazia super libertaria che immaginano (e agiscono attivamente in direzione di) uno scenario apocalittico in cui i devoti di Trump – e i tecno-miliardari – saranno gli unici a salvarsi mentre tutti noi andremo in rovina.

Se vi sembra una distopia in pieno stile Netflix, non vi sbagliate di molto. La cosa inquietante è che gran parte delle persone in ruoli di potere, e in grado di realizzare tutto ciò, prende questo scenario molto seriamente. Troppo allarmista, secondo voi? Aspettate a dirlo.

Il principale architetto del Project 2025 è Russell T. Vought, attuale direttore dell'Ufficio per la gestione e il bilancio degli Stati Uniti, carica

ricoperta già durante il primo mandato di Trump. Vought è un nazionalista cristiano di estrema destra, collegato alla Heritage Foundation, *think tank* di destra che mira ad affrancare il governo da elementi liberali e progressisti per far spazio a ideali ispirati al nazionalismo cristiano. Tra le sue proposte c'è il divieto assoluto di aborto; e, in merito al riconoscimento della separazione tra Stato e Chiesa stabilita dai padri fondatori, ha affermato che ciò non significa che lo Stato non debba essere influenzato dalla Chiesa. Il nocciolo del nazionalismo cristiano è la convinzione che gli Stati Uniti debbano essere una nazione cristiana, non laica, e che i valori cristiani – e nello specifico quelli dell'evangelicalismo – vadano non solo adottati ma anche imposti dallo Stato.

Vought non è solo. Anche il vicepresidente J. D. Vance è un nazionalista cristiano, contrario all'aborto, al matrimonio tra persone dello stesso sesso, e alla regolamentazione delle armi. Vance è stato vicino a un movimento nazionalista cristiano chiamato New Apostolic Reformation, il quale abbraccia un'ideologia di suprematismo cristiano che ritiene il cristianesimo una religione superiore e, quindi, i cristiani i più adatti a governare. Tra le altre cose, questo movimento invoca una vera e propria "guerra spirituale" manichea tra le forze del bene e quelle del male, in cui il male è rappresentato da democratici, liberali e *woke*, che culminerà nella seconda venuta di Cristo. Vance è anche un seguace dell'ideologo "monarchico" Curtis G. Yarvin, pensatore che rifiuta la democrazia ed è fautore di una forma di governo postliberale che chiama "tecnomonarchia", una sorta di Stato tecnocratico retto da un sovrano. L'idea di se stesso come re, che Trump ha contribuito a diffondere, potrebbe essere stata influenzata dalla retorica inebriante, e spesso contraddittoria, tipica di Yarvin. Le manifestazioni No Kings che, il 18 ottobre 2025, hanno portato nelle piazze americane più di sette milioni di persone, segnalano che forse non sono in molti a condividere le idee di Yarvin.

Anche il "segretario della guerra" Pete Hegseth abbraccia i valori del nazionalismo cristiano. Fa parte di una Chiesa evangelica per la quale le donne sono state create da Dio per essere sottomesse agli uomini. Accusato di violenza sessuale, sebbene contro di lui non sia stata intrapresa alcuna azione legale, è fautore di una visione "tradizionalista" dei ruoli di uomini e donne secondo la quale la moglie perfetta dovrebbe essere docile e dedita alla procreazione. Su questo punto, Vance stesso ha chiarito che le donne senza figli sono meno amate dal Signore, e ha pubblicamente affermato che

le donne dovrebbero essere madri prolifiche e contribuire ad aumentare le fila dei fedeli.

Sebbene non sia propriamente un nazionalista cristiano, Stephen N. Miller, figura chiave al fianco del presidente, è un aperto sostenitore del nazionalismo bianco, un'ideologia che innerva la linea dura di Trump sull'immigrazione. Il suo legame con Breitbart e con il romanzo razzista *Il campo dei santi* – da lui caldamente consigliato – insieme alla difesa del cristianesimo (Miller è ebreo) ne fanno un perfetto trumpiano.

Dalla parte degli angeli – o perlomeno da quella di chi rietiene di avere gli angeli dalla sua – c'è la consigliera spirituale di Trump, la telepredicatrice Paula White-Cain, oggi a capo del White House Faith Office. White-Cain ha alle spalle una lunga carriera di carismatica sostenitrice del "vangelo della prosperità", filosofia secondo cui la ricchezza è una benedizione che Dio elargisce a chi gli è fedele – il che implica che le persone ricche godano dei favori del Signore. Il pensiero positivo praticato da Trump, forma cristianizzata della Mental Science, altro non è che una variante del vangelo della prosperità. Tra i successi di White-Cain figurano la conversione di Trump al cristianesimo e il tentativo di assicurargli la vittoria nel 2020 con l'appoggio di "rinforzi angelici", opportunamente invocati in una lingua sconosciuta durante una diretta streaming. Le forze del male avranno pure vinto e "rubato" le elezioni, ma il video è diventato virale.

Tra gli esponenti del suprematismo cristiano, del dominionismo e del suprematismo cristiano bianco, c'è chi ha visto in Trump un agente inviato da Dio per iniziare il conto alla rovescia per la "fine del mondo". La profezia è stata enunciata, e Trump è la prova del suo compimento. Ne è un indizio il sostegno alle azioni di Israele contro Gaza, ritenute il preludio alla battaglia finale tra le forze della luce e quelle delle tenebre. Ma non tutti gli agenti di Dio sostengono Trump. Marjorie Taylor Greene, nazionalista cristiana membro della Camera dei rappresentanti, dopo aver invocato la pena di morte per Hillary Clinton e Barack Obama, di recente ha voltato le spalle a Donald Trump, colpevole di aver impedito la pubblicazione dei file di Jeffrey Epstein.

Il virus dell'apocalisse sembra aver contagiato anche figure che non avremmo mai immaginato potessero condividere qualcosa con il nazionalismo cristiano. Peter A. Thiel, il miliardario tecnologo ultralibertario di origini tedesche, è cresciuto nell'evangelicalismo ed è

mentore e finanziatore di J. D. Vance. Come il vicepresidente, Thiel è critico verso la democrazia liberale ed è un allievo di Yarvin, del quale apprezza l'idea del cosiddetto "illuminismo oscuro" – che sembra molto di più un "ottenebramento" –, un invito neoreazionario a rifiutare la politica moderna. Thiel stesso ha una sua personale idea della "fine del mondo" e usa tinte fosche per parlare dell'Anticristo (che identifica con Greta Thunberg) e dell'imminente collasso dell'ordine sociale attuale come preludio a un nuovo regno governato da tecnocrati.

Questa strana mistura di teologia apocalittica e tecnolibertarismo ha fatto drizzare le antenne a qualcuno. Naomi Klein e Astra Taylor, in un inquietante articolo uscito sul «The Guardian» il 13 aprile 2025 con il titolo "The Rise of End Times Fascism", spiegano quello che potrebbe essere l'epilogo del miscuglio composto dalla caotica amministrazione Trump, dal millenarismo nazionalista cristiano, e dalla visione survivalista di tecno-giganti come Thiel, sullo sfondo del cambiamento climatico e dell'instabilità sociale. Le due autrici sostengono che Thiel e simili si stiano preparando per l'imminente futuro segnato da «shock, scarsità e collassi», un futuro che stanno rendendo possibile opponendosi alle regolamentazioni e alle preoccupazioni per l'ambiente. Questi individui ritengono di avere il diritto di "uscire" dalla società e dai suoi obblighi per costruirsi "bunker" sicuri, nei quali resistere all'inevitabile crollo circondati dal lusso e dal confort, e protetti dalle loro guardie di sicurezza private. In una parola sono i "prescelti", come lo sono i "guerrieri di Dio" che costituiscono gli eserciti dei nazionalisti cristiani. Per Klein e Taylor la retorica trumpiana dell'"America First", volta a ripulire da ciò che è indesiderato e a difendere i confini, non è altro che il progetto mastodontico di creare una sorta di "stato fortezza" che sia in grado di respingere le orde di immigrati, organizzate sulla falsariga di quelle raccontate in *Il campo dei santi*. Secondo le autrici, queste due idee – lo Stato-azienda e la nazione fortezza – hanno molto in comune con la visione fondamentalista evangelica del "Rapimento", momento in cui i fedeli verranno portati in Paradiso e la marmaglia di miscredenti sarà lasciata da sola nel mezzo del massacro.

Queste prospettive apocalittiche sono abbastanza ricorrenti tra gli ideologi fascisti. Aleksandr Gel'evič Dugin – figura che incontrerete in queste pagine – ha evocato a lungo uno scontro finale e decisivo tra le nazioni marittime, mercantili e atlantiste, e l'Eurasia, madre di tutti i continenti. Dugin è così contrariato dal mondo moderno che riesce a

pensare solo di demolirlo. Sintomo questo, oserei dire, di un esaurimento esistenziale. Anche il filosofo russo ha una visione religiosa e ha mostrato una chiara sintonia con il fascismo. Nel libro *The Return of the Holy Russia*, uscito nel 2022 e che costituisce una sorta di seguito di *La stella nera*, mi concentro sulle idee millenarie che hanno spinto Putin a invadere l'Ucraina, azione alla quale Trump ha quasi dato la sua benedizione.

Se Klein e Taylor hanno ragione, negli Stati Uniti e nel resto del mondo sono in azione delle forze molto potenti, pronte a dare vita a un futuro che mi sembra un nauseante amalgama di *Il racconto dell'ancella* e del blockbuster apocalittico *2012*. Come scrivo alla fine di *La stella nera*, «forse il futuro non è solo nelle nostre mani ma anche nelle nostre menti, e la realtà che ci attende sta germinando qui e ora». Speriamo che la "fine del mondo" sia veramente alle porte, ma che sia diversa da quella su cui puntano le forze oscure.

Gary Lachman
Londra, novembre 2025

In italiano: «La caduta della stella nera?» [N.d.T.].

Il cui titolo originale è *Dark Star Rising* [N.d.T.].

È un riferimento all'opera di Shakespeare *Il mercante di Venezia*, nel passaggio in cui Antonio, riferendosi a Shylock, dice a Bassanio: «Senti qua Bassanio, il diavolo cita le Scritture a suo comodo» [N.d.T.].

Il secondo episodio è avvenuto sul campo da golf di proprietà del presidente a West Palm Beach, in Florida. Mentre Trump era impegnato in una partita con Steve Witkoff, la scorta individuò un uomo armato oltre la recinzione del campo. Dopo aver aperto il fuoco contro l'attentatore, scattò un inseguimento che si concluse con l'arresto di Ryan Wesley Routh [N.d.T.].

United States Immigration and Customs Enforcement, agenzia federale responsabile del controllo e della sicurezza delle frontiere e dell'immigrazione [N.d.T.].

Stelle nere sopra l'Europa

Quando ho saputo dal mio editore che sarebbe stata pubblicata una versione italiana di *Dark Star Rising. Magick and Power in the Age of Trump* ne sono stato molto felice. Sebbene sia un espatriato americano che vive ormai da più di vent'anni a Londra, ho sempre sentito un forte legame con l'Europa (e consiglio a chi farà notare che l'Inghilterra fa parte dell'Europa di valutare bene gli ultimi sviluppi della Brexit e il sentimento che molti in UK nutrono verso i burocrati "del continente"). Di sicuro questo è romanticismo, ma ciononostante fa parte del mio modo d'essere. Ogni volta che vengo a sapere che un mio testo verrà pubblicato in Spagna, in Norvegia o, come in questo caso, in Italia, provo una certa emozione perché so che probabilmente verrò chiamato a visitare questi Paesi per parlarne e discuterne a fondo.

Ma stavolta è diverso. La mia gioia è mitigata da una certa riluttanza. A preoccuparmi è il fatto che se un editore vuole presentare un'edizione di questo libro in una lingua europea, ciò significa che ritiene gli argomenti affrontati di un certo interesse per il pubblico cui si rivolge. Di solito anche questo sarebbe un motivo di grande piacere, ma non in questo caso.

Perché? L'idea principale di *La stella nera* è che negli ultimi anni, negli Stati Uniti e in Russia, abbiamo assistito al ritorno di un certo tipo di "politica occulta" che ora è parte integrante dell'ondata di populismo e nazionalismo che da questi due Paesi si sta espandendo in tutta Europa. In un mio precedente lavoro, *Politics and the Occult*, ho esaminato il modo in cui dottrine esoteriche e occulte hanno influenzato il mondo moderno operando da entrambi i lati dello scacchiere politico, la destra e la sinistra.[6] Scrissi quel libro proprio per dimostrare che, contrariamente a quanto ritenevano autori come Umberto Eco, l'occultismo non è sempre stato solo di destra. Ci sono esempi di una politica occulta "progressista" che risale ai Rosacroce degli inizi del XVII secolo, e proprio di questi parlavo in quel libro. Ma la recente rinascita di cui ci apprestiamo a parlare sembra strettamente legata alla destra, come testimoniato da un nome che potrebbe essere familiare ad alcuni lettori e lettrici italiani.

Nel febbraio del 2017, sul «The New York Times» compare un articolo in cui si parla di un discorso tenuto da Steve Bannon, allora consigliere di Donald Trump, a un gruppo di ecclesiastici conservatori in Vaticano. Gli

argomenti erano sempre gli stessi – l'immigrazione, la lotta contro il fascismo islamista, il movimento globale del Tea Party – ma il giornalista metteva in evidenza qualcos'altro. In un passaggio dedicato a Vladimir Putin e al suo sostegno dei "valori tradizionali", Bannon citò qualcuno dell'entourage del presidente russo che si ispirava a Julius Evola. Come analizzo nel libro, Julius Evola è un pensatore esoterico italiano del XX secolo, brillante ma controverso, dalle idee politiche decisamente di destra. Nel corso della sua vita cercò di influenzare prima Mussolini e poi Hitler, e alla fine diventò una sorta di *eminenza grigia* per i movimenti di estrema destra che, nel dopoguerra, iniziarono a emergere "tra le rovine".

Che un consigliere del nuovo presidente degli Stati Uniti conoscesse Evola era degno di nota. Che il «The New York Times» considerasse il tutto così importante da farci un titolo mi fece percepire che stava accadendo qualcosa di decisamente strano. Ci trovavamo infatti di fronte a un tipico elemento sfuggente tenuto ai margini dalla cultura *mainstream*. Ma che ora veniva schiaffato nel bel mezzo della vita quotidiana. Ciò che appariva ancora più strano però era che quel lettore del filosofo italiano citato da Bannon rispondesse al nome di Aleksandr Gel'evič Dugin, una delle figure più eccentriche della politica postmoderna. La sua carriera, iniziata negli anni Ottanta come dissidente antisovietico, è andata incontro a notevoli metamorfosi che l'hanno portato a essere una vera e propria autorità nel campo della geopolitica, sostenitore di alcune delle idee che – come spiego nel libro – sembrano aver influenzato le scelte di Putin nei confronti dell'Ucraina e della Crimea.

Se non bastasse tutto questo, Evola è anche uno dei riferimenti ideologici dell'alt-right, il movimento di controcultura di estrema destra sviluppatosi attorno alla campagna elettorale di Trump. Proprio come il filosofo italiano cercò di influenzare Mussolini con il ricorso alla "magia" o alla "scienza della mente", Richard B. Spencer, il fondatore dell'alt-right, ha rivendicato di aver portato Trump alla Casa Bianca facendo ricorso a un tipo di magia incentrata sull'uso di internet. È davvero una storia da scoprire, e non voglio rovinarla prematuramente ai lettori e alle lettrici. Aggiungo solo che Trump stesso è seguace di una corrente filosofica conosciuta come New Thought, la cui tesi centrale è che "i pensieri sono causativi" e che grazie al potere della mente possiamo alterare, o addirittura, "creare" la realtà. La magia mentale di Trump, nello specifico, è il "pensiero positivo" ma, come provo a spiegare nel presente libro, ha molto in comune con la magia

postmoderna di Spencer e dell'alt-right, così come con le idee occultiste del consigliere geopolitico di Putin.

Potrebbe benissimo trattarsi di assurde insensatezze. I sostenitori di Trump diranno che il loro candidato non aveva bisogno della magia per vincere le elezioni; i critici sosterranno invece che qualsiasi "magia" è una copertura del cinico machiavellismo trumpiano. Ma in un'epoca in cui proprio le nozioni di "realtà" e "verità" sembrano, nel migliore dei casi, traballanti, chi può dire quali sono i fattori o le forze che influenzano gli eventi? Negli ultimi decenni, i russi si sono trovati ad abitare all'interno di una realtà in larga parte inventata per loro dal governo e somministrata attraverso i media (se la situazione oggi sia diversa è argomento di discussione, ma penso che l'enfasi sia cambiata). Il tipo di mondo da "reality show" messo in piedi da Putin potrebbe aver ispirato quello del presidente americano. Di certo la relatività e il rifiuto dei fatti oggettivi che caratterizzano la visione postmoderna e decostruttiva forgiata dalle università ha giocato un ruolo importante nell'oscuramento della differenza tra realtà e fantasia. Come affermo nel libro, c'è stato infatti uno "sgocciolamento" dalle vette metafisiche alle pianure quotidiane. E il risultato di questo processo è stato il nichilismo pop della "post-verità" e dei "fatti alternativi" in cui ci crogioliamo oggi. La realtà è messa in palio. Se non l'afferreremo, lo farà qualcun altro al posto nostro. In giro c'è un sacco di gente con idee malsane pronta a farlo.

Da quando ha lasciato la squadra di Trump, lo sappiamo, Bannon si è impegnato a girare l'Europa raccogliendo sostenitori e soffiando sul fuoco del populismo che ha fatto la fortuna di Trump. Il populismo ha successo, quando ci riesce, non grazie alle argomentazioni – anche se Bannon e i suoi sosterrebbero il contrario – ma ricorrendo al potere delle immagini, dei simboli e degli slogan. Si tratta infatti di stimoli diretti e semplici che raggiungono le nostre menti in profondità e ci influenzano a livello viscerale, proprio come accade alle opere magiche. Se la pretesa di successo sostenuta da Spencer e dalla sua banda è stata legittimata, è avvenuto nel 2016. E se ho ragione circa l'influenza di Dugin sull'attività di Putin in Ucraina e in Crimea, la prova è ciò che è successo nel 2013 e nel 2014. Oggi in Europa si stanno compiendo sforzi simili? Il successo di nazionalismi e populismi fa pensare che sia così? Non lo so. Quello che so è che con *La stella nera* ho cercato di fare del mio meglio per dissipare le nebbie che avvolgono queste materie, e di mettere in chiaro cosa c'è in

ballo in quella che chiamo “guerra alla realtà”. Che il mio editore italiano, Edizioni Tlon, abbia scelto di pubblicare questo libro rafforza la mia idea. Come suggerisce il nome “Tlon”, si tratta di una casa editrice ben consapevole della fragilità della realtà – e lo dico da grande lettore di Borges – e della posta in gioco oggi. Sono certo che chi prenderà tra le mani questo libro avrà la stessa impressione.

Gary Lachman
Londra, novembre 2018

G. Lachman, *Politics and the Occult. The Left, the Right, and the Radically Unseen*, Quest Books, Wheaton (IL) 2008.

Ai cercatori della Verità: l'uso sistematico dell'immaginazione [...] nel futuro sarà indispensabile, non solo per l'accrescimento della conoscenza, ma anche per salvare le apparenze dal caos e dalla stupidità.

Owen Barfield

Introduzione
Nuovo disordine mondiale

Diversi anni fa ho scritto un libro in cui prendevo in esame l'influenza di alcune idee "occulte" o "esoteriche" sulla politica del mondo moderno. "Occulto" significa "celato" ed "esoterico" sta per "riservato a una ristretta cerchia di persone"; più in generale, entrambi i termini si riferiscono ad aspetti della realtà che eccedono il nostro modo ordinario, razionale e scientifico di considerare le cose, ovvero tutto ciò che possiamo vagamente chiamare "magico". Mentre la scienza ufficiale vuole perlopiù smascherare queste nozioni, proclamandone l'assurdità e definendole superstiziose, esse perdurano e, come ho cercato di mostrare in altri libri, hanno formato una contro-tradizione di "conoscenze reiette" che ha caratterizzato la storia e la cultura occidentali sin dagli albori.[7] Uno degli obiettivi del mio libro *Politics and the Occult* era mostrare come, a differenza dell'opinione comune promossa da autori del calibro di Umberto Eco, secondo la quale qualsiasi tipo di "politica occulta" si colloca nettamente a destra dello scacchiere politico, in realtà le cose sono ben diverse.[8] La mia tesi è che esiste anche una politica occulta "progressista" la cui influenza nella storia va solo cercata. Ne sono un esempio personaggi e movimenti come i Rosacroce del XVII secolo in Germania e l'ascendente che hanno avuto le teosofe Annie Besant e Helena Blavatsky nella conquista dell'indipendenza dell'India.

Madame Blavatsky è un buon esempio della pessima reputazione di cui gode l'occultismo quando entra in contatto con la politica. Autrice del classico dell'esoterismo *La dottrina segreta*, un'immensa storia occulta del genere umano e dell'universo, viene spesso bollata come la fonte delle teorie che, attraverso l'appropriazione indebita da parte dei suprematisti ariani, hanno alimentato le odiose idee razziali del nazionalsocialismo. Non si sottolinea quasi mai però come il Mahatma Gandhi sia stato influenzato in maniera decisiva dall'incontro con Madame Blavatsky, avvenuto poco prima della morte di quest'ultima, e dal contatto con alcuni amici teosofi che lo introdussero al testo sacro della spiritualità induista, la

Bhagavadgītā. Come ho scritto nel mio lavoro su Helena Blavatsky, la *Bhagavadgītā* divenne il libro più importante nella vita di Gandhi, per la cui scoperta fu sempre grato ai teosofi. Persino nel giorno stesso in cui venne assassinato si espresse in loro favore nel suo giornale «Harijan».[9] Basterebbe questo a suggerire come sia approssimativa l'idea di una politica occulta che si collochi unicamente a destra.

Continuo a ritenere sia così, e che collegare automaticamente l'occultismo con la destra politica sia inadeguato perché mostra un'immagine parziale del fenomeno. Ma questo libro sarà diverso. Quello che cercherò di mettere a fuoco è il legame tra occultismo ed estrema destra, e non nel passato ma nel presente. Ma perché si tratta di un libro necessario, se mi sono sforzato di dimostrare che la politica occulta non dovrebbe essere ricondotta immediatamente all'estrema destra? Perché sembra che, negli ultimi tempi, l'occultismo abbia fatto di nuovo il suo ingresso in politica e, a detta di molti, non su invito della sinistra.

Perché lo dico? Spero che le seguenti pagine riusciranno a portare le prove di quella che sembra una nuova incursione dell'occultismo di estrema destra nel panorama politico contemporaneo. Ma forse il modo migliore per introdurre questo processo è spiegare come mi ci sono imbattuto la prima volta. Lo devo ai social media, come succede sempre più spesso al giorno d'oggi.

Un pomeriggio, in maniera del tutto casuale, ho trovato su Facebook un post di Harvey Bishop, il blogger del New Thought. Come è noto, "New Thought" è il nome generico che unisce un insieme eterogeneo di filosofie, credenze e pratiche che condividono l'idea di fondo secondo la quale la mente può influenzare direttamente la realtà, e lo sforzo mentale basta da solo a "far accadere le cose". Nella sua versione attuale ha avuto avvio all'inizio del XX secolo, ed è andato incontro a diversi rinnovamenti fino a diventare ormai un pilastro della New Age e della spiritualità. Alcuni di voi potrebbero esserne venuti a conoscenza grazie al libro *The Secret* di Rhonda Byrne, bestseller e poi film di qualche anno fa. Come Mental Science, Science of Mind, e sotto altri nomi, veicola metodi di visualizzazione e immaginazione creativa attraverso i quali si può concepire una realtà futura e farla accadere. L'assunto è che, se immaginato con sufficiente determinazione, perseveranza e dedizione, il futuro che ci si prefigura si realizzerà.

Bishop, e con lui altri seguaci di questa corrente, mette in evidenza gli aspetti positivi del New Thought e il suo legame con la spiritualità. Infatti, secondo una delle affermazioni più popolari di questo movimento, attraverso "il potere del pensiero positivo" – titolo di un libro di incredibile successo – si possono raggiungere i propri obiettivi, realizzare i propri scopi, e in generale garantirsi una vita piena e soddisfacente. Ma il post di Bishop non parlava di questo. Aveva a che fare con qualcosa di profondamente oscuro.

Uno degli effetti collaterali più inquietanti della vittoria del miliardario Donald Trump alle elezioni presidenziali degli Stati Uniti d'America nel novembre del 2016 si è verificato durante l'incontro annuale del National Policy Institute, tenutosi subito dopo l'investitura del nuovo presidente nel Ronald Reagan Building, non lontano dalla Casa Bianca. National Policy Institute sembra il nome innocente di quella che molti ritengono essere un'organizzazione di nazionalisti bianchi.[10] L'estrema destra – tanto negli Stati Uniti quanto in Europa – ha visto nel successo di Trump il segno della fine del predominio liberale e l'inizio di una nuova fase in cui esercitare il potere. Durante la campagna elettorale era emerso su internet un nuovo movimento di estrema destra, poco strutturato e coeso, ribattezzato da Richard B. Spencer, leader del National Policy Institute, "alternative right" o "alt-right", per differenziarlo dai suoi predecessori poco sofisticati. Rallegrato dalla vittoria di Trump, Spencer salutò l'incontro dell'NPI con un agghiacciante incitamento, accolto dall'uditorio con una reazione ancora più nefasta. Non appena Spencer declamò «hail Trump, hail our people, hail our victory!», la folla rispose con applausi entusiastici e saluti nazisti – o, come spiegò Spencer in seguito, saluti romani.[11] Ma ciò che rende tutto ancora più disturbante è che Spencer e i suoi seguaci si erano presi il merito della vittoria di Trump. Secondo il presidente del National Policy Institute, infatti, ci si trovava di fronte a "una vittoria della volontà": «Volevamo Donald Trump al potere, abbiamo fatto diventare questo sogno la nostra realtà».[12]

Come sottolineato da Bishop, trasformare i sogni in realtà è uno degli scopi principali del New Thought. Quello che serve infatti è un desiderio intenso da materializzare attraverso il potere dell'intenzione. Nel suo post Bishop esprimeva preoccupazione proprio per il fatto che Spencer e i suoi seguaci potessero aver tratto ispirazione dai libri del New Thought

trasformando il potere del pensiero positivo in qualcosa che lui stesso, e altri, non considera affatto positivo.

Il modo esatto in cui Spencer e l'alt-right hanno "sognato" Trump al potere – se lo hanno fatto davvero – sarà esaminato successivamente. Per il momento posso dire che il meccanismo sembra aver coinvolto quella che è nota come *meme magick*. "Meme" è un termine che deriva dal lavoro del biologo Richard Dawkins, famoso per il "gene egoista", secondo il quale i meme svolgono, sul piano culturale, la stessa funzione che hanno i geni nell'organismo. I meme sono idee, comportamenti, mode, immagini, simboli, slogan, o qualsiasi altro prodotto culturale che possa essere trasmesso agli altri e dagli altri imitato. I meme sono flessibili e vengono influenzati dalla loro stessa trasmissione, più o meno come nel gioco del "telefono senza fili", nel quale un messaggio viene distorto mentre una persona lo bisbiglia a un'altra, e alla fine risulta essere completamente diverso da com'era all'inizio. Quando Dawkins coniò il termine per la prima volta (era il 1989), i principali canali di diffusione dei meme erano i libri, l'arte, la musica, la televisione e i film – roba un po' vintage insomma. Oggi si propagano attraverso internet, un po' come i "virus informatici", altra idea che affonda le radici nella biologia.

Il "magic" della meme magick deriva dal suo collegamento con quella che è conosciuta come *chaos magick*. Cosa sia la chaos magick – grafia preferita da Aleister Crowley, il mago più famoso del XX secolo – verrà spiegato in seguito. Per il momento, possiamo dire che invece di attenersi a incantesimi, grimori, rituali, cerimonie e simboli della magia tradizionale, predilige un approccio creativo "fai da te" che favorisce l'immaginazione e l'iniziativa personale del mago, ovvero la sua abilità di improvvisare. Invece di porre troppa attenzione alle bacchette magiche, alle campanelle e all'incenso, e a ricordare il nome perfetto di quel demone specifico, chi pratica la chaos magick usa qualsiasi cosa sia a portata di mano. Oggi, per esempio, i meme che si propagano su internet.

Per loro, e per molti altri occultisti contemporanei, internet ha la stessa funzione del "piano astrale" usato dai maghi tradizionali: è come un etere psichico in grado di trasmettere i propri propositi. Ci troviamo di fronte a un caso di meme magick quando qualcosa creato su internet contagia il "mondo reale" e lo modifica. Ricorrendo al termine usato da Jung per descrivere il fenomeno della "coincidenza significativa", ovvero qualcosa

che accade nel nostro mondo interiore e si manifesta anche al di fuori senza alcun apparente nesso causale, potremmo parlare di una specie di "sincronicità" indotta. Se si sostituisce "mondo interiore" con "internet", il collegamento diventa evidente.

Per quanto riguarda i "maghi" dell'alt-right che hanno fortemente voluto e sognato Trump alla Casa Bianca, il meme in questione è una rana di nome Pepe. Può sembrare tutto un po' disorientante, ma in fondo la chaos magick è interessata proprio al caos.

Ora, se tutto questo fosse circoscritto a un gruppo di fanatici estremisti di destra che, in preda all'eccitazione per la vittoria di Trump, si fossero montati la testa con la storia del potere del pensiero positivo, potremmo parlare senza problemi di una frangia di folli, non lontana da chi crede nella terra piatta, nel falso atterraggio sulla luna e in altre teorie complottiste. Ma ciò vorrebbe dire lasciare fuori un ingrediente chiave della storia. Il presidente che Spencer & Co. credevano di aver voluto al potere era, come già detto, Donald Trump.

Non è un segreto che Trump sia un sostenitore e un fautore entusiasta di teorie complottiste: basti pensare al sostegno dato al movimento che riteneva falso il documento di nascita di Obama, alla sua posizione sulle "scie chimiche", e a molte altre affermazioni a dir poco sospette. E non solo: è anche un fedele seguace del pensiero positivo. Secondo le sue stesse parole, lui è "il migliore allievo" dell'uomo che ha divulgato questa espressione: il reverendo Norman Vincent Peale. È proprio dall'autore di *The Power of Positive Thinking*, libro apparso nel 1952 e diventato subito un enorme successo grazie ai suoi racconti su come riuscire a ottenere il meglio dalla vita, che Trump ha appreso il grande segreto: «La mente è in grado di superare qualsiasi ostacolo».[13] A quanto pare, il presidente "voluto" a capo del Paese dall'alt-right grazie al potere del pensiero positivo ricorre spesso a questo stesso potere.

Ma Trump, ed ecco la cosa strana all'interno di un percorso già strano di per sé, sembra essere anche una specie di mago del caos dal talento naturale.

Un aspetto emerso durante la campagna elettorale, e apparso sempre più chiaro nel corso dei primi mesi di presidenza, è stato il suo agire in maniera totalmente diversa dagli altri politici. Secondo molti, è proprio questo ad aver attratto l'elettorato. Chi si opponeva alla candidatura di Hillary Clinton lamentava che con lei alla Casa Bianca sarebbe stata "la solita storia", e

cioè che la consueta burocrazia sarebbe rimasta saldamente al proprio posto con tutto ciò che questo avrebbe comportato. Trump invece sosteneva che con lui sarebbe stato proprio il contrario, e aveva ragione. Se si potesse fotografare con una sola parola l'operato di Trump fino adesso, questa sarebbe "caos".[14] Eppure, se molti credono che lo stile casuale, "non lineare", contraddittorio e apertamente confusionario che ha caratterizzato il suo lavoro sia il segno di un "presidente fuori controllo", basta dare un'occhiata alla sua precedente carriera per capire che le cose sono un po' diverse.

«Prendo le cose come vengono», ammette Trump nel suo libro di self-help *The Art of the Deal*, un'opera intrisa dalla prima all'ultima pagina di pensiero positivo. «Non si può essere geniali e imprenditoriali se si è troppo strutturati. Preferisco andare al lavoro giorno dopo giorno, e osservare cosa accade».[15] «A volte vale la pena essere un po' sopra le righe», confessa Trump. Queste dichiarazioni testimoniano un uomo sempre sicuro del successo e che, quando particolari situazioni sembrano presentare dei problemi, si prende dei rischi affidandosi alla propria sfrontatezza: «Improvvisa e le cose si sistemeranno».[16]

La fede di Trump nel proprio istinto e nella propria capacità di «muoversi velocemente e in maniera decisiva al momento giusto» va di pari passo con la sua percezione della natura fluida delle cose, del loro carattere volatile, un'intuizione che risale al filosofo greco Eraclito e che permea alcuni recenti sviluppi scientifici, come la teoria del caos, e fornisce anche le basi alla chaos magick [17] «Qualsiasi cosa è in grado di cambiare senza preavviso», ritiene Trump. «Per questo cerco di non prender troppo sul serio ciò che accade».[18]

Che questa sia proprio la sua modalità d'azione lo si può desumere dagli innumerevoli tweet notturni ambigui e dalle illogiche interviste, che se non altro rivelano una visione flessibile della "verità" e della "realtà". Se per la chaos magick "la realtà diventa un campo da gioco", una "caotica" finzione del mondo presa temporaneamente per vera, le dichiarazioni di Trump, spesso stravaganti e scandalose, fanno pensare che anche per lui la realtà non sia altro che questo. Inoltre, è molto interessante notare che la chaos magick, come il New Thought, ha a cuore i risultati, il "far accadere le cose"; persegue infatti «risultati tangibili con i quali il mago dimostra a se stesso che è in grado di fare cose che, poco prima, non considerava

possibili».[19] Far eleggere un candidato alla presidenza del Paese potrebbe essere una di queste. È ciò che si chiama "spostare i confini del realizzabile", che è solo un altro modo di esprimere il desiderio di creare la realtà stessa.

Un'altra caratteristica che Trump sembra condividere con la chaos magick è l'essere un prodotto del postmodernismo. Come la chaos magick può essere definita "occultismo postmoderno", Trump è il primo "presidente postmoderno".[20]

Il postmodernismo è una posizione filosofica che si è sviluppata alla fine del XX secolo e che affonda le radici nel pensiero di autori come Friedrich Nietzsche e Martin Heidegger, i quali hanno contribuito a intaccare la nozione di una realtà stabile, "oggettiva", del tipo che usiamo tutti i giorni e a cui fa ricorso la scienza. In parole povere, l'essenza del postmodernismo – anche se in quest'ottica non si può parlare di "essenza" – può essere riassunta nella frase "tutto è permesso". Secondo questa visione, le certezze razionali e scientifiche che hanno costruito il mondo moderno, e i valori tradizionali come la verità, non possono più essere adoperate; o quantomeno, sono ritenute molto meno certe di quanto si crede. Ben prima che diventassero termini di moda nel mondo politico, il postmodernismo aveva già fatto i conti con la "post-verità", e con i "fatti alternativi" e le "fake news" che l'accompagnano. Si potrebbe addirittura sostenere che il postmodernismo e le correnti a esso legate (come il decostruzionismo) abbiano preparato il campo a quello scetticismo epistemologico che oggi pervade la coscienza occidentale, supportato e volto a proprio favore da Trump. Elevate nozioni come quelle di una "realtà" malleabile, flessibile e relativa sono colate giù dalle vette metafisiche e hanno contagiato le menti comuni con quella che il filosofo Paul Ricoeur chiamava "ermeneutica del sospetto", un nichilismo cinico che consideriamo ormai parte integrante della nostra quotidianità, e che Nietzsche aveva predetto più di un secolo fa. Ecco quindi il nostro mondo attraversato da cospirazioni, a cui lo stesso Trump partecipa. Per il postmodernismo, il detto "nulla è vero, tutto è permesso" – attribuito a Ḥasan-i Ṣabbāḥ, conosciuto come "Il vecchio uomo della montagna", capo dell'antica setta ismailita degli Ḥašīšiyūn, o Assassini – è un dato di fatto.[21] E lo stesso vale per la chaos magick

Tra i vari post e articoli di giornale che ho riletto sulla scia dell'elezione di Trump, ce n'era uno che risaltava come indicatore del fatto che ci trovavamo di fronte a qualcosa di ben diverso dalla "solita storia". Segno chiarissimo che con il nuovo presidente il mondo stava virando in una direzione molto strana, trascinandosi appresso tutti noi, era il reportage del «The New York Times» nel quale Steve Bannon, stratega della campagna elettorale di Trump e per un periodo membro del National Security Council, veniva descritto come seguace dell'esoterista e occultista italiano Julius Evola.[22] Che uno dei principali quotidiani americani citasse proprio Evola era sorprendente. Che lo facesse parlando del quarantacinquesimo presidente degli Stati Uniti d'America era il segnale di una svolta evidente.

Julius Evola, autore di libri sul Sacro Graal, l'alchimia e altri argomenti occulti, appartiene a quella scuola di filosofia esoterica chiamata Tradizionalismo, avviata all'inizio del XX secolo dal lavoro dell'erudito francese René Guénon. Il Tradizionalismo ha influenzato intellettuali autorevoli come lo storico delle religioni Mircea Eliade, i filosofi Huston Smith e Jacob Needleman, e l'economista E. F. Schumacher, autore del classico *Piccolo è bello*. Il tema centrale di questa corrente filosofica riguarda una rivelazione primordiale della verità che, data all'umanità nei secoli passati, ha fatto emergere tutte le più grandi religioni. Dopo l'età aurea della rivelazione, l'umanità, almeno in Occidente, è sprofondata nella decadenza di cui il mondo moderno rappresenta lo stadio più oscuro e infimo. Come sottolineato più volte da Evola e Guénon, noi ci troviamo ora in quello che secondo la tradizione induista si chiama *Kali Yuga* e che gli antichi greci definivano Età del ferro, cui siamo giunti dopo aver attraversato l'Età dell'oro, dell'argento e del bronzo.

Evola, così come Guénon, era disgustato dal mondo moderno, e per opporvisi promosse il suo Tradizionalismo militante. Sin dalla sua morte, avvenuta nel 1974, l'immagine del guerriero tradizionalista di stampo evoliano ha influenzato alcune particolari varianti dell'estremismo di destra, intenzionate a far crollare la tanto detestata civiltà liberale moderna. Nella sua carriera, il filosofo italiano ha creato un interessante mix tra esoterismo e politica. Ha provato a entrare prima nelle grazie di Mussolini e poi di Hitler, e oggi gode di una riscoperta dovuta a lettori e lettrici inclini all'esoterismo che si collocano saldamente a destra dello scacchiere politico. Grazie alla sua scrittura intelligente, articolata ed enfatica, e alla sua immagine aristocratica e sofisticata – nelle foto è spesso ritratto con un

monocolo –, Evola viene venerato dall'alt-right come uno degli "intellettuali" che, con le proprie idee, segna una differenza rispetto alle «teste rasate razziste della vecchia scuola».[23]

Da ricercatore e praticante di esoterismo a trecentosessanta gradi, negli anni Venti Evola diresse un giornale di occultismo chiamato «Ur», che si occupava di innumerevoli temi legati alla magia. Scrisse molti articoli sotto pseudonimo, e uno degli argomenti ricorrenti era l'abilità del mago di *alterare la realtà* usando solo il potere della mente, questione molto cara, come abbiamo visto, sia al New Thought sia alla chaos magick Secondo Evola, l'obiettivo del mago è sviluppare il proprio potere personale, la propria *volontà*, ovvero un tipo di forza che può adoperare per ridisegnare il mondo a suo piacimento.

Che Bannon, il consigliere più stretto di Trump, e l'alt-right siano lettori di Evola è alquanto curioso. Ma la faccenda si fa ancora più interessante se consideriamo che senza la piattaforma del sito ultraconservatore Breitbart (profondamente influenzata da Bannon) non sarebbe stato possibile propagare quella meme magick che, secondo Richard B. Spencer, ha aiutato "la volontà" di vedere Trump al potere.

✹

Mentre cercavo di assimilare questa crescente rete di connessioni, cominciarono a spuntare fuori nuovi filoni che aprivano la strada a ulteriori sviluppi e conducevano verso altre stranezze. Uno di questi indicava chiaramente a Est. Non molto tempo prima, avevo letto su «Fortean Times» alcuni articoli riguardanti la curiosa politica postmoderna che il presidente russo Vladimir Putin conduceva da anni. Si ritiene che i russi abbiano tentato di influenzare l'elezione presidenziale statunitense attraverso operazioni di hackeraggio, e a quanto pare queste illazioni non sono solo frutto della paranoia. Dopo diverse ore passate in rete ad approfondire la questione, mi venne in mente che Trump e i suoi uomini stavano cercando di mettersi in paro con il tipo di politica postmoderna esercitata da Putin negli ultimi anni. Gli stretti legami imprenditoriali con la Russia devono aver fatto riflettere Trump su questa possibilità. Se il presidente americano sembra mettere in scena un *one man show* volto a indebolire il senso di realtà dell'elettorato, Putin ha contato su un team di "tecnologi politici" che

ha fatto ricorso a molteplici media per creare la propria realtà e tenere impegnati i sudditi con *panem et circenses* elettronico, entusiasmandoli con sentimenti di nazionalismo patriottico.[24] E se Trump ha come consigliere Steve Bannon, che cita Evola, anche Putin ha in squadra il suo tradizionalista, l'esperto di geopolitica Aleksandr Gel'evič Dugin.

Anche Dugin, che ha esordito come dissidente sovietico ed è poi diventato parte dell'establishment, si interessa di Evola. Sembra un trasformista dell'ideologia, uno che prende e scarta correnti politiche – ad esempio nazionalsocialismo e fascismo – e le mescola come si fa nell'arte e nell'architettura postmoderna. Lo stile del suo approccio alle ideologie è quello dei Lego: le smonta e le assembla in modi diversi, aggiungendo un pizzico di Heidegger qui e un po' di Nietzsche lì per vedere cosa succede. In questo è molto simile ai maghi del caos, che non prendono troppo sul serio le convinzioni ma le usano come "strumenti" per provocare dei risultati. Non è stata quindi una gran sorpresa scoprire che Dugin è anche un appassionato di chaos magick Se lo dico è perché ormai, arrivato a questo punto del mio viaggio nella tana del Bianconiglio, ho imparato ad aspettarmi di tutto.

In tutta questa storia, una delle cose saltate fuori in maniera più o meno inaspettata ha riguardato il posto dell'Unione europea. Molti hanno visto nella Brexit, l'uscita del Regno Unito dall'UE, il preludio all'elezione di Trump, e i nazionalisti (sia nel Regno Unito sia in Europa) l'hanno interpretata come il segno della fine dell'UE, qualcosa che non vedevano l'ora accadesse. Da americano che vive a Londra ho sentito aumentare l'intensità del nazionalismo britannico, e così gran parte degli europei che conosco. Secondo molti nazionalisti, sia qui che nel "continente", l'UE è un agente della globalizzazione, ed è quindi al servizio dell'élite capitalista – principalmente statunitense – che trasformerà il mondo in un enorme centro commerciale, appiattendo popoli dalle differenti culture e origini in una massa informe di consumatori. Da qui la recente ascesa delle "politiche identitarie", mosse non tanto dall'ideologia e dall'economia, ma dalla paura di perdere la propria identità nazionale, sia a causa dell'immigrazione di massa che del consumismo globale. Anche la Russia aveva da ridire sull'UE (si veda la crisi della Crimea del 2014), e i commenti di Dugin a proposito della globalizzazione sono spesso fuori controllo.

Dopo il discorso inaugurale di Trump, che ha descritto chiaramente la politica denominata "America First", un isolazionismo che sembrava mettere fine al ruolo di poliziotto del mondo ricoperto dagli Stati Uniti – anche se gli sviluppi successivi hanno indicato un atteggiamento diverso –, alcuni hanno ritenuto l'Unione europea l'ultimo baluardo del nuovo ordine globale emerso dopo il caos della Seconda guerra mondiale, l'unico fattore che da allora ha garantito pace e stabilità in Europa. A questo punto mi si è accesa una lampadina che mi ha riportato a *Politics and the Occult*.

Mi sono ricordato di aver trattato un argomento che sembrava collegato proprio a questi sviluppi. Quando ho trovato quello che stavo cercando, mi sono accorto di aver ragione. C'erano motivi validi per ritenere che la stessa Unione europea affondasse le proprie radici in una politica occulta, in un particolare movimento esoterico e sociopolitico chiamato "sinarchia".

Il mondo si accorse della sinarchia grazie agli oscuri testi di un misterioso occultista francese del XIX secolo, Alexandre Saint-Yves d'Alveydre. Sinarchia significa "governo totale", proprio l'opposto di anarchia che significa "senza governo". Dopo un periodo di popolarità precedente la Prima guerra mondiale, negli anni Trenta e Quaranta un movimento sinarchico segreto si inserì nei centri del potere francese, almeno secondo alcuni resoconti. E potrebbe persino essere stato la mano invisibile dietro una nuova "psicogeografia" di Parigi, responsabile della piramide del Louvre e dello strano *stargate* del torreggiante Arco de la Défense. L'obiettivo della sinarchia era la costituzione degli Stati Uniti d'Europa e, a detta di alcuni che si sono occupati dell'argomento, proprio questa idea è stata alla base della fondazione dell'Unione europea.

Comune alla sinarchia e al Tradizionalismo che ispirò Evola era la certezza di una rivelazione primordiale, e l'obiettivo di trovare un proprio spazio nelle stanze del potere. Una figura che emerse all'interno della sinarchia è quella di René Adolphe Schwaller de Lubicz, esoterista ed egittologo anticonformista la cui ipotesi sulla vera età della Sfinge, grazie al lavoro di autori di successo come Graham Hancock, ha ispirato un'intera produzione letteraria sulla storia alternativa delle "civiltà antiche". All'inizio della sua carriera Schwaller de Lubicz si era mosso negli stessi circoli occultistici parigini di Guénon, quelli in cui erano nati sia il Tradizionalismo che la sinarchia.

Magia di estrema destra all'opera sia nella politica statunitense sia in quella russa? E un'Unione europea dalle radici esoteriche che resiste ancora con aria di sfida, ultimo fortino dell'ormai vecchio "nuovo ordine mondiale"? Non sono un complottista, anche se questo tipo di mentalità avrà un ruolo abbastanza rilevante nelle pagine che seguiranno. Ma non appena ho iniziato a osservare tutto questo materiale ho cominciato a pormi delle domande. L'Ordine e il Caos stanno per confrontarsi in una battaglia magica che cambierà lo scenario politico del mondo? C'è come una guerra occulta che sta per arrivare, o che è già iniziata? È quello che pensava Evola, e con lui altri pensatori esoterici come Rudolf Steiner. La fine dei tempi è vicina?

Sono domande legittime, dal momento che sia Bannon sia Dugin condividono la stessa visione apocalittica di un conflitto decisivo imminente ed entrambi hanno una certa influenza su chi potrebbe trasformare tutto ciò in realtà. È un pensiero che fa tremare, visto che nella nostra epoca di post-verità è proprio la realtà ad apparire malleabile. Se la meme magick è in grado di far arrivare qualcuno alla Casa Bianca, cos'altro potrebbe provocare? Il pensiero positivo funziona? Che ruolo ha in tutto ciò? Da che parte sta? Cosa possiamo farne?

Quella che segue potrebbe essere definita una "relazione provvisoria" sulla politica occulta all'opera nel mondo d'oggi. Dal momento che si occupa di eventi in continua evoluzione, molte cose potrebbero essere cambiate e apparire datate. È il rischio che si corre a scrivere di episodi contemporanei, ancora di più adesso che i cambiamenti accadono con maggiore velocità. E ciò non stride affatto con la chaos magick e il postmodernismo. «Viviamo in un mondo che cambia rapidamente», scrive uno dei fondatori della chaos magick Forse qualcuno potrebbe esserne frastornato, ma i maghi del caos «si sentono completamente a loro agio con la frammentazione e l'accelerazione della vita quotidiana», sentimento condiviso sia dai postmodernisti che da Trump.[25] Io stesso mi sono sentito spesso sopraffatto dalla quantità di materiale nuovo che mi veniva inviato, e dalla serie di link che mi rimandavano da un sito all'altro in quella che sembrava una catena infinita. Ma arriva un punto in cui le ricerche si devono fermare e bisogna mettere nero su bianco ciò che si vuole comunicare.

Come il mio sottotitolo lascia intendere, oggi la politica occulta ha molto a che fare con la magia e il potere. E riguarda sia i maghi che i politici.

Sebbene queste due figure possano apparire come improbabili vicini di casa, hanno molte più cose in comune di quanto si possa pensare. Il potere è una di queste. Il potere del pensiero positivo, ma non solo. Anche il potere sugli altri.

Per certi versi, i leader politici hanno alcune caratteristiche simili ai guru e ai leader spirituali, e le differenze tra loro e i maghi sono spesso sfumate. Aleister Crowley, per esempio, era un mago e un guru che insegnava ad altre persone come scoprire il loro "vero volere", ma provò anche a esercitare una qualche influenza politica. Un guru che domina i propri discepoli mette in opera su piccola scala quello che un leader carismatico compie con una nazione. In entrambi i casi, il potere può sfuggire di mano mettendo in pericolo tutti. Quando accade sul piano politico, si può arrivare alla guerra e alla distruzione delle nazioni. Ma cos'è questa strana necessità di essere al comando? E quella, uguale e opposta, di seguire qualcuno? Cos'è questa volontà di potere? Perché la inseguiamo? È sempre dannosa? I leader carismatici ammaliano i propri seguaci come fanno i maghi con coloro che vogliono incantare. La forza dell'immagine, del fascino, della propria sicurezza è in azione in entrambi i casi – come anche in quello del truffatore. Il medium è l'immaginazione, sia nelle sue forme tradizionali sia nelle nuove versioni elettroniche.

Se l'immaginazione riguardasse solo la "finzione", la sostituzione irreale di una realtà difficile da maneggiare, allora potremmo prendere le adeguate contromisure per proteggerci e ignorare il pensiero positivo declassandolo a immensa assurdità. Ma se la realtà non fosse così ingestibile, e l'immaginazione avesse a che fare con il "realizzare", come affermano da secoli i maghi? E se il pensiero positivo funzionasse veramente?

La politica e l'occultismo sembrano degli alleati inverosimili. Ma nel mondo della post-verità, cosa può essere definito seriamente inverosimile? Se oggi la realtà è a disposizione di tutti, non dovremmo forse afferrarla prima che lo faccia qualcun altro? Cominciamo a scrutare l'orizzonte, allora, e vediamo quali sono le stelle nere che stanno sorgendo.

Cfr. G. Lachman, *The Secret Teachers of the Western World*, Tarcher, New York (NY) 2015.

Cfr. G. Lachman, *Politics and the Occult*, op. cit.

G. Lachman, *Madame Blavatsky. The Mother of Modern Spirituality*, Tarcher, New York (NY) 2012, p. 259.

Cfr. "The Groups", www.splcenter.org, 29 gennaio 2010.

Cfr. A. Gabbatt, "Hitler Salutes and White Supremacism: A Weekend with the 'Alt-Right'", in «The Guardian», 21 novembre 2016.

P. Eisler, "Trump Won with Lowest Minority Vote in Decades, Fueling Divisions", www.reuters.com, 23 novembre 2016. Dove non diversamente specificato, le traduzioni in italiano delle citazioni sono a cura del traduttore [N.d.R.].

M. Kranish e M. Fisher, *Trump Revealed. The Definitive Biography of the 45th President*, Simon & Schuster, London 2017, p. 81.

D. Smith e B. Jacobs, "Chaos in the White House: 'There's Never Been Anything Like This'", in «The Guardian», 18 febbraio 2017.

D.J. Trump e T. Schwartz, *The Art of the Deal*, Century Hutchinson, London 1987, p. 3 [ed. it. *Trump. L'arte di fare affari*, Sperling & Kupfer, Milano 1989].

Ivi, pp. 5-11.

Ivi, p. 20.

Ivi, p. 43.

P. Hine, *Prime Chaos*, Chaos International, London 1993, p. 6.

B. Swaim, "Clinton vs. Trump: Modern vs. Postmodern", in «The Washington Post», 27 settembre 2016.

C. Wilson, *Order of Assassins. The Psychology of Murder*, Panther Books, St. Albans 1975, p. 17 [ed. it. *La filosofia degli assassini*, tr. di S. Schlumper, Longanesi, Milano 1974].

J. Horowitz, "Steve Bannon Cited Italian Thinker Who Inspired Fascists", in «The New York Times», 12 febbraio 2017.

A. Bokhari e M. Yannopoulos, "An Establishment Conservative's Guide To The Alt-Right", www.breitbart.com, 29 marzo 2016.

Cfr. P. Pomerantsev, *Niente è vero, tutto è possibile. Avventure nella Russia moderna*, tr. di F. Coppola, minimum fax, Roma 2018.

P. Hine, *Prime Chaos*, op. cit., pp. I-VI.

Capitolo 1
«Sono un vincente»

La vittoria del miliardario Donald J. Trump alle elezioni presidenziali del novembre 2016 ha sorpreso molti, ma non lui. Lungo tutta la campagna elettorale lo si è sentito ripetere «sono un vincente», e sembra proprio che avesse ragione. Per Trump, vincere è molto importante; come sottolineato da più di un commentatore, non è esagerato affermare che sia l'unica cosa veramente importante. Basta leggere il suo libro di self-help *The Art of the Deal*, pensato per aiutare a diventare dei vincenti come lui, per imbattersi in affermazioni di questo tipo: «Io sono il primo ad ammettere di essere estremamente competitivo e quindi farei qualsiasi cosa di lecito per ottenere la vittoria».[26] Molte delle persone che lo conoscono sarebbero d'accordo con questa dichiarazione, anche se alcune potrebbero avanzare dei sospetti circa la sua completa aderenza ai confini del lecito.

Ma gli affari sono una cosa, e la politica un'altra. O no? La vittoria di Trump ha sbigottito molti e ha costretto gli analisti politici a riflettere sui motivi di questo sconvolgimento. Alla disperata ricerca di una risposta, si sono concentrati sull'insoddisfazione della classe media bianca, sull'ingerenza della Russia e sulla pessima reputazione di Hillary Clinton, sperando di trovare degli indizi. Ma un elemento che ha favorito di sicuro la sua ascesa è l'immagine positiva che ha di sé, l'essere sicuro (come ha ripetuto più volte ai propri sostenitori) della propria natura di vincente e di poter ottenere ciò che vuole. «Forse non sempre le persone pensano in grande», dice, «ma sono ancora in grado di entusiasmarsi per chi lo fa».[27]

E Trump è uno di questi. Pensa in grande. Non esiste nulla di piccolo che lo riguardi.[28] Dalla Trump Tower ai progetti, abbandonati, di costruire il più grande edificio del mondo, fino all'enorme casinò di Atlantic City, tutto ciò che è passato tra le sue mani è stato di ampia portata, guidato dal desiderio connaturato di «lasciare il segno […] costruire qualcosa di monumentale», di affrontare «la grande sfida».[29]

Ma come si spiega questa acuta sicurezza di sé, questa inscalfibile certezza di successo e questa indomabile necessità di ergersi al di sopra

della mediocrità? Narcisismo, megalomania, egotismo, egoismo e indifferenza verso gli altri sono solo alcuni dei tratti caratteriali usati per giustificare l'incrollabile ottimismo e la fiducia in se stesso. Di certo, il profilo psicologico di Trump quadra alla perfezione con queste caratteristiche e con molte altre ancora. Come cercherò di mostrare, a me sembra un esempio perfetto di quello che Colin Wilson chiamava "Right Man", un uomo che non ammetterà mai di essere in torto e che non si fermerà davanti a nulla senza aver prima raggiunto ciò che vuole.[30] Ma nel turbinio di notizie, articoli, post e tweet seguìto alla sua vittoria, sono stato colpito da una cosa che potrebbe spiegare bene il suo atteggiamento perennemente ottimista. Secondo alcune testimonianze, la fiducia (talvolta spietata) nei propri poteri e nelle proprie capacità potrebbe essere ricondotta al suo interesse per una filosofia complessa e alquanto "magica" conosciuta come New Thought, Mental Science o chiamata anche "potere del pensiero positivo".

Il mentore di Trump è stato infatti l'uomo che ha reso popolare il pensiero positivo: il reverendo Norman Vincent Peale. Apparso nel 1952, il suo libro *The Power of Positive Thinking* è diventato subito un enorme successo, rimanendo per novantotto settimane in testa alla classifica dei bestseller del «The New York Times» e garantendo una grande fortuna economica al suo autore. Ancora oggi rappresenta un caposaldo nel settore del self-help. Peale aveva letto i classici del New Thought come Ernest Holmes, Charles Fillmore e Napoleon Hill, facendo propria la loro intuizione fondamentale: la mente è in grado di influenzare direttamente la realtà o, secondo la formula base, "i pensieri sono causativi". Ciò significa che attraverso il solo *pensare* possiamo modificare il mondo che ci circonda. Se questa non è magia, ditemi voi cosa potrebbe essere.

Peale prese questa idea e, secondo lo storico del New Thought Mitch Horowitz, «rielaborò gli insegnamenti sul potere della mente tramite la lezione e il linguaggio delle Sacre Scritture».[31] Secondo Peale si possono raggiungere sia il successo spirituale sia quello materiale – a differenza di quanto ritenevano gli antichi, per i quali le due cose si escludevano – e il modo per farlo è attuare il pensiero positivo. Negli anni Cinquanta, quando era un bambino, Trump iniziò a frequentare i sermoni di Peale prendendo a cuore questo messaggio. Da grande, capì di aver messo in banca una carta vincente.

Peale ha avuto un ruolo importante nella vita di Trump. I genitori del presidente frequentavano le sue funzioni alla Marble Collegiate Church di New York, e Trump stesso è stato per più di cinquant'anni un volto familiare nella comunità. È in questa chiesa che si è sposato la prima volta, con Ivana Zelníčková, e secondo alcune indiscrezioni sempre qui ha conosciuto la sua seconda moglie, la modella Marla Maples. Nonostante abbia negato questa circostanza, è stato però costretto ad ammettere di averla vista spesso durante le funzioni. A ogni modo, il matrimonio con Marla si è svolto proprio alla Marble Collegiate Church ed è stato officiato dal successore di Peale, il reverendo Arthur Caliandro.[32]

Fred Trump, padre di Donald e uomo d'affari di successo, trovò molto allettante la dottrina del pensiero positivo, tanto da affermare che «non c'è nessuno come Peale». Donald ha sempre condiviso quest'ammirazione, specificando di avere due mentori nella vita: il padre e Peale.[33] E alla luce dell'enorme rispetto nutrito per il genitore, questa dichiarazione rappresenta un vero attestato di stima nei confronti del filosofo del New Thought, definito un «grande predicatore e oratore» che non annoia mai l'uditorio. Si può discutere di quale sia stato il valore spirituale e religioso che Trump ha fatto proprio, ma di certo la cosa che deve averlo impressionato di più è stata la «capacità di parlare» e il modo di «ragionare» tipici di Peale.[34]

Ma di cosa parlava? Quali erano i suoi pensieri? L'argomento principale era il successo, non solo sul piano spirituale ma soprattutto su quello materiale. Come affermato in un podcast da Gwenda Blair, biografa della famiglia Trump, l'ossessione di Donald per la vittoria potrebbe affondare le radici nei consigli concreti assimilati durante i sermoni di Peale. Durante le funzioni domenicali, l'idea che la vittoria è tutto era espressa in maniera molto chiara. «Sostenere che il successo viene prima di qualsiasi cosa era tipico di Norman Vincent Peale», dice Blair.

L'ammirazione di Trump per Peale era ricambiata. Nel 1983, in occasione dell'apertura della Trump Tower, un edificio di ottantacinque piani che ha contribuito a ridefinire lo skyline di Manhattan, il reverendo mandò un messaggio di congratulazioni in cui prevedeva che Trump sarebbe diventato «il più grande costruttore degli Stati Uniti d'America». Peale è stato sempre impressionato dalle persone di successo in grado di autopromuoversi in maniera efficace, e rimase attratto da Trump dopo averlo visto in televisione. Cosa avrebbe pensato del suo successo politico non è dato saperlo – è morto nel 1993 – ma alla luce del fatto che ha

sostenuto i Repubblicani per tutta la vita possiamo immaginarlo. Nel 1960, dopo la sconfitta alle elezioni contro John F. Kennedy, Richard Nixon cercò conforto nella chiesa di Peale, e proprio da lui venne rincuorato al culmine dello scandalo Watergate; anche Ronald Reagan era un suo fan. Ora che Trump è alla Casa Bianca, l'immagine del «più grande costruttore degli Stati Uniti d'America» assume un nuovo significato.

Trump fece degli insegnamenti di Peale il proprio vangelo, incontrando l'approvazione del suo mentore: «Mi riteneva lo studente migliore che avesse mai avuto», afferma senza falsa modestia.[35] Peale gli ha insegnato a pensare solo ai risultati migliori – o, come recita il testo di una vecchia canzone, «ac-centtchu-ate the positive, e-lim-i-nate the negative».[36] «La mente», ritiene Trump, «è in grado di superare qualsiasi ostacolo. Io non penso mai agli aspetti negativi».[37] Non stupisce quindi che si ritenga un vincente.

È facile considerare il New Thought, o pensiero positivo, come una truffa, aria fritta metafisica venduta ai perdenti che cercano disperatamente di avere successo. O, all'opposto, come la religione egoista dei vincenti in stile Trump. O ancora, ed è quello che fa Barbara Ehrenreich, come una filosofia puritana che nega le ragioni della tristezza e del dolore e pretende che i propri seguaci si impegnino «in un'autoanalisi e in uno sforzo continui che sfociano nel disprezzo di sé»,[38] con una buona dose d'allegria sempre a portata di mano. Ma se avviciniamo lo sguardo ecco che appare qualcosa di molto più interessante.

La filosofia del New Thought, lo abbiamo già detto, si basa sull'idea che la mente sia in grado di influenzare direttamente la realtà, che basti l'impegno mentale per far accadere le cose. In ognuna delle sue diverse versioni (Mental Science, Science of Mind, Creative Visualization) sottolinea lo stesso punto: se riusciamo a immaginare un risultato in maniera sufficientemente chiara e persistente, con dedizione e fiducia, questo si materializzerà. La mente, ecco il nocciolo, è in grado di creare la realtà. L'unica cosa che ci è richiesta è di crederci fermamente.

L'insistenza sul potere creativo dell'immaginazione sembra inoffensiva, se non assurda. La maggior parte di noi accetta che la realtà non sia compiacente e rifiuta apertamente la teoria del New Thought. È l'esperienza a negarla. Ma le sue radici affondano in antichissime idee occulte, intuizioni

sulla natura magica della mente e della realtà di cui erano consapevoli i filosofi di Alessandria e i geni del Rinascimento, e che oggi appaiono sempre più in linea con la nostra comprensione della realtà fisica nei suoi livelli fondamentali.

Fin dall'ascesa della fisica quantistica, noi sappiamo grazie a Werner Karl Heisenberg che l'osservatore influenza ciò che osserva. All'inizio del XX secolo, più o meno contemporaneamente alle prime incursioni nel mondo dei quanti, il filosofo Edmund Husserl era arrivato a una conclusione simile. L'intuizione fondamentale husserliana, che influenzò movimenti filosofici successivi come l'esistenzialismo, è che la percezione sia *intenzionale*. Vale a dire che la coscienza non *riflette* solamente un mondo che è già "lì", come se fosse uno specchio privo di volontà, ma che, simile a una mano della mente, allunga le braccia, lo afferra e lo plasma.

Un po' prima di Husserl, ma seguendo altre traiettorie e rifacendosi al poeta e scienziato tedesco Johann Wolfgang von Goethe, l'esoterista Rudolf Steiner, oggi conosciuto soprattutto per essere il fondatore della pedagogia Waldorf, affermò che la nostra mente non è un semplice testimone ma contribuisce attivamente a creare il mondo che ci circonda. E ai giorni nostri, alcune delle persone più rispettate e di successo del pianeta insinuano addirittura che il mondo che conosciamo non sia altro che una specie di sogno collettivo, una simulazione tenuta in piedi da un'élite segreta consapevole della natura plastica della realtà e dotata della conoscenza e della volontà necessarie a manipolarla – idea che risale a sua volta alle credenze dell'antica setta mistica degli gnostici.[39]

Chi, come Trump, aderisce alla filosofia del New Thought e ritiene che la mente sia in grado di creare, alterare o influenzare la realtà si trova in ottima compagnia.

Non dovrebbe sorprenderci che un presidente che sostiene e diffonde l'idea di "America First" sia un fedele seguace del New Thought. La stessa locuzione "New Thought" è stata infatti coniata da uno dei più grandi pensatori statunitensi: il poeta, saggista e oratore Ralph Waldo Emerson. Questi era a capo di una scuola filosofica conosciuta come Trascendentalismo, probabilmente il primo movimento intellettuale nato negli Stati Uniti d'America. Un altro famoso trascendentalista era Henry David Thoreau, autore del classico *Walden*. In un testo intitolato "Success", Emerson scrisse: «Riscattare la sconfitta attraverso un nuovo pensiero e un'azione decisa non è facile, è il compito degli uomini divini».[40] La

nozione di successo deve essere stata molto importante per lui, visto che gli ha dedicato anche una poesia (anche se alcuni ritengono che sia stata scritta da Bessie Anderson Stanley).[41] In ogni caso, il successo di cui parla Emerson non è lo stesso che associamo a Trump. Ha a che vedere con il raggiungimento di un'armonia interiore e con il tentativo di far diventare il mondo un posto migliore, non con la costruzione di grattacieli immensi.

Il Trascendentalismo affonda le proprie radici nel Romanticismo inglese e tedesco, che a sua volta è collegato ai concetti di spirito e di relazione con la realtà sviluppati da un movimento filosofico noto in Germania con il nome di Idealismo. Rudolf Steiner, citato prima, ne fu profondamente influenzato. I due filosofi maggiormente associati a questo movimento furono Immanuel Kant e Georg Wilhelm Friedrich Hegel.[42]

La visione del mondo idealista giunse a Emerson attraverso due pensatori inglesi: lo storico Thomas Carlyle e il poeta Samuel Taylor Coleridge (entrambi lettori della metafisica tedesca). Per comprendere facilmente l'Idealismo basta dire che esso rappresenta il polo opposto del materialismo, teoria prevalente tanto al tempo di Emerson quanto ai giorni nostri. Nello specifico, laddove il materialismo parla di "materia", della dura sostanza del mondo fisico, come verità fondamentale del reale, l'Idealismo afferma che l'unica cosa "veramente reale" è il pensiero, la coscienza o lo spirito, e che il mondo fisico ne è solo l'espressione ultima.

Kant, ad esempio, riteneva che il mondo fisico che vediamo, l'universo spaziotemporale, fosse davvero il prodotto del nostro apparato percettivo. Secondo il filosofo tedesco, il nostro intelletto organizza il materiale grezzo della realtà in un universo percepibile dai nostri sensi. Con ciò non intendeva dire, come pensano in molti, che noi creiamo il mondo di sana pianta, come se fosse un'autentica invenzione. Non affermava che ogni cosa "si trova solo nella nostra testa". Una simile impostazione porta al solipsismo, alla convinzione che non si possa conoscere nulla all'infuori della propria esistenza, lasciando quindi l'individuo in una specie di campana di vetro epistemologica nella quale non è in contatto con nient'altro che se stesso. Lì fuori esiste un "mondo reale", ma non lo vediamo mai per com'è "in sé" – ovvero per come appare quando non lo percepiamo – ma solo nel modo in cui ci viene consegnato dalla nostra mente. Secondo Kant, è grazie al lavoro dell'intelletto sui dati grezzi dell'esistente che appare un qualcosa come "il mondo" di cui possiamo fare esperienza. Hegel superò il divieto kantiano dell'"in sé" affermando che

l'intero universo, noi compresi, prende parte a un immenso processo evolutivo nel quale la Ragione, o Spirito (la realtà ultima), diventa consapevole di se stessa attraverso la coscienza umana.

Ma ci sono altre caratteristiche dell'Idealismo, sostenute dal già citato Husserl. L'idea generale di questa filosofia è che la mente non sia un accidentale prodotto passivo di un cieco universo materiale – qualcosa che scienziati e filosofi continuano ancora oggi a sostenere – ma che sia di fatto al centro di tutte le cose e in posizione di comando.

Il Trascendentalismo si rifà anche ad altre scuole di pensiero che pongono l'enfasi sulla mente a dispetto della materia. Una è l'induismo, e in particolar modo il testo spirituale dell'*Upaniṣad*, nel quale il mondo materiale è considerato un'illusione o un sogno chiamato Maya da cui le nostre menti vanno svegliate. Un'altra sono gli insegnamenti di Ermete Trismegisto, "Ermete il tre volte grandissimo", il leggendario fondatore della magia. Come sostenuto da Frances A. Yates, i filosofi di Alessandria e i geni del Rinascimento ne furono fedeli seguaci.[43]

Nei diari di Emerson si possono ritrovare molteplici riferimenti alla filosofia ermetica, arrivata a noi grazie a una collezione di scritti filosofici, magici e mistici che va sotto il nome di *Corpus hermeticum*. Al centro di questa filosofia c'è il potere dell'immaginazione. Nel libro XI del *Corpus*, Nous, o l'Intelletto Universale, dice a Ermete che «in Dio tutto esiste nell'immaginazione». E aggiunge, di fronte allo studente sbalordito che riceve queste rivelazioni come in un sogno lucido, che «se non ti rendi simile a Dio non puoi comprenderlo». Il potere dell'immaginazione è tale che se Ermete dovesse ordinare alla sua anima di andare da qualche parte, lo spostamento sarebbe «più rapido del comando stesso». Grazie all'immaginazione, può «crescere fino a divenire senza misura», «liberarsi da ogni corpo», «trascendere qualsiasi tempo». E con un'affermazione la cui eco risuonerà lungo tutta la storia del New Thought, Nous raccomanda a Ermete di «convincersi che non c'è nulla di impossibile».[44]

Un altro importante trascendentalista, l'educatore Amos Bronson Alcott, introdusse le idee dell'ermetismo nei circoli letterari della Boston del 1850. Secondo uno storico dell'esoterismo la comparsa della Società Teosofica, fondata a New York nel 1875 da Madame Blavatsky, dal colonello Henry Olcott e da William Quan Judge, e l'avvento della New Age, che ci accompagna sin dagli anni Settanta del Novecento, sono state preparate dal Trascendentalismo.[45] Va ricordato come anche Samuel Taylor Coleridge, tra

gli ispiratori di Emerson, avesse delle idee sulla natura della mente influenzate dal pensiero ermetico. Per lui infatti, come per Ermete, l'immaginazione era «una ripetizione nella mente finita dell'atto eterno di creazione che avviene nell'infinito IO SONO».[46] Vale a dire che il potere creativo di Dio alberga anche nelle nostre menti.

Tra i giganti della cultura americana ci fu un altro entusiasta fautore del New Thought.[47] Il filosofo e psicologo William James condivideva con Emerson lo stesso approccio da esploratore indipendente, e la forma letteraria per la quale sono entrambi famosi, ovvero il saggio, è proprio il tentativo di articolare un ragionamento. James sperimentò molto. Nutriva un interesse enorme per le esperienze mistiche, e per indurne una arrivò a inalare protossido di azoto.[48] Si interessava di spiritismo e partecipò a delle sedute spiritiche. Si interessava di "ricerche psichiche" e studiò il paranormale.[49] Si interessava di esperienze religiose e attraversò la sua "notte oscura dell'anima" fino a un'esperienza di "conversione", grazie alla quale si convinse della realtà del libero arbitrio.[50] James riteneva che il nostro atteggiamento e le nostre convinzioni avessero delle ripercussioni sul mondo. Nello scritto *Is Life Worth Living?* sostiene che essere fermamente convinti del successo è un fattore decisivo nel raggiungimento di un obiettivo, un esempio di quella che definì «la volontà di credere».[51] Immaginate di dover superare un baratro saltando da uno strapiombo all'altro. Secondo James, avrete maggiori possibilità di arrivare dall'altra parte se credete di potercela fare.

James fu un esponente del Pragmatismo, corrente filosofica statunitense caratterizzata da un approccio concreto e positivo alle cose; il suo pensiero era volto a tirare fuori il cosiddetto "valore in contanti" di ogni convinzione (un ideale schiettamente americano). Il "valore in contanti", e questo è l'oggetto di studio del Pragmatismo in generale, è il modo in cui una convinzione influenza il nostro stare al mondo, se essa ci è d'aiuto o meno nella lotta per la sopravvivenza. In poche parole, quali sono le sue conseguenze pratiche. Al netto di una certa semplificazione, per il Pragmatismo è vero solo ciò che funziona.

Tra le molte cose sperimentate da James c'era anche un insieme di pratiche che all'inizio del XX secolo andava sotto il nome di *mind cure*.[52] In questa categoria rientravano come fonti d'ispirazione le letture dai Vangeli, il Trascendentalismo, l'Idealismo, lo Spiritismo e "l'evoluzionismo

ottimista".[53] Ma secondo lui «il fatto più caratteristico del movimento della "Cura psichica" [*mind cure*] è un'ispirazione ben più diretta».[54] Ovvero, «una credenza intuitiva nel potere salutare onnipossente delle attitudini dell'equilibrio mentale come tale, nella potenza conquistatrice del coraggio, della speranza, della fiducia». E, di pari passo, «un disprezzo profondo per il dubbio, per la paura, per la confusione, come per tutte le condizioni di precauzione mentale».[55] James ammetteva che gran parte della letteratura in materia era così «riboccante di sentimentalismo ottimistico così vago ed indeterminato» che chiunque avesse studiato un po' l'avrebbe rifiutata, come succede oggi. Ma i risultati erano a favore di un atteggiamento diverso, che non rigettasse in blocco «l'unico loro contributo originale alla filosofia sistematica della vita» emerso negli Stati Uniti.[56]

E i risultati c'erano eccome. Armati della loro convinzione nell'efficacia del metodo, secondo James i ciechi riprendevano la vista, gli zoppi camminavano e gli invalidi scoprivano una nuova vitalità, tutto grazie al potere del New Thought.[57] Questi erano alcuni degli effetti pratici di quella che James chiamava «la filosofia dell'inclinazione mentale sana». Ne era così convinto che la mise in pratica per trattare alcuni problemi personali come l'angina, l'insonnia, la depressione e altri malanni.

James fu sempre affascinato dai poteri della mente umana che non venivano sfruttati. In *The Energies of Men* sostenne che

> di solito usiamo solo una piccola parte dei poteri che possediamo veramente e che potremmo adoperare in condizioni appropriate. […] Siamo soggetti a un blocco dovuto a una spossatezza cui siamo arrivati attraverso la nostra dipendenza da abitudini. […] Non c'è alcun dubbio che tutti noi siamo vittime di una nevrosi abitudinaria.[58]

Secondo James, noi accettiamo delle limitazioni che riteniamo "naturali" o "normali" ma che non lo sono affatto. Si tratta di pure "abitudini" mentali, e romperle sviluppandone di nuove è l'obiettivo condiviso da diverse pratiche piscologiche e spirituali. Alterando queste abitudini, sostiene James, saremmo meravigliati da ciò che potremmo fare, proprio come un mago del caos che «dimostra a se stesso di poter fare delle cose che, solo poco prima, considerava impensabili». James era così convinto dell'importanza di esplorare le potenzialità delle pratiche di *mind cure* che, quando si cercò di ridurne la disponibilità attraverso una legislazione interessata a proteggere il

pubblico da presunti impostori e imbonitori, riuscì a fare pressione in favore delle prassi mediche non convenzionali.[59]

Che il New Thought sia considerato qualcosa di puramente americano, e che non sia mai riuscito a fare veramente presa in Europa, non dipende solo dal fatto che affonda le radici nelle convinzioni di due dei più grandi pensatori statunitensi.[60] È la prospettiva del successo a fare la differenza. Il modo di dire "successo chiama successo" forse è stato scritto per la prima volta da un inglese, ma è un aforisma americano fino al midollo.[61] L'importanza del pensiero positivo, di un atteggiamento "proattivo" e di una mentalità "affermativa" sembra essere americana "come la torta di mele". Ronald Reagan, sostenitore al pari di Trump del pensiero positivo, usava in ogni suo discorso la formula "nulla è impossibile", un modo di dire che non avrebbe sfigurato nel *Corpus hermeticum*. E riteneva che fosse vero per il suo Paese e per tutti gli americani. Durante gli anni della sua presidenza, sulla scrivania dello Studio Ovale campeggiava una targa con su scritto: «Non c'è un limite che segni quanto lontano possa spingersi un uomo, a patto che sia disposto a lasciare che altri ne prendano il merito». E proprio accanto un cartello che sottolineava: «Si PUÒ fare». Come riportato nel sito della Reagan Foundation, queste affermazioni servivano a ricordare al presidente e a chi lo andava a trovare che «in America tutto è possibile – l'unica cosa che può limitarci sono i nostri sogni».[62]

"Si PUÒ fare" è forse una dichiarazione più cauta di "fallo e basta" – il mantra della Nike che dovrebbe portarci ad aumentare gli acquisti di abbigliamento sportivo – ma è della stessa natura. E a ben vedere, "fallo e basta" non è così lontano dalla massima di Aleister Crowley «fa ciò che vuoi sarà l'unica Legge», decreto permissivo che ha fomentato molti maghi – non solo del caos – sin dalla prima volta che è stato pronunciato dalla Grande Bestia all'inizio del XX secolo.[63] Nel novero degli incitamenti a non farsi ostacolare da falsi limiti rientra lo slogan dell'esercito «sii tutto ciò che sei in grado di essere», di cui si possono ritrovare versioni differenti in un mucchio di dottrine motivazionali, di self-help e automiglioramento che ci spingono a realizzare al massimo le nostre potenzialità.

Il sogno americano del successo sembra fatto proprio di una vita senza limiti e di una ferrea volontà nel perseguirla. Ma quando il desiderio di essere "liberi e illimitati" (come cantava Jim Morrison) si trasforma in uno sforzo più spirituale, l'obiettivo di "essere tutto ciò che si è in grado di

essere" sveste i suoi caratteri tipicamente americani. Anche in questo caso, però, l'invito a rimanere ottimisti, allegri, tesi verso il futuro e contrari a qualsiasi "negatività" può far affogare una profonda ricerca spirituale nelle acque basse della concretezza. E i pericoli di una volontà che si rifiuta di riconoscere qualsiasi limite sono numerosi.

Eppure il successo non è sempre stato il principale obiettivo del New Thought, anche se oggi sembra la sua maggiore preoccupazione. Nell'appassionante libro che ripercorre la storia del movimento, intitolato *One Simple Idea*, Mitch Horowitz mostra che all'inizio era tutto incentrato sulla salute.

Gli antichi sapevano che la mente è in grado di influenzare il corpo. Nella Grecia classica, per esempio, molti ammalati passavano la notte presso il tempio di Asclepio, il dio della guarigione. Dopo un giorno di meditazione e purificazioni rituali, speravano di ricevere un "sogno curativo", la visita del dio che provocasse il risanamento o ne indicasse la strada. Spesso bastava il fatto di credere che tutto ciò fosse accaduto per stimolare la guarigione. L'insegnamento del filosofo stoico Epitteto per il quale «ciò che disturba la mente degli uomini non è l'evento ma il giudizio sull'evento» è un assioma da pensiero positivo, e una sensibilità simile attraversava le altre correnti filosofiche (stile self-help) del tempo: l'Epicureismo e lo Scetticismo.[64] Tutte ricercavano una calma interiore, *ataraxía*, uno stato di tranquillità imperturbabile, privo di preoccupazioni, che facilitasse la guarigione e mantenesse la salute; qualcosa che, a ben vedere, è inseguito da molti dei fautori contemporanei del legame mente, corpo, spirito.

Nel XVI secolo, l'alchimista e medico Paracelso anticipò molte delle intuizioni della medicina moderna nella sua opera *Opus paramirum*. Tra gli argomenti affrontati troviamo "le malattie dell'immaginazione". Nei secoli precedenti si pensava che questi disturbi psicosomatici fossero causati dagli spiriti maligni, ma Paracelso credeva fermamente che riguardassero la mente del paziente. E che l'immaginazione potesse influenzare anche i corpi delle altre persone: «È possibile che il mio spirito […] grazie a un'ardente volontà, e senza ricorrere alla spada, sia in grado di affondare il colpo e ferire gli altri». Una conferma, a quanto sembra, del potere pericoloso del "malocchio".[65]

Enrico Cornelio Agrippa, mago e sapiente contemporaneo di Paracelso, condivideva con quest'ultimo la fiducia negli straordinari poteri dell'immaginazione sul corpo. Nel suo classico in tre tomi *La filosofia occulta o La magia*, affermava che «la fantasia, o potere immaginativo, domina le passioni dell'anima». Ciò significa che i nostri stati d'animo sono influenzati dalla nostra immaginazione, che ciò che *pensiamo* ha degli effetti su come ci sentiamo. Ma c'è dell'altro. Agrippa aggiunge che «di propria iniziativa, in base alla varietà delle passioni, l'immaginazione prima di tutto cambia il corpo fisico con una considerevole trasmutazione, alterando gli accidenti nel corpo e muovendo lo spirito in alto o in basso, in dentro o in fuori».[66] Il linguaggio può forse essere oscuro, ma il significato è chiaro. Agrippa non sta solo affermando che l'immaginazione influenza il nostro umore, come quando tramite l'autosuggestione ci sentiamo sprofondati nella depressione, ma che ha un impatto diretto sui nostri corpi. Come molte delle cose che scrisse, anche questa potrebbe sembrare una stupidaggine; *La filosofia occulta o La magia* include alcuni incantesimi magici standard. Ma queste intuizioni sono sempre più accettate dalla scienza medica contemporanea.[67]

Ma per capire dove affonda le radici il versante medico del New Thought dobbiamo volgere lo sguardo ad anni più recenti.

New England, 1833. Un orologiaio di nome Phineas P. Quimby è affetto da tubercolosi. La medicina americana di quegli anni lo porta a soffrire doppiamente. Le cure infatti sono peggiori del male stesso. Le procedure standard previste al tempo vanno sotto il nome di "medicina eroica", un insieme di pratiche volte a combattere la malattia e non a curare il paziente. Secondo molte testimonianze, l'unica cosa eroica era proprio il paziente, costretto a sopportare quelle che oggi definiremmo torture.

La "medicina eroica" si prefiggeva di alleviare le sofferenze del corpo malato prosciugando tutti i suoi liquidi. A tal fine, Quimby prese del calomelano, un purgante a base di mercurio che provocava una salivazione eccessiva e persino uno schiumare del cavo orale. Inoltre, venne sottoposto a salassi e ad altri metodi di drenaggio dei fluidi. I risultati però non furono incoraggianti. Dopo mesi di calomelano, Quimby aveva perso la gran parte dei denti ed era in uno stato di intossicazione generale. A un certo punto le

cose si erano messe così male che si rassegnò a un'inevitabile morte prematura.

Decise quindi di tentare un'ultima mossa, seguendo il suggerimento di un amico che si era ripreso da una malattia debilitante andando a cavallo (anche questa era una cura prescritta già dagli antichi greci per combattere alcune malattie). Quimby però era troppo debole per salire su un cavallo e prese quindi una carrozza. L'animale si rivelò difficile da comandare e ben presto si mise al trotto. Alla fine si rifiutò di andare avanti finché Quimby non fosse riuscito a correre accanto a lui. Dopo un faticoso allungo in salita Quimby crollò nella carrozza, e sarebbe rimasto abbandonato lì se non fosse riuscito a chiamare un contadino che lavorava nel campo vicino. Questi fece ripartire il cavallo, ma Quimby era comunque così debole da non riuscire nemmeno ad alzare la frusta. Poi qualcosa lo rapì e cominciò a far correre l'animale alla massima velocità. Il tempo di raggiungere la stalla, situata a poche miglia da lì, e Quimby aveva ripreso possesso delle proprie forze. In effetti, si sentì come mai si era sentito prima. «Da quel momento», scrisse, «sono stato sempre meglio, senza sapere però che l'eccitazione ne era la causa».[68]

L'"eccitazione" per questa sfrenata corsa in carrozza, identificata da Quimby come la vera causa della sua guarigione, preannuncia un'intuizione simile avuta da William James. In *The Energies of Men*, lo psicologo statunitense riflette su cosa sia in grado di innescare il potenziale energetico che non usiamo. Cosa spinge alcune persone a superare limiti che avevano preso per normali? Il saggio di James è pieno di racconti con al centro individui che, in determinate condizioni faticose, dimostrano doti di forza e resistenza inusitate. In questi casi, è la sua conclusione, «che sia uno stimolo inusuale […] o un'insolita idea di necessità, c'è come uno sforzo di volontà ulteriore che viene indotto. *Eccitazione*, *idee* e *sforzi*, in poche parole, sono quelle cose che ci portano a voltare pagina».[69]

James sviluppò anche un metodo per mettere in pratica questa intuizione, il cosiddetto *bullying-treatment*. In poche parole, compito del medico era spingere il paziente a compiere degli sforzi che si rifiutava di fare. L'iperestesia così indotta rendeva i pazienti soggetti a dei limiti di resistenza artificiali superiori a quelli di cui soffriamo tutti. Il dottore insisteva nel far compiere una fatica che si riteneva impossibile, spesso una cosa molto semplice come alzarsi dal letto. Il paziente ingaggiava quindi una lotta, ma se il dottore vinceva accadeva qualcosa di inaspettato. Come

scrive James: «Per prima cosa compare un'angoscia estrema, cui segue un sorprendente sollievo».[70]

Il saggio di James esamina il fenomeno del "secondo vento", l'improvviso afflusso di energia che colpisce l'atleta che ormai si sente a secco. Avendo dato fondo a tutte le proprie risorse, sperimenta l'impatto di una riserva extra di carburante proprio nel momento in cui tenta di fare uno sforzo finale. Il *bullying-treatment* è un metodo per indurre il secondo vento, per spingere i pazienti a compiere uno sforzo impossibile. Quando funziona, subentra il sollievo. Quimby sembra essersi autoindotto una situazione del genere, prima correndo in salita e poi guidando il cavallo alla massima velocità, provocando così quel tipo di "eccitazione" che, secondo James, innesca i nostri poteri latenti.[71]

Quimby ci mise un po' a capire cosa gli fosse capitato. Un indizio lo ebbe grazie a una forma di terapia chiamata "mesmerismo". Per molti di noi questo nome non è altro che un sinonimo di ipnotismo, ma sebbene le due cose siano collegate hanno anche delle notevoli differenze. Franz Anton Mesmer era un medico tedesco del XVIII secolo che riteneva l'universo un campo pieno di un tenue fluido vitale che chiamò "magnetismo animale", intendendo con animale "animato", ovvero vivente. Qualcosa di simile al concetto cinese di Qi, all'idea di *prana*, o all'"energia orgonica" dello psicologo freudiano anticonformista Wilhelm Reich. Per gli occultisti si tratta della "luce astrale", e Mesmer arrivò a questa idea proprio studiando l'astrologia; il termine "influenza" – "scorrere dentro, inondare, insinuarsi" – deriva dalla nozione astrologica di una forza sottile che parte dalle stelle e ci raggiunge. La malattia non era altro che il risultato di un blocco del magnetismo animale nel nostro organismo, e Mesmer riteneva di aver messo a punto un metodo per rimuovere il nodo e permettere al fluido di tornare a scorrere. Parte integrante di questa terapia erano gesti e movimenti delle mani che faceva sopra il corpo dei pazienti.

Mesmer ottenne una certa celebrità prima a Vienna e poi a Parigi, e i suoi bagni e banchetti collettivi, una forma di terapia di gruppo, divennero molto popolari prima della Rivoluzione francese. Il suo declino cominciò quando l'Accademia delle Scienze di Francia dichiarò che il magnetismo animale non esisteva. E c'è da dire che l'atteggiamento discinto delle sue pazienti, insieme all'atmosfera orgiastica dei suoi bagni e alle urla orgasmiche che segnalavano la guarigione, non giovò alla sua reputazione.

L'Accademia francese aveva ragione. Il magnetismo animale non esisteva, o perlomeno non era il responsabile delle numerose guarigioni operate da Mesmer. Fu un discepolo del medico tedesco, il marchese di Puységur, a scoprire che la vera cura non dipendeva da un fluido vitale invisibile, ma dalla capacità dei "passaggi magnetici"[72] di mettere il paziente in stato di trance. Il mesmerismo era davvero ipnotismo, ma venne ribattezzato così solo dopo che il chirurgo scozzese James Braid coniò il termine nel 1841.

Quimby incontrò due seguaci del mesmerismo, uno nel 1836 e l'altro nel 1841. Benjamin Franklin aveva fatto parte della giuria dell'Accademia delle Scienze che aveva condannato Mesmer, ma un altro eroe della Rivoluzione, il marchese de La Fayette, era stato uno dei più appassionati studiosi del medico tedesco. Se in Francia aveva già perso vigore, negli Stati Uniti degli anni Trenta dell'Ottocento il mesmerismo rappresentava una forma popolare di "medicina alternativa", e veniva spesso combinata con gli insegnamenti di uno scienziato e teologo svedese di nome Emanuel Swedenborg, che aveva messo per iscritto le proprie esperienze di contatto con il mondo degli spiriti. Negli anni Quaranta dell'Ottocento, mesmerismo e "swedenborgismo" erano così diffusi che perfino Edgar Allan Poe ne scrisse in alcuni dei suoi racconti.

Su Quimby il mesmerismo non ebbe un effetto totalmente positivo. Ma lo portò all'intuizione secondo la quale la mente è in grado di avere un controllo straordinario sul corpo. Vide da vicino come un mesmerista riuscisse a mettere in stato di trance un adolescente, facendolo cadere in un "sogno magnetico" totalmente differente da quello normale. Invece di distendersi e rammollirsi, il corpo del giovane diventava rigido, come quello di una statua. Si tratta di un fenomeno classico nella storia dell'ipnotismo, basti pensare all'immagine di una persona che, sdraiata con la testa su una sedia e i piedi su un'altra, non si piega quando qualcun altro si siede sul suo stomaco. Chi è soggetto a ipnosi è in grado di fare cose eccezionali con il proprio corpo. Come, per esempio, tenere in mano dei carboni ardenti senza bruciarsi. Nel libro *Frankenstein's Castle*, Colin Wilson racconta di un dentista che faceva ricorso all'ipnosi con un paziente particolarmente nervoso. Una volta indotto lo stato di trance, il dentista diceva al paziente che non avrebbe né sofferto né sanguinato. «Ciò sembra assurdo. Come è possibile che la mente controlli la fuoriuscita di sangue?», scrive Wilson. «Eppure, dopo aver estratto il dente non ne uscì fuori

neanche una goccia».[73] Sotto ipnosi, il corpo riesce in qualche modo a fare cose che sono impossibili nello stato "normale".

Quimby capì però che non è necessario essere mesmerizzati per far sì che il corpo risponda alla mente. Ne aveva dato prova con la sua corsa in carrozza. L'eccitazione che aveva provato, il *cambio di atteggiamento*, sembrava avergli fatto sconfiggere la debolezza. Non aveva avuto bisogno del mesmerismo; lo aveva fatto da solo. Eppure quando decise di mettere in pratica le sue idee assoldò come assistente un giovane nel quale indurre uno stato di trance per diagnosticare le malattie (metodo che aveva studiato osservando i mesmeristi). Ma così facendo arrivò a comprendere che il trucco non stava nel magnetismo animale, o in qualche rimedio naturale che era stato prescritto, o in un elemento *esterno*. A fare la differenza era la mente del paziente. Quimby facilitava un senso di sicurezza nel paziente, e questo innescava la guarigione. La convinzione sembrava fare tutto.

È dal lavoro di Quimby che sono germogliate molte filosofie della *mind cure*. Il pensatore statunitense credeva, in maniera vaga e indistinta, nell'esistenza di un intelletto universale – non diverso dal Nous ermetico – che emanava la vita e l'intelligenza, oltre a essere responsabile della guarigione. Anche se il vero conduttore di questo potere era la convinzione dell'uomo. Una delle sue massime recitava così: «La nostra felicità e la nostra miseria sono il risultato delle nostre convinzioni». In qualche modo, Quimby era in grado di rinvigorire nel paziente la fiducia nella propria efficacia, ed era proprio questo a fare la differenza.

Uno degli eredi di Quimby fu il metodista e svedenborghiano Warren Felt Evans. Questi aveva seguìto le tracce del maestro per poi finire a studiare con lui. Evans sembrava mettere insieme le idee di Swedenborg sulla "corrispondenza" tra mondo fisico e spirituale (o tra mente e corpo) con le intuizioni di Quimby sul lato mentale della salute. Secondo il teologo svedese qualsiasi cosa nel mondo fisico corrisponde in maniera precisa a una realtà spirituale più elevata, proprio come succede al corpo e alla mente.[74] Come il mondo fisico non è altro che un'ombra o un'immagine di quello spirituale, anche il corpo è solo un'eco della mente. Ciò implicava che alla malattia del corpo corrispondesse un problema nella mente.

Il postulato di questa visione era che il pensare in maniera corretta portasse naturalmente a condurre una vita più sana e felice. Evans collegò

quindi questa idea alla sua fede religiosa, formulando una massima che ha costituito per anni il caposaldo del New Thought: «La fede è una forza che produce la realizzazione di ciò che sto pregando di ottenere. […] Credere di avere ciò che sto pregando di avere porta ad averlo davvero». Se la fede è «la sostanza delle cose sperate, e la prova di ciò che non appare», come dice il Nuovo Testamento, allora è anche, secondo Evans, la "materia" fondamentale che rende reale la realtà. Come sottolinea Horowitz, Evans ha riassunto così il potere del pensiero positivo: «La sicurezza mentale, sostenuta dalla fede, è il motore della creazione».[75] L'immagine chiara di ciò che vuoi, combinata con la certezza di *averlo già*, porterà a realizzare qualsiasi cosa.

Evans aveva l'idea di base, ma necessitava di Dio per colmare la sua fede. Si trovava ancora a corto di argomentazioni circa il fatto che fosse la mente umana ad avere il potere. Questo era un punto di fronte al quale molti sostenitori della *mind cure* si erano bruscamente fermati. Infatti per Mary Baker Eddy la mente era la sede dei nostri problemi.

La Christian Science, istituita da Mary Baker Eddy nel 1866, ritiene che l'unica realtà sia la mente di Dio. Infermità e malattie sono solamente nostre percezioni errate della sua infinita bontà e intelligenza. La radice dei nostri problemi sta nel fatto che la mente non comprende la vera Realtà. Quando Madame Blavatsky scrive che «la mente è la grande assassina della Realtà», riecheggia una conclusione alla quale Mary Baker Eddy era arrivata alcuni anni prima.[76]

Il percorso che ha portato Baker Eddy a fondare una religione mondiale prese avvio dall'incontro con Quimby, al quale si rivolse dopo una serie di difficoltà fisiche e personali. I due si incontrarono più volte tra il 1862 e il 1865, e il rapporto si strinse così tanto che lei riuscì a ricostruire una certa forza e sicurezza proprio grazie al suo "dottore" (così lo chiamava). Ma l'improvvisa morte di Quimby, avvenuta nel 1866, le provocò un enorme sconforto. Aveva già perso due mariti: uno era morto, l'altro era un perdigiorno fedifrago. Da poco era scomparso il padre e aveva dovuto dare il figlio in adozione. Proprio poco dopo la morte di Quimby, una caduta sul ghiaccio le provocò una lesione spinale che la costrinse a letto e con i nervi a pezzi. Quando uno dei discepoli di Quimby si rifiutò di occuparsene,

decise di prendere in mano la situazione. E quindi di mettersi nelle mani di Dio.

Quale idea ha portato Mary Baker Eddy, contro la quale il destino sembrava aver giocato sporco, ad avere un'influenza «mondiale» grazie a una dottrina che conta «milioni di seguaci» (come scritto dall'autore austriaco Stefan Zweig)?[77] È molto semplice: la malattia non è altro che un'illusione rifilataci dalla nostra mente. Se riusciamo a liberarci da questa illusione, e a fare esperienza di Dio come puro amore, allora verremo guariti come coloro che hanno riposto la loro fede in Gesù.

Tra le prime filosofie della *mind cure*, la Christian Science è stata quella ad avere più successo, e per molte persone rappresenta ancora oggi un importante sistema di credenze. Ma il modo in cui insiste sul fatto che la mente umana sia la fonte dell'irrealtà, della non realtà, la pone al di fuori del nostro ambito. Quello che ci interessa però è che una delle studenti più brillanti di Mary Baker Eddy, protagonista di una rottura insanabile con la sua maestra, sviluppò un approccio personale al New Thought che fornì alla nascente Mental Science delle intuizioni fondamentali che vengono tuttora impiegate.

Emma Curtis Hopkins era una libera pensatrice schietta e sincera, con un vivo interesse per la metafisica, le religioni orientali e l'occulto. Dopo aver ascoltato una predica della Christian Science decise di dedicarsi anima e corpo alla causa. Ma Mary Baker Eddy era una persona autoritaria che voleva dei seguaci e non delle menti creative in grado di interpretare in maniera nuova ciò che diceva. Non desiderava di certo avere dei discepoli che, seppur con grande umiltà, esprimessero delle intuizioni personali. Emma Curtis Hopkins però lo faceva spesso, e per questo venne presto espulsa dalla Christian Science.

Non sarebbe potuta succedere cosa migliore, sia per le sorti di Emma Curtis Hopkins sia per quelle del New Thought. Una volta liberatasi dalla censura di Baker Eddy, gli interessi di Hopkins per l'occultismo e la metafisica fiorirono e diedero vita a un inebriante infuso di vari insegnamenti esoterici, dall'Ermetismo alla Qabbalah, dalla teosofia alla religione egizia. Ricollegandosi alla massima di Warren Felt Evans secondo la quale «credere di avere la cosa per cui sto pregando mi porta ad averla», Emma Curtis Hopkins mise insieme lezioni e istruzioni pratiche per la visualizzazione mentale che introdussero i suoi seguaci di Chicago al potere della mente di "far accadere le cose". La sua principale preoccupazione non

era più quindi la malattia, ma qualcosa come il soddisfacimento o, usando un termine di oggi, l'"autorealizzazione". E tutto ciò implicava la comprensione e l'impiego dei poteri della mente.

Affermazioni di questo genere facevano parte del suo approccio. «Il giorno è qualcosa di plastico», diceva al suo uditorio, spiegando il carattere malleabile della realtà con una frase che sarebbe stata perfetta per la "rivolta dell'immaginazione" messa in scena dalle e dagli studenti parigini nel maggio del 1968. «L'immaginazione al potere» e «prendete i vostri desideri per realtà» sono solo due degli slogan che paralizzarono la capitale francese.[78] E se Baker Eddy aveva sottolineato più volte il carattere ingannevole della mente, Hopkins aveva imboccato la strada opposta affermando, in diverse maniere, che la mente era in grado di creare davvero la realtà. Come sottolineato da Horowitz, la sua vita e il suo pensiero sono la chiara testimonianza di un principio cardine del New Thought: il potere di un desiderio profondo. Possiamo raggiungere qualsiasi obiettivo nella vita, a patto di volerlo ardentemente. Questo messaggio di Hopkins è stato raccolto da Charles e Myrtle Fillmore, Ernest Holmes, William Walker Atkinson ed Ella Wheeler Wilcox, che sono diventati poi maestre e maestri del New Thought.

Con l'accrescersi del consenso culturale statunitense nei confronti del New Thought, il focus di questa filosofia si spostò dalla salute al perseguimento di un obiettivo racchiuso nella stessa Dichiarazione d'indipendenza: la felicità. Ciò assunse due forme, che da allora ne fanno parte in maniera costitutiva: l'impulso all'automiglioramento e il diritto alla prosperità. Entrambe coinvolgono il potere della mente di modificare la realtà.

L'idea dell'automiglioramento, o del "rafforzamento del carattere", faceva riferimento al saggio di Emerson *Fiducia in se stessi*: «Ognuno dovrebbe imparare a scoprire e a tener d'occhio quel barlume di luce che gli guizza dentro la mente», scrisse Emerson, «più che lo scintillio del firmamento dei bardi e dei sapienti».[79] In altre parole, invece di fare affidamento sulle conquiste degli altri, dovremmo contare sui nostri poteri. Era un ammonimento perfetto per una nazione ancora così giovane, che anche adesso calza a pennello. Il suo scopo di fondo è una certa "padronanza di sé", pilastro di molta letteratura motivazionale. Attraverso il lavoro di automiglioramento diventiamo padroni del nostro destino, capitani

della nostra anima, come espresso dal poeta William Ernest Henley nei versi di *Invictus*.[80]

Nelle pratiche di automiglioramento, la realtà che si vuole influenzare è quella che riguarda se stessi. Ci si "costruisce un carattere" attraverso scelte coscienti. Ralph Waldo Trine, uno dei più importanti autori del New Thought, affermava che ciò significa prendere in considerazione quello che si pensa. Trine concordava infatti sulla rilevanza del titolo di un popolarissimo libro di James Allen, *As a Man Thinketh*, ispirato da un'interpretazione errata di Proverbi 23,7: «Poiché come pensa nel suo cuore, egli è». Nel contesto biblico si tratta di un avvertimento contro la doppiezza, ma Allen e i suoi lettori ci videro una conferma dell'idea che ciò che si pensa determina la realtà.

In armonia con l'infinito, inno alla mente universale che sostiene tutta la creazione, è stato scritto proprio da Trine ed è diventato una delle opere più popolari del New Thought, ancora oggi molto in voga. In *Character Building Thought Power*, Trine rivolse la sua attenzione al modo in cui possiamo "rimodellare" noi stessi utilizzando il potere dei nostri pensieri. «I tuoi pensieri dominanti», scrive, «determinano le tue azioni dominanti». Ciò che pensiamo decide di ciò che facciamo, e quello che facciamo determina il nostro carattere.

Uno degli esempi di Trine è quello di chi si lascia trascinare da cattive compagnie e si abbandona all'alcolismo. All'inizio, l'idea di bere qualcosa con dei conoscenti sembra innocua, ma una vocina potrebbe metterci in guardia. Se le diamo ascolto, non c'è pericolo. Ma una volta fatto il primo passo, diventa più facile andare avanti fino al punto in cui, senza accorgersene, potremmo trovarci in preda al demone dell'alcol. Il consiglio di Trine è bloccare il pensiero di bere non appena appare e farlo uscire dalla nostra testa. Poi, dovremmo riempire lo spazio lasciato vuoto con un nuovo pensiero, come ad esempio quello dei benefici del non bere. In maniera graduale, sarà quest'ultimo a diventare dominante.

Questo discorso sembra preannunciare le terapie cognitivo-comportamentali o la mindfulness, approcci oggi molto popolari. «La forza e nobiltà di carattere più grande», scrive Trine, «risiede nel prendere sempre posizione fermamente in favore di ciò che è giusto». E ancora: «Grande e forte è quel carattere sempre pronto a sacrificare il piacere immediato per il bene futuro».[81] Se vogliamo vivere una vita sana e giusta, ci avverte Trine, dovremmo riempire la nostra mente di pensieri sani e giusti.

Sebbene Trine non credesse all'esistenza di scorciatoie per diventare ricchi in maniera onesta, il suo lavoro ha ispirato i sostenitori di un atteggiamento molto più diretto che va sotto il nome di "Vangelo della prosperità". Secondo questa dottrina, usando le parole del grande classico del genere, si può «pensare e arricchire se stessi». Napoleon Hill, l'autore del famosissimo *Pensa e arricchisci te stesso*, aveva letto Trine. E lo aveva letto anche Henry Ford (amico stretto di Trine), che attribuì alle sue idee l'invenzione dell'automobile e il suo successo personale.[82]

L'automiglioramento e la costruzione del carattere erano sufficienti sia per Trine che per Elbert Hubbard, autore di *A Message to Garcia*, libro molto popolare che si prefiggeva l'obiettivo di spronare l'iniziativa personale. Ma non passò molto tempo prima che questi temi arrivassero a includere anche l'arricchimento economico. Oltre alla salute, al miglioramento personale, e all'insieme di questioni sociali di cui si interessavano i primi fautori del New Thought – come spiega bene Horowitz, molti erano impegnati nel campo delle riforme sociali e in quella che più avanti sarebbe emersa come liberazione delle donne –, l'idea dell'abbondanza divenne presto parte del corpus del pensiero positivo.

A quanto pare, il primo a compiere il salto dalla ricerca della felicità a quella della ricchezza fu un giornalista di nome Prentice Mulford. Prima di diventare il padre fondatore del Vangelo della prosperità, Mulford era stato, tra le altre cose, albergatore, baleniere, prospettore, giornalista e editore (aveva pubblicato Mark Twain e Ambrose Bierce). Stufo della sua vita sfrenata, Mulford fece un tentativo alla Thoreau e si ritirò a vivere in una casetta tra i boschi del New Jersey. La solitudine però non fu di suo gradimento. Dopo aver provato a usare le tecniche del New Thought per sconfiggere la depressione, l'insuccesso lo portò a reinventarsi di nuovo, questa volta con risultati straordinari: si dedicò infatti all'attività di saggista, concentrandosi su quella che lui, e molti altri, chiamavano "Legge del successo".

Dal 1886 al 1891 (anno della sua morte), Mulford produsse una serie di pamphlet – che furono poi raccolti nel libro *Your Forces, and How to Use Them* – volti a raccontare ai lettori come usare il potere della mente per accrescere le proprie fortune. Attingendo a un nugolo di fonti diverse – lo spiritismo, Swedenborg, le prime teorie della *mind cure* – diede vita a un repertorio di mantra che ancora oggi sono vertiginosi. «I pensieri sono oggetti», diceva ai suoi lettori, attingendo a Paracelso ma in un modo

leggibile, disinvolto ed estremamente chiaro. Il significato di questa affermazione, per Mulford e per gli "evangelisti della prosperità" che seguirono, è che i pensieri hanno un effetto tangibile sulla realtà, come qualsiasi altra cosa. Comprendere che «la mente è un magnete» è un punto essenziale della Legge del successo. La questione, ridotta all'osso, è: il tuo umore o il tuo stato d'animo hanno a che fare primariamente con il successo. L'atteggiamento è decisivo. «La tua mente è un magnete. Ha il potere di attrarre il pensiero e, poi, di spedirlo fuori». Attrai ciò che pensi. «Ogni tuo pensiero è una forza, reale come la corrente elettrica». Così Mulford insegnò ai suoi lettori come dirigere questa forza verso l'arricchimento economico.

Gli scritti di Mulford funzionarono – almeno per lui, visto il loro enorme successo commerciale. Ma sembra che l'autore soffrisse di una depressione ricorrente. Al culmine della sua popolarità – persino William James ne scrisse in termini positivi nel suo saggio sulla *mind cure* intitolato *The Gospel of Relaxation* – morì in circostanze misteriose.[83] Aveva deciso di fare un viaggio in barca a vela da Sheepshead Bay, Brooklyn, a Sag Harbor, Long Island. Ma quando i suoi amici notarono preoccupati che la barca era rimasta per diversi giorni vicino il punto di partenza, si misero a indagare e lo trovarono morto. Sul corpo non c'erano segni di lotta, né altri indizi utili a ricostruire l'accaduto; con ogni probabilità, la depressione lo aveva sconfitto togliendogli la vita.

Ma le sue idee sopravvissero. La Legge del successo venne molto apprezzata. La sua intuizione circa la natura magnetica della mente si tramutò ben presto in un'altra legge, entrata negli annali del New Thought e valida ancora oggi: la Legge di attrazione. Da Mulford al "conosciutissimo segreto" di Rhonda Byrne, la fiducia nel fatto che ciò che pensiamo (idee, immagini, aspettative, atteggiamenti immagazzinati nella nostra testa) determini le circostanze della nostra vita è stata la base di ogni versione successiva del Vangelo della prosperità. Che la Legge di attrazione fosse un altro fraintendimento di una visione spirituale, questa volta di Swedenborg, aveva poca importanza.[84] Ha costituito l'architrave per tutti quegli insegnamenti che hanno affermato come ci si possa arricchire pensando nel modo giusto. O, se così sembra troppo sfacciatamente predatorio, come attraverso i propri pensieri si possa condividere l'abbondanza che giustamente ci appartiene.

Dal libro di Dale Carnegie *Come trattare gli altri e farseli amici*, a quello di Florence Scovel Shinn *Il gioco della vita e come imparare a giocarlo*, passando per *Creative Mind and Success* di Ernest Holmes e *Il potere del subconscio* di Joseph Murphy, il Vangelo della prosperità ha detto a coloro che avevano orecchie per sentire che usando la mente nel modo giusto avrebbero avuto successo. Tutto ciò che serviva era un pizzico di pensiero positivo.

Si tratta di una dottrina a cui Trump ha prestato attenzione sin dalla giovane età. E sembra proprio che ne abbia recepito il messaggio.

D.J. Trump e T. Schwartz, *The Art of the Deal*, op. cit., p. 74.

Ivi, p. 41.

Tranne forse le sue mani: ABC News, "The History Behind the Donald Trump 'Small Hands' Insult", www.abcnews.go.com, 4 marzo 2016.

D.J. Trump e T. Schwartz, *The Art of the Deal*, op. cit., p. 34.

C. Wilson, *Mistery. An Investigation into the Occult, the Paranormal & the Supernatural*, G. P. Putnam's Sons, New York (NY) 1978, p. 182 [ed. it. *Misteri. Studi sull'occulto, il paranormale e il supernormale*, tr. di A. Pollini, Astrolabio Ubaldini, Roma 1979].

M. Horowitz, *One Simple Idea. How the Lessons of Positive Thinking Can Transform Your Life*, Skyhorse Publishing, New York (NY) 2016, p. 194.

J. Barron, "Overlooked Influences on Donald Trump: A Famous Minister and His Church", in «The New York Times», 5 settembre 2016.

M. Kranish e M. Fisher, *Trump Revealed*, op. cit., p. 81.

J. Barron, "Overlooked Influences on Donald Trump", op. cit.

P. Schwartzman, "How Trump Got Religion – And Why His Legendary Minister's Son Now Rejects Him", in «The Washington Post», 21 gennaio 2016.

H. Arlen e J. Mercer, *Ac-Cent-Tchu-Ate the Positive*, 1944.

M. Kranish e M. Fisher, *Trump Revealed*, op. cit., p. 8.

B. Ehrenreich, *Bright-Sided. How Positive Thinking Is Undermining America*, Picador, New York (NY) 2010, kindle ed.

O. Solon, “Is Our World a Simulation? Why Some Scientists Say It’s More Likely than Not”, in «The Guardian», 11 ottobre 2016.

R.W. Emerson, “Success”, in Id., *The Complete Works of Ralph Waldo Emerson. Vol. 7. Society and Solitude*, Houghton Mifflin Company, Boston (MA) 1904. Consultabile su www.bartleby.com.

Si veda R.W. Emerson, *In Search of Success*, www.chebucto.ns.ca.

In precedenza, un primo esponente dell’Idealismo fu l’inglese George Berkeley, il quale sosteneva una posizione sintetizzabile con la formula *esse est percipi*, ovvero “essere è essere percepito”. Per Berkeley non esiste una realtà che non sia percepita. Non esiste nulla che non venga percepito da una qualche coscienza; tutta la realtà è, quindi, mentale. Per esempio, la ragione per cui gli oggetti nella mia stanza non scompaiono appena io, o qualcun altro smette di percepirli, dipende secondo Berkeley dal fatto che Dio li sta percependo.

F.A. Yates, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, tr. di R. Pecchioli, Laterza, Roma-Bari 2010.

C. Salaman, D. van Oyen, W.D. Whartin e J.P. Mahé, *The Way of Hermes*, Duckworth, London 2001, p. 70. Per chi volesse approfondire l’Ermetismo e la figura di Ermete Trismegisto, cfr. G. Lachman, *The Quest for Hermes Trismegistus. From Ancient Egypt to the Modern World*, Floris Books, Edinburgh 2011.

A. Vesluis, *Magic and Mysticism. An Introduction to Western Esoteric Traditions*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham (MD) 2007, p. 149.

S.T. Coleridge, *Biographia Literaria*, cap. XIII, www.online-literature.com.

Uso l’espressione “New Thought” per riferirmi a una serie di scuole diverse – Mental Science, Science of Mind, pensiero positivo – che condividono la stessa filosofia ma sono apparse in tempi differenti.

W. James, “On Some Hegelisms”, in Id., *The Will to Believe and Other Essays in Popular Philosophy*, Dover Publications, Mineola (NY) 1956.

W. James, *Essays on Psychical Research*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1986.

J. Barzun, *A Stroll with William James*, Harper & Row, New York (NY) 1983, pp. 17-18.

W. James, *Is Life Worht Living?*, S. Burns Weston, Philadelphia (PA) 1896.

Metodo di cura dei disturbi come la nevrosi che si basa su procedure mentali e che non prevede l’uso di medicine [N.d.T.].

James ne ha parlato nel suo classico *Le varie forme dell'esperienza religiosa* (1902). Sospetto che un'espressione di "evoluzionismo ottimista" a cui fa riferimento sia l'idea che l'umanità stesse evolvendo verso una forma di coscienza più elevata, come sostenuto dallo psicologo canadese R.M. Bucke nel suo libro *La coscienza cosmica* (1901).

W. James, *Le varie forme della coscienza religiosa. Studio sulla natura*, tr. di G.C. Ferrari e M. Calderoni, Fratelli Bocca, Milano 1945, p. 82.

Ivi, pp. 82-83.

Ivi, p. 84.

Ibidem.

W. James, *The Writing of William James. A Comprehensive Edition*, a cura di J.J. McDermott, Modern Library, New York (NY) 1968, pp. 674-675.

M. Horowitz, *One Simple Idea*, op. cit., p. 74.

Ciò non vuol dire che non esistano esponenti europei. Il più noto è lo psicologo francese Émile Coué, che ha sviluppato un sistema di terapia basato sull'autosuggestione. La sua famosa affermazione «ogni giorno, da ogni punto di vista, miglioro sempre di più» viene usata ancora oggi da milioni di persone.

È attribuita a uno scrittore inglese, membro della società dei Cambridge Apostles, dal significativo nome di Sir Arthur Helps, che la incluse nel suo dialogo filosofico *Realmah* (1868). Probabilmente però era una formula già molto popolare nella tradizione orale precedente.

Si veda www.reaganfoundation.org.

G. Lachman, *Revolutionaries of the Soul. Reflections on Magicians, Philosopher, and Occultist*, Quest Books, Wheaton (IL) 2014, p. 19.

Epitteto, in W.J. Oates (a cura di), *The Stoic and Epicurean Philosophers. The Complete Extant Writings of Epicurus, Epictetus, Lucretius, Marcus Aureliu*, Modern Library, New York (NY) 1940, p. 469.

C. Wilson, *The Occult*, Random House, New York (NY) 1971, p. 239 [ed. it. *L'occulto. Magia. Storia della magia. I poteri latenti nell'uomo*, tr. di P. Valli, Astrolabio Ubaldini, Roma 1975].

Ivi, p. 237.

Cfr. "How Moods Affect Our Health", in «The Independent», 11 dicembre 2007.

M. Horowitz, *One Simple Idea*, op. cit., p. 20.

W. James, *Writings of William James*, op. cit., p. 674.

Ivi, p. 675.

In *Beyond the Robot. The Life and Work of Colin Wilson*, Tarcher-Perigee, New York (NY) 2016, p. 202, ho messo in luce come questo metodo sia stato usato sia da Jung sia da G.I. Gurdjieff. Il filosofo armeno parlava di "accumulatori", una sorta di serbatoio di energia dentro di noi. Ne abbiamo di piccoli, per i compiti quotidiani, ma ci sono impegni più seri che richiedono qualcosa in più di quello che usiamo solitamente. Per attingere a queste risorse, dobbiamo passare per il "centro emozionale", quella parte della "macchina umana" che ha a che fare con sentimenti e valori. Il "centro emozionale" sembrerebbe essere il responsabile di quell'eccitazione e di quelle idee che, secondo James, ci conducono a compiere lo sforzo necessario a lasciar spazio al "secondo vento". Cfr. P.D. Uspenskij, *Frammenti di un insegnamento sconosciuto*, tr. di A.L. Carbone, Melchisedek Edizioni, Torino 2018, kindle ed. Sembra che Gurdjieff fosse in grado di attingere, a piacimento, al suo "accumulatore" e che riuscisse ad avere accesso anche a una cosa chiamata "grande accumulatore", una riserva di energia a disposizione di pochi. Inoltre, era capace anche di trasferire questa energia ad altri. Cfr. C. Wilson, *La guerra contro il sonno della coscienza*, tr. di V. Alberti, Atanòr, Roma 2016: qui Wilson tratta anche del lavoro di James intitolato *The Energies of Men*.

Movimenti particolari delle mani fatti in prossimità del corpo del paziente [N.d.T.].

C. Wilson, *Frankenstein's Castle. The Double Brain, Door to Wisdom*, Ashgrove Press, Sevenoaks 1980, pp. 104-105.

G. Lachman, *Swedenborg. An Introduction to His Life and Ideas*, Tarcher, New York (NY) 2012, pp. 111-114.

M. Horowitz, *One Simple Idea*, op. cit., p. 32.

Cfr. H.P. Blavatsky, *La voce del silenzio. Frammenti scelti dal «Libro dei Precetti aurei»*, tr. di C. Sargian, Edizioni L'Età dell'Acquario, Torino 2021.

S. Zweig, *L'anima che guarisce. Mesmer, Eddy, Freud*, tr. di L. Mazzucchetti, Edizioni e/o, Roma 2005, kindle ed.

Cfr. "Egalité! Liberté! Sexualité!: Paris, May 1968", in «The Independent», 23 febbraio 2008.

R.W. Emerson, *Fiducia in se stessi*, GOODmood, Milano-Padova 2016, kindle ed.

W.E. Henley, *Invictus*, www.poetryfoundation.org.

R.W. Trine, *Character Building Thought Power*, G&D Media, New York (NY) 2019, kindle ed.

"Henry Ford on Success in Life", in «The Evening News», 16 marzo 1929.

W. James, *On Vital Reserves. The Energies of Men, The Gospel of Relaxation*, Henry Holt and Company, New York (NY) 1922, p. 73.

Swedenborg riteneva che dopo la morte i nostri spiriti venissero attratti o verso il paradiso o verso l'inferno, in base a quelli che chiamava "veri affetti": le nostre affinità e i nostri amori reali. In questo caso, siamo noi a essere attratti nel posto giusto dopo la morte. Un'idea simile venne proposta dal sensitivo statunitense Andrew Jackson Davis. La versione di Swedenborg però non si discosta totalmente da quella del New Thought nel dire che paradiso e inferno sono stati mentali in cui abitiamo già qui sulla terra. I pensieri celestiali ci avvicinano al paradiso, quelli demoniaci all'inferno. E il paradiso o l'inferno nel quale ci trasferiamo dopo la morte sono modellati dagli affetti che avevamo. In questo modo, creiamo davvero la nostra realtà. Swedenborg però non ragionava nei termini di attrarre la ricchezza o un qualunque altro bene terreno (G. Lachman, *Swedenborg*, op. cit., p. 115). Una versione più esoterica della Legge di attrazione può essere rintracciata nel cosiddetto "centro magnetico" di Gurdjieff. È il caso in cui qualcuno che nutre un interesse profondamente genuino verso le idee esoteriche si trova ad attrarne informazioni ed è spinto a cercarle. Anche qui, non c'è niente che parli di abbondanza economica (cfr. P.D. Uspenskij, *Frammenti di un insegnamento sconosciuto*, op. cit.).

Capitolo 2
Chaos positivo

Ma cosa ha ascoltato veramente Trump durante i sermoni della Marble Collegiate Church? Se si trattava di affermazioni simili a quelle scritte in *The Power of Positive Thinking*, allora dovevano suonare più o meno così:

> Credete in voi stessi! Abbiate fede nelle vostre capacità! […] Una solida fiducia in voi stessi vi consentirà di avere successo. […] Il mio libro vi aiuterà a credere in voi stessi e a liberare i poteri che sono dentro di voi.[85]

Per fornire un supporto biblico a queste esortazioni, molto probabilmente Peale citava la Lettera ai Filippesi: «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (*Fil* 4,13), o qualche altro passaggio appropriato tratto dalle Sacre Scritture. Come finisce per scoprire chi legge *The Power of Positive Thinking*, ce ne sono molti. Lo abbiamo già detto, Peale era estremamente abile nel prendere princìpi e tecniche di base del New Thought confezionandoli in una versione modernizzata e cristianizzata. Certo, molti di questi insegnamenti erano già radicati nella fede religiosa, ma la sicurezza di sé di cui godeva Peale – nata da una difficile lotta contro un complesso di inferiorità debilitante – forniva ai suoi riferimenti biblici e ai suoi agevoli aneddoti un entusiasmo contagioso. Il suo non era un vangelo del peccato e del castigo, ma parlava del potere della fede di raggiungere qualsiasi cosa. E Peale aveva numerosi esempi da offrire per dimostrarne il funzionamento. Dopo aver ascoltato le sue prediche, molte persone, tra cui Trump, devono aver percepito che adottando l'atteggiamento giusto e pensando positivo sarebbero state in grado di superare qualsiasi ostacolo.

Per capire meglio il messaggio che diffondeva dal suo pulpito, basta dare un'occhiata ai titoli dei capitoli della sua opera principale: "La serenità di spirito genera energia", "Aspettatevi il meglio e l'avrete", "Non credo nel fallimento", "Come crearsi la felicità", "Provate il potere della preghiera".

"Provate il potere della preghiera" riveste un ruolo fondamentale, possiamo dire che si tratta del tema centrale di tutto il suo lavoro. In *The*

Power of Positive Thinking si possono trovare innumerevoli testimonianze di chi è riuscito a risolvere problemi e a superare ostacoli proprio facendovi ricorso. Ma non si tratta delle solite vecchie preghiere. Peale ci avverte che bisogna pregare «in profondità, preghiere grandi», e che esistono tecniche diverse tarate sulle differenti problematiche. La preghiera è «una manifestazione di energia»,[86] allusione scientifica usata anche dal fondatore del Vangelo della prosperità, Prentice Mulford, per paragonare il pensiero a una sostanza che, «nella chimica del futuro» verrà riconosciuta come «appartenente alla stessa categoria degli acidi, degli ossidi, e delle altre sostanze di oggi».[87] Se la fede può smuovere le montagne, per Peale la preghiera giusta applicata nella maniera giusta è come un raggio laser, una corrente di fede concentrata che può raggiungere l'obiettivo con precisione millimetrica. Peale racconta di un maestro di fitness che teneva sul muro un cartello con su scritto «PFS». Quando gli chiesero cosa significasse, rispose: «Preghiera Forza Successo. […] La preghiera fatta con spirito positivo e fiducioso produce sempre risultati concreti».[88] Come accade nelle fiabe, quando si usa il pensiero positivo bisogna essere estremamente precisi nel definire cosa si desidera.

Peale scrive che lo scopo del suo libro è «suggerire tecniche e fornire esempi a riprova di una semplice realtà: non è affatto inevitabile essere dei perdenti». E aggiunge: «Incanalando il potere spirituale attraverso i pensieri, possiamo sollevarci al disopra degli ostacoli che di solito ci abbattono. […] Ci si lascia sconfiggere solo se lo si vuole. Questo libro insegna a "non volerlo"».[89]

Se facciamo nostri questi insegnamenti e questi princìpi, e se applichiamo la tecnica nella maniera appropriata, secondo Peale saremo in grado di cambiare le condizioni della nostra vita. Possiamo assumerne il «controllo» e smettere di lasciarci «dirigere».[90] Rievocando le idee del filosofo stoico Epitteto – secondo il quale non siamo turbati dagli eventi ma dal giudizio che ne diamo – Peale rincara la dose così: «Qualsiasi fatto ci stia di fronte, comunque grave, comunque apparentemente disperato, non è tanto importante quanto il nostro atteggiamento nei suoi confronti». E cita, a sostegno di questa ipotesi, lo psichiatra Karl Menninger: «Gli atteggiamenti sono più importanti dei fatti». Se affrontare cose problematiche in maniera negativa può portarci a una sconfitta prematura,

«un atteggiamento mentale improntato a fiducia e ottimismo può modificare o superare del tutto il fatto concreto».[91]

Non sono certo che quello che sto per dire corrisponda al pensiero di Peale, o che lui apprezzerebbe questo collegamento, ma il suo ottimismo suona vagamente postmoderno e sembra calzare a pennello con il nostro mondo sempre più dominato dalla post-verità.

Nato e cresciuto in Ohio, Peale iniziò la sua carriera come "ambasciatore dell'incoraggiamento" nel 1932, anno in cui prese possesso di una Marble Collegiate Church piuttosto in rovina. Nel 1922 fu ordinato funzionario della Chiesa metodista, e per assumere il suo nuovo incarico fu costretto ad affiliarsi alla Chiesa riformata in America. La Chiesa era in caduta libera, la partecipazione era scarsa, e Peale si trovò a dover fronteggiare il difficile compito di riportare i fedeli sui loro passi. Senza farsi scoraggiare, applicò il pensiero positivo e rivoltò la situazione a suo favore. Ben presto si sparse la voce della lieta novella che veniva predicata nella chiesa tra la Fifth Avenue e West Twenty-ninth Street. La congregazione iniziò a crescere con costanza, richiamata dall'irremovibile fede di Peale nel potere della preghiera.

Poco dopo il suo arrivo Peale fece un incontro decisivo, quello con lo psicoanalista Smiley Blanton, allievo di Freud. I due decisero che l'unione di psicologia e religione sarebbe stata utile per affrontare i problemi delle persone alle prese con la Grande depressione. Come sottolineato nei suoi scritti, Peale riteneva che nell'età moderna la religione dovesse considerare la scienza una guida e, prendendo esempio da Rudolf Steiner, iniziò a proclamarsi «scienziato della vita spirituale».[92] Per Blanton, una psicoanalisi riuscita doveva innescare una sorta di conversione religiosa, e le rivelazioni dell'inconscio avevano un potere trasformativo uguale a quelle divine. La Religio-Psychiatric Clinic venne costituita nel 1937 e operò accanto alla chiesa offrendo ai pazienti una terapia religiosa o psicologica, o una combinazione tra i due approcci. Di fronte all'interesse crescente di Peale per la capacità del "potere della preghiera" di mettere in ordine le circostanze della vita, Blanton si tirò indietro. Quando apparve *The Power of Positive Thinking*, lo psicoanalista prese le distanze e si rifiutò di difendere il libro dalle critiche. Ciononostante la Religio-

Psychiatric Clinic fu un successo e continua ancora oggi ad attirare centinaia di pazienti.

Peale lavorava su più fronti, e prima ancora del successo del suo libro era già una star della radio: il suo programma *The Art of Living*, iniziato nel 1935, andò avanti per più di cinquant'anni. Quando la televisione divenne il medium dominante, riuscì a adattarsi a questa mutazione con estrema facilità. Fondò e diresse la rivista «Guideposts», che raccoglieva storie esemplari in cui il potere della fede, della preghiera, o il semplice duro lavoro giocavano un ruolo decisivo nel superamento di difficoltà apparentemente insormontabili. Scrisse anche altri libri di self-help, ma senza raggiungere lo spessore filosofico e il successo di pubblico della sua opera principale.

Pur essendo interessato ad aiutare le persone alle prese con la fosca realtà della Grande depressione, Peale fu sempre molto critico nei confronti di Franklin Delano Roosevelt, giudicando il suo New Deal un attacco alle libertà individuali. Sebbene dal pulpito apparisse schiettamente positivo, le sue dichiarazioni politiche avevano un tono molto più aspro. All'inizio degli anni Cinquanta sostenne la linea dura che voleva il generale Douglas MacArthur alla Casa Bianca. La sua antipatia per i politici liberali emerse con forza durante la campagna elettorale del 1956, quando condannò il distinto candidato democratico Adlai Stevenson per il fatto di essere divorziato.[93] Ma le dichiarazioni politiche più controverse furono quelle che Peale fece nel 1960, al tempo della contesa elettorale tra Kennedy e Nixon.

Peale si schierò con un gruppo di protestanti convinti che il cattolicesimo di Kennedy fosse la prova che il candidato democratico altro non era che un "candidato manciuriano" che, una volta eletto, avrebbe obbedito agli ordini del Vaticano e condotto gli Stati Uniti verso una forma di papismo. Esporsi apertamente contro l'eventualità di un cattolico alla Casa Bianca, accusandolo preventivamente di mettere a rischio la cultura americana asservendola agli interessi del papa, gli costò non poche critiche. Molti giornali interruppero la collaborazione con lui, e vennero lanciate diverse petizioni per fargli abbandonare il pulpito. Peale superò la tempesta e alla fine riuscì a gettare acqua sul fuoco, ma non fu un'impresa facile e da allora imparò a tenere per sé i suoi consigli politici.

Eppure non erano solo le sue bordate politiche ad allarmare i critici. A dispetto del favore del pubblico, il suo pensiero positivo non fu accolto sempre positivamente. Come accade ancora oggi, la critica più forte alle

idee del New Thought era che il pensiero positivo non funziona e prepara i suoi seguaci a una delusione depressiva. Le affermazioni di Peale, si diceva, erano infondate, e ogni volta che citava un "famoso psicologo" o un "rinomato scienziato" a sostegno delle proprie tesi, ne ometteva sempre il nome. Ma l'accusa peggiore era che, attraverso il suo lavoro, Peale spacciasse una forma di autoipnosi capace di causare problemi mentali serissimi. Questa accusa gli venne rivolta dallo psicologo Albert Ellis nel libro *How to Make Yourself Happy and Remarkably Less Disturbable* che, bisogna dire, propone a sua volta una filosofia di automiglioramento.

Anche i leader religiosi non accolsero proprio positivamente il lavoro di Peale. Teologi e uomini di Chiesa ritenevano che vendesse ai suoi lettori e parrocchiani una versione piacevole del cristianesimo, indirizzata al successo e attenta a evitare accuratamente le questioni esistenziali più profonde. Dio era ridotto alla stregua di un consulente che doveva aiutare le persone ad affermarsi nel mondo. In buona sostanza, l'accusa verteva sul fatto che Peale si presentava superiore agli altri e a Dio, e considerava il "potere della preghiera" uno strumento per usare la religione al fine di ottenere una "bella vita". Un'accusa mossa in generale contro tutto il Vangelo della prosperità.

Ma c'è un altro versante della critica che ci interessa più da vicino. Quello che vedeva nel pensiero positivo solo un rinnovamento delle filosofie del New Thought e della Mental Science di inizio secolo. In molti erano preoccupati dal rimando al "potere della mente" e al miracolo della "visualizzazione", che sembravano confermare il sospetto che Peale fosse segretamente un occultista e che il pensiero positivo fosse una specie di magia cristianizzata.

Queste critiche non erano infondate. Peale da giovane aveva letto Ernest Holmes, e il suo *Creative Mind and Success* lo aveva aiutato a superare la timidezza e il complesso di inferiorità di cui soffriva. Holmes fu una delle figure più importanti del New Thought, fondatore del movimento chiamato Religious Science che diffondeva una filosofia conosciuta come Science of Mind. Aveva dato vita, inoltre, a un periodico dallo stesso titolo. Holmes si era formato leggendo Emerson e Mary Baker Eddy, oltre a diversi altri autori e autrici del New Thought, ed era stato allievo di Emma Curtis Hopkins. Nel 1914 lasciò il Maine e si trasferì in California. Qui, accompagnato dal fratello Fenwicke, iniziò il suo ministero in Religious Science. Holmes era un oratore molto popolare, e riuscì a conquistare subito

degli ammiratori di Hollywood, Cecil B. DeMille tra tutti; in seguito divenne suo fan anche Elvis Presley.

L'idea alla base della Science of Mind è che quello che ci raffiguriamo nei nostri pensieri si trasferisce alla realtà. Il mondo che vediamo è una "proiezione esterna" di quello che abbiamo nelle nostre teste (teoria che risale a Swedenborg). I pensieri, come diceva Prentice Mulford, sono oggetti e costituiscono lo scenario del mondo in cui abitiamo. Se ci discipliniamo e ne prendiamo il controllo, siamo in grado di diventare gli architetti della nostra realtà. Se invece falliamo ci ritroviamo alla mercé di pensieri vaganti che attraversano la nostra mente, e queste idee incontrollate e fugaci finiscono per strutturare la nostra realtà. Peale trasse un beneficio personale dalle teorie di Holmes, e la sua dottrina del pensiero positivo ne venne pesantemente influenzata.

Ma ci sono altri pensatori del New Thought ad aver giocato un ruolo decisivo nella formazione di Peale. Secondo il reverendo Arthur Caliandro, suo successore alla Marble Collegiate Church, tra questi c'è Napoleon Hill. L'autore di *Pensa e arricchisci te stesso* si era interessato al lavoro del magnate dell'acciaio Andrew Carnegie per comprendere la cosiddetta Legge del successo. E lo stesso Peale fu spesso attratto da personaggi così affermati. I suoi preferiti furono Charles Fillmore, fondatore della Unity School of Christianity; Emmet Fox, la cui opera presso la Divine Science Church attirò migliaia di persone durante la Grande depressione; e il guru dell'automiglioramento e delle pubbliche relazioni Dale Carnegie, autore tuttora molto letto la cui opera principale si intitola *Come trattare gli altri e farseli amici*.

Il concetto di "potere della preghiera" utilizzato da Peale si riallacciava all'idea di Mesmer secondo la quale esiste una forza sottile che potrebbe essere indirizzata verso le persone. Se gli psicologi hanno riconosciuto la realtà dell'ipnosi, hanno però scartato l'idea di una forma di radiazione "in stile Svengali" che viene emanata dagli occhi dell'ipnotista e trasferisce la sua volontà a un altro soggetto.[94] Peale non era Svengali – checché ne dicessero i suoi critici – ma credeva che la preghiera fosse un'energia vera e propria, e ammetteva di pregare spesso per chi ignorava i suoi richiami. In alcuni casi, era anche certo che lo percepissero.[95] Attraverso la preghiera, Peale entrava «in sintonia con l'infinito», frase presa in prestito da Ralph Waldo Trine. «Tutto l'universo è in stato di vibrazione», affermava, e la preghiera era vista come un modo per allineare le nostre vibrazioni con

quelle della persona per cui stiamo pregando e con quelle di Dio, fonte di ogni vibrazione.

L'idea che l'universo sia fatto di vibrazioni ha una storia lunga e variegata, che va da Pitagora a Gurdjieff. La teoria delle superstringhe ne rappresenta la variante scientifica contemporanea, secondo la quale le entità fondamentali del reale sono delle "stringhe" monodimensionali e oscillanti (immagine che rinnova il senso della "musica delle sfere" percepita da Pitagora, e riproposta anche da Peale).

È più probabile però che Peale fosse arrivato a concepire l'idea della preghiera come metodo di armonizzazione leggendo il lavoro di Florence Scovel Shinn, artista e illustratrice che in libri come *Il gioco della vita e come imparare a giocarlo* parlava proprio di "vibrazioni universali". Scovel Shinn, a sua volta, doveva averla tratta da quello che forse è il testo più esplicitamente "ermetico" del New Thought: *Il Kybalion*. Questo lavoro, scritto dai misteriosi "Tre Iniziati", si presenta come uno studio dell'opera perduta di Ermete Trismegisto, e ha impresso una spinta esoterica ben definita alla Legge di attrazione. *Il Kybalion* non faceva parte del *Corpus hermeticum* – la sua qualità più vicina al mondo greco era il titolo, simile a una variante ellenizzata della Qabbalah – e i Tre Iniziati non erano altro che William Walker Atkinson, uomo che rappresentava da solo un'autentica società occulta individuale. Nella Chicago di inizio Novecento, Atkinson, avvocato e studente di Emma Curtis Hopkins, scrisse dozzine di opere New Thought dalla tonalità occultista, facendo ricorso a diversi pseudonimi: Yogi Ramacharaka, Theron Q. Dumont e Magus Incognito. Vennero tutte pubblicate dalla sua Yogi Publications Society.[96]

Peale aveva una certa dimestichezza con la corrente occulta del New Thought, e ne condensò gli insegnamenti in una semplice formula. Oltre alla regola generale che prevedeva di tenere sempre a mente pensieri buoni, sani e orientati al successo, propose anche una strategia più diretta e precisa, composta di tre passaggi: «Tradurre in preghiera, tradurre in immagini, tradurre in realtà».[97] Si tratta, di fondo, di un modo per visualizzare un risultato desiderato con la convinzione necessaria a farlo accadere.

«Tradurre in preghiera», per Peale, significa avere costantemente in mente il problema o la preoccupazione, discutendone con Dio – la fonte del

potere della preghiera – durante tutta la giornata. Non sappiamo se Peale fosse a conoscenza della somiglianza con la "Preghiera di Gesù" o "Preghiera del Cuore" russo-ortodossa, nella quale, come suggerisce san Paolo nella Prima lettera ai Tessalonicesi 5,17, bisogna pregare «ininterrottamente».[98] Nella versione di Peale, l'interminabile preghiera rende Dio presente, e la sua "Presenza" riesce infine a dominare la mente cosciente e inconscia.

«Tradurre in immagini» significa farsi un'immagine mentale di ciò che Peale definisce «desiderio realizzabile», qualcosa di molto simile alla realtà della chaos magick. Raffigurare un qualcosa di palesemente impossibile, o così improbabile da non avere possibilità di accadere, non serve. Raffigurare un risultato che Dio approverebbe è invece di grande aiuto. Una volta scelto, dovremmo raffigurarlo minuziosamente e considerare che sia già accaduto. Solo mantenendo l'immagine nella nostra mente e stringendola forte nella nostra coscienza le permetteremo di sprofondare nell'inconscio e di raggiungere così la "Presenza" di Dio. Peale ci dice di visualizzare il risultato desiderato mentre lavoriamo per farlo accadere.

L'ultimo passaggio consiste nel «tradurre in realtà». Il modo in cui avviene potrebbe sorprenderci ma, lo sappiamo, Dio opera in modi imperscrutabili. Ciò non toglie, secondo Peale, che tutto funzionerà. «Mettetevi a lavorare col presupposto che ciò che avete affermato e visualizzato è vero. Affermatelo, visualizzatelo, credetelo: e si realizzerà».[99]

Non sappiamo se Peale conoscesse il lavoro di un altro sostenitore del New Thought, un uomo che condivideva con lui il mix di riferimenti biblici e Mental Science, e il cui approccio verso il "manifestare la realtà" aveva molto in comune con la strategia appena descritta. Neville Goddard, o semplicemente Neville, come era conosciuto, fece ricorso alla Bibbia per comunicare il proprio messaggio. Ma ne diede un'interpretazione particolare, visto anche che aveva un'inclinazione per l'occultismo più chiara e diretta di quella di Peale.

Rispetto agli altri insegnanti del New Thought, Goddard aveva un background più vivace ed esotico. Nato nel 1905 alle Barbados da una famiglia inglese, iniziò la sua carriera sul palco. Molto giovane abbandonò le Indie occidentali britanniche per trasferirsi a New York, dove ebbe successo come ballerino e attore, anche se non sappiamo di che livello;

nella sua biografia, la realtà si mischia a fatti esagerati e a invenzioni a effetto, cosa comune a molti altri maestri e mistici. Sembra certo però che, durante un viaggio in Inghilterra, iniziò a interessarsi di occultismo ed esoterismo e prese parte ad alcune sedute spiritiche.

Tornato a New York, cominciò a frequentare la società dei Rosacroce. L'origine di questo gruppo risale a una società segreta, operante nella Germania del XVII secolo, interessata alla filosofia ermetica e a quelle che si potrebbero definire idee "progressiste" (ne ho già parlato nell'introduzione).[100] All'inizio del XX secolo si erano diffusi diversi gruppi occultisti che affermavano di discendere dai Rosacroce, ma non sappiamo a quale di questi si affiliò Goddard. A ogni modo, non godevano della stima di Israel Regardie, uno studente di Aleister Crowley che ne ha scritto diffusamente.[101] Goddard alla fine se ne separò, ma durante il periodo passato con loro affrontò come un apprendistato spirituale che lo portò a vivere delle esperienze insolite di chiaroveggenza e "proiezioni astrali".

Ma il suo vero percorso spirituale iniziò dopo l'incontro con Abdullah, un enigmatico rabbino di origine etiope. Chi fosse davvero – o se fosse realmente esistito – rimane una questione aperta, anche se Horowitz suggerisce che possa trattarsi di Arnold Josiah Ford, un mistico nazionalista nero degli anni Venti e Trenta.[102] L'incontro tra i due ha tutte le carte in regola per essere definito fatidico: Neville andò a sentire una conferenza tenuta da Abdullah; alla fine, il misterioso etiope lo avvicinò accusandolo di essere in ritardo di sei mesi. Neville non aveva idea di cosa stesse dicendo, e lo comunicò senza problemi. A quel punto Abdullah spiegò che il suo arrivo gli era stato annunciato da "i fratelli", e che lui lo stava aspettando da sei mesi.

Neville iniziò allora a studiare l'ebraico, le Sacre Scritture, la numerologia e la metafisica. Abdullah gli insegnò a leggere la Bibbia in maniera allegorica, come teorizzato dal filosofo Filone d'Alessandria,[103] mostrandogli così che si trattava di un'opera di simbolismo psicologico che ritrae i segreti della coscienza. In questo senso, possiamo dire che Goddard ha portato avanti la tradizione del "cristianesimo esoterico".

Ma quello che ci interessa di più adesso è l'approccio sviluppato a partire dalla strategia di Peale "preghierizzare, visualizzare, realizzare". Sulla scia del poeta William Blake, Goddard riteneva che il mondo che ci circonda, e che ci ostiniamo a considerare "esterno" e "oggettivo", fosse

realmente una proiezione della nostra mente. «Tutte le cose esistono nell'immaginazione umana», ci dice il poeta rifacendosi all'antica filosofia ermetica che insegna come «in Dio» – il Nous – «tutto esiste nell'immaginazione». Blake lo scrisse in *Gerusalemme. L'emanazione del gigante Albione*: «Recate nel vostro seno il vostro cielo e la vostra terra; ivi potete osservare tutto, poiché, pur sembrando esterno, tutto si ritrova nell'interno, nella vostra fantasia, di cui questo mondo della mortalità non è che un'ombra». Come insegnano Ernest Holmes e Swedenborg, i nostri pensieri determinano il mondo che osserviamo – o comunque sono in grado di orientarlo nella direzione che desideriamo.

Neville lo provò sulla propria pelle durante un periodo difficile della permanenza a New York. Il suo desiderio era passare il Natale alle Barbados con la famiglia, ma non aveva i soldi per comprare il biglietto. Abdullah gli disse di comportarsi come se fosse già lì e il desiderio si sarebbe avverato. Tutto dipendeva dal creare in se stesso la *sensazione* di trovarsi proprio alle Barbados e la *convinzione* di esserci. Neville immaginò allora il sole caldo, la brezza marina, il conforto della famiglia. Con la nitidezza dei sogni che chiamiamo "lucidi", quelli in cui comprendiamo fugacemente di star sognando senza che questo impedisca al sogno di proseguire in maniera chiara, si "visualizzò" lì. Neville fece tutto con estrema perseveranza. Poco prima che salpasse l'ultima nave disponibile, ricevette una lettera del fratello che non sentiva da anni; dentro c'erano cinquanta dollari e un biglietto per le Barbados.

Lo sforzo immaginativo di Neville "predispose" la realtà per la sua partenza, ma con la stessa facilità avrebbe potuto "inviarlo" direttamente alle Barbados. Nel suo libro *L'occulto*, Colin Wilson riporta numerose storie di "bilocazione", fenomeno per il quale una persona appare da una parte mentre fisicamente si trova da un'altra. Il drammaturgo svedese August Strindberg scrisse di un'esperienza simile avvenuta quando, proprio come Goddard, voleva essere con la sua famiglia. A Parigi, ammalato, Strindberg immaginò il salotto della sua casa in Svezia. All'improvviso, perse la consapevolezza di dove si trovasse e si sentì proprio accanto al pianoforte della casa di famiglia. Strindberg aggiunge che la suocera lo vide "apparire" e gli scrisse per sapere se andasse tutto bene. In un'altra occasione, Strindberg stava descrivendo a un suo amico, in maniera molto dettagliata, un episodio accadutogli in passato e, di nuovo, sentì all'improvviso di essere nel luogo e nel tempo di ciò che stava raccontando.

Fu qualcosa di più di un ricordo vivido; il drammaturgo si sentì realmente lì.[104]

Strindberg aveva tutte le carte in regola per far funzionare questo tipo di immaginazione, visto che la sua efficacia dipende dall'intensità emotiva con la quale ci raffiguriamo un obiettivo. Il drammaturgo svedese possedeva una creatività potentissima ed era noto per l'intensità delle sue emozioni. Anche altri esempi di bilocazione riportati da Wilson riguardano individui con spiccate doti immaginative e interessi per l'occulto: lo scrittore John Cowper Powys, il poeta W.B. Yeats, e Johann Wolfgang von Goethe. Senza uno stato emotivo particolare, la visualizzazione non funziona. Nei suoi scritti sulla magia Regardie invita spesso i lettori a «invocare con frequenza» e a «infiammarsi con la preghiera», consigli noti al suo mentore Crowley. L'essersi formato con il teatro e la danza – due forme d'arte utilissime nella magia – potrebbero aver permesso a Neville di accedere all'intensità emotiva necessaria per attualizzare ciò che aveva immaginato.

Goddard, come Peale, ricorreva alla Bibbia per illustrare le sue idee, ma aveva una concezione di Dio più simile a quella di Blake. Dio era l'immaginazione o, nelle sue parole, «l'incondizionata consapevolezza di essere dell'individuo». Per spiegarlo, usava la frase "IO SONO", presa dalla risposta data da Dio a Mosè («IO SONO COLUI CHE SONO», *Es* 3,14). Prima di essere una qualsiasi cosa, noi *siamo*. Io sono un scrittore, un padre, un espatriato americano, e tante altre cose. Ma prima di tutto, io *sono*. Esisto in qualche forma prima che compaiano le limitazioni e i condizionamenti della mia vita, persino prima che abbia un corpo. L'"essere Io" [*I-ness*] è pura identità. Chi soffre di amnesia potrebbe non sapere il proprio nome, ma sa comunque di essere. Per Neville, gli esseri umani soffrono proprio di un'amnesia inversa: ricordano ogni tipo di cosa, tranne il fatto fondamentale di *essere*.[105] Neville, in questo simile a molti altri insegnanti esoterici, vuole risvegliare la nostra consapevolezza verso questo miracolo inspiegabile.

L'idea di Dio o della realtà ultima che esiste in maniera incondizionata e non manifesta – o persino in un modo paradossale che preclude l'esistenza – fa parte di molte tradizioni spirituali, orientali e occidentali. Nell'induismo si parla di *neti-neti*, concetto che descrive la realtà ultima come "né questo né quello". Il buddhismo parla di *sunyata*, il nulla o il vuoto della vera realtà. Neoplatonismo ed ermetismo teorizzano l'Uno, la sorgente dell'esistenza che si trova al di là della nostra comprensione

razionale. Gli Gnostici facevano riferimento al pleroma, la fonte informe di tutte le forme. Questa stessa idea, nella Qabbalah, prende il nome di Ain Soph. Per Origene, e per i primi Padri della Chiesa, Dio non aveva attributi o predicati. Persino la scienza contemporanea affronta il paradosso di un tempo che precede il Big Bang, che viene prima dell'esistenza – si tratta di un paradosso perché presumibilmente è il Big Bang ad aver dato inizio al tempo e alle cose, e quindi prima di esso non potrebbe esserci un "prima".

Ciò che Neville diceva nei suoi libri e nelle sue conferenze è che la nostra percezione fondamentale di esistere, il nostro livello minimo dell'"IO SONO", è la realtà ultima nascosta (intuizione comune a molta spiritualità). Noi siamo Dio, o meglio noi siamo frammenti del divino che hanno dimenticato la loro identità, parti della realtà ultima che soffrono di amnesia esistenziale. E aggiungeva, seguendo il poeta Samuel Taylor Coleridge, che dentro di noi dimora lo stesso potere creativo usato dalla realtà non manifesta per manifestare la creazione.

Come è avvenuta la creazione? Tramite l'immaginazione. E perché Dio, o la realtà ultima, l'ha creata? Perché l'ha immaginata e ha *desiderato* renderla reale. Il desiderio, che il buddhismo vede come la fonte di tutte le sofferenze, per Neville è la sorgente della creazione, la forza trainante dietro la realtà.

Il filosofo Arthur Schopenhauer, influenzato dal pensiero buddhista, considerava la realtà un errore, il prodotto di una "volontà" indomabile che, spinta avanti e indietro dalla noia alla sazietà, crea continuamente un mondo insoddisfacente. Per lui, questo meccanismo era deplorevole e non sarebbe mai dovuto accadere. Condivideva con Aristotele l'idea che, a queste condizioni, sarebbe stato meglio non esser mai nati, o in alternativa morire giovani.

Pensatori di indole più ottimista vedevano la questione in maniera differente. *Torniamo a Matusalemme* è l'opera in cui Georg Bernard Shaw, ispirandosi al filosofo Henri Bergson, parla di "evoluzione creatrice" e si schiera a favore del mondo e del desiderio che lo crea. Rifacendosi a Coleridge e Blake, scrive: «L'immaginazione è l'inizio della creazione. Tu immagini ciò che desideri; tu vuoi quello che immagini; e alla fine crei quello che vuoi».[106]

Possiamo dire che Shaw fosse un sostenitore del New Thought, anche se non usò mai questo termine per definire la propria filosofia. In *Uomo e*

superuomo contesta l'evoluzione darwiniana come processo cieco e meccanico. Per lui, in linea con Bergson, si tratta piuttosto dell'opera di una «forza vitale» intenzionale che combatte contro la resistenza della materia per dominarla e infonderle una nuova libertà, un po' come fa lo scultore con la pietra. L'eroe dell'opera di Shaw dichiara: «Io v'assicuro che fino a quando non avrò concepito qualcosa di meglio di me stesso non starò a mio agio e che per questo io mi batto nell'ansia di dargli vita o di spianargli la strada». Il che suona molto affine all'automiglioramento, con un pizzico di rivalsa. Dice Shaw:

> L'opera dell'artista ha da mostrare a noi stessi ciò che veramente siamo. Il cervello nostro non è nulla se non questa conoscenza di noi stessi; e colui che aggiunge un ette a questa conoscenza crea una nuova mente così come, ne siamo certi, qualsiasi donna può creare nuovi uomini.[107]

«Nuova mente» non è uguale a New Thought, ma ci si avvicina. E le osservazioni di Shaw sull'arte e la creazione ci riportano a Neville. Per lui infatti la realtà, l'esistenza, il mondo sono il riflesso dell'immaginazione di Dio. E lo stesso si può dire di noi. Il nostro mondo è il riflesso della nostra immaginazione. Ma in questo momento, sprofondati come siamo nell'amnesia, assomigliamo a schegge del grande specchio cosmico che riflettono solo una piccola parte della vera realtà. Se posso permettermi di ampliare la metafora, il mondo che vediamo è un riflesso della nostra immaginazione frantumata. Secondo Neville, se riuscissimo a vedere lo specchio nella sua interezza, ci troveremmo di fronte a un'immagine diversa. Saremmo in grado di riflettere nello specchio magico qualsiasi realtà scegliessimo. E il modo per farlo implica tre passaggi, proprio come la formula utilizzata da Peale.

Per prima cosa dobbiamo raggiungere quella consapevolezza fondamentale che sta alla base della nostra esistenza, l'"IO SONO" che condividiamo con la realtà originaria. Per i dettagli basta leggere Neville, ma tutto ciò avviene attraverso un processo di rilassamento. In buona sostanza, si tratta di rimuovere gli innumerevoli strati di ciò che riteniamo di essere fino a raggiungere quel livello di noi in cui *siamo* e basta.[108]

Dopo averlo fatto, dobbiamo sviluppare un entusiasmo per quello che vogliamo creare. Come sottolinea Israel Regardie, è qui che l'esperienza di attore e ballerino maturata da Goddard torna utile. È richiesta una certa intensità emotiva. Ricordiamoci che la parola "entusiasmo" deriva dal greco

antico *enthusiasmós*, che significa "ispirati dal divino" e si collega a uno stato di estasi in cui un dio entra dentro di noi. Per individui dal temperamento creativo e dall'inclinazione teatrale è molto più facile riuscire a raccogliere questa sensazione. Ma come in qualsiasi tipo di magia, energia ed eccitazione sono fondamentali. Si tratta del carburante della volontà. Attraverso questa estasi il mago invoca il dio che desidera contattare, e lo fa diventando quel dio, almeno temporaneamente. Friedrich Nietzsche, che lesse Schopenhauer finché un'innata irrequietezza intellettuale non lo allontanò dalle sue idee, diceva che «il grande uomo è l'attore dei suoi ideali». La stessa cosa vale per i grandi maghi.

Una volta sviluppata questa estasi, dobbiamo concentrarla accuratamente sull'essere già quello che vogliamo manifestare. Dobbiamo immaginarci come ciò che vogliamo concretizzare. Alfred Richard Orage, seguace di Gurdjieff, contemporaneo di Shaw, e precoce interprete di Nietzsche, scrisse che «nel complesso, l'evoluzione è un processo immaginativo. Tu diventi ciò che sei stato portato a immaginare di essere».[109] Ma non dobbiamo concentrarci sulle cose specifiche – e qui sta una differenza rispetto a Peale. Se ci servono i soldi per pagare l'affitto, non pensiamo a una cifra precisa. Concentriamoci piuttosto sull'idea di "abbondanza" o "ricchezza", o su una qualsiasi altra idea generale che potrebbe soddisfare il nostro bisogno. Non sarebbe una cosa da dio richiedere mille dollari. Sarebbe qualcosa al di sotto. E in ogni caso, tu, come dio, non "richiedi" nulla. Tu *sei* abbondanza, ricchezza, pienezza, fortuna. Dallo stato di incondizionata consapevolezza dell'essere, si assumono temporaneamente i predicati e gli attributi della realtà che si vuole manifestare. Così, dal non "essere" qualcosa in particolare, si "diventa" ciò che si desidera. E come sosteneva Neville, «se un desiderio è abbastanza intenso, e può essere rafforzato da sensazioni sufficienti […] dovrà necessariamente manifestarsi oggettivamente». La creazione è inevitabile. Il punto è cosa viene creato.

Devo sottolineare che sia in Neville che in Peale l'essenziale è che il nostro desiderio scenda in profondità verso quella che possiamo chiamare, per comodità, mente inconscia. Non si tratta dell'inconscio freudiano, anche se è in questa parte del nostro essere che i desideri, soprattutto irrealizzati, dimorano in abbondanza. È qualcosa di più simile alla visione di Jung. La sua idea dell'inconscio collettivo è in linea con il pleroma gnostico o con l'Uno ermetico – perlomeno quando ne parla da una prospettiva "mistica" e non razziale, biologica o neurologica.[110] Dobbiamo scendere verso quella

Volontà inconscia che per Schopenhauer era la radice di tutti i problemi. E non per inibirla, ma per darle una direzione.

In un certo senso, il filosofo tedesco aveva ragione. La Volontà inconscia è la radice di tutti i problemi. Non perché è spronata dal desiderio, ma perché le permettiamo di essere guidata da pensieri vaganti e desideri nomadi. Diversamente da quanto ritiene molta spiritualità, il desiderio non è malvagio. Ma è molto più importante ciò che desideriamo. La volontà creativa inconscia è potentissima, ma siamo noi a direzionarla. Se vogliamo delle vite più appagate dobbiamo trattare seriamente quello che vogliamo e quello che diciamo di fare alla volontà inconscia per raggiungere questo obiettivo.[111] L'approccio di Neville è un gradino più in alto rispetto al New Thought, ma in buona sostanza è tutto qui.

Il presidente degli Stati Uniti sembra avere una certa affinità anche con un'altra attività "occulta", ed è forse arrivato il momento di occuparcene. Se Trump ha assimilato la dottrina del pensiero positivo da Norman Vincent Peale, quella della chaos magick ha avuto per lui un'origine più spontanea. La cosa strana è che, per quanto appaiano ben distanti, queste due forme di magia condividono parecchi aspetti.

Proprio come gran parte del New Thought, la chaos magick affonda le radici nell'occultismo del XIX secolo. Possiamo rintracciarne gli inizi nel lavoro dell'occultista francese Éliphas Lévi, personaggio non sempre molto credibile. Nato a Parigi nel 1810, si chiamava in realtà Alphonse Louis Constant; dopo essersi interessato alla Qabbalah, l'antica tradizione mistica ebraica, traslitterò il suo nome in Éliphas Lévi. Ma si tratta di una trasposizione in ebraico non proprio corretta, che segnala le enormi libertà che lo studioso era solito prendersi con una lingua che non conosceva. La sua carriera iniziò in seminario, ma non durò a lungo; secondo molte testimonianze, fu costretto ad allontanarsi dalla Chiesa a causa di un'irrefrenabile attrazione per il sesso. Ciò non toglie che fu per lui un'esperienza decisiva. Come altri esoteristi francesi, infatti, Lévi mescolò l'occultismo con una massiccia dose di cattolicesimo. Lasciato il seminario, si dedicò per un po' allo spettacolo (cosa che condivide con Neville Goddard). Grazie a un discreto talento artistico sbarcò il lunario disegnando illustrazioni per riviste e libri.

Constant subì il fascino delle politiche radicali del tempo; nel mio libro *Politics and the Occult* parlo del resoconto che scrisse all'inizio della

rivoluzione del 1848. Fu autore di diversi pamphlet socialisti, più appassionati che persuasivi, e venne imprigionato per la sua opera *La Bible de la Liberté*. Furono proprio la libertà e l'amore, o la perdita di entrambe le cose, a condurlo verso l'occultismo. Mentre lavorava per un giornale di sinistra, scribacchiando tirate contro il sistema, ancora non sapeva che la giovane moglie conduceva una relazione parallela con il suo editore. La separazione lo sconvolse, ma una nuova passione entrò presto nella sua vita.

Constant diventò seguace di un eccentrico pensatore polacco chiamato Josef Maria Hoene-Wroński, le cui teorie sull'universo erano così bizzarre che gli costarono il posto all'Osservatorio astronomico di Marsiglia. Constant rimase impressionato dal suo *messianismo*, sintesi di filosofia, scienza, religione e politica, e da quel momento iniziò un personalissimo studio della Qabbalah. L'esito fu la sua prima opera di occultismo, *Dogme de la haute magie*, apparsa nel 1854, seguita un paio di anni dopo da *Rituel de la haute magie*. Nel 1896, l'occultista Arthur Edward Waite raggruppò i due volumi e li tradusse in inglese con il titolo *Transcendental Magic* (*Dogma e Rituale dell'Alta Magia*). Constant si era ormai tramutato nel mago Éliphas Lévi.

Lévi sosteneva una teoria abbracciata anche dal Tradizionalismo, ovvero l'esistenza di una rivelazione originaria che ispira tutte le religioni ed è alla base dell'occultismo. Si trattava, secondo le sue parole, di «una dottrina che è la stessa ovunque e che ovunque è nascosta», ma che potrebbe essere decifrata nei Veda induisti, nella Sfinge egizia, nell'alchimia, nelle iniziazioni delle società segrete, e in molto altro. Dobbiamo a Lévi anche la diffusione dell'idea di "luce astrale", di cui abbiamo parlato prima a proposito del magnetismo animale di Mesmer.

Se Lévi è all'origine della chaos magick è per il fatto di aver caldeggiato l'utilizzo delle due facoltà fondamentali della magia: l'immaginazione e la volontà. La "luce astrale" per lui era solo un altro nome dell'immaginazione. E si poteva diventarne padroni attraverso una disciplina della volontà. È con Lévi che la magia si sposta da un'attenzione scrupolosa al dettaglio – tipo sapere l'esatto nome del demone – al potere della volontà di controllare l'immaginazione creatrice. Questo approccio più "artistico" influenzò i poeti simbolisti francesi come Baudelaire e Rimbaud, e i surrealisti come Breton.

Ma il vero motivo che lo pone all'origine della chaos magick è l'aver connesso in modo creativo ma errato i tarocchi e la Qabbalah. Lévi mise in

relazione i ventidue "sentieri" dell'Albero della Vita, simboleggiati dalle ventidue lettere dell'alfabeto ebraico, con i ventidue trionfi dei tarocchi, gli arcani maggiori. E collegò i quattro semi alle quattro lettere del tetragramma biblico, il nome impronunciabile di Dio.

La maggior parte degli storici dei tarocchi concorda nel ritenerlo un errore, e che non esista alcuna connessione neanche con l'antico Egitto – altra tesi sostenuta da Lévi, secondo la quale i tarocchi sono il Libro di Thot, dio egizio della magia.[112] Gli studiosi accademici di mistica ebraica sottolineano come le interpretazioni della Qabbalah di Lévi siano spesso tristemente errate. Ma il suo brillante e ispirato errore è alla base di tutta la magia che è venuta dopo. Se la magia ha a che fare con l'immaginazione, allora quella dell'esoterista francese era straordinariamente creativa e, cosa che conta di più, funzionava. Dall'Ordine Ermetico dell'Alba Dorata – la più famosa società che praticava la magia nel XIX secolo – fino ai maghi contemporanei, l'errore di Lévi si è dimostrato notevolmente fecondo, come sanno tutti quelli che hanno fatto *pathworking*, un tipo di "viaggio interiore" cabalistico. A quanto pare, nella magia la domanda "è giusto?" è meno importate di quella "funziona?".

Aleister Crowley fece un ulteriore passo avanti. Nel libro che gli ho dedicato, racconto di quando in Cina mise in atto una complicata procedura magica mentre si trovava a cavallo.[113] Crowley era ossessionato dalla necessità di portare a termine un rituale che aveva iniziato in Gran Bretagna. Gli strumenti necessari erano però rimasti a casa. Sentì di avere solo due opzioni. Poteva fare un viaggio astrale fino in Scozia e operare lì, con il suo corpo astrale. Oppure poteva visualizzare *nella sua mente* il tempio magico con tutto il necessario, e completare il rituale da dove si trovava. Crowley optò per quest'ultima soluzione e, mentre oscillava sulla sella sperduto in mezzo al nulla, fece tutto quello che doveva utilizzando l'unica cosa a disposizione: la sua immaginazione. Successivamente Crowley sviluppò un sistema di magia sessuale che sostituiva l'estasi dell'orgasmo con gli impegni più laboriosi della cerimonia, una tattica tuttora usata da molti maghi del caos.

Un altro pioniere della chaos magick fu l'artista-mago Austin Osman Spare, contemporaneo di Crowley ed *enfant terrible* della scena inglese di fine secolo. Per un breve periodo fece parte di una delle società di Crowley, ma perse subito interesse per la Grande Bestia e decise di proseguire per la sua strada. Spare andò oltre Crowley ideando un proprio sistema magico

che faceva a meno degli strumenti abituali. Aveva infatti una forte repulsione per la magia cerimoniale e ridicolizzava quelli che, come Crowley, continuavano a farne uso.

Per fare sigilli e simboli magici utili a invocare i poteri, Spare sviluppò un sistema basato su intuizioni e istinti creativi e non sugli apparati magici formali. Si trattava di scrivere su un pezzo di carta un desiderio – "realizzabile" e "fattibile" – e poi di cancellarne ogni lettera che si ripeteva. A quel punto, da quelle rimanenti – che lui chiamava "alfabeto del desiderio" – si delineava un sigillo da "caricare" con l'immaginazione, usando spesso il sesso e la masturbazione come eccitante.

Spare, in questo vicino a Neville, riteneva che un desiderio avesse bisogno di raggiungere la mente inconscia, fonte ed esecutrice di tutta la magia. Nel linguaggio dell'autore inglese si trattava di arrivare a toccare il "né l'uno né l'altro", una variante del *neti-neti* induista (e ciò che Goddard definiva "incondizionata consapevolezza dell'essere"). Le cosiddette "posture della morte" erano il mezzo utilizzato da Spare per entrare in questo stato di coscienza tra il sonno e la veglia, uno stato ipnagogico che facilita le esperienze psichiche.[114] "Incondizionato" sta per "informe", che è lo stato di caos; prima della creazione, in Genesi 1,2 è scritto che tutto era «informe e deserto», situazione che in ebraico è chiamata *Tohu wa-Bohu*. Come scrive Jaq D. Hawkins, «la chaos magick è l'arte di dare forma alle energie informi del caos creativo seguendo uno schema che porti a soddisfare il desiderio del mago».[115] Nella chaos magick quindi, come in Neville, il desiderio è la causa fondamentale per "far accadere le cose".

Kenneth Grant, allievo di Crowley, portò il lavoro di Spare all'attenzione di un pubblico nuovo e più ampio, dando così il suo contributo alla preistoria della chaos magick. Riproducendo l'errore di Lévi con i tarocchi, Grant scrisse *Il risveglio della magia*, libro in cui stabiliva un collegamento inesistente tra la magia di Crowley e la letteratura misteriosa di H. P. Lovecraft. Lo scrittore statunitense, era risaputo, sposava posizioni materialiste e rigettava qualsiasi tipo di magia o di realtà occulta. Ma i terrificanti personaggi del ciclo di Cthulhu hanno dato origine a numerosi culti magici, con tutto un corredo di rituali e cerimonie volte ad attrarre e propiziare gli orrori cosmici. Questo può valere come esempio del modo in cui la chaos magick usa la cultura – o i meme – per i propri scopi.

Anche i *cut-up* di William S. Burroughs e Brion Gysin rientrano tra i fenomeni precursori della chaos magick. Questi lavori "letterari", come *La*

macchina morbida e *Il biglietto che esplose*, mescolano in maniera casuale le parole di Burroughs e quelle tratte da altri autori, giornali, riviste e pubblicità, al fine di indebolire il pensiero logico e razionale e dare accesso a un qualche stato di coscienza liminale. Burroughs era nel solco dei movimenti antiarte degli inizi del XX secolo, tra tutti il Dadaismo, che dovevano il loro effetto ai prodotti illogici e contraddittori che mettevano al mondo (la stessa parola "Dada" non significa niente; è un termine francese che si usa per dire "cavallo a dondolo"). Negli anni Settanta, lo scrittore Robert Anton Wilson promosse una "filosofia del caos" attraverso la *Trilogia degli illuminati* – scritta insieme a Robert Shea. Si tratta di una satira esilarante delle teorie complottiste, che vede tra i suoi personaggi Eris, la dea greca della discordia, nota a Roma come Discordia. Robert Anton Wilson continuò a prendersi gioco di questi temi in *Cosmic Trigger*, opera influenzata dal lavoro di Crowley, Timothy Leary e altre icone della controcultura.

Ma il vero inizio di quella che chiamiamo in senso stretto chaos magick fu a Londra negli anni Settanta.

Lo storico della magia moderna Dave Evans lo sottolinea bene: l'idea di una storia della chaos magick è ossimorica. E ciò dipende dal fatto che, come il postmodernismo, riguarda un argomento atemporale e astorico, che manipola a suo piacimento il passato, il presente, e spesso anche il futuro. Inoltre, sempre in linea con il postmodernismo, considera l'idea di "realtà" o "fatto" simile a un anatema. Evans scrive che «i maghi del caos (o *Chaotes*) sono per natura appassionati di inganni, giochi di parole, e decostruzione delle credenze» – a quanto pare, erano un passo avanti rispetto alla post-verità. La propensione all'utilizzo di pseudonimi e a riferimenti letterari inesistenti rendeva le loro informazioni, a voler essere buoni, «passibili di sospetti accademici».[116] Le storie di personaggi del calibro di Crowley, Madame Blavatsky, Gurdjieff e Neville sono piene di frottole e false piste. Ma una cosa che i maghi del caos sembrano avere particolarmente a cuore è proprio la disinformazione.

Secondo la maggior parte delle testimonianze, la chaos magick appare attorno al 1976, con un gruppo di occultisti di North London chiamato Stoke Newington Sorcerers. Tra questi c'era Peter J. Carroll, il cui *Liber Null* è considerato il primo manuale "pratico" sull'argomento. *Null* significa "zero", e Julian Vayne, altro mago del caos, dice che la chaos magick ha le

«mani vuote».[117] Carroll conosceva bene il lavoro di Spare e collaborava con la rivista di occultismo «New Equinox». Sia lui sia il direttore Ray Sherwin provavano una certa insofferenza verso la magia tradizionale. Al tempo, quest'ultima era del tipo Crowley/Golden Dawn o pagana, e si concentrava sul raggiungimento della conoscenza e del dialogo con il proprio "Santo Angelo Custode" o sull'armonizzazione delle forze della natura. Carroll e Sherwin volevano qualcosa di più forte. Non erano interessati a ottenere il pentacolo perfetto o a sentirsi tutt'uno con la natura, ma a "far accadere qualcosa", ovvero puntavano al *potere* reale. Sherwin scrisse un trattato il cui titolo, *The Book of Results*, non sfigurerebbe accanto a opere del New Thought. Come il pragmatismo e il pensiero positivo, la chaos magick voleva occuparsi di ciò che funziona.

L'evento "fondativo" della chaos magick sembra risalire al tempo delle Olimpiadi di Montréal del 1976, e prende il nome di Deptford Olympic Goat Roast. Carroll viveva proprio a Deptford, South London, una delle aree in cui si era sviluppato il punk rock; e come si può già intuire, l'evento in questione vide protagonisti una capra allo spiedo, un gruppo punk e dei fuochi d'artificio organizzati da alcuni anarchici della zona. La chaos magick emerse in questo contesto, nell'anno in cui venne pubblicato *Anarchy in the U.K.*, il singolo di debutto dei Sex Pistols destinato a dare il la agli anni a venire. Non sorprende quindi che i Chaotes si guadagnarono l'appellativo di "maghi punk". L'idea dietro il movimento punk, almeno nella sua forma britannica, è riassumibile con il concetto "fallo da solo" e crea più caos che puoi. E la chaos magick non se ne discosta poi tanto. Proprio come Johnny Rotten irrideva i Beatles e i Pink Floyd, i maghi del caos bestemmiavano contro i loro predecessori. Nelle parole di Carroll: «La magia non si libererà dall'occultismo finché non avremo strangolato l'ultimo astrologo con le budella dell'ultimo maestro spirituale».[118] Affermazioni come questa fecero dei Chaotes i cattivi ragazzi della magia.

Carroll formò anche un collettivo, privo di rigide strutture gerarchiche, chiamato Illuminati di Thanateros, il cui nome teneva insieme il dio greco della morte (*Thanatos*) e il sesso (*éros*) in un modo tipicamente romantico.[119] Un gruppo anarchico organizzato è un ossimoro, ma era proprio questo tipo di logica che la chaos magick voleva spodestare.

Carroll era un leader influente ed efficace, tanto che filiali degli Illuminati di Thanateros fiorirono in Germania, Austria, Svizzera, Australia e altre parti del Regno Unito. Il carattere da collettivo internazionale della

chaos magick, basato sull'esperienza di gruppi precedenti come i Situazionisti, aveva un certo fascino. I Chaotes di tutto il mondo si tenevano in contatto, in un'epoca pre-internet, grazie al «Chaos International Magazine». Un altro tratto caratterizzante della chaos magick, ovvero l'incorporazione di icone culturali, comparve abbastanza presto. Lo scrittore di fantascienza Michael Moorcock, che nella serie *Il campione eterno* descrive la lotta senza tempo tra le forze del Caos e quelle dell'Ordine, ebbe una grande influenza. Basti pensare che nei suoi libri il simbolo delle forze del Caos è una stella a otto punte, diventata poi logo della chaos magick. E bisogna ammettere che come brand non ha mai smesso di circolare. Aleksandr Gel'evič Dugin, il consigliere tradizionalista di Putin, è un Chaote, e in rete esistono delle foto che lo ritraggono con la "stella del caos" di Moorcock sullo sfondo.

Un altro romanzo che i Chaotes trovarono molto utile è *Neuromante* di William Gibson, opera seminale della cultura cyberpunk. A Lincoln, città delle Midlands britanniche, un gruppo prese il nome di Lincoln Order of Neuromancers (L.O.O.N.). Metteva insieme la tecnologia all'avanguardia e la magia del passato – *neuromante* richiama alla memoria *negromante*, colui che parla con i morti – ma se i critici ritenevano i suoi membri dei "pazzoidi", loro non se ne preoccupavano. Il metodo che utilizzavano per allontanare gli spiriti indesiderati spiega bene l'approccio della chaos magick. Invece di compiere rituali tradizionali, si limitavano a urlare: «Fanculo, bastardi!».[120] O, con maggior tatto, ricorrevano alla tecnica del "ridere in faccia". Questo atteggiamento scherzoso e fantasioso la dice lunga sul fascino della chaos magick.

Probabilmente l'organizzazione più famosa fu però la Thee Temple ov Psychick Youth (TOPY) formata dal performer Genesis P-Orridge, ex componente del gruppo "industrial" Throbbing Gristle, noto per condire i propri spettacoli con pornografia e immagini naziste. TOPY era a metà strada tra il gruppo di amici e l'organizzazione magica, ed era interessata a esplorare il lato "trasgressivo" della magia. Tra le sue influenze antinomiche c'erano la Process Church of The Final Judgment – di moda negli anni Sessanta – Burroughs, Gysin, Crowley, Anton LaVey della Chiesa di Satana, Charles Manson, guru di "morte e amore", e la chaos magick.[121] P-Orridge è un sostenitore della "occultura", parola composta che esprime quella mescolanza di occultismo e cultura popolare che ha finito per caratterizzare la chaos magick. Possiamo dire che la meme

magick che ha aiutato Trump – icona della cultura popolare – a diventare presidente degli Stati Uniti è un'opera di occultura.

Ma basta con la storia. Come funziona tutto ciò?

La prima cosa da capire è che la chaos magick è in sintonia con i tempi, e non con l'infinito. «Mentre altri sistemi magici promettono la stabilità, un ancoraggio al tempo fisso e all'universo ordinato», scrive Phil Hine, «la chaos magick è al passo con la fusione e la fluidità della vita moderna». A differenza del Tradizionalismo, accetta il mondo moderno e postmoderno. Anzi, ci va a nozze. Ne abbraccia la sensazione di mutazione continua e transitorietà, e la pletora di immagini che produce. Riconosce che

> viviamo in un mondo che cambia con rapidità […] un mondo in cui l'applicazione della tecnologia e la saturazione mediale ci permettono di mescolare senza fine gli stili, in cui elementi del presente, del passato e futuri possibili vengono evocati in gran parte degli aspetti del quotidiano.[122]

Invece di ritirarsi di fronte a tutto ciò, come fanno alcune persone "spirituali", i Chaotes vogliono imparare a volgerlo a proprio vantaggio, quasi come un maestro di jujitsu che sconfigge il proprio avversario usandone la forza.

La chaos magick vuole far scendere il desiderio nelle profondità dell'inconscio, in quel "né l'uno né l'altro" di Austin Osman Spare o in quella "incondizionata consapevolezza dell'essere" di cui parla Neville. In poche parole, nel nostro caos interiore primordiale. Vuole estendere i confini del realizzabile. E lo fa agguantando il flusso degli eventi e indirizzandolo verso ciò che vuole. La stabilità e la solidità della "realtà consensuale", quella che di solito prendiamo per normale, è davvero un'illusione. La realtà è ciò che noi ne facciamo: ecco la posizione della chaos magick più vicina al postmodernismo e a gran parte del New Thought.

La teoria del caos, a cui attinge la chaos magick, parla di una "sensibilità esponenziale alle condizioni iniziali". È la base del famoso "effetto farfalla", per il quale lo sbattere delle ali di una farfalla in Cina è responsabile del temporale in Wyoming. La chaos magick lavora su un principio simile. Considera che il colpo giusto, al momento giusto, nel posto giusto, è in grado di indirizzare una situazione nel modo desiderato.

La magia entra in gioco nell'assenza di una relazione causale evidente tra il colpetto del mago e il risultato ottenuto, proprio come nel caso della farfalla cinese e del temporale a Cheyenne. Possiamo affermare che la chaos magick lavora provocando sincronicità, creando volutamente eventi fortuiti significativi.

Se accettiamo la realtà della sincronicità, di eventi interiori ed esteriori che accadono in maniera sincronizzata senza nessi causali apparenti oltre una certa significatività, allora non c'è motivo di negare a priori la possibilità che la chaos magick e il New Thought possano funzionare. Ma che funzionino *per davvero* è un'altra questione. Se è così, allora l'idea che il cartone animato di una rana, adottato da un gruppo di estrema destra, sia riuscito a far diventare presidente un seguace del pensiero positivo non è poi così assurda. E bisogna ammettere che è proprio quel genere di cosa che un mago del caos vorrebbe realizzare – utilizzando esattamente questi metodi.

Affinché ciò avvenga, secondo Julian Vayne e Greg Humphries, bisogna «prendere una variabile particolare all'interno di una situazione e spingerla magicamente in modo da far sviluppare il tutto a proprio vantaggio».[123] Come si "spinge" una situazione? Facendo ricorso a un rituale che metta in contatto con il caos creativo primordiale, il "né l'uno né l'altro" di Spare o l'"incondizionata consapevolezza dell'essere" di Neville. Qui il mago del caos ha le mani libere, o meglio, vuote. Non ci sono limiti a quello che è in grado di fare, e la maggior parte dei rituali della chaos magick sono simili a ricette che utilizzano ingredienti insoliti e innovativi. E proprio come in cucina, l'unico modo per sapere se una cosa è venuta bene è mangiarla. Su questo punto la chaos magick condivide il suo aspetto legato alle "istruzioni" con il New Thought.

Un rituale è una serie strutturata di eventi pensata per raggiungere un risultato specifico. L'armamentario è a disposizione di chiunque. Ci sono le istruzioni per fare un talismano, un oggetto rituale energizzato, con le calamite da frigo, o usando una fotografia di PJ Harvey come immagine della dea Kālī. C'è persino un rituale in cui la parte di Arpocrate, il dio egizio del silenzio, è affidata a Harpo Marx, il muto dei fratelli Marx. La chaos magick, come il punk, è un "ritorno ai princìpi di base". Strappa via tutte le zavorre eccessive della tradizione per raggiungere i fondamenti. Fa parte del gioco qualsiasi cosa sia in grado di eccitare l'immaginazione e smuovere la volontà magica.

Proprio come nel caso del New Thought, un'operazione magica inizia dalla "dichiarazione di intenti", ovvero quello che si vuole fare. Come nel pensiero positivo, dovrebbe essere qualcosa di raggiungibile usando strumenti "normali", ma il concetto di "normale" è più ampio. L'«arte di far accadere coincidenze» comincia dal «cambiare mentalità». In questo modo, siamo in grado di «modificare l'andamento delle nostre vite e quindi di controllare il nostro destino».[124] Se pensiamo in maniera differente, agiamo in maniera differente, e la stessa cosa succederà a chi ci sta attorno. È necessario spezzare le nostre «abitudini cognitive» e fare un «salto al di là di quello che già conosciamo».[125] Se riusciamo a liberarci dalla «tirannia della realtà consensuale» creando una Zona Autonoma Temporanea interiore, allora possiamo raggiungere la «*certezza profonda* che la nostra magia personale *produrrà* il risultato desiderato».[126] La chaos magick, sulla scia di Neville e Peale, funziona se ci si convince di aver già ottenuto quello che si voleva. Il punto è «formare nella propria mente un intento, e riconoscere per davvero che lo scopo è già raggiunto dal formarsi del pensiero».[127]

A quanto pare, il pensiero positivo, la chaos magick e il New Thought lavorano tutti sul potere della convinzione. William James lo sapeva, la volontà di credere può portare a realizzare cose straordinarie. Ma si tratta di una forza che opera sempre per il bene? Vediamo.

N.V. Peale, *Come acquistare fiducia e avere successo. Il manuale per pensare in positivo*, tr. di I. Farinelli, Bompiani, Milano 2018, kindle ed.

Ibidem.

M. Horowitz, *One Simple Idea*, op. cit., p. 89.

N.V. Peale, *Come acquistare fiducia e avere successo*, op. cit.

Ibidem.

Ibidem.

Ibidem.

Steiner definiva il suo lavoro “scienza spirituale”. Cfr. G. Lachman, *Rudolf Steiner. An Introduction to His Life and Work*, Tarcher, New York (NY) 2007, p. 212.

Stevenson rispose con una frecciatina spesso citata: «Trovo san Paolo attraente e san Peale respingente».

Anche se non tutti gli studiosi concordano. Cfr. C. Wilson, *A Criminal History of Mankind*, G.P. Putnam’s Sons, New York (NY) 1984, pp. 29-37.

Cfr. N.V. Peale, *Come acquistare fiducia e avere successo*, op. cit.

Atkinson potrebbe aver preso il nome Theron dal misterioso Max Théon, il cui vero nome era Louis-Maximilian Bimstein. Théon era uno dei “Gran Maestri” dell’enigmatica Fratellanza Ermetica di Luxor, una società segreta magica ottocentesca che rese disponibile quello che sembra essere il primo “corso sull’occultismo per corrispondenza”. Cfr. G. Lachman, *Madame Blavatsky*, op. cit., pp. 79, 117-118.

N.V. Peale, *Come acquistare fiducia e avere successo*, op. cit.

R. Smoley, *Inner Christianity. A Guide to the Esoteric Tradition*, Shambhala, Boston (MA) 2002, pp. 162-167.

N.V. Peale, *Come acquistare fiducia e avere successo*, op. cit.

Cfr. G. Lachman, *Politics and the Occult*, op. cit., pp. 1-18.

I. Regardie, “Introduction”, in N. Goddard, *The Power of Imagination. The Neville Goddard Treasury*, TarcherPerigee, New York (NY) 2015, p. 5. Apparso originariamente in I. Regardie, *The Romance of Metaphysics*, Aries Press, Chicago (IL) 1946.

M. Horowitz, *One Simple Idea*, op. cit., pp. 171-176. Come sottolinea Horowitz, Carlos Castaneda lesse Goddard, e Don Juan potrebbe essere una figura ispirata da Abdullah. Joseph Murphy affermava di aver studiato con Abdullah.

G. Lachman, *The Secret Teachers of the Western World*, op. cit., pp. 125-126.

C. Wilson, *The Occult*, op. cit., pp. 56-57.

In termini più raffinati, questa amnesia preoccupava sia Gurdjieff sia il filosofo esistenzialista Martin Heidegger. Entrambi incentrano il proprio lavoro sul nostro “oblio dell’essere”. Cfr. G. Lachman, *The Secret Teachers of the Western World*, op. cit., pp. 401-402.

G.B. Shaw, *The Complete Plays of Bernard Shaw*, Odhams Press, London 1934, p. 858.

G.B. Shaw, *Uomo e superuomo*, tr. di P. Ojetti, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1957.

In un contesto più raffinato è simile a ciò che nella fenomenologia, lo studio delle strutture della coscienza, viene chiamata "sospensione dell'atteggiamento naturale". Cfr. G. Lachman, *Lost Knowledge of the Imagination*, Floris Books, Edinburgh 2017, pp. 69-71.

A.R. Orage, *Consciousness. Animal, Human, Superman*, Samuel Weiser, New York (NY) 1974, p. 68 [ed. it. *Coscienza. Animale, umana e superumana*, tr. di A. Mattirolo, Bresci, Torino 1977].

Cfr. G. Lachman, *Jung il mistico. Dimensioni esoteriche della vita e degli insegnamenti di Carl G. Jung*, tr. di M. Faccia, Edizioni Mediterranee, Roma 2012.

Non posso dedicarmi, per questioni di spazio, al notevole libro di Thomson Jay Hudson, *The Law of Psychic Phenomena* (1893), in cui l'autore affronta nel dettaglio gli incredibili poteri dell'inconscio (che chiama "mente soggettiva") e la loro relazione con la "mente oggettiva", ovvero la coscienza quotidiana. In *Beyond the Robot*, op. cit., pp. 195-199, parlo della lettura che ne dà Colin Wilson. La sua intuizione fondamentale è che, riguardo a tutti i poteri apparentemente miracolosi, la "mente soggettiva" riceva una sorta di imbeccata dalla "mente oggettiva", vale a dire che l'inconscio segue le indicazioni dell'ego cosciente. Se la mente conscia invia messaggi positivi, la mente soggettiva risponderà di conseguenza.

R. Place, *The Tarot. History, Symbolism, and Divination*, Tarcher, New York (NY) 2005, pp. 70-73.

G. Lachman, *Revolutionaries of the Soul*, op. cit., pp. 132-134.

Nel 2010 ho tenuto una conferenza al Cuming Museum di South London, dove viveva Spare, proprio sul suo uso dello stato ipnagogico. Cfr. G. Lachman, "Hypnagogia, Spare, Creativity", in AA.VV., *Fallen Visionary. Refractions*, a cura di S. Pochin, Jerusalem Press, London 2012, pp. 153-158.

J.D. Hawkins, *Understanding Chaos Magic*, Cappall Bann Publishing, Chieveley 1996, p. 23.

D. Evans, *The History of British Magic After Crowley*, Hidden Publishing, Brighton 2007, p. 351.

G. Humphries e J. Vayne, *Now That's What I Call Chaos Magick*, Mandrake of Oxford, Oxford 2004.

P.J. Carroll, *PsyberMagick. Advanced Ideas in Chaos Magick*, The Original Falcon Press, Tempe (AZ) 2012, kindle ed.

Si veda anche la famosa aria *Liebestod* ("morte d'amore") del *Tristano e Isotta* di Richard Wagner (1859).

D. Evans, *The History of British Magic After Crowley*, op. cit., p. 359.

Ho scritto della Process Church e di Manson in *Turn Off Your Mind. The Mystic Sixties and the Dark Side of the Age of Aquarius*, Disinformation Company, New York (NY) 2003.

P. Hine, *Prime Chaos*, op. cit., p. 1.

G. Humphries e J. Vayne, *Now That's What I Call Chaos Magick*, op. cit., p. 64.

J.D. Hawkins, *Understanding Chaos Magic*, op. cit., p. 63.

G. Humphries e J. Vayne, *Now That's What I Call Chaos Magick*, op. cit., p. 123.

P. Hine, *Prime Chaos*, op. cit., pp. 15, 23.

J.D. Hawkins, *Understanding Chaos Magic*, op. cit., pp. 64-65.

Capitolo 3
Guru e demagoghi

Il potere creativo della convinzione non è riservato solo ai fanatici del New Thought o a chi aderisce alla chaos magick. E non è neanche di competenza esclusiva delle forze del "bene". Si sa, la strada per l'inferno è lastricata di buone intenzioni, e molti zelanti sostenitori hanno contribuito ad asfaltarla. Avere fiducia in se stessi, possiamo dirlo, è un ingrediente necessario per qualsiasi sforzo creativo di successo, per qualsiasi atto di volontà. William James riteneva che credere di poter fare qualcosa fosse un aiuto indispensabile per riuscirci. E un'ovvietà comune a tutte le filosofie di miglioramento personale e self-help è che se credi in te stesso ci saranno altre persone che crederanno in te. In alcuni casi, non vedranno l'ora di farlo.

Tenendolo bene a mente, prendiamo in considerazione le seguenti citazioni:

> Statene certi, anche noi mettiamo al primo posto la fede e non la conoscenza. Bisogna credere in qualcosa. Solo la fede crea uno Stato.

> Noi vogliamo credere, noi dobbiamo credere; l'umanità ha bisogno di un credo. La fede muove le montagne perché ci fa illudere che le montagne si muovano veramente. Questa illusione è forse l'unica cosa vera nella vita.[128]

La prima frase appartiene a Adolf Hitler, che la pronunciò nel 1927 rivolgendosi ai suoi seguaci. Nel dirla, si ispirò consapevolmente alla seconda, scritta da Benito Mussolini nel 1912.

Entrambi i dittatori volevano che la gente credesse in loro, ed entrambi scoprirono che la maggior parte delle persone non desiderava altro. Era un connubio perfetto. Il modo in cui sono riusciti a catalizzare l'attenzione di milioni di seguaci è stato credendo in loro stessi e nelle cause che sostenevano, per Hitler il nazionalsocialismo e per Mussolini il fascismo. Non imposero il proprio credo attraverso l'argomentazione e il ragionamento persuasivo, o esponendo i fatti in modo convincente. Non

forzarono le persone a credere in loro, non ne corruppero l'obbedienza. Successe qualcosa di molto più profondo e immediato. Qualcosa che fa autenticamente parte del nostro essere.

Mussolini e Hitler riuscirono a farsi seguire dalle masse soddisfacendo un bisogno potentissimo, e andando incontro a un desiderio. Il bisogno è quello di credere che le nostre vite abbiano un significato e uno scopo al di là del semplice mantenimento delle funzioni animali di base. E questa è l'essenza di tutte le religioni. Abbiamo bisogno di percepire un senso nella nostra esistenza. Quando ciò non accade subentra il nichilismo, la negazione di ogni credenza, una condizione di fronte alla quale sembra averci messo oggi il postmodernismo. Non di solo pane vive l'uomo, lo sappiamo; se fosse così, un qualsiasi piano fattibile per un'equa distribuzione delle risorse del pianeta risolverebbe i problemi del mondo in un batter d'occhio. Come scrisse George Orwell, testimone diretto dell'ascesa dei demagoghi populisti nell'Europa tra le due guerre:

> Hitler sa che l'essere umano non vuole solo il benessere, la sicurezza, una giornata lavorativa ridotta, l'igiene, il controllo delle nascite e il buonsenso; ma vuole anche la sfida e il sacrificio, per non parlare dei tamburi, delle bandiere e delle parate.[129]

Orwell era critico nei confronti di questi desideri romantici, ma sapeva bene che se essi non vengono ascoltati in maniera appropriata saranno soddisfatti con altri mezzi. Tutti noi abbiamo bisogno di sentirci parte di qualcosa di più grande – basta guardare i tifosi o i fan di una pop star – e sia Hitler sia Mussolini furono abili nel fornire alla gente un senso di appartenenza a una realtà che andava ben al di là del piano quotidiano. È per questo che qualsiasi tentativo di spiegare il successo del dittatore tedesco attraverso motivi economici, classisti o comunque "razionali", risulta infine inadeguato. Tutti tralasciano quello che potremmo definire "elemento esistenziale", il bisogno di un senso della vita che oltrepassi una pienezza materiale. Come appagare questo bisogno è una questione molto seria. L'autoritarismo, sia nella forma dei demagoghi sia in quella dei guru, è un modo discutibile di farlo. Ma è indubbio che un tale bisogno esista. E così arriviamo al secondo punto.

Il desiderio cui andarono incontro i due dittatori era semplicissimo: le folle che li seguirono volevano essere sollevate dal peso di dover dare un significato alle proprie esistenze e di dover contare solo sulle proprie forze

per saziare quella fame di "sfida e sacrificio" che è più grande degli appetiti semplici. Tutti noi, a un certo punto, siamo chiamati a fronteggiare questa tentazione. Come scrive Laurence Rees nella sua analisi del "carisma oscuro" di Hitler, «il desiderio di essere guidati in un momento di crisi da una personalità forte, il desiderio ardente di avere uno scopo nella vita, il quasi-culto per eroi e celebrità, la brama di essere salvati e redenti» ha a che fare con il successo di dittatori populisti come Hitler e Mussolini (e potremmo aggiungere Trump) in misura molto maggiore rispetto a qualsiasi argomento razionale.[130]

Affinché gli esseri umani percepiscano che la loro vita abbia un senso, è necessario qualcosa di *più*, una certa forma di avventura, anche se errata o fuori luogo. Le persone hanno bisogno di cibo, acqua, una casa, e di relazioni. Ma, come hanno sottolineato bene Nietzsche, Jung, Viktor Frankl e Abraham Maslow, ciò di cui necessitano maggiormente è un *significato*. E se non sono in grado di raggiungerlo da sole, o di crearlo con i propri sforzi, lo otterranno da qualcun altro. Nel suo studio dei "falsi messia", Colin Wilson scrive che «certi individui vogliono trovare qualcuno in cui credere senza riserve, come fanno i santi con Dio, e a cui trasferire tutti i desideri di un'Età dell'oro e di una vita priva di responsabilità morali».[131] Ma Wilson sottolinea anche che questo tipo di relazione si dimostra di frequente disastroso, sia per i discepoli sia per i leader. Il leader soddisfa il bisogno dei discepoli, ma i discepoli diventano sempre più necessari al leader. Il suo dominio diventa quasi una stampella psicologica. Il bisogno di guidare e quello di seguire danno spesso vita a una relazione disfunzionale.

Sembra esserci un rapporto inverso tra la mancanza di fiducia in se stessi e l'entusiasmo con cui si abbraccia la fede in qualcun altro, a condizione che quest'ultimo si mostri abbastanza sicuro di sé da riempire il vuoto che gli altri hanno dentro. È ciò che succede con quelli che il sociologo Max Weber chiamava "leader carismatici". Per Weber si tratta di figure che si discostano dalla norma e che, spesso, sono considerate superumane o soprannaturali. Il termine *chárisma* è di origine greca e significa "dono di grazia". Secondo lo psicologo Anthony Storr, le persone carismatiche possiedono «una personalità di tipo magico» che li distingue dalle donne e dagli uomini ordinari. Hanno una capacità immediata di impressionare e influenzare, e riescono a farsi seguire facilmente.[132] Se operano nel campo politico, non si occupano del senso comune o della riduzione degli orari di lavoro ma, come sottolineava Orwell, «dei più ampi obiettivi spirituali di

salvezza e redenzione», ciò che in *Politics and the Occult* ho chiamato «politiche illuminate».[133] Non rappresentano un partito politico, ma uno stile di vita. Come ha scritto Laurence Rees in merito all'elezione democratica di Hitler, «fu come se i tedeschi stessero votando per uno stato emotivo, che veniva manifestato fisicamente dalla carismatica figura di Adolf Hitler».[134]

I leader politici carismatici assumono spesso caratteristiche semireligiose. E se andiamo a guardare le carriere di altri individui carismatici, troveremo numerose somiglianze. Guru e demagoghi hanno molto in comune, ed entrambi condividono alcuni tratti con i maghi in stile Aleister Crowley, un guru con idee politiche chiare, terribilmente simili a quelle che si stanno delineando nei nostri tempi di post-verità.

Nel libro *Feet of Clay*, Anthony Storr afferma che guru e leader carismatici sentono di avere una particolare missione da compiere e di essere gli unici a poterla portare a termine. Durante la campagna elettorale, Trump ha ripetuto più volte di essere il solo in grado di guarire un'America "paralizzata", proprio come un guru direbbe a un discepolo che seguire i suoi insegnamenti è l'unico modo per raggiungere l'illuminazione. Sia guru che demagoghi tendono a raccogliere discepoli e seguaci, ma non riescono a farsi dei veri amici. Esercitano un potere sugli altri, un dominio che mantengono dando l'impressione di rinunciare ai bisogni umani comuni come l'intimità, il riposo, il cibo e gli altri "piaceri colpevoli"; in definitiva tutte debolezze che ci rendono "solo umani" al cospetto di veri superuomini.

«Un capo non può avere eguali né amici», diceva Mussolini, «e non può ammettere alcuno nella propria confidenza». Come Trump e Hitler, il Duce affermava di non aver «bisogno di consigli, e che di rado avvertiva l'esigenza anche soltanto di discutere questioni politiche con chicchessia».[135] Guru e demagoghi raramente si mettono a chiacchierare, e hanno la tendenza a evitare le conversazioni a quattrocchi. Si sentono a proprio agio davanti a una folla, nelle situazioni in cui possono avere il controllo totale della propria immagine, del personaggio pubblico che presentano al mondo e attraverso il quale sono in grado di esercitare un'influenza. È in questi casi che il loro dominio si esprime con maggior chiarezza. Il leader diventa la voce della folla, i suoi discorsi danno forma ai

sogni e ai desideri delle persone che la compongono. Ma la folla serve anche da specchio; il leader vede in essa il suo sé allargato e riceve una conferma della sua fiducia in se stesso. Come sottolinea Storr, guru e leader carismatici hanno dei tratti narcisistici molto pronunciati.

Un'altra loro caratteristica tipica è l'imprevedibilità. Per la chaos magick è proprio un assioma, ed è vero per Trump come lo era per Hitler e Mussolini. E vale anche per quei guru che presentano una "folle saggezza", che agiscono in modo non convenzionale, almeno agli occhi di chi non crede loro, come il maestro Zen che picchia in testa il suo discepolo in maniera totalmente arbitraria. Le motivazioni dietro queste azioni, incomprensibili per la gente comune, sono imperscrutabili. Hitler, Mussolini e Trump hanno sempre preferito l'istinto alla ragione, arrivando a prendere decisioni improvvise con grande risolutezza. Secondo il biografo Denis Mack Smith, a Mussolini piaceva dare l'impressione di sapere esattamente dove stesse andando, ma amava molto essere considerato una persona "inafferrabile" e imprevedibile. Come Trump, non considerava la coerenza una qualità, e «conosceva il valore degli effetti e contrasti violenti, ed era abbastanza illusionista da compiacersi di come confondeva i successivi uditori che incontrava ogni giorno».[136]

Anche Hitler prendeva decisioni rapide, improvvise, e il suo intero programma era «deliberatamente vago».[137] Il nazionalsocialismo era un movimento, *Bewegung* in tedesco, e non un partito politico. Da qui il suo carattere religioso. Non ci si univa al movimento, ma se ne veniva travolti. Il filosofo Jean Gebser assistette all'ascesa del nazismo nella Germania degli anni Venti, e arrivò alla conclusione che la «mentalità di gruppo» che emergeva durante i comizi era l'espressione di ciò che chiamava «la struttura di coscienza magica».[138] Jung riteneva che i tedeschi fossero stati sopraffatti da un archetipo dell'inconscio collettivo.[139] E se non esistono prove del fatto che Hitler abbia usato dei "poteri occulti" per controllare la nazione – tralasciando l'abbondante letteratura sul "nazismo occulto" – vale però l'avvertimento dello storico Hans Thomas Hakl: «Trascurare il mito delle radici occulte del nazismo non significa che la genesi del nazionalsocialismo sia spiegabile solo in termini materialistici».[140]

La vaghezza di Hitler consentiva interpretazioni multiple e flessibili, e permetteva ai suoi seguaci di riempiere i buchi con le proprie proiezioni. Ammetteva inoltre una nebulosità di significati ai quali il Führer poteva

alludere cambiando tono della voce o modo di gesticolare. Se, a freddo, i suoi discorsi apparivano privi di contenuti concreti, non era importante. Hitler non presentava idee, ma stimolava emozioni. Il grande leader non è trattenuto da regole né è responsabile degli altri. È al di là del bene e del male, e persino della logica. O quantomeno è colui che ne definisce la natura. Questa presunta infallibilità gli conferisce il potere su un gregge o su una nazione.

Guru e demagoghi carismatici hanno una certezza assoluta nella loro capacità di giudizio, e questa si irradia ai seguaci mettendoli in una trance estatica che li eleva temporaneamente. Prima abbiamo visto che uno degli obiettivi della chaos magick era «raggiungere risultati visibili grazie ai quali dimostrare a se stessi di essere in grado di fare cose che, poco prima, sembravano impossibili». Spesso, guru e demagoghi molto potenti provocano lo stesso effetto. Un seguace di Bhagwan Shree Rajneesh – noto come Osho –, uno dei maestri di cui parla Storr, disse che il suo guru «sembrava emanare energia e risvegliare possibilità in tutti quelli con cui entrava in contatto».[141] La stessa cosa accadeva ai seguaci di Hitler che, attraverso la fiducia nel Führer, riuscivano ad acquisire autostima e sicurezza. Così, le loro vite diventavano speciali.

Questo succedeva perché Hitler trasmetteva ai propri seguaci un potentissimo senso di «liberazione dalle limitazioni dovute alle costrizioni sociali». Qualcosa che non si discosta molto dalle aspirazioni del New Thought e della chaos magick che desideravano ricreare la realtà.[142] Se al centro della chaos magick c'è una tensione a sfondare "le nostre abitudini cognitive" e a compiere "il salto creativo al di là di ciò che conosciamo", e se, come dice il pensiero positivo, "l'approccio è più importante dei fatti", allora dobbiamo ammettere che anche l'effetto magico di guru e demagoghi può spingere nella stessa direzione.[143]

Nel caso di Hitler e Mussolini, la "liberazione dalle costrizioni sociali" portò ad atti di violenza efferati, del tipo che non interessavano né la chaos magick, con tutte la sua retorica da teppista, né i sostenitori del pensiero positivo. Ma persino con personaggi meno pericolosi, come Aleister Crowley, questo tipo di liberazione condusse spesso a conseguenze discutibili se non proprio tragiche. "Fai quello che vuoi" si può trasformare

facilmente in “fai ciò che ti piace”, e addirittura in “fallo e basta”; e questo *éthos* conduce spesso a una catastrofe.

Questo potere di incantare, di proiettare una visione del mondo e di se stessi, fa parte del fascino di guru e demagoghi, così come dei maghi. Il loro stile, la loro attrazione, la loro abilità nell’evocare la realtà e nel fornire uno spettacolo maestoso, offrono una dimostrazione di potere che li ammanta di magia e fa sì che “le cose accadano”. Stile, immagine e apparenza che infondono fiducia nel mago e ispirano convinzione nell’uditorio, sono parte integrante della chaos magick. Da qui una certa inclinazione a cambiare le convinzioni come se fossero abiti. Mussolini aveva un gusto simile per la teatralizzazione, e per la proiezione della sua immagine. All’inizio della sua carriera da socialista, quando appariva in pubblico, si presentava «malvestito, sporco e con la barba lunga», ma in privato si trasformava «in un uomo che calzava assurde scarpe di vernice all’ultimissima moda, e indossava giacche con risvolti di seta». Ad alcuni che lo conoscevano ricordava un «attore di varietà», e lui stesso ammetteva di aver nutrito velleità di scrittore e musicista, un po’ come il giovane Hitler aveva avuto aspirazioni artistiche. Mussolini si accorse presto di non avere il talento necessario a coronare i suoi sogni, ma rimase determinato a diventare un «grand’uomo».[144] E come per il dittatore tedesco, ciò che si sarebbe potuto incanalare in qualche tipo di percorso creativo si scatenò nel mondo con furia selvaggia.

Anche Hitler riconobbe subito l’importanza delle apparenze. Fu uno dei primi a comprendere il ruolo centrale della propaganda e a utilizzare la radio e il cinema, un po’ come fanno oggi i *meme magician* con internet. E capì subito che, proprio per la natura di questi media, la propaganda non doveva annoiare ma intrattenere (una lezione che Joseph Goebbels gli ricordava spesso).

In questo campo, il vantaggio di Trump rispetto ai suoi carismatici predecessori consiste nell’aver trascorso diversi anni nel mondo della televisione, intrattenendo milioni di spettatori e spettatrici con il suo reality show.[145] Il miscuglio di mondo “reale” e “via cavo” rende l’unione tra politica e intrattenimento ancora più efficace. Tutto diventa spettacolo, *panem et circenses* postmoderno, con il ben noto intento di dirigere altrove l’attenzione. Pensatori radicali come il filosofo situazionista Guy Debord e il postmodernista Jean Baudrillard hanno parlato della “società dello spettacolo”, costruita su una saturazione mediatica che orienta il gusto del

pubblico verso una distrazione infinita.[146] Baudrillard si spinse ad affermare che la guerra del Golfo non era mai avvenuta, commento che spiega bene come la realtà sia ormai oscurata dalla sua rappresentazione mediatica, dal suo "simulacro".[147]

I bari da strada fanno la stessa cosa. Ottengono la fiducia delle vittime facendole sentire a proprio agio, guadagnando così un potere su di loro. Lo spettatore ingannato dai trucchi del mago *vuole* essere preso in giro – qualcuno si è mai arrabbiato con Derren Brown per questo? – proprio come il discepolo di un guru vuole gettare a mare la propria capacità critica e accettare la nuova realtà che gli viene offerta. In tutti questi casi, l'attrattiva è di tipo emotivo.

L'assoluta sicurezza nei propri mezzi fornisce a guru e demagoghi questo potere. È così che hanno gioco facile nel ridurre la complessità della vita al dualismo bene-male, bianco-nero, sacro-profano, vincitori-perdenti, "noi"-"loro". Hitler, Mussolini e Trump sono legati dalla medesima visione cupa del mondo, da una prospettiva fredda e spietata in cui i più forti prosperano e i deboli soccombono, un'idea condivisa anche da Crowley. Un severo "sì o no" guida le loro scelte. Questa semplicità è rassicurante e contribuisce all'ascesa dei vari fondamentalismi, religiosi, politici o di genere, da entrambi i lati dello scacchiere politico. Solleva i seguaci dal gravoso compito di contare solo su se stessi di fronte alle turbolenze della vita, e fornisce una mappa per farsi strada in qualsiasi situazione. Questo vale sia per i marxisti convinti sia per gli adepti dogmatici di Scientology. Ogni argomento contrario è minato in partenza dal semplice fatto di avere a portata di mano tutte le risposte a qualsiasi domanda. «Ascoltando Bhagwan, ho man mano capito che si tratta di un uomo che sa, che ha il potere, e che se solo gli affidassi tutto non avrei più nulla di cui preoccuparmi».[148]

Una tale rete di protezione esistenziale risulta allettante. Davanti a un mondo sempre più complesso, chi non vorrebbe sentirsi sollevato dal peso di dover decidere cosa è giusto e cosa è sbagliato, cosa pensare e cosa fare, e perfino cosa mangiare o come vestirsi? Ma questo aiuto ha un prezzo. Non bisogna mai dubitare del guru.

Anthony Storr scrive infatti che «i guru tendono a essere intolleranti verso le critiche, e credono che al di là del consenso assoluto ci sia solo l'ostilità».[149] Lo psichiatra e saggista inglese sottolinea che si tratta di un atteggiamento profondamente narcisista capace di sfociare con facilità nella paranoia. L'illogica conclusione che chi non è con me è contro di me è alla base di molte azioni oscure. Qualsiasi tipo di critica mossa nei loro confronti potrebbe andare incontro a un silenzio eloquente, a un diluvio di ingiurie, collera o scomuniche. Ma la lealtà totale e l'accettazione incondizionata dell'infallibilità viene richiesta anche dai demagoghi. «C'è qualcosa di mistico, di indicibile, poco intellegibile riguardo quest'uomo. […] Per noi, il Führer è semplicemente infallibile, nelle questioni politiche e in quelle che hanno a che fare con l'interesse nazionale e sociale del popolo», disse Hermann Göring, uno dei più importanti apostoli di Hitler.[150] E se qualcuno fosse stato così incosciente da borbottare delle semplici riserve riguardo una decisione del leader, si sarebbe potuto ritenere fortunato a ricevere in cambio solo una feroce ramanzina. Con Hitler e Mussolini, sarebbe andato incontro alla morte.

Alla luce di questo, molti guru e leader carismatici rappresentano un esempio di ciò che Colin Wilson chiama Right Man, mutuando il termine dallo scrittore di fantascienza A. E. van Vogt. Un Right Man – o una Right Woman, visto che il fenomeno è universale – «non ammetterà mai, in nessuna occasione, di sbagliare».[151] Se messo di fronte alle prove del proprio errore, farà di tutto per negare, persino ricorrere alla violenza e all'omicidio. Questo suo modo di rispondere alle critiche dipende dal fatto di essere «caratterizzato da un senso di inferiorità profondo e asfissiante, dalla sensazione di essere in fin dei conti inadeguato a fronteggiare le sfide della vita». Van Vogt si imbatté nei Right Men studiando dei casi di divorzio, situazioni in cui il marito trattava da dittatore – o da leader di un culto – la moglie e la famiglia. È di certo qualcosa di inaccettabile, ma che succede quando un Right Man è *davvero* un dittatore? Ecco cosa risponde Wilson:

> Quando un Right Man possiede un potere reale, come Hitler, Stalin o Mao, è perfettamente capace di ordinare la morte di milioni di persone. Alla minima comparsa di un'opposizione, si riempie di furia omicida e gli sembra ovvio che queste persone meritino di morire.[152]

È più difficile che i guru abbiano il potere di esprimere il proprio "essere nel giusto" con una tale brutalità, anche se alcuni dei casi esaminati da Colin Wilson in *The Devil's Party* non sono da meno. Valgano come esempi raccapriccianti l'attacco con gas sarin lanciato nella metropolitana di Tokyo dalla setta dell'Aum Shinrikyō (su ispirazione del fondatore Shōkō Asahara), il suicidio di massa ordinato nel 1978 dal predicatore Jim Jones, e gli omicidi commessi nel 1989 da Jeffrey Lundgren, l'autoproclamato profeta della Reformed Latter Day Saints. E come sottolinea Storr, anche i seguaci di Osho non erano restii a ricorrere a crimini e violenze ogniqualvolta lo ritenevano opportuno.[153] Ma gli abusi di potere che spesso accompagnano la granitica sicurezza di sé di guru e demagoghi appaiono con sconfortante frequenza anche su scala ridotta.

Storr e Wilson non affermano che tutti i guru o leader spirituali compiono abusi, così come non è vero che tutti i politici sono corrotti. Ciò che interessa entrambi gli studiosi è la sindrome del dominio nel rapporto leader/seguace, e le sue disastrose conseguenze. Sembra infatti che accada una cosa: il potere che i guru hanno sugli altri – e, meno di frequente, su loro stessi – li conduce solitamente alla caduta. Quando il potere, nel senso di forza di volontà e carattere, viene usato per realizzare e superare se stessi – il proprio punto di vista egocentrico limitato – è un bene. Quando lo si utilizza come strumento di dominio sugli altri – il che è sempre rischioso – si trasforma in qualcosa di completamente differente.

Il potere è forse il più grande inebriante perché è collegato alla sensazione stessa della vita. Nietzsche lo sapeva, e vi ha trovato un aiuto per superare il pessimismo di Schopenhauer. «Che cos'è buono?», chiede in *L'anticristo*:

> Tutto ciò che eleva il senso della potenza, la volontà di potenza, la potenza stessa nell'uomo.
> Che cos'è cattivo? – Tutto ciò che ha origine dalla debolezza.
> Che cos'è felicità? – Sentire che la potenza *sta crescendo*, che una resistenza viene superata.[154]

La retorica di Nietzsche è potentissima e troppo spesso viene citata fuori contesto per giustificare approcci e convinzioni che non condivideva; è il rischio del mestiere di qualsiasi grande scrittore. Nietzsche non era un sostenitore del potere sugli altri, come purtroppo viene spesso definito, ma del potere su se stessi. «La vita», ci dice il filosofo tedesco, «non può se

non continuamente superare se stessa».[155] Il suo *Übermensch* – di solito tradotto in maniera errata con "superuomo" – non è un semidio o il membro di una razza suprema che ci rende schiavi, ma qualcuno che ha "superato" se stesso, un "oltre uomo". Quando il profeta Zarathustra si rivolge alle persone nel mercato e dice loro che «l'uomo è qualcosa che va superato», intende esattamente ciò che afferma Bernard Shaw in *Uomo e superuomo*: «Io v'assicuro che fino a quando non avrò concepito qualcosa di meglio di me stesso non starò a mio agio e che per questo io mi batto nell'ansia di dargli vita o di spianargli la strada». La più grande sensazione di potere deriva dal superare le proprie debolezze *e* resistenze, dal crescere *oltre* se stessi. Di questo parla l'evoluzione creatrice.

Ma Nietzsche sapeva bene che questa volontà di potenza trova spesso degli stimoli più immediati, e che è facilissimo sviluppare la tendenza a seguire questi invece di sviluppare la crescita, che è il mezzo più legittimo per accrescere il nostro potere. Infatti, uno dei segnali della padronanza di sé è vincere la tentazione di un'eccitazione veloce e a buon mercato che danneggia il proprio sviluppo. Ma questa è una trappola in cui cascano molti guru e demagoghi, alcuni in maniera inconsapevole, altri deliberatamente.

Colin Wilson scoprì che uno dei modi in cui tutto ciò si manifesta è il sesso. Sia Jim Jones che David Koresh – leader della setta dei davidiani, coinvolta nell'assedio di Waco del 1993 – pretendevano e ricevevano dai propri seguaci favori sessuali ben più grandi di quelli di un qualsiasi sultano dispotico. Entrambi avevano le caratteristiche tipiche del Right Man, e usavano il dominio sessuale come mezzo per puntellare il loro senso di superiorità sempre minacciato.[156] Secondo la "gerarchia dei bisogni" proposta dallo psicologo Abraham Maslow, personaggi come Jones e Koresh, e altri guru meno sanguinari, sono bloccati al livello dell'"autostima".[157] Il loro naturale dominio li pone al di sopra dei seguaci, ma un costante bisogno di sostenere la propria autostima li costringe a trovare modi sempre diversi di esercitare l'autorità. In quel microcosmo nel quale vivono da dittatori, ogni loro capriccio viene immediatamente assecondato; sono liberi dalle "limitazioni convenzionali" ma si deteriorano subito, con conseguenze terribili. Quello che non riescono a raggiungere è il livello successivo, l'autorealizzazione, stadio in cui l'approvazione degli

altri non serve più e non è desiderata. La volontà di avere potere sugli altri diventa una dipendenza che si rivela distruttiva.

Ci sono casi in cui l'uso del sesso come forma di dominio si esprime in maniera meno crudele o pericolosa. Nel 1991, il filosofo tradizionalista e maestro spirituale Frithjof Schuon, famoso per il libro *Unità trascendente delle religioni*, venne indagato per molestie sessuali e pedofilia dalla corte dell'Indiana. Anche se le accuse furono poi archiviate, le circostanze in cui avvennero i presunti abusi rimangono controverse.[158] Si trattava infatti di cerimonie speciali durante le quali l'ottantaquattrenne Schuon sedeva nudo, o quasi, in mezzo a un circolo di donne seminude, tra le quali alcune minorenni. Anche se non intercorreva alcun rapporto sessuale, alle donne veniva chiesto di avvicinarsi ai genitali del maestro. In diversi momenti del cerimoniale, si dice che Schuon indossasse un copricapo indiano, uno con le corna o un turbante. L'aspetto primordiale di queste assemblee stava nel favorire l'ingresso nello spazio dell'essere trascendente che, secondo i tradizionalisti, è la fonte di tutta la rivelazione.

Quando decise di dedicarsi a questi cerimoniali, Schuon era arrivato a considerarsi quasi divino, una sensazione condivisa anche da Osho, che era solito regalare ai propri seguaci pezzi di unghie o ciocche di capelli ritenuti sacri.[159] Secondo lo storico del Tradizionalismo Mark Sedgwick, Schuon si era allontanato dall'originaria aderenza al sufismo – comune anche a René Guénon – ed era diventato ossessionato dall'idea di creare «una forma di universalismo incentrata su se stesso».[160] Era arrivato al punto di ritenersi «lo strumento umano della manifestazione della Religio Perennis alla fine dei tempi», una religione definitiva che metteva insieme i differenti brandelli sparsi della rivelazione.[161] Si diceva che gli animali riconoscessero la sua divinità, come sembra che fece anche l'arcivescovo di Strasburgo. Quelli che non lo facevano erano visti come persone "bloccate lungo il cammino".[162] Schuon morì nel 1998.

I sostenitori di Schuon arrivarono subito in sua difesa, sostenendo che l'interesse per la nudità e l'apprezzamento del corpo femminile facevano parte di una spiritualità profonda.[163] L'immagine di un guru ottantenne senza vestiti in mezzo a un gruppo di bellezze nude potrebbe lasciare perplessi, ma la passione di Schuon per la "nudità sacra" risaliva a diversi anni prima e aveva a che fare con la Vergine Maria. Nel 1965, su una nave che attraversava il Mediterraneo verso il Marocco, Schuon si sentì

scoraggiato dal non riuscire ad andare avanti nel cammino spirituale; soffriva d'asma e ciò non contribuiva a migliorare la situazione. Proprio in quel momento ricevette la visita della Vergine Maria, e percepì «il benessere celestiale che zampillava dal femminile essenziale».[164] Per avvicinarvisi sempre di più, credette di dover essere nudo, come Gesù Bambino. Da allora, cominciò a girare senza vestiti ogni volta che poteva.

Poco tempo dopo vide una statuetta della Vergine nella vetrina di un negozio, e si sentì in dovere di acquistarla. Nel 1966 ebbe un'altra visione. La statuetta iniziò a «tremare e a muoversi lievemente», e la Vergine apparve nuda. Da quel momento Schuon ritenne di aver ricevuto una «missione universale», e beneficiò di un rapporto speciale con Dio e la Madonna. Proprio per questo dipinse più volte la Vergine nuda con il sesso ben in vista. A quel punto Schuon si convinse che tutto ciò che faceva avesse un carattere sacro. Un'altra visione, avuta nel 1973, lo portò a percepire «la straripante consapevolezza di non essere come gli altri uomini».[165]

Da un certo punto di vista era vero. Come altri guru, Schuon ebbe più di una moglie.[166] Una sul piano "orizzontale", come la maggior parte degli uomini. E le altre tre chiamate "mogli verticali", con le quali aveva un rapporto puramente spirituale. Ma Schuon era così certo di "non essere come gli altri" e di rappresentare lo "strumento umano" o avatar di una nuova religione universale, che convinse i membri della comunità di Bloomington, Indiana, di trovarsi al cospetto di un profeta spirituale unico. Le mogli e tutti i seguaci della sua comunità spirituale, la Maryamiyya, tra cui il compositore John Tavener – sebbene partecipasse da lontano –, dovevano venerare Schuon.[167]

Il fidanzato di una delle mogli "verticali" di Schuon non ne fu molto convinto e, quando gli venne detto di dover troncare la sua relazione, parlò alle autorità delle "assemblee primordiali". Non è chiaro per quale motivo il caso sia poi stato chiuso o quanta influenza abbiano esercitato i seguaci di Schuon.

Alla fine, il fidanzato arrivò a capire che quelle cerimonie primordiali non riguardavano il sesso in sé ma «l'essere al servizio delle necessità di potere di Schuon».[168]

Altre volte il potere di un guru non si esprime attraverso il sesso. Sembra essere stato il caso dell'unico guru che ho conosciuto di persona e con il quale ho avuto dei contatti. Nel 1986, a Lucknow, in India, il trentunenne Andrew Cohen incontrò il maestro H. W. L. Poonja. Cohen era da tempo alla ricerca di un'illuminazione spirituale e quello fu il suo giorno fortunato. Subito dopo l'incontro, infatti, Poonja lo dichiarò illuminato. Per la sua iniziazione non ci vollero anni di sforzi e impegno. Poonja insegnava che per raggiungere l'illuminazione basta realizzare di averla già. Cohen prese in considerazione questo insegnamento, e quando Poonja lo nominò suo successore accettò.

La ricerca spirituale di Cohen, iniziata a sedici anni dopo aver fatto esperienza di una "consapevolezza cosmica", era terminata. Poonja stesso ne fu sollevato; disse di aver «aspettato Andrew per tutta la vita», un po' come Abdullah aveva aspettato Neville. Da allora fino al 2013, Cohen si impegnò a insegnare un sistema di sviluppo spirituale chiamato "illuminazione evolutiva".

Nell'arco di ventisette anni, Cohen riuscì a crearsi un seguito internazionale e a dare vita a un'organizzazione chiamata EnlightenNext, la cui filosofia metteva insieme insegnamenti orientali e le idee rivoluzionarie di Pierre Teilhard de Chardin, Sri Aurobindo, Ken Wilber, e molti altri. Si differenziava dalle altre scuole radicate nell'Advaita, o non dualismo, perché considerava "l'illuminazione" un processo evolutivo e non un evento unico e irripetibile. Con il suo lavoro, Cohen si guadagnò l'approvazione di figure prestigiose del settore "mente, corpo, spirito", tra cui Deepak Chopra, Jean Houston, Michael Murphy – uno dei fondatori dell'Istituto Esalen – e Barbara Marx Hubbard, rimanendo sempre pronto a coinvolgerne altre.

Ma la filosofia dell'illuminazione evolutiva era solo una parte del suo successo. Ciò che faceva veramente presa era la sua figura. Cohen, come Osho, si era sentito investito di una qualità speciale, l'irradiazione unica di una consapevolezza più profonda da comunicare agli altri. Tutti desideravano quindi stargli vicino per prendere parte al suo splendore spirituale.

O almeno questo è quanto mi fu raccontato da alcuni suoi seguaci durante il capodanno del 2010, passato nell'impressionante quartier generale di EnlightenNext a Islington, area esclusiva e di moda di North London. Avevo scritto alcuni articoli per la rivista di Cohen «What is

Enlightment?» (ribattezzata più tardi «EnlightenNext»), e verso la fine del 2010 venni invitato a prendere parte a un "trialogo" con Andrew e Mike King, scrittore esperto di misticismo, sul tema del tempo e della relazione tra la nostra coscienza e il futuro.

Si rivelò una piacevolissima serata. Incontrai alcune persone molto interessanti e preparate, e il mio confronto con Cohen fu appassionante e amichevole. Ma come maestro spirituale non mi impressionò. Dopo quell'occasione non lo incontrai più, e nel 2011 la rivista «EnlightenNext» chiuse i battenti.

Qualche anno dopo mi imbattei in un articolo online che si chiedeva: "Cos'è successo ad Andrew Cohen?". Nel 2013, infatti, il guru aveva messo fine al suo movimento, si era liberato di proprietà e di altri asset, e aveva abdicato al suo ruolo di guida. Tutto perché alcuni membri dell'Ashram di EnlightenNext di Lenox, Massachusetts, lo avevano accusato di abusi fisici e psicologici, turbative finanziarie e comportamento settario. Di fronte a queste accuse, Cohen chiese pubblicamente scusa e rinunciò al suo regno come avrebbe fatto "un maestro spirituale perfettamente liberato".

Ma ci volle un po' per farlo abdicare. Per anni erano stati messi insieme racconti di abusi e plagio spirituale. Persino sua madre, che aveva abbandonato tutto per seguirlo in India, gli si rivoltò contro. Nel suo libro *The Mother of God*, Luna Tarlo confessò di essere passata dal considerare il figlio simile a Buddha o Cristo al guardarlo come Jim Jones o Hitler. E a Jill Neimark della rivista «Psychology Today» rivelò che il figlio «era diventato un mostro; da ragazzino dolce e sensibile si era trasformato in un tiranno irriconoscibile», anche se poi cambiò nuovamente opinione.[169]

Le accuse contro di lui erano quindi di vario genere. Cohen provò a respingerle, un gruppo di fedeli seguaci fece tutto il possibile per contenerle, ma la bomba scoppiò ugualmente. E l'esplosione fu fragorosa. Solo un anno prima, infatti, era stato inserito dalla rivista «Mind, Spirit and Body» al ventottesimo posto tra le cento persone più influenti in campo spirituale; e qualche anno prima aveva criticato il suo vecchio mentore Poonja per il suo comportamento non appropriato alla figura di un guru. Ma questa stessa accusa finì per ritorcerglisi contro. Dopo lo scandalo, la sua reputazione andò in pezzi

Gli abusi di cui venne accusato erano tristemente noti: violenze fisiche, percosse, schiaffi e pugni.[170] In alcuni casi erano stati compiuti da Cohen stesso, in altri erano stati imposti ai seguaci: studenti costretti ad attaccare

dei compagni, oppure a essere trattenuti mentre Cohen li colpiva; una donna spinta a entrare in un lago ghiacciato, con conseguente cura per ipotermia; un ragazzo totalmente ricoperto di vernice, un altro obbligato ad andare con delle prostitute e a raccontare tutto nei minimi particolari al guru. Chi entrava nel circolo di Cohen doveva rimanere isolato: gli venivano confiscati passaporto, carte di credito e chiavi della macchina. Chi provava a scappare doveva farlo "nel cuore della notte". Se si faceva scoprire, era costretto a subire molestie, umiliazioni pubbliche, o a finire dentro una sauna dismessa trasformata in una stanza per il "cambiamento comportamentale". Sulle pareti trovava lettere di studenti macchiate di vernice rossa, a simboleggiare il sangue del guru, e disegni di ex allievi che cadono da un dirupo o fanno qualche altra triste fine.

Il sesso non rientrò nella lista degli abusi, anche se a quanto pare Cohen lo controllava molto. I matrimoni venivano interrotti, i bambini separati dai genitori, ad alcune coppie veniva negato di fare figli, e secondo certi resoconti erano praticate vasectomie e legature tubariche. Le regole venivano cambiate all'improvviso e senza che venisse comunicato, e chi le infrangeva era costretto al pagamento di pene pecuniarie molto salate. Come atto di contrizione era ben accetto un dono in denaro. Giravano voci che Cohen usasse questi soldi per fini privati. Gli appartenenti al movimento erano costretti infatti a dare a Cohen accesso diretto ai propri fondi.

La lista va avanti, e leggerla rende molto tristi. Una delle motivazioni addotte da Cohen fu che queste azioni facevano parte della "saggia follia" ed erano pensate per il bene degli allievi. Aiutavano infatti a rompere l'ego e ad andare al di là di se stessi (una variante del *bullying-treatment* di William James). A volte ciò può essere vero – Gurdjieff era famoso per rendere la vita difficile ai propri seguaci – ma il comportamento di Cohen segnala una discesa negli abissi del rapporto maestro-discepolo. Il tutto accompagnato dal solito requisito di non mettere mai nulla in discussione.

Come sottolineò un ex seguace, «non era permesso essere in disaccordo e sfidare Andrew; chi lo faceva, andava incontro all'umiliazione e al disprezzo pubblici». Le lettere che gli venivano indirizzate dovevano iniziare così: «Caro Padrone».[171] Colin Wilson, a proposito dei Right Men, scrive che

> i collaboratori di queste persone erano totalmente inconsapevoli del comportamento paranoico; le trovavano socievoli e normali. Ma è solo nell'intimità della famiglia, dove il Right Man sente di avere il controllo assoluto, che si comporta come se fosse a capo di un potentato orientale.[172]

I guru dominano famiglie molto grandi, ma spesso sembrano agire come dei piccoli Cesari casalinghi.[173]

Il comportamento di Cohen è senza alcun dubbio inaccettabile, ma bisogna chiedersi come mai tanti seguaci lo abbiano sopportato a lungo. In alcuni casi, si tratta di abusi andati avanti per anni. Perché ci sono molti discepoli che «sembrano accogliere di buon grado prevaricazioni e prepotenze»?[174] Perché accettano le lezioni della "saggezza folle"? Potremmo forse pensare che chi è attratto dalla spiritualità, dall'esoterismo, dalla "consapevolezza cosmica", dal New Thought, o dalle "sapienze orientali" ha una mente fragile e ingenua, non sorprende quindi che tolleri abusi che qualsiasi persona normale rifiuterebbe. Ma cosa succede quando il guru insegna un razionalismo estremo?

Forse le caratteristiche di Ayn Rand non sembrano corrispondere proprio a quelle di un guru, ma i racconti di alcuni suoi stretti seguaci fanno pensare che fosse a capo di un culto. Rand divenne famosa nel 1943 con il romanzo *La fonte meravigliosa*. È la storia di Howard Roark, un architetto dalla mentalità indipendente che si rifiuta di assecondare i gusti del pubblico e di scendere a compromessi preferendo la propria integrità al successo popolare. Lo si potrebbe definire un romanzo filosofico (cosa insolita per la letteratura americana), perché la narrazione veloce e i personaggi impressionanti danno vita a domande che riguardano il rapporto dell'individuo con la società, il conflitto tra creatività e conformismo, e quello tra libertà e sicurezza. Nel 1949 ne venne tratto un film con Gary Cooper nella parte del protagonista.

La fonte meravigliosa venne molto apprezzato e diventò un bestseller. Ma è con il romanzo successivo, il mastodontico *La rivolta di Atlante* del 1957, che attorno a Rand si sviluppò un vero e proprio culto. La critica lo stroncò ma il successo di pubblicò fu clamoroso. Quel libro gettò le basi della sua filosofia, conosciuta poi con il nome di Oggettivismo. I temi centrali di questo pensiero erano: la ragione, l'individualismo e il capitalismo. Un po' come se Aristotele incontrasse Andrew Carnegie.

La rivolta di Atlante è ambientato in un futuro distopico imprecisato, in un'America in cui le regolamentazioni eccessive e il controllo governativo portano molti "capitani d'industria" ad abbandonare le fabbriche e a scomparire dalla scena pubblica. Mentre l'economia mondiale affonda inesorabilmente e le condizioni generali peggiorano, diventa sempre più chiaro che gli uomini di ingegno sono "in sciopero" contro una società che li ostacola ricorrendo al collettivismo e all'interferenza statale. Se in *La fonte meravigliosa* un uomo integro si opponeva al sistema da solo, qui abbiamo un gruppo intero che combatte la stessa lotta. Ed è guidato da John Galt, un visionario intenzionato a far collassare tutto per creare un nuovo ordine mondiale.

Le idee pro-capitalismo di Rand affondavano le radici nel passato trascorso in Russia. Rand è infatti il nome d'arte di Alisa Zinov'evna Rozenbaum, nata a San Pietroburgo nel 1905 da una famiglia ebraica. Il padre era un farmacista di successo e un buon imprenditore che riuscì a diventare proprietario della farmacia in cui lavorava. Con la rivoluzione bolscevica del 1917 però le cose cambiarono: l'impresa del padre venne sequestrata e la famiglia perse la casa. Rand venne "epurata" dalla sua scuola. Nel 1926 ottenne un visto per andare a trovare dei parenti negli Stati Uniti. E non fece più ritorno.

L'esperienza vissuta sotto Vladimir Lenin alimentò una devozione quasi religiosa verso il libero mercato capitalista e un violento rifiuto di qualsiasi forma di società che subordini l'individuo alle masse. Nel nuovo ordine mondiale progettato da John Galt, i cospiratori sono riuniti sotto il simbolo del dollaro. Rand riteneva che la ragione fosse l'unico strumento per garantire la conoscenza e respingeva religione e misticismo; a Platone preferiva Aristotele. Dopo aver lavorato a Hollywood, la svolta della sua vita arrivò con *La fonte meravigliosa*. Una volta pubblicato *La rivolta di Atlante* abbandonò la narrativa per dedicarsi esclusivamente alla messa a punto della sua filosofia, l'Oggettivismo. Morì nel 1982.

L'Oggettivismo nega la realtà abbracciata dal New Thought e dalla chaos magick, quella in cui il mondo e la mente sono in qualche modo mescolati fra loro. La realtà esiste indipendentemente dalla coscienza. Ce lo dicono i sensi e la ragione, e infatti l'obiettivo della nostra vita è cercare la felicità attraverso l'interesse personale razionale. L'esplicito rifiuto dell'altruismo – che per Rand non è altro che il modo in cui chi è improduttivo si approfitta di chi non lo è – è un anatema rivolto contro chi è attento alla dimensione

sociale. La strenua difesa del *laissez-faire* capitalistico, del libero mercato e dei diritti dell'individuo fanno di Rand la personificazione del libertarismo.

La sua influenza è stata di ampia portata. Tra i suoi seguaci ci sono il mago della Apple Steve Jobs, l'ex presidente della Federal Reserve Alan Greenspan, e il co-creatore di Spider-Man e Doctor Strange, Steve Ditko.[175] Crowley e Trump ne sono stati attenti lettori, ed entrambi si sono identificati con Howard Roark, l'eroe di *La fonte meravigliosa*.[176] Per Trump è stato più facile, visto che il grande architetto Roark ha i capelli arancioni.[177] E prima di diventare presidente, ha persino provato a produrre un reality show, *The Tower*, incentrato sulla sua vita e ispirato al romanzo di Rand.[178] La filosofia libertaria di Crowley, esposta nel suo *Liber OZ* – scritto a New York durante la Prima guerra mondiale in ottica di propaganda filotedesca – ha un tono molto randiano: «L'uomo ha il diritto di vivere secondo la sua propria legge». Ha il diritto di lavorare, giocare, amare come vuole, e di «uccidere quelli che vorrebbero opporsi a questi diritti».[179]

Sulla scia del successo di *La fonte meravigliosa*, un gruppo di convinti oggettivisti, tra cui Alan Greenspan, si riunì attorno ad Ayn Rand prendendo il nome di Collective. Secondo Jeff Walker, autore di *The Ayn Rand Cult*, il gruppo non fece altro che scimmiottare le idee di Rand, celebrando la ragione, l'individualismo e l'interesse personale razionale. Ciò si basava sulla certezza che la scrittrice e filosofa fosse, come altri guru, un esempio brillante di virtù umana. Come affermò un ex seguace, «Ayn non sbagliava mai […] in merito a qualsiasi cosa avesse a che fare con il pensiero e con gli esseri umani».[180] Ciò significava che «Ayn Rand è la persona più grande che sia mai esistita e che mai esisterà».[181] Per un guru che promuoveva il razionalismo, era una convinzione alquanto irrazionale.

Il modo in cui Rand reagiva alle critiche fa pensare che si trattasse di una Right Woman. Chi le stava accanto poteva vedere «come riuscisse a tirar fuori un pugno di ferro dal guanto di velluto e a distruggere velocemente il suo interlocutore». «Si incendiava per piccole cose», è quanto afferma un altro dei suoi ex seguaci.[182] Come nei processi farsa staliniani, chi faceva parte del suo gruppo doveva ammettere crimini inesistenti, oppure si ritrovava a essere estromesso e ridotto al rango di "non-persona". È improbabile che Rand abbia colto l'ironia della situazione. Era priva di

senso dell'umorismo e non amava le sorprese, due caratteristiche che condivideva con Hitler e Mussolini.[183]

Secondo Nathaniel Branden, amante di Rand e a suo tempo vicecapo del circolo, il Collective era «un gruppo organizzato attorno a un leader carismatico. I membri si giudicavano a vicenda basandosi principalmente sulla fedeltà al leader e alle sue idee».[184] Ci si aspettava che tutti vivessero come lei, e che a tutti piacessero le cose che piacevano a lei. Molti fumavano le sigarette con il bocchino perché era lei a farlo; seguivano i suoi gusti letterari, che spaziavano da Victor Hugo a Mickey Spillane, autore dei romanzi *hard boiled* che avevano come protagonista il detective Mike Hammer.[185] Le opere di Spillane (come *Ti ucciderò*) dipingono un mondo brutale in cui tutto è bianco o nero, buono o cattivo. Questo manicheismo ben si sposava con la logica aristotelica seguita da Rand, e lo si può ritrovare anche nel personaggio di Mr. A creato da Steve Ditko. Per Aristotele, qualcosa o è A o è non-A; non ci sono vie di mezzo, il che suggerisce che Austin Osman Spare non sarebbe stato d'accordo con Rand. Per lei, Ditko e Spillane, infatti, una cosa o è buona o è cattiva. Un altro personaggio di Ditko, The Question, ha i capelli arancioni come Howard Roark.[186]

Questo tipo di approccio si rifletteva anche nella sua vita. Come scrive Barbara Branden, altra persona che le fu molto vicina, «in svariate occasioni, i suoi amici assistevano scioccati alle sfuriate verbali dirette contro chi l'aveva delusa».[187] In quest'ultima categoria rientrò proprio Nathaniel Branden che, dopo aver lasciato Barbara per stare con Rand, si separò dal suo guru per mettersi con una donna più giovane. Lo scandalo portò alla scomunica dei coniugi Branden e a una crisi dell'Oggettivismo. Nathaniel fu bollato come apostata e cancellato dai registri ufficiali del gruppo, ma ciò non gli impedì di proseguire per la sua strada, fino a diventare un guru motivazionale di discreto successo, specializzato nell'autostima.

Ma "la certezza dogmatica" e "la convinzione cieca nella sua rettitudine" non erano riservati solo al circolo più ristretto dei Collective. La furia di Rand era ancora più inquietante durante le conferenze pubbliche organizzate da Branden e gli altri per diffondere la filosofia oggettivista. Ciò era particolarmente vero quando qualcuno poneva una domanda giudicata irrilevante. Ecco cosa scrive Barbara Branden in proposito: «Se

non riteneva un quesito valido e intelligente lo condannava aspramente e urlava contro lo sfortunato uditore, giustificando la sua rabbia con estrema razionalità, definendola indignazione morale».[188] Le invettive di Rand intimidivano tutti e portavano a una quasi totale assenza di domande. L'intolleranza verso la stupidità dei partecipanti agli incontri la convinse a non tenere più conferenze.

Come succede per altri guru, la fedeltà richiesta ai seguaci si trasformò pian piano in una prigione, sia per lei sia per il gruppo. Sempre Barbara Branden sottolinea che «il suo bisogno di sapere che nessuno l'avrebbe mai tradita diventò una richiesta impossibile da soddisfare». La «condanna morale scagliata contro qualsiasi deviazione dai princìpi dell'Oggettivismo» – che la portò a decidere, tra le altre cose, chi doveva sposare chi – creò un clima in cui tutti si «sentivano sempre sotto processo».[189] Ma alla fine intrappolò anche lei, un destino comune ai guru. I suoi contatti sociali al di fuori del Collective erano miseri, e si sentiva dire solo quello che gli altri pensavano volesse sentire. Il suo «bisogno di sapere […] che tutti i membri sarebbero rimasti immancabilmente e saldamente abitanti del *suo* mondo» – come i personaggi di un suo romanzo – produsse un ambiente nel quale le persone si muovevano con estrema cautela e nessuno osava dire che il re è nudo.

Quando Nathaniel Branden mise fine al lungo sodalizio con la filosofa, le ingiurie di Rand raggiunsero nuovi picchi. Visto che il suo ex braccio destro stava cominciando ad avere successo, spinse i suoi agenti letterari, che rappresentavano anche lui, a lasciarlo. Loro non lo fecero, e il gruppo dei Collective andò incontro a delle purghe che non risparmiarono nessuno, finendo per mettere l'uno contro l'altro amici di lunga data e persino mariti e mogli. I membri ordinari del circolo oggettivista furono disorientati e costretti a considerare Branden, che un tempo era secondo solo a Rand, come una non-persona.



A quale di queste figure corrisponde Trump? È un guru, un demagogo o entrambe le cose? Molto di ciò che è stato scritto su di lui fa pensare che sia un Right Man. È risaputo che non ammette mai di sbagliare e ha affermato di non chiedere mai scusa. Come ha raccontato a Jimmy Fallon: «Mi

scuserò in un futuro lontano, sempre se dovessi mai sbagliarmi».[190] Di solito, il modo in cui reagisce alle critiche è aggressivo. Come sottolineato da un collaboratore, «era nello stile di Trump sbottare quando le cose non andavano bene».[191] Gran parte della sua ira è indirizzata contro la stampa. Negli anni Ottanta, la rivista «Spy» lo prese di mira più volte e lo mise alla berlina definendolo, tra le altre cose, «il più imbarazzante dei newyorkesi». Ma l'insulto più grande che gli rivolse fu «cafone dalle dita corte».[192] Quando uscì il libro *The Art of the Deal*, Trump ne mandò una copia alla redazione di «Spy». Nell'immagine di copertina le sue dita erano cerchiate di color oro, e dentro c'era il seguente messaggio: «Se mi colpite, io vi colpirò cento volte più forte», una filosofia appresa dal suo avvocato e ispiratore Roy Cohn. Quest'ultimo si era fatto le ossa al fianco del senatore Joseph McCarthy nel periodo in cui la paranoia comunista si impadronì degli Stati Uniti.[193]

Se c'è un leitmotiv nella vita di Trump è la sua capacità di serbare rancore. Questo aspetto si rivelò durante una serie di conferenze motivazionali tenute all'interno dei seminari condotti dal guru del self-help Anthony Robbins. Trump raccontò alla folla quanto la paranoia fosse un elemento cruciale per avere successo. «Dovete capire che le persone sono feroci», disse. «Quando qualcuno vi fotte, voi fottetelo più forte».[194]

Ed è stato lui stesso il primo a far tesoro di questo consiglio. Quando la rivista «Fortune» sottostimò la ricchezza di Trump (almeno a suo dire), la redazione fu bombardata da telefonate di reclamo. Quando il «New York Magazine» criticò uno dei suoi edifici, Trump scrisse all'autore dell'articolo definendolo un perdente e uno straccione. Un'editorialista di «The New York Times» si vide recapitare una copia dell'articolo che aveva scritto su di lui, con tanto di foto cerchiata e scritta che recitava «faccia da cagna», un ammonimento che avrebbe fatto piacere a Crowley.[195] Quando il «Daily News» pubblicò la storia di Trump che ad Aspen salta la fila per lo skilift, lui disse che chiunque fosse stato a spifferare il fatto era «un fottuto bugiardo» e che lo avrebbe «pestato a sangue».[196]

Ma i giornalisti non erano gli unici testimoni della collera di Trump. Spesso anche i collaboratori si trovavano dalla parte sbagliata, e venivano umiliati in pubblico per delle colpe presunte, un po' come succedeva ai seguaci di Ayn Rand. Quando licenziò la sua prima moglie da uno dei casinò che gestiva, le riservò, oltre agli insulti, una strigliata davanti a tutto

lo staff per il semplice fatto di essersi messa a piangere.[197] Quando il capo di un'impresa edile gli disse di essere in ritardo sulla tabella di marcia per la costruzione di alcuni edifici, Trump fece volare una sedia da una parte all'altra dello studio. Durante la causa di divorzio con Ivana, si adirò così tanto per un accordo che gli era stato proposto che definì il giudice «un sacco di merda» e uscì dall'aula sbattendo la porta.[198]

Ma è nei confronti delle ex mogli che è uscita fuori tutta la sua certezza di "essere nel giusto". Marla Maples si vide bloccare la pubblicazione del libro che aveva scritto sulla loro relazione, mentre a Ivana venne impedito di rilasciare interviste «rivelatrici».[199] Come molti di quelli che vogliono creare la realtà, Trump ha bisogno di controllare la storia, ed è determinato a «spazzare via» chi non si piega al suo volere.[200] «Per tutta la mia vita, il mio comportamento è stato quello di sferrare contrattacchi violenti», afferma in *The Art of the Deal*.[201]

L'inclinazione verso comportamenti rabbiosi si manifestò presto in Trump. A scuola era considerato un bullo, e non aveva il minimo rispetto per gli altri. C'è un episodio in particolare che spiega bene il suo bullismo, legato all'istinto da costruttore. Una volta infatti prese i mattoncini giocattolo del fratello e li incollò insieme, solo perché gli piaceva quello che riusciva a farci.[202] Come avrebbe imparato a dire più tardi, le sue costruzioni erano fatte per durare. A tal proposito, dobbiamo sottolineare che il presidente degli Stati Uniti condivide con Hitler, Stalin e Mussolini una predilezione per le costruzioni gigantesche, per "la creazione di opere abnormi", cosa strettamente legata alle società totalitarie. A Trump, lo sappiamo, piace pensare in grande, proprio come a Hitler, che raccontava all'architetto Albert Speer di dover erigere edifici che non si vedevano da secoli.[203] Una volta affermò di aver dato vita alla cosa più simile a ciò che era stata la reggia di Versailles. La Trump Tower, simbolo della sua affermazione personale, ha un significato quasi religioso per lui: «Grazie all'unione di design, materiali, location, promozione, fortuna e tempismo, la Trump Tower ha assunto un'aura mistica. Attraversarne l'atrio è un'esperienza entusiasmante».[204] «Alza lo sguardo, alzalo», scrive in *Crippled America*, «e vedrai il palazzo di Trump stagliarsi contro il cielo. Nessuno ha mai fatto quello che sono riuscito a fare io».[205]

Simile in questo a molti leader carismatici, Trump lo showman preferisce rivolgersi alle masse e non alle singole persone, e non è portato per le conversazioni spicciole. Dà il meglio di sé davanti a un grande uditorio. In queste occasioni può mostrare la sua abilità nel creare la realtà o, come dice lui, può far brillare le sue "iperboli reali". Quest'arte si è affinata durante gli anni in cui si occupava di wrestling, una forma di irrealtà alquanto redditizia. Come ha detto uno dei suoi collaboratori, «Trump sapeva leggere dentro una folla e riusciva a manipolarla».[206] Eppure, proprio come succede a guru e demagoghi, l'amore che prova per il pubblico e il modo in cui lo colpisce – è ben nota la sua ossessione per gli indici d'ascolto televisivi – lo mantiene bloccato al livello maslowiano dell'"autostima", alla costante ricerca dell'approvazione degli altri. Alla fine di *Crippled America*, il libro in cui delinea il suo piano per far tornare grande il Paese, ci sono ben quattordici pagine dedicate all'autore (mentre di solito non c'è più di un paragrafo). Qui, come un vecchio tiranno, tesse le lodi dei suoi numerosi successi. Non si può fare a meno di domandarsi chi stia cercando di convincere: gli altri o se stesso?[207]

Trump, come i maghi del caos e i postmodernisti, ha un approccio molto giocoso con la realtà, il che lo fa definire da molti, in maniera netta e decisa, "uno che spara stronzate". Secondo il suo biografo Wayne Barrett, «il presidente è nato con una capacità di dire cazzate che supera qualsiasi immaginazione».

E la cosa è stata persino confermata a livello accademico. Il professore di Filosofia morale Harry G. Frankfurt della Princeton University è un esperto in materia ed è autore del saggio *On Bullshit*, un'analisi filosofica del ruolo che giocano le stronzate nel mondo contemporaneo.[208] Sulla rivista «Time» ha parlato di come i tweet sconvolgenti e le dichiarazioni pubbliche di Trump, che non sono «né ben informati né intelligenti», siano il sintomo del suo sparare stronzate più che del suo mentire. La differenza tra un bugiardo e chi dice una stronzata, scrive Frankfurt, è che «il bugiardo afferma qualcosa che lui stesso ritiene falso», e quindi «falsifica la verità». Chi dice una stronzata invece «non è vincolato da alcuna considerazione circa il vero e il falso». È indifferente al problema: «Il suo obiettivo non è riportare i fatti, ma dare una certa forma alle convinzioni e agli atteggiamenti di chi lo ascolta».[209] Se il bugiardo conosce la verità e la

rispetta – tanto che non vuole essere smascherato – chi dice stronzate non se ne cura affatto. La verità non gli interessa perché, come la bellezza per Keats, è negli occhi di chi la guarda. Ciò che però gli sta a cuore è l'effetto della sua cazzata sul pubblico. In altre parole, ed eccoci in linea con il pensiero positivo e la chaos magick, gli preme che la cosa funzioni.

Se torniamo un attimo alle parole di Norman Vincent Peale, "l'approccio conta più dei fatti", e all'obiettivo della chaos magick di sfuggire alle "abitudini cognitive" – per non parlare della capacità di Hitler di liberare i suoi seguaci dalle "limitazioni delle costrizioni sociali" – possiamo vedere il legame tra quanto abbiamo detto finora e le "stronzate" di Trump. Se poi tiriamo dentro anche il rifiuto postmodernista della verità "oggettiva" – la verità è qualcosa di strettamente relativo – possiamo capire perché Trump sia il santo patrono per eccellenza dei "fatti alternativi della post-verità". Per la chaos magick e il postmodernismo ormai non è più rilevante se una cosa sia vera o falsa. Verità e falsità sono *convinzioni* che possiamo togliere e mettere alla bisogna. È per questo motivo che combattere Trump e i suoi seguaci portando le prove dei suoi errori, delle sue imprecisioni e delle sue spudorate menzogne è stato finora inefficace. Sottolineare che spara cazzate non fa differenza. Lui lo sa. Lo fa apposta ed è il modo in cui ha sempre agito. Si tratta solo di "iperboli reali", o come le definisce lui stesso «una forma innocente di esagerazione – e una modalità di promozione molto efficace».[210]

A volte le iperboli di Trump scivolano nella magia, o almeno nell'illusione o, come per la chaos magick, nello spettacolo. Quando il consiglio d'amministrazione dell'Holiday Inn chiese di vedere lo stato dei lavori di un progetto che andava a rilento, Trump si organizzò con il team di operai per una *messa in scena*: fece trovare una scavatrice che spostava tonnellate di terra da una parte all'altra del cantiere.[211] I componenti del consiglio di amministrazione videro ciò che volevano e rimasero impressionati; Trump ebbe la loro approvazione. Come tutti i bravi illusionisti, truffatori e demagoghi, sa leggere il proprio pubblico. È un tratto fondamentale del suo successo, e gli ha dato una bella spinta in ogni competizione. «Faccio leva», scrive, «sul confermare un'impressione che gli altri erano già predisposti a credere»; dinamica a cui ricorrono molto i demagoghi.[212] Hitler, Mussolini e numerosi leader carismatici hanno avuto successo perché sono riusciti a convincere le persone che quello che

avevano già percepito era corretto; e loro erano lì solo per confermarlo. È la stessa cosa che fanno gli illusionisti.

Forse è difficile considerare Trump un guru, anche se i suoi numerosi libri di self-help mostrano ai lettori come tutti possano diventare dei vincenti. La sua filosofia del successo non si discosta poi molto da quegli aspetti del pensiero positivo che si possono trovare nel Vangelo della prosperità. La cosa fondamentale è avere un'idea chiara di ciò che si vuole e perseguirla con costanza. «Una delle chiavi per pensare in grande», scrive Trump, «è la concentrazione totale». La chiama "nevrosi controllata", una qualità comune a diversi uomini di successo: «Sono ossessivi, motivati, determinati […] quasi maniacali», ma è tutto funzionale al lavoro che si vuole compiere perché «ottenere quello che si vuole è una cosa fantastica».[213] Un altro punto importante è presentare un'immagine potente di sé, evocare il "fascino" del successo. «Le persone vogliono credere di avere a che fare con qualcosa di enorme, grandissimo e spettacolare», e il lavoro di Trump è dire che è proprio così. Loro faranno il resto. Lui si limita a comunicare questo messaggio circondandosi dei simboli della vita fantastica che sta vendendo.

Nel farlo, è ricorso all'aiuto di due personalità (o identità) che ha adottato in momenti diversi della propria carriera. Fingendosi John Baron o John Mills, Trump chiamava i giornalisti di gossip e spettacolo raccontando loro delle splendide donne che morivano dalla voglia di andare a letto con Trump, di quelle che ci erano state, e di quelle con cui sarebbe potuto andare se solo lo avesse voluto. Si passava da Madonna a Lady Diana, ma era tutto invariabilmente falso. Aleister Crowley, quando voleva, assumeva diverse identità e, come Trump, faceva del suo meglio per non far sparire il suo nome dalle cronache dei giornali. D'altra parte la chaos magick afferma che la propria identità è malleabile, e che ci si dovrebbe "reinventare" spesso interpretando parti sempre nuove.[214] Tutti noi dovremmo far finta di essere qualcun altro, immaginare un "noi stessi magico" che possiede ogni qualità che desideriamo; una cosa che viene consigliata anche da alcuni sostenitori del New Thought.[215] La chaos magick promuove anche l'idea di usare delle "tattiche scioccanti", come dire cose "scandalose" per "accrescere il potere personale". Ed è una strategia, come molte altre della chaos magick, che a Trump sembra venire naturale. Un po' come lo strano

gesto che fa con le mani quando si rivolge alla folla, e che sembra spesso simile ai *mudra* usati nella meditazione.

Guru o no, una cosa che Trump sa dispensare al meglio è la "saggia follia". Una volta, dopo aver notato una lattina fuori dalla Trump Tower, chiamò la project manager alle due del mattino per dirle di andare a rimuoverla. Lei lo fece, ma lui la richiamò alle sei del mattino per esserne sicuro.[216] Come nel caso degli altri guru che abbiamo esaminato, la paranoia di Trump si accresce insieme al suo potere, nonostante si sia circondato di persone accondiscendenti che plaudono ogni sua decisione e non ne mettono mai in dubbio la logica. «Lo show è Trump», afferma, «e registra ovunque il tutto esaurito».[217]

Citato in L. Rees, *The Dark Charisma of Adolf Hitler*, Ebury Press, London 2012 [ed. it. *Il carisma oscuro di Hitler*, tr. di A. Arduini, Bruno Mondadori, Milano 2013] e in J.R. Whittam, "Mussolini and the Cult of the Leader", in «New Perspectives», vol. 3, n. 3, marzo 1998.

J. Crow, "George Orwell Reviews Mein Kampf: 'He Envisages a Horrible Brainless Empire' (1940)", www.openculture.com, 22 agosto 2024.

L. Rees, *The Dark Charisma of Adolf Hitler*, op. cit., p. 5.

C. Wilson, *The Devil's Party. A History of Charlatan Messiahs*, Virgin Books, London 2000, p. 14.

A. Storr, *Feet of Clay. Study of Gurus*, HarperCollins, London 1996, p. XIV.

L. Rees, *The Dark Charisma of Adolf Hitler*, op. cit., p. 5.

Ivi, p. 78.

D.M. Smith, *Mussolini*, tr. di G. Ferrara degli Uberti, Rizzoli, Milano 2012, kindle ed.

Ibidem.

L. Rees, *The Dark Charisma of Adolf Hitler*, op. cit., p. 38.

G. Lachman, *Revolutionaries of the Soul*, op. cit., pp. 168-169.

C.G. Jung, "Wotan", in Id., *Essays on Contemporary Events*, Princeton University Press, Princeton 1989.

H.T. Hakl, *Unknown Sources. National Socialism and the Occult*, Holmes Publishing Group, Edmonds (WA) 2000, p. 33.

A. Storr, *Feet of Clay*, op. cit., p. 47.

L. Rees, *The Dark Charisma of Adolf Hitler*, op. cit., p. 175.

Mi corre l'obbligo di sottolineare che sebbene la chaos magick e il New Thought condividano un approccio pratico basato sui risultati, e nonostante le stesse pratiche mostrino delle somiglianze, esistono delle profonde differenze. Da una parte, il New Thought e il pensiero positivo non abbracciano l'approccio tipico della chaos magick riassumibile con il concetto che "tutto scorre". Le loro linee guida e i loro limiti sono rintracciabili nell'insegnamento dei Vangeli. Ciò rende questo approccio troppo timido agli occhi di molti; mentre per altri è un'alternativa sana che può sopraffare la mancanza di forma dei Chaotes.

D.M. Smith, *Mussolini*, op. cit.

Il filosofo della Scuola di Francoforte Siegfried Kracauer pubblicò nel 1947 un testo dal titolo *Da Caligari a Hitler. Una storia psicologica del cinema tedesco*. La sua tesi era che i film tedeschi di inizio Novecento, come *Il gabinetto del dottor Caligari* e *Il dottor Mabuse*, avessero preparato il pubblico all'avvento del nazionalsocialismo. Non è inverosimile dire che il periodo in cui Trump ha condotto *The Apprentice* abbia preparato il pubblico americano alla sua elezione.

Cfr. G. Debord, *La società dello spettacolo*, tr. di P. Salvadori, Baldini&Castoldi, Milano 2017.

J. Baudrillard, *La Guerre du Golfe n'a pas eu lieu*, Galilée, Paris 1991.

A. Storr, *Feet of Clay*, op. cit., p. 48.

Ivi, p. XIII.

L. Rees, *The Dark Charisma of Adolf Hitler*, op. cit., p. 131.

C. Wilson, *Devil's Party*, op. cit., p. 12.

Ivi, p. 13.

A. Storr, *Feet of Clay*, op. cit., pp. 60-63.

F. Nietzsche, *L'anticristo. Maledizione del cristianesimo*, tr. di F. Masini, Adelphi, Milano 1977, pp. 4-5.

F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, tr. di M. Montinari, in *«Opere di Friedrich Nietzsche»*, a cura di G. Colli e M. Montinari, vol. VI, tomo I, Adelphi, Milano 1968, parte II, "Delle tarantole", p. 121.

C. Wilson, *Devil's Party*, op. cit., pp. 27-31, 66-69.

Cfr. A. Maslow, *Verso una psicologia dell'essere*, tr. di R. Pedio, Astrolabio Ubaldini, Roma 1971.

H. Urban, “A Dance of Masks: The Esoteric Ethics of Frithjof Schuon”, in G.W. Barnard e J.J. Kripal (a cura di), *Crossing Boundaries. Ethics in the History of Mysticism*, Seven Bridges Press, New York (NY) 2002, pp. 406-440.

A. Storr, *Feet of Clay*, op. cit., p. 54.

M. Sedgwick, *Against the Modern World. Traditionalism and the Secret Intellectual History of the Twentieth Century*, Oxford University Press, Oxford 2004, p. 170.

Ibidem.

Ibidem.

Cfr. J.B. Aymand e P. Laude, *Frithjof Schuon. Life and Teaching*, SUNY Press, Albany (NY) 2004, p. 51.

M. Sedgwick, *Against the Modern World*, op. cit., p. 150.

Ivi, pp. 152, 170.

Anche Carlos Castaneda, che si è ispirato a Neville, ebbe più di una moglie. Cfr. G. Lachman, “The Teachings of Don Carlos”, in Id., *The Dedalus Book of the 1960s. Turn Off Your Mind*, Dedalus Books, Sawtry 2010, pp. 465-468. Si tratta di una versione ampliata e aggiornata di *Turn Off Your Mind*, op. cit.

C. Higgins, “‘I Had a Dream Vision’”, in «The Guardian», 11 giugno 2007.

Si veda “Frithjof Schuon. Child Molestation and Obstruction of Justice”, www.naturesrights.com.

J. Neimark, “Crimes of the Soul”, in «Psychology Today», 1° marzo 1998.

Si veda “THE ‘A’ LIST: A Catalog of Trauma and Abuse”, www.whatenlightenment.blogspot.com, 18 luglio 2013.

E. Sobel, “What Happens When Your Guru Disappears?”, www.thedailybeast.com, 27 marzo 2015.

C. Wilson, *Devil’s Party*, op. cit., p. 12.

A quanto pare, Cohen sta per tornare in scena. Dopo aver passato un periodo di penitenza in India, speso a fare lavori socialmente utili, ha annunciato di aver imparato la lezione e di voler portare avanti il proprio lavoro. Contro questa eventualità è partita una petizione: “Stop Andrew Cohen Teaching Again”, www.thepetitionsite.com.

C. Wilson, *Devil’s Party*, op. cit., p. 14.

Cfr. N. Bilton, “Silicon Valley’s Most Disturbing Obsession”, in «Vanity Fair», 5 ottobre 2016; H. O’Hara, “Spider-Man and Doctor Strange Creator Steve Ditko: The Reclusive ‘Square’ Who Made Marvel Weird, then Disappeared”, in «The Telegraph», 7 luglio 2018; R.M. Schneiderman, “New Documentary Looks At Greenspan’s ‘Flaw’”, www.newsweek.com, 12 giugno 2011.

Cfr. G. Lachman, *Revolutionaries of the Soul*, op. cit., p. 297, e J. Freedland, “The New Age of Ayn Rand: How She Won Over Trump and Silicon Valley”, in «The Guardian», 10 aprile 2017. Curiosamente, Trump e Crowley condividono alcune sorprendenti caratteristiche: entrambi hanno una forte passione per gli eccessi più vistosi, sono affamati di attenzioni, disprezzano la verità, sono sessisti, hanno una brama di potere enorme, sono incuranti delle conseguenze delle loro azioni, sono vendicativi, rancorosi e amano spendere i soldi degli altri. Per ulteriori collegamenti tra i due, si veda l’intervista a James Wasserman: “Donald Trump & ‘Positive-Thinking’: An Interview with James Wasserman”, www.beforeitsnews.com, 26 maggio 2017.

Si veda “The Fountainhead: Character List”, www.sparknotes.com.

M. Kranish e M. Fisher, *Trump Revealed*, op. cit., p. 220.

Si veda “Liber LXXVII”, lib.oto-usa.org.

J. Walker, *The Ayn Rand Cult*, Open Court, Chicago (IL) 1999, p. 14.

Ivi, p. 26.

Ivi, p. 31.

N. Branden, *My Years with Ayn Rand*, Jossey-Bass, San Francisco (CA) 1999, p. 171.

Ivi, p. 227.

Ivi, p. 232.

Per avere un’idea ulteriore dei gusti di Rand, basti pensare che riteneva *La montagna incantata* di Thomas Mann (uno dei più grandi romanzi del Novecento) “una pretenziosa nullità”. Inoltre, detestava Mozart e Beethoven, preferendo l’operetta. Cfr. N. Branden, *My Years with Ayn Rand*, op. cit., p. 278.

B. Branden, *The Passion of Ayn Rand. A Bioghraphy*, W. H. Allen, London 1987, p. 324.

Ibidem.

Ivi, p. 268.

D.J. Trump, *Crippled America. How to Make America Great Again*, Threshold Editions, New York (NY) 2015, p. 131.

M. Kranish e M. Fisher, *Trump Revealed*, op. cit., p. 150.

Short-fingered vulgarian, epiteto coniato da Graydon Carter ed entrato a far parte della cultura americana [N.d.T.].

M. Kranish e M. Fisher, *Trump Revealed*, op. cit., p. 114.

Ivi, p. 260.

Ivi, p. 112.

Ivi, p. 108.

Ivi, p. 137.

Ivi, p. 157.

Ivi, p. 170.

Ivi, p. 40.

D.J. Trump e T. Schwartz, *The Art of the Deal*, op. cit., p. 41.

M. Kranish e M. Fisher, *Trump Revealed*, op. cit., p. 33.

L. Rees, *The Dark Charisma of Adolf Hitler*, op. cit., p. 175. Un altro esempio del gigantismo trumpiano è la "madre di tutte le bombe" – la più grande arma non nucleare dell'arsenale statunitense. Si tratta dell'ordigno che Trump ordinò di sganciare contro l'**ISIS** in Afghanistan il 13 aprile 2017. Si veda R. Wright, "Trump Drops the Mother of All Bombs on Afghanistan", in «The New Yorker», 14 aprile 2017.

D.J. Trump e T. Schwartz, *The Art of the Deal*, op. cit., pp. 119-120.

D.J. Trump, *Crippled America*, op. cit., p. 174.

M. Kranish e M. Fisher, *Trump Revealed*, op. cit., p. 262.

D.J. Trump, *Crippled America*, op. cit., p. 74.

H.G. Frankfurt, *Stronzate. Un saggio filosofico*, tr. di M. Birattari, Rizzoli, Milano 2005.

H.G. Frankfurt, "Donald Trump Is **BS**, Says Expert in **BS**", in «Time», 12 maggio 2016. C'è chi è andato oltre la teoria delle "stronzate" di Frankfurt e definisce il concetto molto vago di verità usato da Trump ricorrendo al gergo dell'hip hop: *fuckery*. Si veda S. Hamilton, "The Birth of F**kery: How to Think About Donald Trump's Lies", www.huffpost.com, 19 gennaio 2017.

D.J. Trump e T. Schwartz, *The Art of the Deal*, op. cit., p. 41.

Ivi, pp. 142-143.

Ivi, p. 38.

Ivi, p. 34.

G. Lachman, *The Secret Teachers of the Western World*, op. cit., p. 69.

P. Hine, *Prime Chaos*, op. cit., pp. 21-22.

M. Kranish e M. Fisher, *Trump Revealed*, op. cit., p. 100.

Ivi, p. 101.

Capitolo 4
L'alt-right oggi

Finora abbiamo considerato Trump come sostenitore del pensiero positivo, mago del caos e demagogo. Ma cosa dire delle persone che affermano di averlo aiutato a raggiungere la Casa Bianca? Chi sono i maghi dei meme? Cos'è l'alt-right? E cosa intende Richard B. Spencer quando sostiene che insieme ad altri membri del National Policy Institute ha "sognato" Trump al potere? E infine, cosa c'entra una rana in tutta questa storia?

L'alt-right, o "alternative right", è un'invenzione del suprematista bianco Richard B. Spencer, e deve molta della sua notorietà a Hillary Clinton. In occasione di un comizio elettorale tenuto a Reno, Nevada, il 25 agosto 2016, la candidata democratica fornì infatti a questo gruppo l'occasione di uscire allo scoperto e raggiungere un rilievo nazionale, se non addirittura globale. Parlando del suo rivale, accusò Trump di fondare la sua politica sul «pregiudizio e la paranoia», di appoggiare il nazionalismo bianco e antisemita, e di mettere al centro della politica statunitense quella che fino ad allora era stata solo una «frangia paranoica».

Questa «frangia paranoica», affermò Hillary Clinton, era proprio «l'alt-right». Citando il «The Wall Street Journal», descrisse «un movimento poco strutturato, presente soprattutto online, che rifiuta il conservatorismo classico, promuove il nazionalismo e considera immigrazione e multiculturalismo come minacce all'identità bianca». Chi ne fa parte si ritiene un "razzialista", e non un "razzista", e invece di parlare di "supremazia bianca" discute di "nazionalismo bianco". Ma non lasciatevi ingannare. Si tratta di qualcosa che abbiamo già sentito.

Hillary Clinton parlò poi di una fusione *de facto* tra Trump e l'alt-right, architettata da Steve Bannon, il coordinatore della campagna elettorale del candidato repubblicano. Bannon, grazie al sito web di destra Breitbart, aveva dato all'alt-right la possibilità di diffondere le proprie opinioni. Gli aveva dato una "piattaforma". Ed è per questo che, secondo Hillary Clinton, «una parte marginale aveva preso il controllo del Partito Repubblicano», inserendosi all'interno della «marea crescente di nazionalismo di destra

radicale che interessa tutto il mondo». E di cui sono esempi Nigel Farage e Vladimir Putin.[218] Ecco cosa la preoccupava: «C'è sempre stata una frangia estrema e paranoica nella nostra politica, ma non ha mai avuto il riconoscimento di una candidatura che la incoraggiasse e che facesse da megafono alle sue idee». Almeno fino a Trump.

Hillary Clinton si schierò apertamente contro il sostegno dato da Trump alle teorie della cospirazione, e criticò la sua intransigenza di fronte a chi lo accusava per aver accettato l'appoggio di persone del calibro di David Duke, il capo del Ku Klux Klan. E si disse preoccupata per l'abitudine di ritweettare frasi della propaganda suprematista bianca e per la vicinanza alle infami teorie di Alex Jones, conduttore di «InfoWars» secondo il quale il massacro alla scuola Sandy Hook non era mai avvenuto.[219] Ma questa condanna comprensibilissima ebbe un effetto inaspettato. Strappò l'alt-right all'oscurità virtuale e fece sapere a tutti della sua esistenza. Prima del comizio di Hillary Clinton, i membri dell'alt-right parlavano tra di loro, ma ora avevano raggiunto un pubblico di ascoltatori. Ora facevano notizia. Ed era proprio quello che voleva Richard B. Spencer.

Spencer assistette al discorso di Hillary Clinton in un hotel di Tokyo, e niente avrebbe potuto rallegrargli di più la vacanza. Quasi non ci credette. Non aveva ancora finito di sentire quelle parole che la sua casella di posta elettronica venne inondata da richieste di interviste. Era impegnato dal 2008a diffondere il verbo dell'alt-right, ma con scarsi risultati, ed era finalmente arrivato il momento di cogliere i frutti di tanta dedizione. Come disse a un giornalista della rivista politica online «Slate»: «Ce l'avevo fatta».[220] Durante una conferenza stampa tenuta poco tempo dopo a Washington, Spencer disse che l'alt-right era «per conservatori che non hanno più nulla da conservare». E condannò l'idea che le razze fossero tutte uguali, nonostante quanto recita la Dichiarazione d'indipendenza. «La razza è reale, è decisiva, è il fondamento dell'identità», disse alla folla.[221] Se per la chaos magick e per il postmodernismo l'identità è fluida e mutevole, per Spencer e l'alt-right va difesa fino alla morte.[222]

A seguito del famigerato saluto nazista fatto da Spencer per celebrare l'elezione di Trump, il presidente dichiarò al «The New York Times» di «disconoscere e condannare» l'alt-right. Spencer ne rimase deluso, però ne capì le motivazioni politiche. Ma ciò avvenne dopo l'elezione. Durante la

campagna elettorale, i due furono compagni di viaggio. «Trump ragiona come me», sottolineò una volta Spencer, riecheggiando una curiosa dichiarazione di Aleksandr Gel'evič Dugin, il visionario ideologo dell'estrema destra russa: «Più Putin si trasforma in Dugin, più diventa se stesso».[223] Il fatto che Nina Kouprianova, ex moglie di Spencer, avesse tradotto le opere di Dugin, con lo pseudonimo di Nina Byzantina, fa pensare che l'avvertimento di Hillary Clinton contro il dilagare del nazionalismo di destra nel mondo non fosse proprio sbagliato.

Spencer e Kouprianova sono apparsi più volte su «Russia Today», il canale di informazione e propaganda in lingua inglese di Putin. L'animatore dell'alt-right ha sempre avuto una grande stima del presidente russo. Secondo lui, infatti, la Russia è «la potenza bianca più forte del mondo». Spencer, come Dugin, ha in mente uno Stato etnico bianco – termine reso popolare dal filosofo russo – una "patria bianca" per "la razza bianca spodestata". Un universo nel quale i russi sarebbero più che benvenuti.

Richard B. Spencer è nato nel 1978a Boston, Massachusetts, figlio di un oftalmologo e di una proprietaria di piantagioni di cotone, ed è cresciuto a Dallas, Texas. Negli anni Novanta ha frequentato una scuola privata esclusiva, distinguendosi come Trump nelle discipline sportive. Anche se afferma che da piccolo non era razzista, alcuni ex compagni di classe ricordano le sue affermazioni alquanto discutibili. Laureato in Letteratura inglese e musica alla University of Virginia, ha attraversato diverse fasi ideologiche abbracciando e rigettando una grande quantità di filosofie. I suoi punti di riferimento intellettuali sono stati Nietzsche, Napoleone e Richard Wagner, tanto che scrisse una tesi sostenendo che il filosofo e musicologo neomarxista Adorno, decano della nuova sinistra, avesse nascosto la propria passione per la musica di Wagner perché il compositore era antisemita e molto amato dai nazisti.

Le idee razziste di Spencer fiorirono quando approdò alla University of Chicago e si imbatté nel lavoro di Jared Taylor, nazionalista bianco, "realista razzista" e editore della rivista «American Renaissance». Taylor sosteneva che neri e ispanici avessero affossato la società occidentale, posizione condivisa anche da Spencer. Dopo aver passato un po' di tempo alla Duke University, lasciò l'accademia e intraprese quella che lui stesso definisce «una vita all'insegna del reato d'opinione». Opere come *L'incontro delle civiltà. La nuova identità americana*, il testo in cui il

professore di Harvard Samuel Huntington sostiene che, da un punto di vista biologico, gli ispanici sono meno adatti degli europei ad assimilare la cultura americana, fecero il resto.

Questa nuova fase della vita lo portò prima a collaborare con la rivista «The American Conservative», dove rimase finché il suo radicalismo non ne causò il licenziamento. E poi con «Taki's Magazine», sito online del giornalista greco Taki Theodoracopulos. Quest'ultimo, insieme ad altri pensatori di destra come Pat Buchanan, era stato tra i fondatori di «The American Conservative», e con lui Spencer trovò il modo di coltivare idee sempre più razziste, dirigendo il sito in acque turbolente. Nel 2009 però i due si separarono e Spencer fondò il sito AlternativeRight. Ed è qui che inizia la storia dell'alt-right.

Poco tempo dopo, Spencer diventò direttore esecutivo della Washington Summit Publishers, una casa editrice di taglio suprematista, specializzata in libri sul rapporto tra razza e intelligenza, sull'eugenetica e sull'antisemitismo. E proprio in quegli anni mise al mondo «Radix Journal», in cui, come un buon mago del caos o dei meme, si appropriò di una scena del film *Matrix* per simboleggiare l'effetto che il "risveglio" razziale aveva avuto su di lui.

Si tratta della sequenza in cui Morpheus, interpretato da Laurence Fishburne, offre a Neo, interpretato da Keanu Reeves, due pillole: se sceglie la blu può rimettersi a dormire e tornare nel mondo che conosce già, che nella narrazione gnostica del film è il mondo falso, creato e controllato da macchine sensibili che si nutrono dell'energia degli umani; se sceglie la rossa, si sveglierà e conoscerà la "vera realtà". Nel mito gnostico, il "mondo reale" è la realtà spirituale del Dio vero e non manifesto; il "mondo falso" è quello creato da un demiurgo che ha usurpato l'autorità di Dio.[224] In un certo senso possiamo interpretarlo come l'obiettivo, tanto caro alla chaos magick, di rompere "le abitudini cognitive".

E Spencer sarebbe d'accordo con questa lettura. Nella sua ottica, infatti, il mondo reale è quello in cui "la razza è importante" e chi lo ha capito ha preso la "pillola rossa". Il mondo falso è quello del liberalismo, multiculturale e multirazziale. Per Spencer e i suoi seguaci, nella società occidentale tutti hanno scelto la pillola blu. Solo loro dell'alt-right hanno ingoiato la pillola rossa.

AlternativeRight catturò l'attenzione di William Regnery II, editore ultraconservatore e "realista razzista" nonché finanziatore del National

Policy Institute. Il nonno di Regnery, William Regnery I, aveva sostenuto economicamente la campagna "America First" degli anni Quaranta, raccolta attorno a un gruppo di pressione contrario all'intervento americano contro la Germania nazista. Lo zio di Regnery II, Henry Regnery, ha fondato la Regnery Publishing, che annovera tra i propri autori Ann Coulter, sostenitrice di Trump e megafono dei fatti alternativi della post-verità.

Il discorso di insediamento di Trump, famoso per il proclama «da oggi in poi la parola d'ordine sarà "America First"», fa suonare un campanello d'allarme.[225] Il movimento originario chiamato "America First" annoverava infatti tra le sue fila Henry Ford, lettore di Ralph Waldo Trine, e l'eroe dell'aviazione Charles Lindbergh: due figure entrambe sospettate di antisemitismo. Ford credeva fermamente nei *Protocolli dei savi di Sion*, un falso documentale creato in Russia nel 1905 che pretendeva di svelare un complotto giudaico-massonico-comunista per governare il mondo (una lettura obbligatoria nella Germania nazista). In un discorso tenuto l'11 settembre 1941, Lindbergh sostenne che combattere il nazismo non rientrava né negli interessi americani né in quelli ebraici, e che gli ebrei rappresentavano un «pericolo» per gli Stati Uniti vista la loro «padronanza e influenza» sui media, un argomento ancora molto diffuso tra chi ha preso la pillola rossa.[226]

Nel 2014 Spencer si guadagnò una certa attenzione per aver passato alcuni giorni nelle prigioni ungheresi dopo aver ignorato il divieto imposto alla manifestazione dell'alt-right organizzata da Jared Taylor a Budapest. Il leader ultraconservatore Viktor Orbán, considerato un alleato dall'alt-right, aveva vietato l'evento nel tentativo di mostrare un volto più moderato in vista delle elezioni, e fece tutto molto seriamente. Quando si presentò William Regnery II, lo fece rispedire subito negli Stati Uniti. Spencer invece, insieme ad altri irriducibili, andò avanti e venne arrestato dopo aver provato a tenere un raduno informale in un pub della capitale ungherese.

Spencer diffuse la sua disavventura via mail. Alla fine aprì la conferenza, ormai ridotta a una semplice cena, con la partecipazione di persone (che avevano preso tutte la pillola rossa) provenienti dal Regno Unito, dalla Germania, dalla Svezia e, difficile crederlo, dal Messico. L'arresto di Spencer non fece altro che convincerli della bontà della loro causa.[227] E il leader dell'alt-right si vide da una parte bandito da ventisei Paesi europei (a causa dell'accordo di Schengen), e dall'altra trasformato in un fenomeno del web.

Con la sua acconciatura hitleriana e il suo abbigliamento conservatore, Spencer rappresenta un ottimo materiale mediatico, ansioso di fare notizia come un politico qualsiasi (e come Trump). Dalla sua ha un innegabile fiuto per il momento giusto. Il lancio del suo nuovo sito, AltRight.com, è avvenuto il 15 gennaio 2017, anniversario della nascita di Martin Luther King. Pochi giorni dopo, durante l'insediamento del presidente Trump, venne colpito con un pugno da un antifascista. Spencer disse di «aver raggiunto un livello di notorietà tale da essere riconosciuto e attaccato», e che avrebbe quindi rafforzato la sua sicurezza. Eppure, il colpo subìto giocò a suo favore: il video con tutta la sequenza gli garantì una pubblicità enorme. «Temo», disse, «che diventerà il meme definitivo».

Il 27 febbraio 2017, Spencer venne espulso dalla Conservative Political Action Conference a causa delle sue idee ritenute "spregevoli" e "rivoltanti". Oltre a lui, venne allontanato anche un altro esponente dell'alt-right: Milo Yiannopoulos. Convinto sostenitore della pillola rossa, Yiannopoulos perse sia l'invito alla conferenza sia la sua posizione in Breitbart, e dovette rinunciare a un contratto editoriale molto remunerativo a causa di alcune sue osservazioni che sembravano giustificare la pedofilia.[228]

Spencer non ci rimase poi così male. Solo due giorni prima infatti Stoccolma aveva ospitato un raduno internazionale con trecento divoratori di pillole rosse, evento che rappresentò l'occasione di recuperare l'appuntamento mancato a Budapest. Svoltosi in un luogo segreto, fu «la più importante conferenza dell'alt-right in Europa», almeno secondo l'«International Business Times».[229] Tra i partecipanti figurarono Lana Lokteff, volto noto della televisione; Henrik Palmgren, fondatore di Red Ice, risposta svedese a Breitbart; e Jason Reza Jorjani, editore capo di Arktos Press, casa editrice che include pubblicazioni di Aleksandr Gel'evič Dugin e Julius Evola. Jorjani aprì l'incontro definendolo "importantissimo".

Jorjani conseguì il dottorato in Filosofia alla Stony Brook University, ma proprio a causa del suo legame con Spencer, con l'NPI e con altri esponenti dell'alt-right, la commissione ritenne di dover riesaminare daccapo il suo lavoro.[230] Il suo libro *Prometheus and Atlas*, nel quale sostiene che il razionalismo occidentale ha volutamente emarginato quegli elementi della realtà considerati "paranormali" – di grande interesse invece per la chaos magick e il New Thought –, è sembrato ad alcuni un ritorno all'occultismo caro agli esponenti del nazionalsocialismo. Cosa che, in effetti, Jorjani

sosteneva. Secondo lui infatti, «il nazionalsocialismo tedesco è stato l'unico regime politico a prendere sul serio le implicazioni di un riconoscimento scientifico popolare e di una diffusione di quelle capacità umane latenti fino ad allora bollate come paranormali» –, anche se non è chiaro come tutto ciò quadri con l'arresto ordinato da Hitler di astrologi e massoni, e con la chiusura delle attività teosofiche e antroposofiche. Un'altra posizione controversa assunta da Jorjani riguarda il suo appoggio della «cultura indoeuropea, o ariana», ritenuta «l'unica degna di nota, la sola radice di tutte le grandi scoperte e di tutti i progressi storici avvenuti nel campo della spiritualità, delle scienze e delle arti».[231] Affermazioni del genere dimostrano quanto sia diventato spinoso difendere la libertà di parola nell'era della post-verità. Diversi sono stati i casi in cui studenti universitari si sono comportati come giovani nazisti, pronti a zittire docenti di cui non condividevano le idee e, ironia della sorte, ad accusarli di essere nazisti.[232]

Nell'incontro segreto tenutosi in Svezia, Trump fu l'uomo del momento. La sua elezione infatti venne interpretata come il fattore unificante tra la New Right (Nuova Destra) e le strutture di potere tradizionali. Ma ci fu qualcosa di ancora più significativo, almeno secondo Jorjani, ovvero la crescita di un elemento centrale per la «redenzione e la rivitalizzazione del mondo»: Alt.Right.com di Spencer.[233] Ciò fa pensare a quanto diceva Laurence Rees a proposito dei leader carismatici sottolineando come la loro presenza risponda spesso a un desiderio di «salvezza e redenzione».

L'alt-right lanciò anche un meme: Pepe the Frog. Quando Spencer venne assalito da un antifascista, indossava una spilletta con la rana verde e ne stava proprio spiegando l'importanza. Anche se ora simboleggia "redenzione e rivitalizzazione", almeno per gli esponenti dell'alt-right, Pepe non riuscì a difendere il suo vate. E forse non si sarebbe potuto chiedere tanto a un pupazzetto così piccolo. Infatti, quella di un innocuo cartone animato trasformato in una sorta di svastica postmoderna è una strana storia che va racconta bene.

Pepe è stato creato dal disegnatore Matt Furie nel 2005, come personaggio della striscia comica *Boy's Club*. Si tratta di una sorta di svogliato millennial, che si presenta per la prima volta mentre urina in pubblico. Quando gli viene chiesto il perché di un'azione così deplorevole, risponde semplicemente: «Feels good man». La cosa ci ha messo poco a prendere piede, e in breve sono comparse immagini di Pepe che davano corpo a diversi sentimenti: la rana triste, la rana compiaciuta, la rana

arrabbiata. Insomma, una rana per ogni occasione. Anche le icone pop Katy Perry e Nicki Minaj postarono Pepe the Frog sui loro social, e contribuirono al suo successo mediatico. Ma nel mondo di internet, quando un meme viene lanciato sfugge al controllo del suo creatore, e Pepe si ritrovò in poco tempo dal lato oscuro.

Ma come ci arrivò? Grazie agli utenti di siti come Myspace. E in particolare grazie a 4chan, un sito *imageboard* di origine giapponese, ma adattato per utenti occidentali. La cosa che lo rende particolarmente attraente è la possibilità di postare qualsiasi cosa nel più completo anonimato. L'assenza di regole o norme di condotta ne fanno un'oasi per tutte quelle persone desiderose di esternare opinioni controverse senza prendersene la responsabilità.

L'origine di 4chan va rintracciata nel sito web Something Awful, dedicato principalmente alla cultura degli anime e famoso per consentire una condivisione continua in forma anonima. Quando il quindicenne Christopher Poole, utente del sito e appassionato di anime, modificò il software giapponese diede vita a 4chan.[234]

Subito dopo la sua nascita, 4chan diventò un terreno di coltura per una forma di nichilismo pop tipico del postmodernismo, anche se gli adolescenti che «vivono a casa di mamma e papà» – così si descrivono gli utenti del sito – probabilmente non avevano mai sentito parlare di questa corrente filosofica. Il «qualunquismo» dei millennials scivolò in una forma di ironia acida e scontrosa, una specie di «negazione plausibile»[235] personale rivolta contro tutto e tutti. Un po' come la tipica alzata di spalle adolescenziale, ma più ampia e laconica. Quello che si poteva trovare sui muri dei bagni si trasferì nel web sotto forma di graffiti elettronici. Apparve qualcosa di simile a un *Fight Club* virtuale, il cui *éthos* condiviso era «odiare, negare, ignorare, ridere di tutto».[236] Probabilmente gli utenti non conoscevano il postmodernismo, ma ne erano di certo un'espressione esemplare.

Nell'ottica della chaos magick, dire cose "oltraggiose" fa parte di una "tattica dello shock" che serve ad aumentare il "potere personale". Gli utenti di 4chan agivano nella stessa maniera. Il modo più facile per scandalizzare oggi è andare contro il politicamente corretto, così come il modo più facile per essere autoritari è assecondarlo. A Trump non interessa essere politicamente corretto, e per questo è diventato un eroe dei 4chaners. La personalità emersa da questo ambiente virtuale è quella del cyberbullo introverso, una persona isolata dal mondo che spara a casaccio contro tutto

dal comodo rifugio dentro casa dei genitori. L'atmosfera da "tutto è permesso" ha fatto sì che gli utenti di 4chan esprimessero tutta la scorrettezza politica che volevano, in primis le idee razziste e antisemite. Come ha sottolineato uno di questi utenti, «si tratta di una società anarchica e prepotente formata da adolescenti» simili agli *hikikomori* giapponesi, ovvero persone «introverse» e «confinate» in un mondo di videogiochi e chat.[237] Inoltre, come ha espresso bene un altro utente, «in 4chan puoi trovare il depresso e il solitario, il disagiato, l'asociale e tutte le sfumature di una gioventù diseredata». Si tratta quindi di uno spazio aperto a una «mentalità da sfavorito», in cui «lo status quo della società viene sfidato senza pietà».[238] Ma è anche uno spazio destinato al caos.

Ma gli utenti di 4chan, per quanto lontani dal mondo "reale", scoprirono di poterlo influenzare. Per prima cosa iniziarono a infiltrarsi in altri siti, creando il caos solo perché erano in grado di farlo. Nascosero le proprie tracce dando la colpa a qualcun altro, di solito a un sito inesistente inventato da loro. L'idea era mantenere segreto 4chan. Questi raid diventarono sempre più ambiziosi. Anonymous, la "società segreta" internazionale di *hacktivist* che sabota siti governativi e aziendali, è nata proprio da qui. La sua origine risale a uno scherzo che gli utenti di 4chan fecero alla Chiesa di Scientology nel 2008. Anonymous, che al tempo esisteva solo come nome di una società segreta fittizia formata da 4chaners (dal momento che tutti gli utenti erano anonimi, con questo nome si poteva intendere chiunque), produsse dei video contro Scientology. Poi, organizzò una "finta protesta", tipo un flash mob. È in questa occasione che i 4chaners si fecero sentire. Si sparse la voce. E quegli utenti virtuali sfidarono il mondo "reale".

La mattina della "manifestazione", centinaia di 4chaners con indosso maschere e manifesti con su scritto "Scientology Kills!" vennero tenuti alla larga dall'edificio di Scientology sulla West Forty-sixth Street, vicino a Times Square. La maggior parte delle maschere ritraeva Guy Fawkes, volto reso noto dal film *V per Vendetta* – prodotto dagli autori di *Matrix*. Gli adepti di Scientology pensarono di essere attaccati dai terroristi. Ma si trattava solo di uno scherzo. Gli utenti di 4chan non avevano nulla contro Scientology, avevano solo preso da internet un video di Tom Cruise (famoso adepto della setta) che ritenevano divertente. Li aveva fatti ridere, e i membri di Scientology non potevano negar loro questo piacere. La

filosofia politica di Anonymous era libertaria: si poteva fare qualsiasi cosa arrecasse piacere, e chi lo negava non veniva trattato con benevolenza.

La protesta fu quindi uno scherzo, sulla scia delle improvvisazioni futuriste e dadaiste o delle "politiche di strada" del Situazionismo. Ma solleva una domanda seria relativa alla post-verità: quand'è che uno scherzo diventa reale? Quand'è che un "finto atto terroristico" si insinua nella realtà? Molto probabilmente, la maggior parte dei 4chaners non ci ha pensato, e se lo ha fatto non se ne è interessata. La cosa veramente importante fu scoprire di poter agire in maniera efficace. Erano riusciti a sfondare la "barriera della realtà".

L'interfase tra mondo "reale" e mondo "falso", tra gioco e serietà, sembrò spalancarsi. Ed è qui che entrò in gioco la meme magick. La meme magick ha a che fare con il momento in cui ciò che accade nel cyberspazio produce effetti sul mondo "reale". Si tratta, come detto in precedenza, di un aggiornamento tecnoalfabetizzato dell'antica credenza per la quale ciò che succede nell'immaginazione può avere conseguenze reali. I pensieri sono cose. E anche i meme.

Gli utenti virtuali cominciarono a notare delle strane sincronicità tra i brandelli di cultura pop che postavano in rete e gli eventi reali. Chiamarono questo fenomeno "sincromisticismo".[239] La sincronicità, ricordiamolo, è il nome dato da Jung alle "coincidenze significative", a tutti quei casi in cui qualcosa che accade nella nostra mente si rispecchia nel mondo esterno, senza connessioni evidenti. Il sincromisticismo sostituisce l'immaginazione con internet. Ai giorni nostri, internet è diventato una sorta di immaginazione "esteriorizzata", proprio come gli iPad e gli altri dispositivi elettronici funzionano da interiorità esteriorizzata. Le sincronicità che possono verificarsi hanno quindi un loro senso.

Almeno così è stato per gli utenti di 4chan. Tutto iniziò da alcune strane coincidenze tra il disastro del volo Germanwings 9525 (avvenuto nel 2015) e una scena di *Il cavaliere oscuro – Il ritorno*, film del 2012. I patiti di questa pellicola avevano un *thread* online (Baneposting) e cominciarono a scambiarsi commenti su alcune somiglianze tra il film e la tragedia. Un post sottolineò che il nome di uno degli incaricati delle indagini era Bruce Robin, mentre la città alpina nei pressi della quale si era schiantato l'aereo si chiamava Bain. Bane è il cattivo del film, Bruce Wayne è il nome segreto di Batman, Robin è il suo alleato. Bane provoca lo schianto del volo, e gli

indizi suggeriscono che il co-pilota fece cadere l'aereo deliberatamente. Ma esistono altre coincidenze, e chi è interessato può leggerle sul sito KnowYourMeme.[240] Gli utenti di 4chan iniziarono a scherzare sul fatto che i loro post avessero provocato l'incidente, un esempio del loro humor "nero" e "scioccante". Curiosamente, però, Bane saltò fuori anche quando alcuni utenti notarono delle coincidenze particolari tra il discorso di insediamento di Trump e quello di Bane che restituisce Gotham City al "popolo".[241]

Di certo si tratta di una forzatura. Ma è bastata a far circolare dei meme. Se la realtà non è "oggettiva" come crediamo, e se è interconnessa alla mente, cosa avrebbe potuto fermarli?[242] Se la vita imita l'arte, e "l'arte è qualcosa con cui puoi sempre farla franca" – come insegnano Oscar Wilde e Andy Warhol – ne consegue che, in linea con quanto affermato da Robert Anton Wilson, la "realtà" – un altro modo di chiamare la vita – "è qualcosa con cui puoi sempre farla franca". Gli utenti di 4chan stavano scoprendo di riuscire spesso a farla franca.

Pepe venne coinvolto in questa dinamica quando un utente di 4chan postò un meme in cui la rana esaminava il confine tra Stati Uniti e Messico. Trump colse il segnale e fece un tweet in cui si ritraeva con le fattezze di Pepe the Frog. A quel punto il meme cominciò a dilagare. Donald Trump Jr. ne postò uno ispirato al film *I mercenari*, e intitolato "I deplorevoli". Insieme a lui c'erano il padre, Milo Yiannopoulos, Alex Jones e Pepe. Il gioco nasceva da una dichiarazione di Hillary Clinton, che aveva definito i sostenitori del candidato repubblicano «un manipolo di individui deplorevoli». Ancora una volta, aveva fornito un'occasione d'oro ai suoi oppositori.[243]

La rete venne inondata da immagini di Trump e Pepe, fatte circolare dall'alt-right e dai 4chaners. Pepe divenne la mascotte non ufficiale del movimento di estrema destra, e Trump il leader carismatico per cui fare il tifo. Era il troll definitivo, la personificazione del cinismo rivolto contro tutto e tutti: l'incarnazione della cattiveria. Ma se Pepe fosse stato solo una svastica anfibia postmoderna, un "simbolo dell'odio", come lo definì Hillary Clinton, sarebbe stato irritante, deplorevole, ma avremmo saputo come evitarlo. Per i 4chaners e i sostenitori dell'alt-right però era qualcosa di più – o almeno volevano che gli altri la pensassero così.

Una delle cose strane che riguarda le sincronicità è che se le cerchi le troverai. Alcuni fanatici di Pepe fecero proprio così, e si ritrovarono tra le mani un gran numero di coincidenze curiose. Esistono molti modi per spiegare questo fenomeno: pura e semplice invenzione, una variante della "nevrosi controllata" di Trump, o più semplicemente un'immaginazione troppo forte fuori controllo. Ma potrebbe anche essere che i fan di Pepe si impegnarono per farle accadere. O che ci fu qualcos'altro all'opera.

Nella tradizione esoterica si parla di "eggregora", dal greco *egrégoros*, che significa "guardiano". Si tratta di una forma-pensiero, o di un'entità incorporea, creata e alimentata dalla devozione di un gruppo di persone. Le loro preghiere, i loro pensieri, e la loro immaginazione creano una specie di essere psichico, una mente o uno spirito di gruppo, che viene mantenuto e aiutato a crescere dalla concentrazione di tutti i membri. A un certo punto può capitare che l'eggregora prenda vita e coscienza da sola, un po' come auspicano i fanatici dell'intelligenza artificiale per i computer.

I poteri dell'eggregora possono essere usati per gli scopi e i fini del gruppo. Ma come sottolinea Valentin Tomberg, riconosciuto ormai come l'autore di *Meditazioni sui tarocchi* – uno dei più autentici scritti esoterici del XX secolo –, esistono solo eggregore "malvagie". L'eggregora può essere «generata dal volere collettivo e dall'immaginazione delle nazioni», ma ciò a cui mira è sempre un accrescimento di potere ai danni dei suoi creatori.[244] Una volta generata, il gruppo può farci affidamento: rappresenta un «alleato magico efficiente».[245] Eppure il suo aiuto ha un prezzo. Come afferma lo storico dell'esoterismo Joscelyn Godwin, i suoi creatori devono andare incontro al suo «appetito illimitato per la loro devozione futura».[246] È difficile controllare un'eggregora una volta creata, ed è molto più facile aiutarla a crescere che sopprimerla.

Nella tradizione magica orientale esiste un fenomeno simile chiamato *tulpa*. Si tratta sempre di una forma-pensiero, ma in questo caso è opera di un singolo. In *Mistici e maghi del Tibet*, l'esploratrice Alexandra David-Néel racconta la propria personale esperienza con un *tulpa*. I *tulpa*, ci dice, «possono essere tangibili e dotati di tutte le facoltà che appartengono, per natura, all'essere animato o alla cosa che rappresentano». Un *tulpa* può essere l'immagine di una persona o di un oggetto che esiste già. David-Néel

dice che «quando il Trachi-lama fuggì da Shigatzé lasciò al suo posto un fantasma perfettamente somigliante a lui, il quale si comportò perfettamente come lui soleva, ingannando tutti coloro che lo vedevano»[247] (Trachi-lama, o Panchen Lama, è la seconda maggiore carica del buddhismo tibetano; nel 1924 abbandonò Shigatze a seguito di una disputa con il tredicesimo Dalai Lama).

Il *tulpa* può essere anche, per così dire, "una creazione originale". David-Néel spiega come, dopo mesi di concentrazione e rituali, sia riuscita dal nulla a creare quello di un monaco. Il monaco, ci dice, diventò «una specie di ospite permanente». Si trattava di una presenza visiva ma, in alcuni casi, assumeva anche una consistenza tattile: Alexandra David-Néel riusciva a sentire la tonaca che strusciava contro il suo corpo e una volta percepì anche la sua mano sopra la spalla. Dopo un po', il *tulpa* cominciò a diventare una presenza ingombrante. Per David-Néel non fu facile sbarazzarsene: ci vollero sei mesi di duro lavoro prima di riuscire a "smaterializzarlo".

Alexandra David-Néel era una donna straordinaria, dotata di poteri mentali notevoli. Se ci mise così tanto per dissolvere una forma-pensiero che aveva creato da sola, quanto è più complicato disfarsi di una presenza simile ma prodotta da uno sforzo collettivo?

L'esoterista Dion Fortune si confrontò con un *tulpa* inviatole da un mago rivale per terrorizzarla, come racconta nel suo libro *Come difendersi dagli influssi negativi*. Fortune era diventata invisa a Moina Mathers, la vedova dell'ex capo della Golden Dawn MacGregor Mathers. Tra le due donne nacque una rivalità e, a un certo punto, iniziarono una battaglia astrale. Nel quartier generale della società segreta di Fortune, la Fraternity of the Inner Light, cominciarono ad apparire volti di demoni, e l'intero edificio venne invaso da orde di gatti neri. Il luogo venne appestato dall'«orribile fetore dei loro escrementi», e alcuni membri del gruppo si accorsero che il «fetore penetrante di escrementi di gatto» li seguiva fino a casa o al lavoro. Apparvero anche dei gatti astrali, e una mattina la stessa Fortune si ritrovò sulle scale a fronteggiare «un gatto dalle proporzioni gigantesche, di dimensioni doppie di quelle di una tigre». A seguito di una colluttazione eterica con Mathers, Dion Fortune scoprì di avere la schiena ricoperta dei graffi di un «gatto gigantesco».[248]

Madame Blavatsky, che conosceva bene le forme-pensiero e, secondo molte testimonianze, fu in grado di crearne una da sola, metteva in guardia

chi si cimentava con le avventure astrali.[249] Blavatsky diventò il nemico pubblico numero uno degli spiritisti perché affermava che gli "spiriti" che si percepivano durante le sedute spiritiche non erano quelli di amici e parenti defunti. Si trattava, secondo lei, di forme-pensiero emanate dai partecipanti, inconsapevoli del proprio coinvolgimento. Queste forme-pensiero si univano al "guscio" eterico del morto, una specie di scheletro astrale rilasciato dalle anime dirette verso i verdi pascoli, e diventavano lo "spirito" dell'amato defunto. I medium vi aggiungevano la propria materia psichica, nello stesso modo in cui i fedeli di un eggregora aggiungono la loro immaginazione all'entità in espansione, e gli davano vita. Blavatsky considerava tutto ciò alla stregua della magia nera, quasi una schiavitù psichica. Per lei si trattava di infime larve del regno astrale che prendevano possesso della mente e della volontà del medium, come se dei senzatetto eterici prendessero possesso della tua casa mentre sei fuori per il fine settimana.

Quando leggiamo dell'abilità che aveva Hitler di "possedere" un'intera nazione, i sospetti di un suo legame con le "forze oscure", per quanto improbabili, sembrano avere un senso. A lui non era richiesto di compiere rituali e di mirare consapevolmente a creare un eggregora, e neanche di farsi volontariamente "medium" di qualche entità astrale che lo usasse come strumento per assorbire le energie immaginative del popolo tedesco. La vera magia stava nella costante devozione alla causa nazista e nella sua capacità di rendersi portavoce della "volontà del popolo".

Jean Gebser, lo ricordiamo, ha visto nell'ascesa del nazionalsocialismo l'espressione di quella che chiamava "struttura di coscienza magica", connessa alla "coscienza di gruppo" e "all'intrecciarsi vegetativo di tutti i viventi". Quest'ultima caratteristica, secondo Gebser, è la causa nascosta delle sincronicità junghiane. Parlando dei nazisti, il critico della cultura Morris Berman sottolineava che «un'intera cultura è in grado di intraprendere dei cambiamenti significativi che derivano dal lento accumularsi di mutazioni psichiche e somatiche a livello invisibile».[250] La "possessione" di una nazione non avviene dal giorno alla notte. In maniera graduale, guadagnando un punto d'appoggio nell'immaginazione, il processo può prendere piede e strutturarsi prima che coloro che non lo condividono possano opporre una resistenza adeguata.

Sto affermando che Pepe the Frog è un eggregora o un *tulpa*, o che è sulla buona strada per diventarlo? Forse. Oppure Pepe e i suoi seguaci

vengono usati da qualche entità soprannaturale che cerca di perseguire i propri scopi? Potrebbe essere. Trump stesso è un eggregora o un *tulpa* creato dai suoi sostenitori? Non è qualcosa di inconcepibile. I burloni si divertono da matti quando i loro scherzi sono presi seriamente. Ed è una tattica usata da molti esponenti dell'alt-right per dimostrare che "i guerrieri della giustizia sociale" possono farsi prendere dal panico per qualsiasi cosa. Ma non è che loro stessi sono vittime di una burla ordita da qualche potenza sconosciuta? Forse l'ingresso di alcune entità sul nostro piano è facilitata da agenti inconsapevoli che pensano solo che la propria attività faccia ridere? È Cthulhu che sta chiamando? Indipendentemente dalla risposta, attorno alla rana frustrata di Matt Furie si sono raccolte strane coincidenze. Ciò fa pensare che mantenere gli occhi aperti su questo argomento potrebbe essere una buona abitudine.

Con molta probabilità, le idee più strane che hanno riguardato Pepe the Frog sono quelle che lo ricollegano a un dio dell'antico Egitto.[251] Come si può leggere su un sito internet, Pepe è «la personificazione moderna di un'antica divinità egizia riesumata dalla cultura dell'*imageboard*».[252] Ma ecco come è nata questa associazione.

Gli utenti di 4chan, sempre più stanchi dell'onnipresente LOL (*laugh out loud*), abbreviazione usata per esprimere il divertimento provocato da qualcosa, iniziarono a sostituirlo con "KEK". Ma da dove proviene questo KEK? Si tratta di una traduzione errata di LOL basata sul videogioco *World of Warcraft* (curiosamente, la cosa ha a che fare con la lingua coreana; lo scambio di battute tra Trump e Kim Jong-un in merito alla guerra nucleare sembra aggiungere un altro tassello nefasto al mosaico). I giocatori scoprirono che quando cercavano di scrivere LOL usciva fuori KEK. Accettarono la cosa e iniziarono a usarlo. Così, quando trovavano divertente uno dei tweet di Trump esplodevano in KEK.

A questo punto, devo specificare che l'ex collaboratore di Breitbart Milo Yiannopoulos diventò famoso proprio nel mondo dei videogiochi. Yiannopoulos lavorava come *technology editor* per il sito trumpiano, e sostenne una teoria del complotto nota come Gamergate iniziata nel 2014. Al centro c'era l'idea che nell'industria videoludica alcune femministe – "guerriere della giustizia sociale" –, indignate dal suo presunto carattere eccessivamente maschile, stessero usando i videogiochi per promuovere un

programma all'insegna della parità di genere; e che i giornalisti del settore fossero collusi. Fu una tempesta in un bicchier d'acqua, ma portò a molestie online, abusi, e persino minacce di morte. E per l'alt-right fu l'occasione per trovare un altro bersaglio nella campagna volta a svelare la realtà del liberalismo e del progressismo.[253] Yiannopoulos, che si era ribattezzato da solo "il supercattivo più favoloso di internet", venne bannato da Twitter per la campagna di odio contro l'attrice Leslie Jones, una delle protagoniste del remake al femminile del film *Ghostbusters*.[254]

Su 4chan gli utenti sono anonimi, ma ogni post è segnato da un numero a otto cifre che serve a collocarlo nel *thread*. A volte questi numeri contengono cifre che si ripetono due, tre, e persino quattro volte, in maniera casuale. Per esempio, un post può essere identificato con 76563444. I tre 4 finali sono un "trip". Gli utenti non conoscono il numero che riceveranno finché non pubblicano il post, e molti cominciarono quindi a scommettere su un "dub" o un "trip", un po' come se stessero giocando a dadi o con la slot machine ad Atlantic City. I "dub", i "trip" e via dicendo sono combinazioni fortunate, e quando capitano si ha un "Get". Quando un utente prende un "Get" dovrebbe digitare "KEK".

Quello che accadde è che molti post su Trump iniziarono a ricevere i "Get". Sembrava esserci qualcosa di speciale, come se fosse proprio Trump a ricevere una qualche forma di aiuto divino, o magico. Ma era solo l'inizio. Per molti utenti, la conferma di questa teoria risiedeva in un aspetto ancora più bizzarro. Pepe, la mascotte dell'alt-right, era, a quanto pare, la versione postmoderna – o l'incarnazione – di un'antica divinità egizia dalla testa di rana che si chiamava – rullo di tamburi – Kek. E per rendere le cose ancora più strane, di cos'era il dio questo Kek? Del caos.[255]

Nell'antica cosmogonia egizia dell'ogdoade – ogdoade significa "gruppo di otto" – Kek è una divinità androgina che personifica il potere dell'"oscurità primordiale" e l'avanzare del giorno. (Viene da chiedersi se gli utenti di 4chan abbiano notato il ripetersi dell'"otto". Otto divinità e otto cifre casuali per i post?). Insieme alla sua controparte femminile Keket, rappresentano la dualità giorno/notte. A volte appaiono con la testa di un serpente, un gatto o una rana. Gli dèi dell'ogdoade sono molto antichi, risalgono all'Antico Regno del III millennio a.C. Nei testi successivi, da quelli del Periodo tardo (664-332 a.C.) a quelli greco-romani (305-30 a.C.), tutti gli dèi maschi vennero ritratti con la testa di rana, e le divinità femminili con quella di serpente. Quindi Kek non era l'unico dio egizio

raffigurato con la testa di rana. Tuttavia, le probabilità che un cartone animato, la traduzione errata di un acronimo e un Dio egizio si mescolassero in maniera significativa sembrano piuttosto ridotte.

Ma è il particolare significato di Kek a impreziosire tutte queste sincronicità. Molti luminari concordano nel ritenere che Kek rappresenti "l'oscurità primordiale", ma che insieme al suo aspetto femminile impersonifichi anche il passaggio dalle tenebre alla luce, dalla notte al giorno. Abbiamo già visto che il caos è un altro modo per dire "oscurità primordiale", e che le tenebre sono sia il "né questo né quello" agognato dai maghi del caos, sia "l'incondizionata consapevolezza dell'essere" ritenuta da Neville necessaria per far manifestare un desiderio. In un certo senso quindi, possiamo dire che Kek simboleggia le basi fondamentali della chaos magick e di almeno una versione del New Thought. Sappiamo che Trump è un seguace di Norman Vincent Peale. E un altro tassello di questo puzzle sincronicistico è rappresentato dalla curiosa coincidenza, sottolineata da un blogger, tra la riedizione di uno dei libri di Peale, *At Your Command*, e la "vittoria della volontà" di Trump.[256] Dal momento che Peale ha confezionato le intuizioni di base del New Thought in una forma più popolare e accettabile, credo che questa connessione vada presa per quello che vale.

Ma Kek non è l'unico dio del caos a fare la comparsa in questo periodo. Anche Trump è la personificazione di questo particolare stato delle cose, o almeno di quello della confusione o, usando un termine meno garbato, del bordello. Per molti componenti dell'alt-right, il presidente americano rappresenta solo l'inizio; la sua ascesa segna la fine del Vecchio Ordine Mondiale. Trump è visto come una forza del cambiamento, come l'agente che farà crollare il sistema e farà calare la notte dell'"oscurità primordiale" che prepara l'alba di un nuovo giorno.

Un altro aspetto dell'esperienza di Kek stabilisce un legame degno di Erich von Däniken. Un seguace di Pepe/Kek si imbatté in una presunta statuetta di Kek, che in realtà ritraeva la dea egizia Heket. La cosa impressionante fu che i geroglifici incisi sopra sembravano raffigurare qualcuno seduto di fronte a qualcosa di simile allo schermo di un computer, corredato da una sorta di spirale del DNA. Per gli iniziati, non era altro che un ritratto di ciò che stavano facendo i seguaci postmoderni di Kek: postare immagini del dio come sigilli concepiti per far avanzare le tenebre primordiali che preludono a un nuovo giorno.

Nella chaos magick qualsiasi cosa può essere un sigillo, a patto che venga efficacemente "caricata" con un proprio desiderio. Pepe è diventato un "ipersigillo", di quelli utilizzati da molte persone – è apparso persino sotto forma di Aleister Crowley. E il fatto che abbia preso anche le sembianze di Trump è a dir poco suggestivo. Dietro all'innumerevole quantità di immagini di Pepe postate da esponenti dell'alt-right e utenti di 4chan c'era l'idea che il preciso desiderio di far vincere Trump era destinato a sortire un effetto. E, secondo loro, è andata proprio così.[257] Trump è passato infatti dall'essere una specie di clown senza alcuna possibilità di vittoria, a vincere le primarie, ottenere la candidatura ed essere eletto presidente. Al momento è uno degli uomini più potenti del pianeta, e persone come Richard B. Spencer e i suoi seguaci sentono di avergli dato una grossa mano.

E pensano di aver avuto degli effetti anche sui nemici di Trump. Quando Hillary Clinton perse i sensi durante la cerimonia per il quindicesimo anniversario dell'11 settembre, molti seguaci di Pepe ritennero di aver influenzato la cosa con il loro impegno. Lei si era messa contro Kek, e questo era il risultato.[258] Dopo l'elezione di Trump, alcune persone nel mondo dell'occultismo cominciarono ad accorgersi del "suo efficace alleato magico" e a prendere delle contromisure. Nel febbraio del 2017, streghe da ogni parte del mondo lanciarono "un incantesimo di massa" finalizzato a ostacolare Trump e i suoi collaboratori (e sembrò avere qualche effetto).[259] Se non si tratta di politica occulta, allora non so cosa sia.

Da più punti di vista, c'è un uomo che è responsabile di tutto ciò che sta accadendo. Come Trump, gli utenti di 4chan e gli esponenti dell'alt-right, Steve Bannon sembra nutrire un enorme rancore verso il sistema. Tanto che vorrebbe farlo crollare. Siamo forse di fronte a un impulso creativo frustrato che si è inasprito e ha alimentato una sorta di pensiero apocalittico pop. In diverse occasioni, infatti, Bannon ha espresso l'idea di un conflitto globale imminente e catastrofico, un immenso sconvolgimento che trasformerà tutto. E che, almeno lui, non vede l'ora che accada. Bannon si è definito un "leninista" che vuole smantellare lo Stato e «far crollare ogni cosa, arrivando a distruggere tutto l'establishment contemporaneo».[260]

Bannon è nato nel 1953 in una famiglia cattolica e operaia di origine irlandese, e ha iniziato la sua carriera come ufficiale della Marina

americana. Ha frequentato l'accademia militare come Trump, e condivide questo percorso di formazione con il consigliere di Putin Aleksandr Gel'evič Dugin. Dopo aver prestato servizio nella Marina, Bannon, che aveva studiato all'Harvard Business School, trovò un posto alla Goldman Sachs, più tardi al centro della crisi dei subprime del 2007-2008. Lavorando nel dipartimento *mergers and acquisitions*, si arricchì durante gli anni delle scalate ostili. Nel 1990 fondò una sua società di investimento, specializzata nel settore dei media. Come parcella per aver negoziato la cessione della Castle Rock Entertainment alla CNN, Bannon ricevette le azioni di diversi show televisivi, tra cui *Seinfeld*. Poco tempo dopo divenne vicedirettore di Biosfera 2, un esperimento ecologico e ambientale con base in Arizona. Come vedremo, ciò lo collega in molti modi alla sua controparte russa.

Bannon iniziò a trovare la sua vera vocazione a Hollywood, dove si trasformò in produttore esecutivo, scrittore e regista. Alcuni dei suoi primi sforzi videro la partecipazione di attori del calibro di Sean Penn (*Lupo solitario*, 1991) e Anthony Hopkins (*Titus*, 1999), e ricevettero plausi dalla critica anche se non furono proprio dei veri successi di pubblico. Ma è nei documentari che si rivelò la sua vera natura incendiaria, sia per le immagini disturbanti e agitate sia per le idee politiche di estrema destra ultraconservatrice.

Occupy Unmasked (2012) ritrae il movimento Occupy come un ammasso di drogati, violentatori e vandali impegnati a distruggere il governo statunitense. Sulle pagine di «The Nation» venne descritto come «un'opera di pura invenzione».[261] Con *Battle for America* (2010) Bannon, a quanto dice, prova a «utilizzare i film come armi». E il fatto che ci siano molte esplosioni deve averlo aiutato.[262] Immagini di repertorio di centurioni romani, schiavi africani, meteoriti che distruggono dinosauri e edifici che implodono, il tutto con il commento di Ann Coulter e Newt Gingrich, puntavano proprio a motivare gli elettori conservatori. Era il seguito di *Fire from the Heartland* (2010), il suo peana per le donne conservatrici, e una sorta di riscaldamento preparatorio per *The Undefeated* (2011), il tributo a Sarah Palin. Tutti e tre i film mostrano una vicinanza al movimento del Tea Party, il cui ritorno alle basi del patriottismo e dei "valori tradizionali" è ben rappresentato in *Generation Zero* (2010), il documentario di Bannon dedicato alla crisi finanziaria del 2007-2008.

Descritto come un "film horror" sull'economia statunitense, *Generation Zero* "arma" una delle idee preferite di Bannon, ovvero che ogni ottant'anni

gli Stati Uniti sperimentano una crisi generazionale, una "svolta" che cambia tutto, in bene o in male. Questa teoria deriva dal libro *The Fourth Turning* scritto dagli storici William Strauss e Neil Howe e pubblicato nel 1997. I cattivi del film sono dei *baby boomer*[263] – la generazione di Bannon – che negli anni Sessanta hanno abbandonato i valori dei genitori, si sono "lasciati andare" e hanno dimenticato la storia. Il film, pieno zeppo di scene apocalittiche, era costruito per spaventare il pubblico con l'idea di un'imminente "svolta". «La paura è un'ottima cosa», disse Bannon, «perché ti porta ad agire».[264] È proprio negli anni Sessanta che si sono radicate le idee liberali, permissive e progressiste che, secondo Bannon e l'alt-right, sono poi diventate parte del nuovo establishment. L'intento di *Generation Zero* è quello di convincere il pubblico che è arrivato il momento di far crollare tutto.

Ma è stato *In the Face of Evil. Reagan's War in Word and Deed* (2004), tributo all'ex presidente Reagan, a gettare le basi di ciò che sarebbe successo dopo. Bannon diventò un sostenitore di Ronald Reagan mentre si trovava su una nave della Marina Militare ancorata nel Mar Arabico, dalla quale osservò il modo in cui Jimmy Carter gestì la crisi degli ostaggi in Iran (1979-1981). Fu proprio quell'episodio a far cadere Carter e a portare Reagan al potere. E a rendere Bannon uno dei più grandi sostenitori del nuovo presidente.

Grazie a questo film, Bannon stesso si guadagnò un fan. Andrew Breitbart aspirava a Hollywood, ed era un "moccioso di Brentwood" che negli anni Ottanta ascoltava il grunge e il post-punk mentre faceva girare copioni per tutta Los Angeles. Fedele seguace del programma radiofonico di destra condotto da Rush Limbaugh, vedeva nel giornalista «il professore che aveva sempre desiderato».[265] E alla lunga si dimostrò un ottimo studente. Secondo un analista politico, Bannon e Breitbart condividevano una simile «alienazione ben radicata e inesprimibile rispetto ai prodotti dell'industria dell'intrattenimento», uno scontento che può essere spesso innescato da un oggetto del desiderio che risulta "irraggiungibile".[266] Entrambi passarono da posizioni anti-hollywoodiane a posizioni antiprogressiste, una transizione aiutata dagli eccessi e dal vizioso buonismo – ovvero, dal *politically correct* – dell'industria di Hollywood. Da questo spezzatino di sprechi, dissolutezze e sfacciato liberalismo nacque la malattia della "sinistra progressista". Il nazionalsocialismo trovò uno dei

propri nemici nell'arte degenerata, Breitbart nella fabbrica dei sogni di Hollywood.

Le idee di Breitbart lo portarono a lavorare prima per l'aggregatore di notizie Drudge Report e poi per il nuovo «The Huffington Post» di Arianna Huffington. Il suo cavallo di battaglia era il "blogging minimalista", ovvero il mettere insieme pochi link con un titolo accattivante. La strategia funzionò. In poco tempo, Breitbart ebbe tutti gli strumenti necessari a lanciare il proprio organo di stampa neoreazionario. Era il 2005, e nacque così Breitbart.

Un anno prima, Breitbart aveva incontrato Bannon durante una proiezione di *In the Face of Evil*. Il film gli era piaciuto molto, tanto che aveva definito l'autore una sorta di Leni Riefenstahl del Tea Party – Riefenstahl aveva diretto *Il trionfo della volontà*, un classico del cinema di propaganda girato durante il raduno di Hitler a Norimberga. Breitbart cominciò allora a finanziare diversi film di Bannon. E lo presentò ai Mercer, una famiglia facoltosa e influente che sosteneva le cause dei conservatori, trovandogli un posto nel suo nuovo impero mediatico ribelle.

Bannon diventò ben presto un faro di Breitbart News, il sito di estrema destra fondato da Breitbart nel 2007, allineato con la Nuova Destra europea e impegnato a promuovere teorie complottiste. L'obiettivo era quello di "cambiare il mondo" attraverso la "distruzione della vecchia guardia mediatica". Invece di sconfiggere la sinistra progressista con le azioni politiche dirette, l'idea era di *cambiare la cultura*, di aprire la "finestra di Overton",[267] il diametro dell'accettabilità pubblica di opinioni radicali, in modo da far entrare ciò che fino a quel momento era considerato impensabile. Si tratta di una versione mediatica dello "smantellare le abitudini cognitive esistenti" tanto caro alla chaos magick. E contribuì a creare una versione di estrema destra della "nuova normalità", un *milieu* culturale che ha aiutato e favorito l'ascesa di Trump.

Questa nuova normalità si traduceva in insulti razzisti e attacchi antiliberali contro le donne, il controllo delle nascite, le persone transgender e altre incarnazioni della tanto odiata sinistra progressista.[268] Come nell'epoca hitleriana, gli ebrei erano un bersaglio di base. Bannon disse che l'era di Trump sarebbe stata esaltante come gli anni Trenta, e per molti è proprio così.[269] Uno dei segnali sono le risatine indotte dal solo nominare gli ebrei. Quando si citano commentatori e critici dal nome ebraico li si mette sempre all'interno di queste parentesi ((()), che formano una sorta di

camera dell'eco identitaria che preclude qualsiasi necessità di argomentare. Strettamente connessa a questa pratica è l'idea di un "determinismo etnico", ovvero la convinzione che l'etnia determini il comportamento. Che a loro piaccia o meno, gli ebrei non possono fare a meno di essere tali, anche se lo volessero. Il filosofo ebreo viennese Otto Weininger, apprezzato da Hitler, fu un convinto sostenitore di questa teoria. E ciò vale anche per i non ebrei, il che solleva la questione sul perché l'alt-right e i suoi sostenitori siano ancora una minoranza, o perché la maggioranza dei non ebrei non sia "etnicamente corretta". Le idee di Trump sulla genetica segnalano una sensibilità simile. Secondo lui, infatti, la sua famiglia è portatrice di "geni superiori".[270]

Andrew Breitbart morì nel 2012. Il suo posto fu preso da Steve Bannon, che lo mantenne finché Trump non gli chiese di dirigere la sua campagna elettorale. Fu in quegli anni che Breitbart venne rinnovato, velocizzato e ristrutturato fino a diventare, secondo le parole dello stesso Bannon, «una piattaforma per l'alt-right». Ma poco dopo, lo stesso Bannon se ne tirò indietro, un po' come fece Trump con il National Policy Institute.[271] Questa presa di distanza politicamente sensata gli costò la faccia, almeno di fronte ai sostenitori della prima ora. Molti iniziarono a considerarlo il portavoce dell'élite di destra, non da rifiutare come i *cuckservative* – quelli non radicali, considerati dall'alt-right quasi dei liberali – ma di certo non più in prima linea.[272] Ma prima di tutto ciò, Bannon riuscì ad alzare molto in alto la bandiera dell'alt-right. Secondo Ben Shapiro, ex editor di Breitbart, sotto la guida di Bannon la sezione commenti del sito era diventata «un letamaio di meme da suprematisti bianchi».[273] Ora che Bannon ha lasciato la Casa Bianca e ha fatto ritorno a Breitbart, per combattere «dall'esterno a sostegno dell'agenda di Trump», c'è da vedere come si svilupperà la sua relazione con l'alt-right.[274]

Una causa condivisa da tutti questi protagonisti era quella dell'anti-immigrazione. Molte opinioni di Bannon in materia – soprattutto riguardo i pericoli musulmani – derivavano da un controverso romanzo pubblicato in Francia nel 1973.[275] *Il campo dei santi* di Jean Raspail descrive l'invasione dell'Europa da parte di una «flotta di primitivi» provenienti dall'India (e non dal mondo arabo).

Tralasciando la geografia, questo interessantissimo romanzo illustra gli effetti di un'«avanguardia di un anti-mondo che si era risolto finalmente a

venire a bussare di persona alle porte dell'abbondanza».[276] Quando i liberali benpensanti e confusionari decidono di non respingere l'invasione, la civiltà occidentale collassa. Gli ottocentomila predoni incoraggiano le "persone di colore" di tutto il mondo a ribellarsi. Ciò genera il caos e rovescia la situazione iniziale. Compaiono alcuni difensori. Un gentiluomo dal sangue nobile spara a un hippie che aveva accolto l'orda di invasori. Mentre compie quest'atto, gli vengono in mente altri paladini dell'Occidente: Carlo Martello, Goffredo di Buglione, Baldovino il lebbroso re di Gerusalemme. E riflette: «Facendo a pezzi gli Arabi, mi sarei entusiasmato».[277] Alcuni membri della Charles Martel Society, versione aggiornata dell'anti-arabo Charles Martel Group degli anni Settanta, fondata da Henry Regnery II nel 2001, sarebbero d'accordo.

Il difensore dell'Occidente raffigurato da Raspail è preoccupato dal «mescolamento delle razze, delle culture, degli stili di vita», che comportano, secondo lui, «la fine della nostra identità nazionale [francese], etnica».[278] Sono le stesse preoccupazioni sollevate da politici e politiche di estrema destra vecchio stampo come Marine Le Pen e dalla nuova ondata di nazionalisti interessati alle "politiche identitarie". Gruppi come Génération Identitaire hanno molti punti di contatto con Steve Bannon. Il marchio di fabbrica di quest'ultimo può essere rintracciato nel via libera dato da Trump al divieto di ingresso negli USA per i cittadini di sette Paesi musulmani, un editto che forse si è infranto contro il muro astrale eretto dall'incantesimo di massa delle streghe anti-Trump.

Bannon, da ex militare, sembra appassionato di guerre. Secondo lui, stiamo combattendo contro il «fascismo islamico», per «salvare il lavoro americano» e, nel prossimo decennio, saremo impegnati «nel Mar Cinese Meridionale».[279] In una lettera a Obama, Bannon elogiò le bombe di Hiroshima e Nagasaki e rimproverò il presidente per essersene scusato. Il suo spirito bellicoso ricorda quello di Aleksandr Gel'evič Dugin, altro personaggio che non vede l'ora scoppi un conflitto globale. Non sorprende quindi che anche Bannon mostri delle tendenze da Right Man. Appena preso possesso di Biosfera 2 cambiò tutte le serrature e cancellò tutti i codici di accesso per telefoni e computer. Definì «bamboccetta di ventinove anni» una scienziata che aveva osato opporsi a questa decisione. E, sempre alla stessa collaboratrice, minacciò che avrebbe «ficcato in gola» la lista di problemi di sicurezza che lei gli aveva sottoposto. Una delle sue ex mogli e

diverse donne lo hanno accusato di violenza e abusi.[280] Secondo un critico, la sua retorica è «intrisa del gergo militarista reazionario del sangue e dell'onore». Un'affermazione condivisa da chiunque abbia visto i suoi film.[281]

Il periodo trascorso in Marina è stato forse determinante per accentuare questa propensione militaresca. Ma "l'*éthos* del guerriero" è qualcosa che riscuote sempre grande successo nella destra. Uno degli intellettuali che ha influenzato di più le idee dell'alt-right rivestì il guerriero di un alone spirituale molto forte. In "An Establishment Conservative's Guide to the Alt-Right", Milo Yiannopoulos e Allum Bokhari forniscono ai profani un veloce resoconto dei pensatori che differenziano l'alt-right dagli «skinhead razzisti vecchio stampo».[282] Il discrimine più grande passa proprio per la cultura e l'intelligenza. Ed è questo che rende "pericolosa" l'alt-right.

In quell'articolo, almeno uno dei pensatori celebrati come "una lettura fondamentale" aveva tutte le carte in regola per essere definito pericoloso. Nel 1935, in una lettera indirizzata all'editore Peter Suhrkamp, lo scrittore tedesco Hermann Hesse – pacifista e difensore dei prigionieri di guerra – parlò di un «autore affascinante e interessante, ma molto pericoloso».[283] Il suo nome era Julius Evola.

J. Stein, "Transcript: Hillary Clinton Speech Accuses Donald Trump of 'Steady Stream of Bigotry'", www.vox.com, 25 agosto 2016.

Un altro esempio è il caso della *spirit cooking*. Si dice infatti che Hillary Clinton praticasse la magia nera. Si veda E. Levitz, "Report: Clinton Linked to Satanic Rituals Involving Kidnapped Children and Marina Abramovic", www.nymag.com, 4 novembre 2016.

J. Harkinson, "Meet the White Nationalist Trying to Ride the Trump Train to Lasting Power", www.motherjones.com, 27 ottobre 2016.

Ibidem.

Ibidem.

C. Clover, *Black Wind, White Snow. The Rise of Russia's New Nationalism*, Yale University Press, New Haven (CT) 2016, p. 298.

In *The Secret Teachers of the Western World* mostro come la narrazione gnostica presenti delle somiglianze con l'usurpazione del cervello sinistro ai danni di quello destro, che si ritrova a subire il suo controllo tirannico.

R. Revesz, "President Donald Trump Tells Inauguration Crowds: 'From this Day On, It's America First'", in «The Independent», 20 gennaio 2017.

K. Calamur, "A Short History of 'America First'", in «The Atlantic», 21 gennaio 2017.

M. Gelin, "White Flight. America's White Supremacists Are Ignored at Home. So They Are Looking to Start Over with a Little Help from Europe's Far Right", www.slate.com, 13 novembre 2014.

D. Boyle e K. Gaul, "Milo Yiannopoulos **LOSES** His $250k Book Deal Amid Outrage at Pedophilia Comments as Breitbart Workers Threaten to Quit if He Isn't Sacked", www.dailymail.co.uk, 20 febbraio 2017.

T. Porter, "Inside the Alt-Right: Stockholm Conference Brings Together **US** and European White Nationalists", in «International Business Times», 3 marzo 2017.

C. Flaherty, "New Scrutiny for a Ph.D.", www.insidehighered.com, 15 dicembre 2016.

J. Goodall, "Metaphysics with a Vengeance", in «Inside Story», 22 marzo 2017.

G. Leef, "Another Professor Gets Shouted Down", www.nationalreview.com, 31 marzo 2017.

Ibidem.

Cfr. D. Beran, "How the 'Isolated Man-Boys' of 4chan Turned a Meme into the President of the United States", www.qz.com, 20 luglio 2022.

L'espressione "negazione plausibile", derivata dall'inglese *plausible deniability*, definisce quei casi in cui è possibile dichiararsi formalmente estranei a qualsivoglia fattispecie deprecabile commessa da terzi dei quali si abbia responsabilità o comando diretto, o dichiararsi in buona fede estranei a fatti illeciti che siano stati favoriti in tutto o in parte con propri comportamenti o omissioni [N.d.T.].

D. Beran, "How the 'Isolated Man-Boys' of 4chan Turned a Meme into the President of the United States", op. cit.

Ibidem.

Si veda www.pepethefrogfaith.wordpress.com.

J. Johnson, "Memes, Magic and Mysticism. Singing Animism Electric", www.evolveandascend.com, luglio 2015.

Si veda “Germanwings Flight 9525”, www.knowyourmeme.com , 26 marzo 2015.

N. Puglise, “Bane of Our Existence: Trump Speech Has Uncanny Echo of Batman Villain”, in «The Guardian», 21 gennaio 2017.

Un precedente è il fenomeno “Slender Man”: si veda B. Lovitt, “Slender Man: From Horror Meme to Inspiration for Murder”, in «Rolling Stone», 3 agosto 2016.

R. Revesz, “Hillary Clinton Attacks Donald Trump for Posting Pepe the Frog Meme”, in «The Independent», 13 settembre 2016.

Anonimo, *Meditations on the Tarot. A Journey into Christian Hermeticism*, tr. di R. Powell, Tarcher, New York (NY) 2002, pp. 419-420.

Ibidem.

J. Godwin, *The Golden Thread. The Ageless Wisdom of the Western Mystery Traditions*, Quest Books, Wheaton (IL) 2007, p. 50.

A. David-Néel, *Mistici e maghi del Tibet*, tr. di V. Alessi, Astrolabio Ubaldini, Roma 1965, pp. 230, 100.

D. Fortune, *Come difendersi dagli influssi negativi*, tr. di G. Tarozzi, Armenia 2021, kindle ed.

Uno dei primi, e migliori, libri sull’argomento fu scritto da Annie Besant, che succedette a Blavatsky alla guida della società teosofica, e C.W. Leadbeater. *Thought Forms* fu pubblicato per la prima volta nel 1905, ed è disponibile su www.archive.org.

M. Berman, *Coming to Our Senses. Body and Spirit in the Hidden History of the West*, HarperCollins, New York (NY) 1990, p. 299.

Ce ne erano altre. Una misteriosa traccia strumentale trovata su YouTube e intitolata *Shadilay*, opera del gruppo musicale P.E.P.E. L’immagine sul quarantacinque giri ritrae una rana verde che tiene in mano una bacchetta magica che prende fuoco; accanto ci sono le parole “Magic Sound”. P.E.P.E. è l’acronimo di “Point Emerging Probably Entering”, che secondo i seguaci di Kek significa che Kek “appare” attraverso “le leggi della probabilità” associate con i “Get”.

Si veda www.pepethefrogfaith.wordpress.com

M. Lees, “What Gamergate Should Have Taught Us About the ‘Alt-Right’”, in «The Guardian», 1 dicembre 2016.

E. Hunt, “Milo Yiannopoulos, Rightwing Writer, Permanently Banned from Twitter”, in «The Guardian», 20 luglio 2016.

P. Spencer, “Trump’s Occult Online Supporters Believe ‘Meme Magic’ Got Him Elected”, www.vice.com, 18 novembre 2016.

J.J. O’Meara, “Lord Kek Commands! A Look at the Origins of Meme Magic”, www.counter-currents.com, 14 dicembre 2016.

Non è andata altrettanto bene con Marine Le Pen. La candidata di estrema destra, che l’alt-right avrebbe voluto vedere come nuova presidente della Francia, nel maggio 2017 ha perso le elezioni contro il centrista Emmanuel Macron.

E. Stefansky, “Did Hillary Clinton Faint at This Year’s 9/11 Ceremony?”, in «Vanity Fair», 11 settembre 2016.

Si veda “Witches Cast ‘Mass Spell’ Against Donald Trump”, www.bbc.com, 25 febbraio 2017. Naturalmente non può essere provato alcun nesso causale, ma fu proprio dopo questo episodio che Trump ebbe un po’ di difficoltà a far passare alcune delle sue leggi.

V. Sebestyen, “Bannon Says He’s a Leninist: That Could Explain the White House’s New Tactics”, in «The Guardian», 6 febbraio 2017.

M. Tracey, “‘Occupy Unmasked’ – Unmasked”, in «The Nation», 9 ottobre 2012.

D. Weigel, “Blowing Up Stuff”, www.slate.com, 1 ottobre 2010.

Si definiscono *baby boomer* le persone nate tra il 1946 e il 1964 in Nordamerica e in Europa. Si tratta della generazione che ha contribuito al sensibile aumento demografico conosciuto come *baby boom* [N.d.T.].

D. Weigel, “Blowing Up Stuff”, op. cit.

M. Phelan, “Building the House of Breitbart”, www.jacobin.com, 11 maggio 2016.

Ibidem.

La finestra di Overton è uno schema di comunicazione-persuasione ideato da Joseph P. Overton. Si tratta di uno spazio concettuale graduato all’interno del quale si individuano sei fasi che descrivono lo spostamento dell’atteggiamento dell’opinione pubblica rispetto a una certa idea [N.d.T.].

S. Burley, “Anti-Semitism in the White House: Stephen Bannon, Donald Trump and the Alt-Right”, www.truthout.org, 20 novembre 2016.

M. Wolff, “Ringside With Steve Bannon at Trump Tower as the President-Elect’s Strategist Plots ‘An Entirely New Political Movement’”, in «The Hollywood Reporter», 18 novembre 2016.

C. Mortimer, “Donald Trump Believes he Has Superior Genes, Biographer Claims”, in «The Independent», 30 settembre 2016.

S. Posner, “How Steve Bannon Created an Online Haven for White Nationalists”, www.motherjones.com, 22 agosto 2016.

Cuckservative è una parola composta da *cuckold* and *conservative*.

E. Halper, “White Nationalists’ ‘Man in the White House’? Bannon Appointment Provokes Angry Rebukes”, in «Los Angeles Times», 14 novembre 2016.

J.W. Peters e M.M. Grynbaum, “Steve Bannon, Back on the Outside, Prepares His Enemies List, in «The New York Times», 18 agosto 2017.

P. Blumenthal e J.M. Rieger, “This Stunningly Racist French Novel Is How Steve Bannon Explains The World”, www.huffpost.com, 4 marzo 2017.

J. Raspail, *Il campo dei santi*, tr. di G. Correggiari, Signs Publishing, Milano 2025, p. 56.

Ivi, p. 70.

Ivi, p. 181.

K. Sengupta, “The Legal Setback of Trump’s ‘Muslim Ban’ Is a Defeat for Steve Bannon”, in «The Independent», 20 febbraio 2017.

L.C. Billings, “Donald Trump’s Right-Hand Man Steve Bannon and His History of Attacks Against Women”, www.newsweekcom , 15 novembre 2016.

T. Carter, “Steve Bannon: A Fascist in the White House”, www.wsws.org, 15 novembre 2016.

A. Bokhari e M. Yiannopoulos, “An Establishment Conservative’s Guide To The Alt-Right”, op. cit.

H.T. Hansen, “Introduction: Julius Evola’s Political Endeavors”, in J. Evola, *Men Among the Ruins. Post-War Reflections of a Radical Traditionalist*, tr. di G. Stucco, Inner Traditions, Rochester (NY) 2002, p. 99. Cfr. J.J. O’Meara, “Two Orders, Same Man. Evola, Hesse, Part One”, www.counter-currents.com, 6 giugno 2017.

Capitolo 5
La tradizione

Era il 10 febbraio 2017 quando sul «The New York Times» uscì un articolo riguardante un intervento tenuto da Steve Bannon in Vaticano nel 2014.[284] Un giorno d'estate, Bannon aveva preso parte in diretta via Skype da Los Angeles a una conferenza organizzata dal Dignitatis Humanae Institute, gruppo fondato dalla fazione conservatrice interna alla Chiesa per promuovere una "voce cristiana" nella politica europea.[285] In quell'occasione Bannon aveva affrontato diversi argomenti: il movimento globale del Tea Party, che includeva rappresentati dell'estrema destra europea, come Nigel Farage dell'UKIP[286] e Marine Le Pen del Front National; i pericoli della secolarizzazione; l'imminente conflitto catastrofico tra l'occidente giudaico-cristiano e il «fascismo islamico»; e l'incombente crisi del capitalismo. Ma la cosa che colpì di più il quotidiano statunitense fu un'altra. Mentre esprimeva la sua ammirazione per Vladimir Putin, considerato «un uomo molto intelligente», Bannon citò un nome allarmante. Parlando di Aleksandr Gel'evič Dugin – uno dei consiglieri del presidente russo – disse che tra i suoi riferimenti intellettuali c'erano «Julius Evola e altri autori degli inizi del XX secolo che sono stati sostenitori del cosiddetto movimento tradizionalista».[287]

Bannon ripeté quello che solitamente si dice di Evola, e che fa infuriare i suoi lettori più seri, ovvero che il suo Tradizionalismo «si riprodusse per metastasi nel fascismo italiano», il che non è del tutto corretto. Come non lo è il legame con i "valori tradizionali" presumibilmente abbracciati da Putin. Ma la cosa che sembrò significativa, almeno a chi conosceva Evola e sapeva cosa rappresentasse quel nome, fu proprio il fatto che Bannon lo citasse.

Secondo Richard B. Spencer, Evola è «uno degli uomini più affascinanti del XX secolo». E questa affermazione non sorprende visto che, come sappiamo, il riferimento al filosofo italiano è uno dei motivi che distingue l'alt-right dai «teppisti minorati mentali» della vecchia estrema destra.[288] Anche Dugin lo apprezza molto, e condivide con lui la visione di una

modernità che è «la causa della futura catastrofe dell'umanità».[289] Ma gli elogi per il pensatore italiano non provengono solo da personaggi così prevedibili. Richard Smoley, studioso di esoterismo che non ha legami con il Tradizionalismo, ha scritto sulla rivista «Parabola» che Evola è «una delle figure più ambigue e complesse dell'esoterismo moderno». E Joscelyn Godwin, esperto in materia, ha affermato che «in questi tempi di piatto consenso, affrontare una mente così originale come quella di Evola è una cosa sempre più rara». Godwin ha paragonato l'interpretazione degli stati spirituali intensi fatta dal filosofo italiano al «guardare uno scalatore professionista su un ghiacciaio verticale».

L'accostamento sarebbe piaciuto molto a Evola, che era uno scalatore e che dispose che le sue ceneri venissero disperse in un crepaccio del Monte Rosa.[290] Il filosofo italiano si sforzò per tutta la vita di mantenere una netta distanza tra sé e il mondo, considerando i bassifondi della società con un disdegno che potrebbe essere definito nietzschiano. Come ha scritto nella sua biografia intellettuale, *Il cammino del cinabro*: «Così mi sono mantenuto libero sino alla fine da qualsiasi vincolo della società in cui ho vissuto».[291]

Questa inflessibile differenziazione è la chiave della sua vita. Evola è sempre stato l'uomo differenziato. Per lui, "le vette della montagna" e "le vette spirituali" convergono in un'unica realtà semplice e potente, e sono entrambe lontane dal corso ordinario delle cose.[292] Come la cima della montagna viene raggiunta solo da pochi tenaci – tranne quando c'è uno skilift nei paraggi – così le vette spirituali sono a disposizione di quei rari individui che possiedono la volontà e l'audacia sufficienti a padroneggiarle.

Per i suoi ammiratori, Evola è uno di questi. Ma c'è anche chi la pensa diversamente. Secondo il «The New York Times», Evola «diventò il beniamino dei fascisti italiani, e il padre spirituale e intellettuale dei terroristi post-fascisti degli anni Sessanta e Settanta». Ma ciò è vero solo a metà. Evola non fu così influente sul fascismo come avrebbe voluto, ma era e rimane un punto di riferimento per l'estrema destra europea, e se l'alt-right riuscirà a imporsi, sarà così anche negli Stati Uniti.

Gábor Vona, leader del movimento Jobbik in Ungheria, ha scritto l'introduzione a una raccolta di saggi di Evola intitolata *Manual for Nationalist Youth*.[293] Il movimento neonazista greco Alba Dorata – che non ha alcun collegamento con la Golden Dawn – ha inserito gli scritti di Evola

in cima alla lista delle letture obbligatorie dei suoi seguaci.[294] Negli anni Novanta sono apparsi in Italia dei manuali ispirati da Evola su come vivere una vita tradizionale. Venivano promossi valori che avrebbero potuto costituire un «argine contro gli attacchi violenti di forze profondamente distruttive», identificabili con le politiche liberali.[295] Questi manuali erano scritti dai membri di Raido, «una comunità di individui pronti a sostenere i valori Tradizionali nella società e nella politica». Il loro obiettivo era quello di educare «giovani militanti politici nei ranghi della destra radicale italiana».[296] Tutto al servizio di una «jihad da intraprendere in qualsiasi momento contro i nemici interni».[297]

Scritti simili erano indirizzati a lettori che non solo erano pronti ad abbracciare idee radicali e nuove, ma anche ad agire. Alla luce di questi sentimenti militareschi, sembra quasi naturale che Bannon, profeta della guerra, abbia citato Evola. Eppure, se è vero che la spiritualità guerriera di Evola sarebbe piaciuta a Bannon, il tipo di "nazionalismo economico" professato dallo stratega americano non avrebbe entusiasmato il filosofo italiano. Le idee politiche e sociali di Evola tendevano verso la monarchia e il sistema delle caste; il sentimento populista che ha portato Trump al potere lo avrebbe nauseato, così come le azioni di Bannon all'interno del Vaticano. Mussolini fece un errore simile, e proprio per questo Evola si convinse che il fascismo avesse preso la strada sbagliata. Per garantirsi la sua posizione, Mussolini dipendeva troppo dalla massa ed era sempre pronto a fare accordi con il Vaticano. Ma non per questo Evola si allontanò dal fascismo. La cosa che non gli andava giù era lo stile del Duce. Mussolini, secondo il filosofo italiano, non agiva in maniera sufficientemente fascista. La sua politica illuminata andava molto al di là. «Le tenebre sono una cosa buona», ha detto Bannon a «The Hollywood Reporter». «Dick Cheney. Darth Vader. Satana. Ecco il potere!»[298] Aveva in mente questo quando citò Julius Evola?

Il Tradizionalismo, come abbiamo visto, ritiene che ci sia stata una rivelazione primordiale all'alba dei tempi, che poi è stata man mano oscurata dalle concrezioni cresciute attorno alle grandi religioni. In che modo tutto ciò si è collegato al fascismo? Come è stato possibile che l'idea di una filosofia perenne sia arrivata ad assicurare una sorta di copertura ideologica alla società totalitaria? Come è possibile che una dottrina iniziata

nel Rinascimento abbia influenzato un'ideologia che vede proprio nel Rinascimento la fonte delle sofferenze moderne? Il Tradizionalismo è un Ur-fascismo, come riteneva Umberto Eco? O lo sono solo alcune sue manifestazioni?

Per affrontare queste domande, dobbiamo tornare indietro fino all'inizio. E questo, di fatto, è esattamente ciò che il Tradizionalismo vuole fare.

Sebbene le sue origini siano da collocare in un passato indistinto, il Tradizionalismo che conosciamo oggi affonda le sue radici nel risveglio dell'occultismo della fine del XIX secolo. Londra, Vienna, San Pietroburgo e altre città europee erano percorse da una frenesia mistica, a volte da una vera e propria isteria occulta. Ma nessuno di questi luoghi era stimolante e alla moda come Parigi. Il ventenne René Guénon arrivò proprio qui. Era il 1906, e con lui ha inizio il Tradizionalismo.

Guénon venne introdotto alla fede tradizionalista da Gérard Encausse, medico e chirurgo che, con lo pseudonimo di Papus, era conosciuto come il decano della Parigi occultista di fine secolo. Poco letto, persino in patria, Papus fu, negli anni precedenti la Prima guerra mondiale, l'autorità assoluta in materia di percorsi esoterici. Encausse prese il suo *nom de plume* dal genio della medicina citato in una delle opere di Apollonio di Tiana. Con questo nome scrisse dozzine di libri su qualsiasi argomento, dai tarocchi alla massoneria, e fu praticamente al centro di tutte le società occulte attive all'epoca in Francia. Quando René Guénon decise di fare il suo ingresso nel mondo dell'occultismo parigino, si ritrovò a fianco alla persona giusta.

Guénon aveva un carattere eccentrico, una personalità puntigliosa e precisa ossessionata dal "fare le cose per bene". Nato a Blois nel 1886, aveva passato un'infanzia segnata dalla malattia, accudito e curato da una zia nubile. Come molte delle persone attratte dall'occultismo, aveva passato la maggior parte del tempo da solo. Dotato di un intelletto critico molto acuto, sviluppò ben presto una passione per la matematica, segno di una predilezione per ciò che è fisso e immutabile. Questo bisogno di certezze gli impedì di apprezzare il ruolo dell'immaginazione, mancanza messa in rilievo da un'altra sostenitrice del Tradizionalismo, quella Kathleen Raine poetessa e studiosa di Blake.[299] Il suo unico interesse era la trascendenza. Non si occupava di storia, e riteneva gli ultimi due secoli "relativamente irrilevanti". Questo rifiuto della storia era connesso a una profonda antipatia per il mondo moderno, sentimento condiviso anche dai futuri tradizionalisti.

Un altro aspetto che apparve presto fu la sua “fermezza”. Quando arrivava a una conclusione, su un qualsiasi argomento, non c’era argomentazione in grado di fargli cambiare idea, e il rifiuto di ammettere di aver sbagliato era inscalfibile. Questa certezza produsse delle tendenze paranoiche che influenzarono alcune tarde convinzioni riguardo una cospirazione ordita contro di lui da una “fratellanza nera” e da un gruppo di “contro-iniziati”.

Il centro del mondo dell’occultismo in cui fece il suo ingresso Guénon era la Librairie de l’art independant gestita da Edmond Bailly e situata in rue de la Chaussée-d’Antin, un vero e proprio luogo di incontro per artisti, artiste, scrittori e scrittrici della Parigi di fine secolo. Claude Debussy, Joris-Karl Huysmans, Odilon Redon, Erik Satie si ritrovavano lì insieme a occultisti come Stanislas de Guaita e Joséphin “Sâr” Péladan, capo del moderno ordine dei Rosacroce. Le letture preferite erano i due giornali di Papus, «L’Initiation» e «Le Voile d’Isis», che sarebbe stato ribattezzato più tardi «Études traditionnelles».

Dopo un’iniziale adesione alla teosofia, Papus decise di seguire i propri interessi personali, molto più legati alla questione dell’Occidente. Mise allora insieme un gruppo indipendente di studi esoterici, chiamato Scuola Ermetica. E fondò l’Ordine Martinista ispirato all’opera di Louis Claude de Saint-Martin, il “filosofo ignoto” autore di importanti libri sul misticismo agli inizi del XIX secolo.

Papus portò avanti anche un’altra tradizione esoterica, una curiosa forma di politica occulta conosciuta come “sinarchia”. Di cosa si tratta? Per capirlo, basta metterla accanto al suo opposto, l’anarchia. Se anarchia significa “nessun governo”, sinarchia sta per “governo totale”.

Papus riprese questa tradizione da un eccentrico occultista di nome Joseph Alexandre Saint-Yves d’Alveydre, il quale l’aveva appresa durante un viaggio astrale che lo aveva portato nella città sotterranea di Agartha.

Ma dove si troverebbe questo luogo? Ecco un’ottima domanda.

Secondo la maggior parte dei resoconti, Agartha si trova da qualche parte sotto la Terra, forse in prossimità del deserto del Gobi.
Guénon stesso la prese in considerazione e ne scrisse nel libro *Il re del mondo*. Indipendentemente da dove si trovi, Agartha è governata secondo le

leggi della sinarchia, un ordinamento sociale totalitario e gerarchico guidato dal Pontefice Sovrano conosciuto come Brahmatma. Questi ne è il leader supremo, il capo spirituale e politico di quello che è uno stato teocratico. La Sinarchia è l'ordinamento politico approvato da molti tradizionalisti. È, letteralmente, un "corpo politico" basato su princìpi universali in cui ognuno ha il suo posto e in cui non c'è spazio per la democrazia. A seconda del punto di vista, è un'organizzazione sociale stabile o rigida, simile alla Repubblica di Platone o a *Le leggi di Manu* della tradizione hindu. In estrema sintesi, si tratta di una società fondata su una tripartizione dell'essere umano in base alle funzioni intellettive, emotive e istintive.[300]



Saint-Yves si era interessato di occultismo e, come Éliphas Lévi, lo aveva unito a un ardente cattolicesimo – il titolo di marchese d'Alveydre gli era stato dato dal papa. Sempre come Lévi, aveva abbracciato l'idea di un'antichissima sapienza segreta tramandata nel corso dei secoli, qualcosa di cui aveva trovato traccia nell'opera di Antoine Fabre d'Olivet, che aveva scritto di una "lingua primordiale" parlata all'alba della storia. Saint-Yves venne a conoscenza della leggenda di Agartha grazie al suo insegnante di sanscrito, Haji Sharif, che gli confessò di potergli trasmettere anche il misterioso Vattan, la lingua segreta di Agartha. In questo idioma, gli disse, erano nascosti molti dei segreti dell'universo. Saint-Yves accettò la proposta.

Ma, probabilmente, Saint-Yves aveva sentito parlare di Agartha anche attraverso il libro *Le Fils de Dieu* del viaggiatore francese Louis Jacolliot, citato anche da Madame Blavatsky. Jacolliot parla di una città preistorica nascosta, Asgartha, che si trova in un luogo imprecisato della Asia centrale ed è la patria della razza ariana. Molti scoprirono Agartha tra le pagine del bestseller *Il mattino dei maghi*, il caposaldo del ritorno dell'occultismo degli anni Sessanta.[301] Gli autori Pauwels e Bergier inseriscono infatti questo mito tra l'accozzaglia di disinformazione occultista che dà forma al loro racconto. Ma Saint-Yves apprese maggiori dettagli durante la visita che fece ad Agartha in uno stato ipnagogico simile a un sogno lucido.[302]
Saint-Yves scrisse di questo viaggio astrale nel suo libro *Mission de l'Inde en Europe*. Vi descrive un enorme impero sotterraneo tecnologicamente avanzato, i cui abitanti vivono in perfetta armonia organizzati all'interno di

una gerarchia sociale. Ognuno occupa il proprio spazio come una cellula nel corpo umano. E, proseguendo la similitudine organica, non può ribellarsi al proprio destino senza intaccare tutto il corpo politico. Secoli fa, questa era la norma. Ma poi, intorno al 4000 a.C., uno scisma frammentò il mondo in tanti piccoli Stati, dando avvio al *Kali Yuga* (gli anni bui attuali) e costringendo il Sovrano Pontefice e il suo popolo a ritirarsi sottoterra. Da allora, aspettano pazientemente lì: quando il mondo superiore tornerà all'armonia e accetterà le regole della sinarchia, secondo Saint-Yves il Brahmatma sarà ben felice di condividere con noi la sua immensa saggezza e conoscenza.

Saint-Yves però era così impaziente che scrisse delle lettere a papa Leone XIII, alla regina Vittoria e allo zar Alessandro III per spingerli a prendere in considerazione i benefici della sinarchia. Iniziò anche una vera e propria campagna di propaganda tenendo lezioni, facendo pressione sui ministri e distribuendo materiale informativo. Nel 1893 venne nominato Cavaliere della Legione d'onore proprio per la sua opera di promozione della sinarchia, risposta alla minaccia del terrorismo anarchico che, allora come oggi, faceva esplodere bombe a destra e a manca in diverse capitali. Ma a un certo punto ebbe un ripensamento. Non appena venne stampato il suo resoconto del viaggio ad Agartha, ordinò che tutte le copie venissero distrutte. Se ne salvarono solo due, la sua personale e una nascosta dallo stampatore. È proprio grazie a questa che siamo venuti a conoscenza dell'avventura di Saint-Yves nel mondo sotterraneo.

L'esoterista francese non spiegò mai i motivi del suo gesto, lasciando quindi ampio spazio alle speculazioni. Un'ipotesi è che avesse fabbricato la storia di Agartha riprendendo alcune fonti precedenti, come *La razza futura*, il romanzo di Lord Edward Bulwer-Lytton incentrato su un'evolutissima civiltà sotterranea, e poi abbia cambiato idea. Ma forse il Brahmatma, dopo aver saputo del suo racconto, lo spinse a ritrattare.

Eppure la sinarchia sembrò fiorire anche senza i benefici del resoconto di Saint-Yves. Nel loro libro *The Sion Revelation*, Lynn Picknett e Clive Prince sostengono che la sinarchia si fece strada nella destra francese durante gli anni tra le due guerre.[303] Poi si installò nel regime di Vichy, si fece sotterranea, e influenzò i progetti occulti di François Mitterrand, il presidente che disegnò una nuova "psicogeografia" di Parigi. Negli anni passati all'Eliseo, Mitterrand commissionò la costruzione della piramide del

Louvre, conosciuta da tutti i lettori di *Il codice da Vinci*, lanciò il concorso per la progettazione dell'Arco de La Défense, e stimolò il completamento di diversi altri siti.[304] Il tutto, secondo Picknett e Prince, seguendo un piano esoterico riconducibile alla sinarchia.

Picknett e Prince non si fermano qui. Una delle loro tesi è che l'Unione europea, i cui inizi possono essere rintracciati nella costituzione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio del 1951, non sia altro che una propaggine della sinarchia.[305] Saint-Yves aveva sostenuto con forza l'idea di un'Europa unita in un singolo stato sinarchico, con una struttura gerarchica simile a quella della Chiesa. Quando, nel 1946, Winston Churchill auspicò la creazione degli "Stati Uniti d'Europa", si sentì riecheggiare, secondo Picknett e Prince, l'obiettivo caro all'esoterista francese. Il graduale dominio dell'UE sui singoli stati membri – tema ricorrente dei critici dell'Unione europea – può essere visto, suggeriscono i due, come il lento completamento del piano della sinarchia.

Tenendo bene a mente tutto ciò, diventa curioso riflettere su un fatto: "la vittoria della volontà" di Trump è stata in qualche modo preceduta dal referendum sulla Brexit, vinto di poco dai sostenitori dell'uscita dall'Unione europea. Uno dei più importanti fautori di questa linea è stato Nigel Farage, il leader di quell'UKIP citato da Steve Bannon come parte integrante del movimento globale del Tea Party. Proprio come Bannon, Farage è un integerrimo nazionalista e un sostenitore dei valori "tradizionali" – se non proprio un tradizionalista. Trump si è sempre espresso in maniera contraddittoria nei confronti dell'UE e, come vedremo, anche Putin non ha mai lesinato critiche e attacchi diretti. Secondo il suo consigliere Aleksandr Gel'evič Dugin, l'Unione europea è l'espressione di un'egemonia neoliberale globale. E lui, da agente del caos, è deciso a farla collassare.

Nel 1906, Guénon si unì all'Ordine Martinista di Papus e trovò posto nella sua Scuola Ermetica.[306] Come il suo maestro, Guénon si allontanò dalla teosofia e da altre forme di occultismo moderne, definendole "controiniziatiche". La stessa sorte sarebbe toccata di lì a poco allo Spiritismo, ma non senza che prima ci avesse provato. Furono proprio gli spiriti, infatti, a segnare la separazione dei due occultisti francesi. Durante una seduta spiritica con altri compagni martinisti, uno spirito che sosteneva

di essere Jacques de Molay, l'ultimo capo dei Templari, ordinò a Guénon di mettere in piedi un nuovo ordine.

I Templari furono un ordine religioso cavalleresco nato nel 1118 per assicurare l'incolumità dei pellegrini diretti in Terrasanta. Nel tempo assunsero un enorme rilievo ma nel 1307 vennero soppressi da papa Clemente v. Per Saint-Yves, i Templari erano organizzati secondo una logica sinarchica. Sono la classica espressione dello "spirito guerriero" di cui parla Evola. Guénon sostenne che la loro soppressione rappresentò un passaggio cruciale del *Kali Yuga*, perché segnò l'abdicazione del potere spirituale a favore di quello secolare.

Lo spirito di Jacques de Molay ordinò a Guénon di dare vita all'Ordre du Temple rénové, e l'esoterista francese eseguì. I Templari sono spesso indicati come i fondatori della massoneria, con la quale Guénon aveva un rapporto ambivalente: da massone, infatti, scrisse diversi trattati antimassonici per dei giornali cattolici. Il suo nuovo ordine templare però non durò molto. Uno dei motivi fu che, per incrementare il numero degli adepti al suo ordine, Guénon si fosse servito dei contatti di Papus, che non la prese bene. Quando se ne accorse espulse Guénon dal gruppo. A quanto pare, lo spirito di Jacques de Molay si trovò d'accordo con Papus: poco dopo, infatti, ordinò a Guénon di sciogliere l'ordine.

Guénon collaborò per un po' con un giornale cattolico chiamato «Regnabit», legato a quel culto del Sacro Cuore che, secondo Picknett e Prince giocò un ruolo molto importante nella diffusione della sinarchia.[307] Qui strinse rapporti con Charles Maurras e con il movimento cattolico, monarchico e nazionalista di destra Action Française, alcuni esponenti del quale, negli anni Ottanta, confluirono poi nel Front National. Inoltre, divenne vescovo della Chiesa gnostica di Jules Doinel e diede vita al giornale «La Gnose», in cui pubblicò molti articoli sull'esoterismo e lo spiritismo. Ma la figura che, dopo Papus, esercitò l'influenza maggiore su Guénon fu il pittore franco-svedese, diventato anarchico sufi, Ivan Aguéli. Aguéli era un personaggio eccentrico, che teneva spesso delle conferenze sull'anarchia indossando un turbante e un vestito da arabo. Ma non fu la sua fede anarchica a contagiare Guénon, bensì il suo sufismo.[308]

Guénon era in cerca della "tradizione vivente", una connessione vitale alle verità trascendenti comunicate all'umanità in un oscuro passato e,

secondo lui, rintracciabili all'interno delle grandi religioni. Compito difficile da assolvere in un mondo sempre più secolarizzato. Guénon all'inizio pensò di averle trovate nel cattolicesimo. Ma venne ben presto deluso dalla Chiesa e rivolse la sua attenzione all'induismo. Il suo primo libro, basato sulla tesi di dottorato rifiutata dalla Sorbona nel 1921, si intitolava proprio *Introduzione generale allo studio delle dottrine indù*. Ma dopo l'incontro con Aguéli dichiarò fedeltà all'islam. Fu allora forse che venne introdotto in un ordine sufi, oppure accadde anni dopo quando si trasferì a Il Cairo. Nel 1927 Guénon infatti raggiunse l'Egitto lasciandosi alle spalle un'Europa sempre più decadente, e vi rimase in isolamento fino alla morte avvenuta nel 1951. Comunque sia, Guénon divenne un musulmano modello e un esempio da seguire per i futuri tradizionalisti.

Prima di lasciare la Francia, Guénon divenne una figura molto nota negli ambienti occultisti parigini degli anni Venti. Uno dei suoi amici più stretti era Paul Chacornac, un editore che dirigeva anche una libreria di settore vicino alla Senna, proprio all'ombra di Notre-Dame.[309] I fratelli Chacornac pubblicarono alcuni lavori di Guénon e, alla morte di Papus, si impossessarono di «Le Voile d'Isis» e la trasformarono in «Études traditionnelles». Un altro luogo d'incontro importante per gli esoteristi del tempo era la Librairie de Merveilleux di Pierre Dujols e Alexandre Thomas, quartier generale dell'Ordine Martinista. Tra i suoi clienti c'era l'alchimista ed egittologo eretico René Adolphe Schwaller de Lubicz.

Schwaller de Lubicz deve molta della sua fama contemporanea al lavoro di Graham Hancock che, in libri come *Impronte degli dei* – scritto con Robert Bauval – ha reso popolare la sua teoria circa la datazione della Sfinge. Al tempo, l'esoterista doveva ancora rivolgere la propria attenzione all'Egitto, ed era impegnato nelle ricerche alchemiche condotte, a suo dire, con l'enigmatico Fulcanelli. Il suo campo di studio erano i misteri delle cattedrali gotiche, sulle quali Fulcanelli – la cui vera identità rimane ignota – avrebbe pubblicato un famoso libro rubandolo proprio a Schwaller de Lubicz.[310] Non sappiamo se Schwaller de Lubicz e Guénon si siano mai incontrati di persona, ma possiamo ritenere plausibile che i loro percorsi si siano incrociati nel sotterraneo mondo dell'occultismo che animava la Senna.

Schwaller de Lubicz si diresse in Egitto nel 1936, ma prima di farlo si cimentò con una politica occulta che avrebbe attirato anche Guénon ed Evola. Infatti, la cosmogonia e psicologia "faraonica" che avrebbe scoperto

tra i monumenti di Luxor era in linea con l'interesse evoliano per un esoterismo "regale".[311] Ma nel 1917, le ambizioni politiche del futuro egittologo erano molto più modeste e si concentravano attorno a un gruppo chiamato Les Veilleurs, che condivideva con Guénon il disgusto per il mondo moderno e la "rivolta delle masse".

Non si trattava di un gruppo molto numeroso, ma tra i componenti c'erano Isha, moglie di Schwaller de Lubicz e autrice di *Her-Bak* e altre opere sull'antico Egitto; il diplomatico e poeta mistico Oscar Vladislas de Lubicz Milosz;[312] Gaston Revel, editore del giornale «La Théosophe»; e Vivian Postel du Mas, che vedremo anche più avanti. Agli incontri parteciparono in maniera occasionale anche l'astronomo Camille Flammarion e Fernand Léger.

Les Veilleurs, "I Veglianti", si opponevano al mondo moderno e abbracciavano i valori associati all'esoterismo. Rifiutavano la democrazia e il socialismo, forme di cultura di massa e materialismo, e pensavano a uno Stato teocratico. Erano connessi a un altro gruppo chiamato "Centro Apostolico", il cui motto "Gerarchia, Fraternità, Libertà" rappresentava una parodia sinarchica di quello della Rivoluzione francese, l'evento che secondo i tradizionalisti aveva dato inizio alla politica moderna. Il Centro Apostolico abbracciava l'idea di una «sinarchia occultisa […] ispirata e avente origine dalle idee di Saint-Yves d'Alveydre». Secondo alcuni resoconti, questo gruppo non era altro che la forma "esoterica" di Les Veilleurs, tanto che i membri erano soliti passare da uno all'altro.[313]

Come suggerito dal loro nome, i Veglianti non erano degli attivisti, ma pubblicavano un giornale omonimo che aveva tra le sue caratteristiche più deplorevoli una certa tensione antisemita. André VandenBroeck scoprì, con grande rammarico, che si trattava di qualcosa che apparteneva proprio a Schwaller de Lubicz. Da studioso di esoterismo, VandenBroeck si accorse che la ricerca di una saggezza interiore non sempre si accorda con le opinioni politiche. Dopo aver passato più di un anno con il suo maestro, si rese conto che nonostante le sue intuizioni mistiche, Schwaller de Lubicz era «un tipico uomo francese della borghesia», un «uomo di destra» affetto da «xenofobia e intolleranza religiosa».[314]

VandenBroeck fu particolarmente colpito dall'articolo che Schwaller de Lubicz scrisse per il primo numero della rivista, in cui venivano esposti gli obiettivi e i valori del gruppo. Quello che notò fu che invece di parlare di

esoterismo o di una profonda interpretazione dei simboli alchemici, de Lubicz scrisse una "Lettera agli ebrei" in cui li invitava ad «andare nel proprio Paese e a costruire una torre quadrata nei pressi di Sion». E quindi a lasciare la Francia che non era la loro vera casa (un sentimento non del tutto differente da quello che si poteva rintracciare in *Il campo dei santi* di Raspail).

VandenBroeck affermò di scorgere un certo valore nel discorso politico di Schwaller de Lubicz, che però veniva oscurato dalla «propensione alla demagogia e al fascismo» che lo accompagnava.[315] Ancora una volta, nelle sue parole, si era imbattuto «nell'erbaccia che cresce vicino all'estremismo di destra» e che viene spesso presentata «in nome della spiritualità».[316]

Ma c'era qualcosa di ancora più sinistro: un'osservazione superficiale sull'abbigliamento dei Veglianti. Parte del disgusto per il mondo moderno aveva a che fare con gli abiti. E parlando dell'idiozia della moda del tempo – difficile da non notare – Schwaller sottolineava che i Veglianti ne erano immuni. Gli uomini, diceva, «indossavano tutti la stessa tenuta: scarponi, pantaloni da cavallerizzo e camicia bruna».[317]

Quest'immagine non sarebbe stata sorprendente se Schwaller de Lubicz non avesse aggiunto, nella stessa frase, la seguente osservazione: «Quella che più tardi è diventata l'uniforme delle SA». Le SA, abbreviazione di *Sturmabteilung* ("reparto d'assalto"), furono il gruppo paramilitare violentemente epurato dalle SS dopo la presa del potere di Hitler. Che Schwaller de Lubicz avesse messo in collegamento diretto la sua moda esoterica con i sobillatori nazisti era un conto. Ma come facevano questi ultimi a sapere in che modo si vestiva un Vegliante?

VandenBroeck scoprì la risposta anni dopo, alla fine del suo apprendistato con Schwaller de Lubicz. Maurice Girodias, il famigerato editore della Olympia Press – che pubblicava i romanzi erotici di Henry Miller, Vladimir Nabokov e altri – conosceva entrambi, e dopo una visita lasciò a VandenBroeck un libro. In *La Synarchie* – di cui non riferisce l'autore – VandenBroeck lesse di Vivian Postel du Mas, che faceva parte dei Veglianti della prima ora e sosteneva le teorie sinarchiche di Saint-Yves. Du Mas scrisse *Schéma de l'archétype social* e *Pacte sinarquiche*, che descrivevano una società basata su «quattro ordini corrispondenti al sistema delle caste».[318] VandenBroeck aveva sentito parlare della sinarchia come di

un oscuro movimento nella Francia tra gli anni Trenta e Quaranta, e soprattutto nel periodo dell'invasione nazista. Nel libro si faceva riferimento anche ai Veglianti, e VandenBroeck colse subito il loro legame con le SA. Uno dei membri citati nel libro era infatti Rudolf Hess, futuro vice del Führer e uno dei gerarchi più interessati all'occultismo.

Più tardi, nell'autobiografia di Girodias, VandenBroeck lesse la descrizione dell'incontro con alcuni esponenti della sinarchia avvenuto durante una conferenza di Krishnamurti nella Parigi degli anni Trenta. Facendo riferimento agli scarponi, Girodias chiese se si trattasse o meno delle "truppe d'assalto di Dio". Secondo l'editore francese, du Mas aveva fondato insieme ad altri l'Ordine Sinarchico, e aveva presentato una versione contemporanea del sistema delle caste, una gerarchia e un'amministrazione basati sulle «differenze tra categorie distinte di esseri umani».[319]

VandenBroeck ci mise poco a unire i punti. Rudolf Hess copiò l'abbigliamento dei Veglianti e lo fece adottare dalle SA? Il vero ispiratore della divisa che ha simboleggiato il peggio della natura umana, l'esempio di ciò che il giornalista politico William Pfaff chiamava «la cavalleria contraffatta» che ha caratterizzato il fascismo tra le due guerre, è stato Schwaller de Lubicz?[320] Come Evola, l'esoterista francese, aveva un certo gusto per gli ordini cavallereschi e l'araldica, cosa che segnalava un temperamento aristocratico. Sappiamo che Hess fu un membro della Società Thule, un'organizzazione razzista e ariana che confluì poi nel Partito Tedesco dei Lavoratori di Hitler, il cui fondatore, Rudolf von Sebottendorff viene spesso annoverato tra i tradizionalisti.[321] In seguito, il Partito Tedesco dei Lavoratori venne rinominato Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori, abbreviato in Partito Nazista. L'abito fa il monaco?

Schwaller de Lubicz abbandonò presto qualsiasi idea politica e voltò pagina, lasciandosi alle spalle l'esperienza dei Veglianti. Guénon si trovava un passo avanti a lui – non aveva mai creduto che dalla politica sarebbe potuto nascere qualcosa di buono. Il mondo occidentale stava scomparendo. Bisognava farsi da parte e lasciarlo crollare.

Guénon mise in chiaro questo punto in *La crisi del mondo moderno*, la sua opera più influente insieme a *Il Regno della Quantità e i Segni dei Tempi*. Il libro uscì nel 1927, in un periodo in cui il senso del declino era

palpabile. A soli dieci anni prima risaliva il successo di *Il tramonto dell'Occidente* di Oswald Spengler. *Essere e tempo* di Martin Heidegger, uscito lo stesso anno del libro di Guénon, verteva su un punto simile, che nel linguaggio del filosofo tedesco assumeva i contorni dell'"oblio dell'essere". Per non parlare di *La terra desolata* di T. S. Eliot, memorabile poemetto del 1922. Ma l'opera di Guénon aveva una ferocia particolare. Mentre la spiritualità primordiale diventa sempre più oscura, «quel carattere puramente materiale» della nostra epoca, scrive Guénon, trasforma il mondo moderno in una «vera mostruosità».[322] Si tratta dell'abominio della desolazione descritto nei Vangeli. È la completa "inversione" – concetto centrale in Guénon – del sistema delle caste, che ha come obiettivo quello di «prescindere da ogni principio d'ordine superiore».[323] Uno dei mali responsabili di questa situazione è "l'individualismo", che per l'esoterista francese è «il motore dello sviluppo esclusivo delle possibilità più inferiori dell'umanità».[324]

Nell'ottica di Guénon, la storia era un declino inesorabile dall'Età dell'oro primordiale, accelerato in alcuni momenti da evoluzioni irrimediabili. Una di queste fu il Rinascimento, la fioritura dell'umanesimo, che pose le basi per il mondo moderno. L'ironia della sorte, ben sottolineata dallo storico Mark Sedgwick, è che il Tradizionalismo iniziò proprio con il Rinascimento.

L'idea che al centro di tutte le grandi religioni ci sia una rivelazione primordiale appare per la prima volta durante il Concilio di Ferrara-Firenze (1438-1445). Venne introdotta da Giorgio Gemisto Pletone, un filosofo neoplatonico bizantino che, per tenersi occupato mentre i suoi colleghi spaccavano il capello in quattro, tenne una serie di lezioni su quella che chiamava *prisca theologia*, o "teologia antica". Questa era stata preservata dal profeta e mistico iraniano Zarathustra insieme ai suoi adepti all'alba dei tempi, e rappresentava il cuore di tutte le religioni. Pletone insisteva su questo punto per convincere il proprio uditorio della bontà di Platone, che non andava visto come una minaccia alla cristianità ma come un precursore complementare.[325]

Poco dopo Pletone, il platonista rinascimentale Marsilio Ficino aggiunse il leggendario Ermete Trismegisto tra i membri della "catena aurea", quell'insieme di pensatori che hanno tramandato la rivelazione primordiale nel corso dei secoli. Secondo la storica Frances A. Yates, l'ermetismo di

Ficino e la convinzione nell'esistenza di una filosofia perenne condivisa da tutte le religioni hanno avuto una grande influenza sul genio rinascimentale e hanno permesso di fare passi in avanti nel tentativo di indirizzare il cristianesimo verso una sorta di coscienza "multi-religiosa".[326] Nel 1524 il filosofo e canonico Agostino Steuco coniò l'espressione *philosophia perennis* per riferirsi alla fonte originaria da cui sono emersi sia il cristianesimo sia il platonismo. Una variante di questa idea portò Éliphas Lévi a credere in una dottrina segreta universale. Un'altra raggiunse invece Guénon.

Il Tradizionalismo in stile Guénon riconosce la premessa di base di una rivelazione primordiale, ma sostiene che a partire da questo nobile inizio l'umanità sia andata a rotoli in maniera costante, allontanandosi dallo spirituale e avvicinandosi sempre di più al secolare. Questo è, in estrema sintesi, il *Kali Yuga*. Con il Rinascimento ci fu una riscoperta degli antichi e una rivalutazione del passato incontaminato rispetto al presente: il fulcro del Tradizionalismo. Ma ci fu anche un'ascesa dell'essere umano ai danni del divino. Il passato riscoperto nelle opere di Platone e nel *Corpus hermeticum* rafforzò il potere dell'essere umano, una svolta espressa bene dal *Discorso sulla dignità dell'uomo* di Pico della Mirandola, opera in cui viene rigettata l'idea medievale dell'essere umano come creatura abietta e peccatrice. Poco dopo, con lo sviluppo della scienza, questo umanesimo – o questa arroganza, a seconda dei punti di vista – sfidò la supremazia divina. All'inizio del XX secolo il processo si era già completato, e il materialismo e lo "scientismo", filosofie "troppo umane", secondo Guénon erano arrivati a far da sostegno al "regno della quantità".[327]

Da un punto di vista politico, l'espressione di questo declino fu l'ascesa della democrazia, del socialismo, del comunismo e di altre manifestazioni del "popolo" orientate verso un modo di vivere secolare e non spirituale. Guénon le rigettò perché «il superiore non può promanare dall'inferiore».[328] Ma il mondo moderno accetta questa inversione, e dove «tutto ciò che conta è in declino» – le verità della rivelazione primordiale – «la gente ritiene stupidamente di vedere il progresso», insieme all'aumento di «libertà», «uguaglianza», individualismo, e prosperità materiale.[329] L'insegnamento sinarchico è evidente quando Guénon afferma come nel mondo moderno «quasi nessuno si trova nel posto che normalmente gli spetterebbe». La casta, per il pensatore francese, non è altro che la

predisposizione della persona «all'adempimento di una data funzione», proprio come riteneva Papus parlando delle cellule del corpo umano. Opporsi a ciò conduce alla disarmonia, una grave malattia del corpo politico. E secondo Guénon, il corpo politico dell'Occidente moderno era decisamente malato.

C'era però una debole possibilità di guarigione, o almeno di rallentare il decadimento e preparare il ritorno dell'Età dell'oro. Guénon ritenne che una piccola élite spirituale, riconoscendo il dovere di preservare le verità della Tradizione, potesse intraprendere azioni decisive. La "tradizione vivente" non è adatta alle masse, richiede troppa disciplina e ha esigenze severe. Ma un piccolo gruppo di seguaci può assimilarla e disseminarla dietro le quinte, in modo che le masse non se ne accorgano nemmeno. «La vera élite», riteneva Guénon, «non dovrà invece intervenire direttamente in questi domini» – quelli della politica e della società. Ma «dirigerà tutto per mezzo di una influenza impercettibile». Se esistesse «una élite poco numerosa, ma costituita in modo abbastanza saldo», sosteneva il filosofo francese, la massa «obbedirebbe alle sue suggestioni senza nemmeno sospettare l'esistenza e i mezzi di azione di tale élite». Una situazione che in molti, non solo tra i lettori di Guénon, credono che oggi esista realmente.[330]

Lo stesso Guénon credeva che esistesse qualcosa di simile, ma nel campo opposto. Secondo lui, alcune élite si erano alleate con «una volontà direttrice, la cui natura esatta resta necessariamente alquanto enigmatica».[331] Si potrebbe pensare a una paranoia, ma per Guénon niente riusciva a spiegare meglio lo stato delle cose. Uno dei suoi lettori si trovò totalmente d'accordo, anche se la sua idea era che l'azione su larga scala avrebbe potuto sortire degli effetti benefici.

Il barone Julius Evola conobbe l'opera di Guénon grazie al suo mentore Arturo Reghini, fondatore di due importanti giornali di occultismo degli anni Venti: «Atanòr» e «Ignis». Nel 1927 – lo stesso anno della pubblicazione di *La crisi del mondo moderno* – Evola e Righini collaborarono all'interno del Gruppo di Ur, un sodalizio esoterico che, come il New Thought e la chaos magick, considerava la magia "la scienza dell'ego". "Ur" stava per "primordiale", "originario", e simboleggiava la convinzione che le tradizioni magiche che stavano investigando facessero parte di una scienza antica, trasmessa nel corso dei secoli. Evola scrisse

diversi articoli per il giornale del gruppo – il controllo del quale fu motivo di attriti e separazioni tra i due studiosi – la maggior parte dei quali affrontava il concetto di "creazione della realtà" che abbiamo già visto nel corso di questo libro. Possiamo dire che in Evola la volontà di potenza, in senso magico e politico, si manifesta in modo singolarmente pedagogico. Uno dei suoi primi libri, dedicato al Tantra, si intitola *Lo yoga della potenza*. Ma nel corso della sua vita, il filosofo italiano avrebbe cercato questa merce anche nel mondo esteriore. Se Guénon era felice di aspettare l'inevitabile collasso del mondo moderno, Evola era impaziente di accelerarne la fine. E per farlo, si sarebbe unito a potenziali alleati a dir poco discutibili.

Giulio Cesare Andrea Evola nacque nel 1898 in una famiglia siciliana di nobili origini. E proprio la nobiltà ebbe un ruolo molto importante nella sua vita. Come detto, si distanziò ben presto da chi lo circondava. Come scrisse in *Il cammino del cinabro*, «da tempo mi è stato proprio un certo distacco dall'umano».[332] Una delle forme che assunse questo atteggiamento fu il rifiuto del cristianesimo, considerato come una religione delle masse deboli e ignoranti.

Evola aveva una certa inclinazione per la meticolosità, fattore che lo aiutò nei suoi studi di ingegneria. Portato per l'erudizione, prese però le distanze dall'Accademia. Come Guénon, raggiunse molto presto quella che definì la sua "equazione personale", un misto di impulso verso la trascendenza – che, come ha ammesso, gli costò «una certa insensibilità e freddezza» – e predilezione per il "guerriero" al posto del "prete" o, usando i termini delle caste hindu, per gli *kṣatriya* al posto dei *bramini*. Questa preferenza, a suo dire, poteva essere l'eredità di una vita passata.[333]

Ed è proprio questa la differenza sostanziale tra Evola e Guénon. Se Guénon il sapiente preferiva la contemplazione distaccata, Evola il guerriero era per l'azione. Questa caratteristica si espresse molto presto nella sua tendenza a prendere «posizioni nette, senza compromessi, una specie di intrepidezza intellettuale» su alcune questioni da difendere con un rigore logico potentissimo. Come Guénon, Evola mostrò una rigidità intellettuale e personale tipica della convinzione di "essere nel giusto". Come sottolineato dallo studioso Joscelyn Godwin, che si è molto prodigato per portare l'opera del filosofo italiano dalla parte del pensiero esoterico "accettabile", «il carattere e gli ideali di Evola si formarono prima ancora che avesse trent'anni, e vi rimase fedele per tutta la vita».[334] Questo aspetto

venne riconosciuto anche da altri. Il politologo A. James Gregor, privo di ogni interesse per le dottrine esoteriche, disse che «una delle cose più evidenti in qualsiasi scritto di Evola è che le sue idee si erano fissate quando era giovane e non sono mai cambiate nel corso degli anni».[335] A seconda del punto di vista, tutta questa fermezza può essere considerata come prova di un'integrità eccezionale, o come sintomo di uno sviluppo bloccato.

Il percorso che portò Evola ad avvicinarsi al Gruppo di Ur appare singolare per un tradizionalista che vedeva i valori solo in un passato primordiale: esso si snoda infatti attraverso alcuni passaggi importanti dell'arte moderna. Curiosamente, Evola esordì come futurista, avvicinandosi a quegli artisti buontemponi che mescolavano l'amore per la velocità, le macchine e la guerra in una nuova estetica moderna. Ad attrarlo, come successe a Mussolini, fu l'esaltazione dell'efficienza fredda e spietata, della tecnologia e delle virtù marziali. Ma l'insulso sostegno del mondo moderno propugnato da Marinetti lo stancò presto, e un breve periodo nell'esercito durante gli ultimi giorni della Prima guerra mondiale (in cui non fu chiamato ad agire) gli diede un'idea della realtà della guerra. Come un altro letterato di destra, lo scrittore giapponese Yukio Mishima, l'*éthos* del guerriero di Evola aveva a che fare più con la fantasia che con i fatti.[336]

Evola trovò molto piacevole la disciplina militare, tanto che una volta tornato in abiti civili ne sentì la mancanza. Il disorientamento postbellico provocò in lui una crisi esistenziale, prosecuzione di una serie di "esperienze" che aveva avuto tra le montagne e durante le quali aveva scoperto che «fulmini, tuoni e tempeste non vi sono soltanto nel mondo fisico».[337] Si accorse che la vita "normale" era insopportabile e toccò con mano «il senso dell'inconsistenza e della vanità degli scopi che normalmente impegnano le attività umane».[338] Era affamato di "valori assoluti ed esperienze intense", tanto che li cercò nelle droghe. Ma l'unico risultato che ne trasse furono pensieri di suicidio. Questa angoscia venne dissipata da un testo buddhista che gli capitò tra le mani, e che lo rese ancora più distaccato di quanto non fosse già. Grazie a questo, disse, «deve essersi prodotto in me un mutamento, e il sorgere di una fermezza capace di resistere ad ogni crisi».[339] Ne avrebbe parlato più dettagliatamente anni

dopo nel libro *La dottrina del risveglio*, dedicato alla "padronanza di sé" buddhista.

Evola passò poi dal Buddha al Dada, il movimento di anti-arte che influenzò anche la chaos magick. Se il Futurismo, nonostante tutto il suo fracasso, aveva per definizione una mentalità positiva, il Dada parlò al pessimismo aristocratico del filosofo italiano. L'assurdo disprezzo sofisticato dei dadaisti verso qualsiasi cosa, verso il significato stesso – atteggiamento ripreso poi dai postmodernisti –, attrasse la sua percezione di un declino spirituale. Il movimento Dada offriva una «necessità severa senza disciplina né morale».[340] Evola si cimentò anche con la poesia e dipinse delle tele dadaiste, una delle quali è conservata in un museo di Roma.[341] Ma il dadaismo non era sufficiente, e dopo aver scritto un importante saggio sull'arte astratta Evola decise di voltare pagina.

A quel punto rivolse la sua attenzione verso la filosofia e si dedicò al tentativo di comprendere l'"individuo assoluto", esplorando temi connessi al New Thought e alla chaos magick. Dal 1924 al 1927 lavorò all'opera *Teoria dell'individuo assoluto*. Non riuscendo a trovare un editore disposto a pubblicarlo, Evola abbandonò ben presto anche l'idea di una carriera da filosofo. Ma le teorie dietro l'"individuo assoluto" diedero forma alla sua immersione nella magia e nell'occultismo.

Cosa intendesse di preciso con "individuo assoluto" non è chiaro, ma possiamo farcene un'idea se consideriamo che per lui si tratta di un individuo che gode «dell'abilità di essere incondizionatamente qualsiasi cosa desideri», un'aspirazione molto vicina a quella dei maghi del caos e dei sostenitori del pensiero positivo. Evola fu influenzato dal filosofo Arthur Schopenhauer che, in *Il mondo come volontà e rappresentazione*, sostiene che il mondo che percepiamo è la rappresentazione di una Volontà inconscia – la stessa che abbiamo esaminato parlando delle teorie della realtà manifesta di Neville.[342] Per Evola, l'"individuo assoluto" è una condizione di autoconsapevolezza che percepisce l'identità tra se stesso e la Volontà. "Io" sono la Volontà che diventa cosciente.

Per Evola, il passo da questa condizione alla magia era breve. Ecco cosa scrive: «Ci si poteva riferire al processo graduale di un Io il cui potere andasse da quello di pensare semplicemente a quello di immaginare magicamente, di suggestionarsi, poi di suggestionare altri e infine, al limite, di suggestionare la stessa realtà e modificarla».[343] L'Io quindi, per il

filosofo italiano, riguarda tanto la potenza quanto l'identità. Come ha ammesso, la sua «non equilibrata affermazione dell'Io» svolgeva la funzione di «dottrina della potenza e dell'autarchia».[344] Di fondo, verteva sulla «prospettiva dell'individuo di dare forma alla realtà», un'idea che sappiamo attrarre sia la chaos magick che il pensiero positivo.[345]

La metafisica dell'"individuo assoluto" ricorda un'opera un tempo molto popolare, e oggi poco letta, del filosofo tedesco Max Stirner: *L'Unico e la sua proprietà*. Stirner influenzò Rudolf Steiner, il cui libro *La filosofia della libertà* tratta la realtà dell'Io e la sua massima libertà, proprio come la metafisica di Evola. Stirner vuole liberare l'individuo dalle costrizioni della famiglia, della società, della Chiesa e di altre forze, un tema ripreso poi anche da Ayn Rand e Aleister Crowley. Evola porta tutto ciò a un estremo ontologico e sostiene che ogni individuo è realmente libero di creare il proprio mondo, ma ne è inconsapevole o troppo timido per scoprire questa possibilità. Non è difficile notare la sostanziale identità tra l'"individuo assoluto" di Evola e l'"Io sono" di Neville.



Le riflessioni di Evola sull'"individuo assoluto" gli tornarono utili anche come membro del Gruppo di Ur. Diversi componenti di questo circolo contribuirono infatti al giornale «Ur» scrivendo di un gran numero di argomenti legati all'occultismo, di solito dietro pseudonimi che rimandavano al mondo della magia. Anche se le materie esaminate potevano cambiare, dall'alchimia all'astrologia, l'interesse principale del gruppo in generale, e di Evola in particolare, era elevare la consapevolezza dell'individuo fino al punto in cui sarebbe stato in grado di agire "magicamente" nel mondo, un obiettivo condiviso sia dal pensiero positivo che dalla chaos magick.

Per Evola era chiaro che in ballo ci fosse il potere, la capacità di "far accadere le cose". Firmandosi "Arvo", scrisse un breve testo intitolato "Il pensiero cosciente – Il rilassamento – Il silenzio" in cui si può leggere che «sapere bene ciò che si vuole e fissarne e volerne l'immagine plastica senza interruzione […] è raccogliere un sistema di forze occulte in un potere di realizzazione».[346] Questa frase non sfigurerebbe in un libro di Neville, e non è così distante dal "potere della preghiera" teorizzato da Norman

Vincent Peale. L'obiettivo dell'articolo di Arvo è stimolare "il pensiero che è potere"; e potremmo faticare a distinguere questa posizione da quella dei pensatori del New Thought. "Io PENSO! Io SONO!" è il mantra attraverso il quale si arriva a questa consapevolezza: «"In me vi è una forza che è potere, che è comando". […] Qui sta il principio della forza magica, non nella comune "volontà"». Evola sembra aver anticipato la "nevrosi controllata" di Trump: «Il pensare si realizza come potenza quando *un solo* pensiero domina la mente e la rivolge instancabilmente […] verso uno scopo unico».[347]

Anche in altri articoli risuonano variazioni simili sul tema centrale dell'influenza e della creazione della realtà. Sempre Evola, stavolta con lo pseudonimo di Ea, scrive quanto segue nel testo "Sul carattere della conoscenza iniziatica": «"Fenomenico" è semplicemente ciò che contrassegna un dato grado dell'esperienza e un dato stato dell'Io, e "assoluto" è ciò che è correlativo ad un altro grado dell'esperienza e ad un altro stato dell'Io».[348] Ciò significa che la nostra esperienza della realtà è determinata dal nostro stato interiore. Se cambiamo quest'ultimo, cambierà anche la realtà (una conclusione su cui concordano sia il pensiero positivo che la chaos magick). Un modo per riuscire a farlo è quello di acquisire la "conoscenza iniziatica" – ovvero quella dei poteri e delle realtà occulte. «Sulla via iniziatica l'acquisizione della conoscenza corre parallela a quella della potenza».[349]

Questo potere può prestarsi a molti usi. «L'identificazione attiva ad una causa», scrive Evola, conferisce «un potere su questa stessa causa». Una massima che i seguaci di Pepe the Frog devono aver preso in considerazione. Ma l'attenzione principale è riservata al senso di potere e di volontà in se stessi. Nello scritto "Sulla visione magica della vita", sempre firmato Ea, ciò dà origine a «una rinnovata, eroicizzata sensazione del mondo […] la sensazione del mondo come potenza», e a una visione del mondo che percepisce «dappertutto, esseri fatti di forza». Tu stesso «devi giungere a sentirti un *centro di forza*», e quando lo fai «subentrerà una calma superiore» che provocherà «l'azione pura e purificante».[350]

A Evola non piaceva rinunciare al controllo, un tratto caratteriale condiviso con Trump e altri guru e demagoghi. Doveva essere sempre al posto di guida. Ciò significava una certa autoreferenzialità. C'è «un'unica distinzione», scrisse: «Da un lato, l'essere centrali a sé stessi e, sul piano

oggettivo, la potenza; dall'altro, il non essere centrali a sé stessi, il lasciare vuoto, o occupato da fantasmi, il trono intero».[351] Per il filosofo italiano l'individuo assoluto incarna «la prevalenza della volontà sulla spontaneità», qualcosa che lui stesso cercò di raggiungere con la sua pratica magica.[352]

Ogni cosa, ogni meta, si raggiunge con caparbietà. Per Evola

> queste verità debbono compenetrare l'animo: *non vi è dove andare, non vi è nulla da chiedere, nulla da sperare, nulla da temere*. Il mondo è libero: scopi e ragioni, "evoluzione", fato o provvidenza, tutto ciò è nebbia, è cosa inventata da esseri che non sapevano ancora andare da sé e abbisognavano di dande ed appoggi.[353]

In altre parole, fallo e basta. La descrizione evoliana della "visione magica della vita" è curiosamente vicina al relativismo dei valori del postmodernismo e alle convinzioni flessibili della chaos magick. Ma è con queste condizioni che il filosofo italiano riteneva di poter realizzare «un atto vero, vale a dire […] un'azione che parta direttamente dall'Io».[354]

L'azione che aveva in mente Evola puntava a influenzare il corso degli eventi in Italia, un po' come l'alt-right voleva influire sull'elezione di Trump attraverso i meme. Nel 1922, con la marcia su Roma Mussolini e il suo Partito Fascista erano saliti al potere. Evola aveva delle perplessità – non era proprio un nazionalista come Marinetti – ma simpatizzava per Mussolini, come avrebbe fatto con qualsiasi nemico della democrazia o della sinistra. Il punto di contatto con il Duce era l'ideale di un "Impero romano" che avrebbe dato vita a un «nuovo tipo di italiano, virile, disciplinato e combattivo».

L'Etiopia ne avrebbe fatto presto le spese, ma la rinascita delle altre virtù "romane" fu alquanto lenta. Evola, insieme ad altri componenti del Gruppo di Ur particolarmente impazienti, sperò di velocizzare le cose attraverso rituali volti a instillare nei seguaci del Duce le doti necessarie a realizzare il loro compito. Come un mago del caos, Evola desiderava lavorare «dietro le quinte per esercitare un'azione perfino sulle forze predominanti nell'ambiente generale di allora».[355] Nel linguaggio dei Chaotes, voleva dare una spinta alle cose.

La magia adoperata dal Gruppo di Ur non funzionò, ed Evola decise quindi di agire in maniera più manifesta cercando di influenzare

direttamente Mussolini (cosa confermata dalla storia del fascismo). Dopo i suoi diverbi con Reghini, Evola cominciò a pubblicare un suo giornale, «La Torre», pensato come organo delle "diverse espressioni dell'Unica Tradizione". La tesi forte era la seguente: Mussolini ha ragione, ma il suo fascismo non è sufficientemente fascista. Serviva «un fascismo più radicale e audace, un fascismo realmente Assoluto, fatto di forma pura e lontano dai compromessi». O almeno è quanto auspicava il filosofo italiano nel suo articolo "Il fascismo non è abbastanza".[356]

Possiamo farci un'idea di ciò che aveva in mente Evola grazie a un'intervista rilasciata nel 1964a «Ordine Nuovo», il giornale dell'omonimo gruppo di estrema destra. Il filosofo italiano tratteggia la fisionomia del suo Stato ideale: «Una civiltà di tipo organico, differenziato e gerarchico in cui tutti i domini e tutte le umane attività hanno un orientamento dall'alto e verso l'alto».[357] È difficile non notare la tonalità sinarchica del suo discorso. Evola non rigettava il fascismo per i motivi che portavano le altre persone a rifiutare ogni forma di totalitarismo. Ma pensava di poterlo rendere migliore. Mussolini però non era d'accordo e, dopo un articolo molto critico scritto da Evola circa le relazioni tra il Duce e il Vaticano, mandò al filosofo italiano un segnale di avvertimento. Evola non cedette, ma fu costretto a sospendere la pubblicazione del suo giornale dopo soli dieci numeri.

La politica magica di Evola si può ritrovare nel libro *Imperialismo pagano*, nel quale il filosofo italiano sostiene che al centro del fascismo dovrebbe esserci un paganesimo romano e non il cattolicesimo. Intento del libro era infatti dare un'anima al fascismo. Evola era critico nei confronti del regime di Mussolini, ma cercò più volte di ritagliarsi uno spazio al suo interno. Scrisse sui "problemi dello spirito" per il giornale fascista, e incontrò più volte Mussolini.[358] Ma, a suo dire, non si unì mai a un partito politico, né partecipò alle elezioni.[359] In realtà, secondo uno studioso, provò a iscriversi al Partito Fascista ma venne rifiutato.

I rapporti tra Evola e i fascisti italiani non furono mai così semplici come hanno suggerito alcuni, anche se a Evola non sarebbe dispiaciuta una maggiore facilità di relazione. È vero, come sottolinea A. James Gregor, che «il legame tra Evola e il fascismo […] fu sempre molto problematico». Ma dire che «è difficile considerare Julius Evola come un fascista» suggerisce una certa pignoleria accademica.[360] Forse Evola non è stato tecnicamente

un fascista, visto che non faceva parte del partito (e ciò gli tornò utile nel 1951 quando dovette affrontare le accuse di essere un ispiratore dei neofascisti). Ma non se ne è mai veramente distaccato.

L'invito rivolto da Evola al fascismo affinché abbracciasse un paganesimo e mettesse in piedi un sistema basato sulle caste, così da rendere tutto diretto "dall'alto", non si accordava poi tanto con le inclinazioni dei fascisti ordinari che volevano il potere puro e semplice. Evola riconobbe che «l'Italia non era stata in grado di fornire il materiale umano adeguato alle superiori possibilità del fascismo», e agì di conseguenza.[361] Rivolse quindi la sua attenzione alla Germania. Uscì una versione tedesca del testo *Imperialismo pagano*, ampliata appositamente per i lettori ariani, che si rivelò un successo, tanto che il filosofo italiano venne invitato a tenere delle conferenze. I suoi due libri sulla razza, *Tre aspetti del problema ebraico* e *Indirizzi per un'educazione razziale*, lo rendevano allineato alla sensibilità di stampo nazionalsocialista.

La cosa paradossale è che le idee di Evola sulla razza sono state influenzate dal filosofo ebreo Otto Weininger, molto amato da Hitler. Nella sua opera *Sesso e carattere*, Weininger sosteneva che gli ebrei, come le donne, nutrivano un odio verso le cose "elevate" – da qui l'affermazione di Marx secondo cui «la religione è l'oppio dei popoli»; in *Metafisica del sesso*, Evola attinge a piene mani alle teorie di Weininger. Ma mentre i nobili ariani si sarebbero potuti trovare d'accordo, il pensiero razziale del filosofo italiano era più sottile e acuto. La "razza", secondo Evola, era una questione più spirituale che biologica. Ciò significa che se si può essere biologicamente ebrei, non è detto che si possa essere "spiritualmente" ariani. Questa posizione stempera le accuse di antisemitismo – nonostante il sostegno offerto ai *Protocolli dei savi di Sion* – ma non si accorda pienamente con le teorie naziste, secondo le quali era un problema accettare che si potesse avere un puro sangue nordico e al contempo un'anima semita.[362]

Alla fine, i nazisti rifiutarono le idee evoliane, trovandole impraticabili. La visione ufficiale del regime fu contraria al filosofo italiano.[363] A onor del vero, Evola non era un delinquente come i nazisti, ma ciononostante si sporcò le mani avviando trattative con loro, alcune delle quali possono essere attribuite a un certo idealismo. Evola credette ingenuamente di poter

“migliorare” il nazismo aggiungendo un pizzico di Tradizionalismo, o di poter usare questo movimento per realizzare uno stato organico simile alla sinarchia. Ma a un certo punto deve aver capito con chi si stava alleando, anche se nella sua autobiografia sostiene di non essere stato a conoscenza delle peggiori azioni dei nazisti.[364]

Non c’è dubbio che alcuni nazisti abbiano trovato piacevole la sua compagnia. Heinrich Himmler lo portò a Wewelsburg, castello e centro ideologico dell’Ordine Nero delle SS, il suo ristretto gruppo “cavalleresco” segreto, e gli fece tenere delle conferenze. La sintonia tra l’estetica austera e il romanticismo cavalleresco di Evola e l’uniforme delle SS con il simbolo del teschio – forse ispirato da Schwaller de Lubicz – durò finché Himmler non ordinò all’occultista Karl Maria Wiligut di studiare a fondo le idee del filosofo italiano. Alla fine, Evola venne ritenuto una presenza indesiderata.[365]

Evola ebbe maggior successo con le conferenze tenute presso il prestigioso Herrenklub di Berlino, i cui membri facevano parte della cosiddetta Konservative Revolution. Si trattava di politici, intellettuali e industriali di destra che rifiutavano la democrazia di Weimar ma ritenevano Hitler troppo rozzo e primitivo. Appartenevano a questo gruppo Ernst Jünger e Carl Schmitt, autori che, insieme allo storico Oswald Spengler, oggi sono tornati molto di moda tra gli esponenti dell’alt-right e non solo. Alcuni di loro non furono ben visti dal regime nazista, e la loro sorte fu di gran lunga peggiore di quella di Evola: nel luglio del 1934 vennero infatti eliminati insieme alle SA in quella che è passata alla storia come la notte dei lunghi coltelli. Altri furono invece impiccati a seguito delle indagini per il fallito attentato a Hitler del 20 luglio 1944. Evola si rivolse con successo anche alla Kulturbund viennese, versione austriaca dell’Herrenklub. Ma dopo l’*Anschluss* del 1938, anche questo gruppo di conservatori perse i favori del regime. Uno dei suoi membri, il tradizionalista Walter Heinrich, venne immediatamente arrestato.[366]

Il successo di Evola in Germania potrebbe essere alla base di una sua piccola vittoria riportata in Italia. Quando Mussolini, stanco di apparire come la marionetta di Hitler, promulgò le proprie leggi razziali, prese come punto di riferimento proprio il filosofo italiano. Evola si era già occupato dell’argomento.[367] In *Il mito del sangue* aveva compilato una sorta di enciclopedia del pensiero razzista, ponendo l’accento sulla superiorità

nordica, e nei testi scritti per «La difesa della razza» sviluppò una teoria razziale fondata sulla Tradizione. *Sintesi di dottrina della razza* venne definito da Mussolini «il libro di cui c'era bisogno». Grazie a questi contributi, il Duce poteva "allinearsi" alle idee di Hitler ma con un tocco personale che ne simboleggiasse una certa indipendenza.[368]

Evola riteneva che la sua sintesi affrontasse il problema della razza da una prospettiva superiore, spirituale. Fece del suo meglio per evitare «il volgare antisemitismo», ma il suo giudizio sull'influenza "corrosiva" – aggettivo in voga nel mondo nazista – dell'ebraismo sulla cultura moderna incontrò l'approvazione prevista.[369] Mussolini ordinò ai giornali di recensire positivamente il libro, e avallò l'idea di Evola di creare una rivista da pubblicare in lingua italiana e tedesca intitolata «Sangue e spirito». Ma alcuni consiglieri del Duce, di tendenze meno tradizionaliste, convinsero Mussolini a tirarsene fuori. Il progetto venne allora abbandonato.

A ogni modo, Mussolini uscì presto di scena. Nell'estate del 1943, dopo alcune importanti vittorie delle truppe degli Alleati, il Gran consiglio del fascismo votò per la sua estromissione e per il suo arresto. Mussolini venne liberato qualche settimana dopo da Otto Skorzeny, capitano delle ss alla guida dell'Operazione Quercia, e portato nel quartier generale di Hitler a Rastenburg. Qui, a salutarne la liberazione, trovò proprio Evola. La mattina dopo il Duce proclamò la Repubblica Sociale Italiana, che ebbe vita breve. Nel maggio del 1945 sia Hitler che Mussolini erano ormai morti. Evola passò gli ultimi giorni della guerra impegnato a reclutare i volontari per un "battaglione internazionale di ss" che avrebbe combattuto fino alla fine. Evola stesso venne gravemente ferito durante il bombardamento sovietico su Vienna. Mentre camminava per le strade devastate, "riflettendo placidamente" sul proprio destino, una granata sovietica gli frantumò la spina dorsale paralizzandolo dalla vita in giù. Evola fu costretto a rimanere sulla sedia a rotelle fino alla morte, sorte amara per un alpinista sempre pronto a scalare le vette fisiche e spirituali.[370]

Il collasso del Reich millenario convinse Evola che "il fascismo veramente assoluto" andasse realizzato in un altro modo. Seguendo Guénon, il filosofo italiano si fece da parte e osservò la caduta del mondo moderno tanto disprezzato, senza provare nuovamente a istituire uno stato autoritario di stampo tradizionalista. Ma il *kṣatriya* che era in lui reclamava l'azione. Negli anni del dopoguerra Evola si impegnò in una guerriglia esoterica contro la modernità. Libri come *Gli uomini e le rovine* si rivolgevano

all'"uomo differenziato", colui che rifiutava "sia la Coca-Cola che Marx", simboli del capitalismo americano e del comunismo sovietico. Evola faceva appello a questi individui affinché incarnassero quello che definiva "spirito legionario", informato dall'"etica del guerriero", e trascinassero i piedi contro la marea moderna. Un eminente "tradizionalista segreto" che abbracciò lo spirito legionario fu lo storico delle religioni Mircea Eliade che, molto influenzato dal filosofo italiano, condivise con Evola un certo gradimento per Corneliu Zelea Codreanu, fondatore e leader del gruppo di estrema destra chiamato Legione dell'Arcangelo Michele, e ribattezzato successivamente Guardia di Ferro.[371] Fu proprio in quegli anni che Evola dovette fronteggiare le accuse di riorganizzazione di movimenti fascisti. Le sue eloquenti giustificazioni, unite al fatto di non essersi mai iscritto al Partito Fascista, lo scagionarono, ma da quel momento cominciò a essere considerato un personaggio pericoloso.

La guerriglia propugnata da Evola prese la forma di una *apolitéia*, un nichilismo attivo o terrorismo filosofico che considerava qualsiasi aspetto del mondo moderno come un bersaglio legittimo. In *Cavalcare la tigre*, uno dei suoi libri più intriganti, Evola getta lo sguardo raggelante dell'*apolitéia* sugli ultimi sviluppi della modernità – l'esistenzialismo, la Beat Generation, il consumo di droghe – e lo fa con una prosa leggibile e incisiva pensata per fornire agli "uomini differenziati" una guida generale agli ultimi giorni del *Kali Yuga*.

In quegli anni Evola aveva già radunato un gruppo di seguaci, insofferenti alla democrazia del dopoguerra e sprezzanti della montante "americanizzazione" dell'Europa. Di colpo, i libri del filosofo italiano erano acquistati da una nuova destra radicale. Evola venne ribattezzato da Giorgio Almirante, il vero leader dell'estrema destra italiana, il "nostro Marcuse", un'evidente allusione a Herbert Marcuse, il filosofo della Scuola di Francoforte pupillo della controcultura degli anni Sessanta.

Nel suo piccolo appartamento di Roma, Evola parlò a una nuova generazione di "aristocratici spirituali", che morivano dalla voglia di ascoltare i suoi ricordi di Hitler, Mussolini e Himmler. Le sue parole raggiunsero orecchie appassionate. Frasi come «non c'è nulla in questo sistema che meriti di essere salvato» o «non si tratta di contestare o polemizzare, ma di far saltare in aria tutto», vennero prese molto sul serio da alcuni individui.[372] Negli anni Settanta, gruppi neofascisti come Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale e Fronte Nazionale, provarono a mettere in pratica l'*apolitéia* di Evola, facendo ricorso a una "spontaneità armata" rivolta contro la democrazia "borghese e corrotta", in un modo che ricordava curiosamente il passato di Evola tra i Futuristi.[373] Questa forma di caos autorizzato sembrava fatta su misura per l'imminente fine del *Kali Yuga*.

J. Horowitz, "Steve Bannon Cited Italian Thinker Who Inspired Fascists", op. cit.

Si veda J.L. Feder, "This Is How Steve Bannon Sees The Entire World", www.buzzfeednews.com, 15 novembre 2016. Durante il suo intervento, parlando dell'imminente fine dei tempi, Bannon sottolineò che non ci avrebbe colti tutti a cantare *Kumbaya*. Nel film *2012*, uscito nel 2009 sulla scia delle fobie escatologiche legate al 2012, il personaggio interpretato da Oliver Platt, Carl Anheuser, capo dello staff della Casa Bianca, fa un'affermazione simile. Si tratta di due visioni "realistiche" della catastrofe, ma la battuta di Bannon indica una certa serietà riguardo alle misure da prendere per sopravvivere all'imminente tempesta. Il suo impegno per il progetto Biosfera 2, un esperimento che cerca di creare un ambiente totalmente artificiale in grado di garantire un sostentamento vitale, aveva forse delle motivazioni non riconducibili solo alla scienza e al profitto.

United Kingdom Independence Party (Partito per l'Indipendenza del Regno Unito).

J. Horowitz, "Steve Bannon Cited Italian Thinker Who Inspired Fascists", op. cit.

A. Bokhari e M. Yiannopoulos, "An Establishment Conservative's Guide To The Alt-Right", op. cit.

A.G. Dugin, *La quarta teoria politica*, a cura di A. Virga, tr. di C. Scarpa, NovaEuropa Edizioni, Milano 2017, p. 289.

R. Del Ponte, "My Memories of Julius Evola", www.counter-currents.com, 2 novembre 2010.

J. Evola, *Il cammino del cinabro*, a cura di G. de Turris, A. Scarabelli e G. Sessa, Edizioni Mediterranee, Roma 2014, kindle ed.

Cfr. J. Evola, *Meditazioni delle vette. Scritti sulla montagna 1927-1959*, a cura di R. del Ponte, Edizioni Mediterranee, Roma 2003.

Cfr. "Traditionalism in Hungary", www.traditionalistblog.blogspot.com, 4 agosto 2014.

Cfr. "Evola Poised to Enter Greek Parliament?", www.traditionalistblog.blogspot.com, 3 maggio 2012.

Raido, *A Handbook of Traditional Living. Theory & Practice*, Arktos Media, London 2010, p. IX.

Ivi, p. X.

Ivi, p. XI.

M. Wolff, "Ringside With Steve Bannon at Trump Tower as the President-Elect's Strategist Plots 'An Entirely New Political Movement'", op. cit.

Cfr. G. Lachman, "Poetry and Platonism: A Conversation with Kathleen Raine", in «Lapis», primavera 1997.

Anche le idee politiche di Rudolf Steiner furono influenzate dalla sinarchia. Cfr. G. Lachman, *Politics and the Occult*, op. cit., pp. 168-172.

Cfr. G. Lachman, *A Secret History of Consciousness*, Lindisfarne Books, Great Barrington (MA) 2003, pp. 13-38.

Cfr. G. Lachman, *Politics and the Occult*, op. cit., pp. 142-144, 153-158.

L. Picknett e C. Prince, *The Sion Revelation*, Sphere Books, London 2008.

Ivi, pp. 459-460.

Ivi, p. 463.

R. Waterfield, *René Guénon and the Future of the West*, Crucible, London 1987, pp. 25-26.

L. Picknett e C. Prince, *Sion Revelation*, op. cit., p. 382.

M. Sedgwick, *Against the Modern World*, op. cit., pp. 60-61.

Cfr. G. Dubois, *Fulcanelli. Svelato l'enigma del più famoso alchimista del XX secolo*, tr. di A. Teodorani, Edizioni Mediterranee, Roma 1996.

Cfr. G. Lachman, "René Schwaller de Lubicz and the Intelligence of the Heart", in J. Kinney (a cura di), *The Inner West. An Introduction to the Hidden Wisdom of the West*, Tarcher, New York (NY) 2004, pp. 269-270.

Cfr. R. Schwaller de Lubicz, *Sacred Science. The King of Pharaonic Theocracy*, Inner Traditions, Rochester (NY) 1982.

Fu proprio da lui che Schwaller acquisì il diritto ad assumere il titolo di "de Lubicz".

G. Dubois, *Fulcanelli*, op. cit., pp. 103-104.

A. VandenBroeck, *Al-Khemi. Hermetic, Occult, Political and Private Aspects of R. A. Schwaller de Lubicz*, SteinerBooks, New York (NY) 1987, p. 25.

Ivi, p. 25.

Ivi, p. 170.

Ivi, p. 166.

Ivi, pp. 274-275.

Ibidem.

W. Pfaff, *The Bullet's Song. Romantic Violence and Utopia*, Simon & Schuster, New York (NY) 2004, pp. 90-91.

G. Lachman, *Politics and the Occult*, op. cit., pp. 198-200.

R. Guénon, *La crisi del mondo moderno*, tr. di J. Evola, Edizioni Mediterranee, Roma 2015, kindle ed.

Ibidem.

Ibidem.

Cfr. G. Lachman, *The Secret Teachers of the Western World*, op. cit., pp. 231-235.

Cfr. F.A. Yates, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, op. cit.

Anche pensatori molto lontani da Guénon hanno espresso critiche simili. Basti pensare alla pensatrice femminista Charlene Spretnak. Cfr. C. Spretnak, *States of Grace. The Recovery of Meaning in the Postmodern Age*, HarperCollins, New York (NY) 1991.

R. Guénon, *La crisi del mondo moderno*, op. cit.

M. Sedgwick, *Against the Modern World*, op. cit., p. 41.

R. Guénon, *La crisi del mondo moderno*, op. cit.

Ibidem.

J. Evola, *Il cammino del cinabro*, op. cit.

Ibidem.

J. Godwin, “Foreword”, in J. Evola, *Men Among the Ruins*, op. cit., p. VIII.

A.J. Gregor, *The Search for Neofascism. The Use and Abuse of Social Science*, Cambridge University Press, Cambridge 2006, p. 93.

Cfr. G. Lachman, *The Dedalus Book of Literary Suicides. Dead Letters*, Dedalus Books, Sawtry 2008, pp. 162-167.

Gruppo di Ur (a cura di), *Introduzione alla magia*, vol. 1, Edizioni Mediterranee, Roma 1971, p. 185.

J. Evola, *Il cammino del cinabro*, op. cit.

Ibidem.

Ibidem.

J. Evola, *Paesaggio interiore, ore 10.30*, 1918, olio su tela, 63×100 cm. Galleria Nazionale d’Arte Moderna e Contemporanea, Roma.

Curiosamente Schopenhauer, come Evola, giunse a questa conclusione abbastanza presto e vi rimase legato, senza cambiarla mai. Anche il filosofo tedesco era un uomo dalle abitudini fisse, «incapace di abbandonare o modificare un atteggiamento mentale dopo averlo fatto proprio». R.J. Hollingdale, “Introduction”, in A. Schopenhauer, *Essays and Aphorisms*, tr. di R.J. Hollingdale, Penguin Books, London 2004, kindle ed.

J. Evola, *Il cammino del cinabro*, op. cit.

Ibidem.

A.J. Gregor, *The Search for Neofascism*, op. cit., p. 88.

Gruppo di Ur (a cura di), *Introduzione alla magia*, op. cit., p. 276.

Ivi, pp. 275-276.

Ivi, p. 35.

Ivi, p. 39.

Ivi, pp. 171-172.

J. Evola, *Il cammino del cinabro*, op. cit.

Ibidem.

Gruppo di Ur (a cura di), *Introduzione alla magia*, op. cit., p. 171. Questo passaggio ricorda il detto di Crowley: «Basta con “Perché”, possa essere maledetto come un cane!». Cfr. G. Lachman,

Revolutionaries of the Soul, op. cit., p. 116.

Gruppo di Ur (a cura di), *Introduzione alla magia*, op. cit., p. 40.

J. Evola, *Il cammino del cinabro*, op. cit.

M. Sedgwick, *Against the Modern World*, op. cit., p. 101.

J. Evola, *Il cammino del cinabro*, op. cit.

Cfr. H.T. Hansen, "Introduction: Julius Evola's Political Endeavors", op. cit.; M. Sedgwick, *Against the Modern World*, op. cit.; J. Evola, *Il cammino del cinabro*, op. cit.

Cfr. J. Evola, *Il cammino del cinabro*, op. cit.

A.J. Gregor, *Search for Neofascism*, op. cit., p. 84.

M. Sedgwick, *Against the Modern World*, op. cit., p. 101.

A.J. Gregor, *Search for Neofascism*, op. cit., p. 104; U. Eco, "The Poisonous Protocols", in «The Guardian», 17 agosto 2002.

A.J. Gregor, *Search for Neofascism*, op. cit., p. 107.

Cfr. J. Evola, *Il cammino del cinabro*, op. cit.

Stessa sorte toccò proprio a Wiligut quando si venne a sapere che aveva passato alcuni anni in un ospedale psichiatrico di Salisburgo. Wiligut rivendicava di essere tra gli eredi di una stirpe di re tedeschi che discende direttamente da Dio. M. Sedgwick, *Against the Modern World*, op. cit., p. 107.

M. Sedgwick, *Against the Modern World*, op. cit., p. 106.

A.J. Gregor, *Search for Neofascism*, op. cit., p. 104.

Cfr. J. Evola, *Il cammino del cinabro*, op. cit.

Ibidem.

Evola si chiese, infatti, se questo incidente non fosse dovuto a "forze occulte" contrarie alla sua persona, un tipo di pensiero paranoico simile a quello di Guénon. Ne parlò proprio con il filosofo francese, che ne convenne. Cfr. J. Evola, *Il cammino del cinabro*, op. cit. Mircea Eliade trovò significativo il fatto che fosse stato ferito nel "terzo chakra". J. Godwin, *Arktos. The Polar Myth in Science, Symbolism, and Nazi Survival*, Adventures Unlimited Press, Kempton (IL) 1996, p. 61.

G. Lachman, *Politics and the Occult*, op. cit., pp. 222-229.

I NAR (Nuclei Armati Rivoluzionari), responsabili della strage di Bologna del 1980, consideravano Evola uno dei loro riferimenti ideologici. M. Sedgwick, *Against the Modern World*, op. cit., p. 5.

N. Goodricke-Clarke, *Black Sun. Aryan Cults, Esoteric Nazism and the Politics of Identity*, New York University Press, New York (NY) 2002, p. 68.

Capitolo 6
Una guerra di tutti contro tutti

L'opera più influente e controversa di Evola si intitola *Rivolta contro il mondo moderno* e rappresenta senza alcun dubbio uno degli attacchi più potenti e granitici mai scagliati contro la modernità occidentale, un assalto di una ferocia tale da far impallidire persino il libro di Guénon, *La crisi del mondo moderno*. Si presenta come una sorta di planimetria di tutto ciò a cui sono insofferenti gli esponenti dell'alt-right e i tradizionalisti. E proprio per questo motivo merita la nostra attenzione.

Rivolta contro il mondo moderno è «uno studio di morfologia delle civiltà e di filosofia della storia», un resoconto dell'Occidente che descrive l'era moderna come la «semplice fase terminale di un vasto processo involutivo».[374] La nozione di "morfologia" delle civiltà – e uno studio delle sue forme – deriva da *Il tramonto dell'Occidente* di Oswald Spengler, opera che Evola tradusse in italiano. Il filosofo tedesco aveva una visione "organica" della storia, ovvero riteneva che le civiltà fossero organismi viventi che nascono, si sviluppano e muoiono. Non esiste una storia lineare comune, della quale le varie civiltà rappresentano degli episodi (impostazione standard almeno a partire dall'Illuminismo). Le civiltà sono, per Spengler, delle totalità chiuse in loro stesse, dotate di caratteri irriducibili che le separano radicalmente le une dalle altre; un'idea che si sposa bene con il relativismo di valori e il rifiuto delle "grandi narrazioni" propugnato dal postmodernismo.

Ma risulta attraente anche per i critici dell'egemonia occidentale, perché libera dal cosiddetto eurocentrismo. Vale a dire che non esiste una "storia dell'arte" che parte dalle pitture rupestri e arriva fino alle più avanzate installazioni museali, ma ci sono "arti" differenti per ogni civiltà, uniche e irriducibili. Stesso discorso per la scienza, la filosofia, la politica, la religione, le norme sociali. Spengler è il padrino del "relativismo culturale" contemporaneo. Secondo lui, infatti, le versioni moderne di queste cose non sono "migliori" o più "evolute", come ingenuamente crediamo, ma sono solo *diverse*. Ogni civiltà è simile a un fiore in un giardino; ognuna ha i

propri petali e le proprie fragranze, e non ha un'ideale esterno a cui ambire. I fiori non "progrediscono", e per Spengler non progredisce neanche la storia.

Questa visione pluralistica ricomparirà più avanti, come alternativa a ciò che molti pensatori antioccidentali considerano il carattere totalitario della moderna "globalizzazione" liberale. Per Spengler, la civiltà "faustiana" dell'Occidente moderno, iniziata con il Rinascimento e l'Umanesimo, era agli sgoccioli e si stava già approssimando una società più dura e spietata.[375] Uno sguardo al mondo contemporaneo potrebbe far pensare che avesse ragione Spengler. Per Evola di certo era così, anche se le sue spiegazioni del declino dell'Occidente avevano a che fare più con intuizioni metafisiche che con metafore biologiche. Se Spengler considerava ogni civiltà come un mondo a sé stante, il cui "declino" era parte del ciclo vitale, Evola postulava un inizio "primordiale" dal quale deriva tutta la storia successiva, fino al momento di confusione e corruzione massima oggi dilagante.

Rivolta contro il mondo moderno è suddiviso in due parti. La prima contiene il resoconto evoliano del mondo passato tradizionale, la seconda la descrizione dei mali del decaduto mondo moderno. Pubblicato nel 1934, fu scritto durante l'ascesa di Hitler avendo in mente dei lettori ariani; fu proprio la versione tedesca del libro che spinse Hermann Hesse a definire Evola un pensatore "pericoloso". La feroce analisi del filosofo italiano non risparmia niente e nessuno. Molti di quelli che hanno da ridire sul mondo moderno apprezzano l'impostazione evoliana. Ma schierarsi a suo favore ha un prezzo: implica adottare una prospettiva basata sull'"equazione personale" di Evola amplificandola fino a renderla misura unica della realtà.

Il tema centrale di *Rivolta contro il mondo moderno*, e di tutta l'opera evoliana, è la "dottrina delle due nature": quella dell'"essere" e quella del "divenire". La prima è il mondo eterno, immutabile e invariato, il punto fisso della perfezione e del potere al di là del tempo e dello spazio. In un'unica parola, il "trascendente". Il divenire è invece il flusso incessante dei fenomeni, il mondo fluido e mutevole della realtà sensoriale e della storia umana. Una contrapposizione simile è quella del Nietzsche della *Nascita della tragedia*, in cui gli dèi greci Apollo e Dioniso simboleggiano la bellezza e l'ebbrezza. Si tratta, in effetti, di una dicotomia ben radicata nella tradizione filosofica occidentale, a partire dai presocratici Parmenide ed Eraclito sostenitori, rispettivamente, dell'idea che tutto è immutabile e di

quella per la quale tutto è transitorio. In *Lo yoga della potenza*, Evola li associa a Śiva, «l'aspetto maschile, immutabile e luminoso», e a Śakti, «quello "feminile", dinamico e generativo»; o a Puruṣa, «il principio puramente spirituale», e a Prakṛti, «la natura».[376] Questa polarità è riscontrabile in forme diverse praticamente in tutte le religioni; quella più conosciuta è senza dubbio quella taoista dello yin e dello yang.[377]

Secondo la filosofia tradizionalista, "il più alto" o "trascendente" deve controllare il transitorio, i princìpi immutabili della Verità devono governare il flusso instabile delle cose, altrimenti tutto cadrà nel caos. In altri termini, lo spirituale deve dominare il secolare. Evola scrive che «il centro naturale di tale sistema è una influenza trascendente e un corrispondente ordine di princìpi, che in ogni civiltà tradizionale sono rappresentati da una élite o da un capo, rivestenti, per tal via, una autorità tanto incondizionata, quanto legittima e impersonale».[378] Torna alla mente qui l'infallibilità che Göring attribuiva a Hitler o che i Collective ascrivevano ad Ayn Rand.

Questa «influenza trascendente» era il senso della grande catena dell'essere, la scala della realtà che dall'Assoluto arriva fino al mondo sublunare, il modello cosmologico dominante fino all'era moderna.[379] Secondo Evola, ai tempi della rivelazione primordiale, l'ordinamento sociale era organizzato in maniera simile. Ma da allora le forze del "divenire" hanno preso sempre più piede, fino a dare forma alla vita ipermutevole della post-verità contemporanea tanto celebrata da maghi e postmodernisti.

Il filosofo italiano spiega questa spiacevole situazione raccontando la sua personale versione del mito della Caduta. Nelle epoche passate, esisteva una nobile stirpe nordica di ariani che viveva in una strana terra vicino al Polo Nord chiamata Iperborea (che significa "oltre i venti del nord"). La Società Thule di Rudolf von Sebottendorff faceva riferimento a un territorio polare simile, ma Evola trasse l'idea dell'origine artica della razza ariana da un libro dell'attivista nazionalista indiano Bal Gangadhar Tilak intitolato *La dimora artica nei Veda*. Questo «continente perduto dell'immaginazione europea», come l'ha definito l'antropologo Richard Rudgley, era una terra dal clima temperato, un'estate continua, e per la mitologia greca rappresentava la casa del dio del sole Apollo.[380] E per Evola era anche il luogo della "rivelazione primordiale".

Gli iperborei veneravano una divinità solare patriarcale e adottavano una "spiritualità virile", simile all'*éthos* guerriero incarnato dagli *kṣatriya*. Erano inoltre devoti alla regione superiore dell'essere, e davano enorme valore alla realtà trascendente e immutabile al di là dei sensi. Vivevano all'interno di una società gerarchica stabile guidata da un leader supremo, un po' come la sinarchia di Agartha descritta da Saint-Yves, in cui ognuno sapeva dove stare. Si trattava proprio del tipo di organizzazione sociale che voleva creare il filosofo italiano con il suo "fascismo assoluto". Ma una catastrofe improvvisa cambiò tutto. Uno spostamento dell'asse terrestre, responsabile della sua inclinazione e della comparsa delle quattro stagioni, costrinse gli iperborei a lasciare la loro dimora popolare e a dirigersi a sud (sorte simile fu all'origine della discesa di Brahmatma verso Agartha).[381]

Ed è qui che iniziarono i problemi. Dopo aver abbandonato la loro patria, gli iperborei incontrarono una razza del Sud dai valori totalmente differenti: erano infatti concentrati sul mondo naturale e seguivano la strada del divenire. Veneravano le dee della luna e della terra, erano pacifici, costituiti in una comunità collettiva basata sull'egualitarismo. Nella terminologia evoliana, erano Tellurici – dal latino *tellus -uris*, "terra" – al contrario degli iperborei che erano Uranici – dal greco *oyránios*, "celeste". Se gli iperborei erano guerrieri, il popolo del sud era più simile agli hippie, una sorta di "guerrieri della giustizia sociale".[382] Per spiegare le caratteristiche di questa razza del Sud, Evola si basò sul lavoro di Johann Jakob Bachofen, storico e antropologo svizzero che nel suo libro *Il matriarcato* aveva sostenuto la presenza di una civiltà preistorica matriarcale.

Man mano iniziarono a verificarsi casi di matrimoni misti tra tipi solari del Nord e tipi lunari del Sud. Con il tempo, la "spiritualità virile" degli iperborei si diluì, e le virtù femminili si fecero predominanti. Come sottolineato da Guénon, ciò produsse un'"inversione" graduale del sistema tradizionale delle caste: i valori spirituali più elevati, trascendenti e non umani (che avrebbero dovuto guidare la società) persero importanza a favore di quelli "troppo umani" del materialismo e della libertà individuale, incarnati da razze come quella ebraica.

In questa discesa, il potere si è spostato dal clero ai re e alla borghesia, per finire oggi nelle mani della massa – o, usando termini meno sprezzanti, della "gente". È un capovolgimento della gerarchia tradizionale di *brahmani*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *shudra* (ovvero, sacerdoti, guerrieri, mercanti e artigiani). Se Evola avesse preso in considerazione anche i criminali e altri

membri reietti della società, i cui "diritti umani" vengono spesso affermati con vigore, avrebbe detto che oggi persino i *chandala* (gli intoccabili) hanno assunto un'importanza del tutto inedita.[383]

Il risultato finale di questo declino è il nostro mondo secolare contemporaneo, nel quale i valori trascendenti più elevati vengono ignorati, se non proprio negati, e tutto è dominato da quelli più infimi. L'ateismo, il materialismo, il consumismo, i "diritti" e le "libertà" individuali, il governo della massa (la democrazia), l'edonismo, l'educazione di massa, l'intrattenimento costante, l'erotismo, lo "scientismo", i matrimoni interraziali, gli scambi di genere, e una serie di altre distrazioni hanno preso il posto delle realtà spirituali che, secondo Evola, Guénon e altri tradizionalisti dovrebbero rappresentare il cuore della civiltà. Come detto da Guénon, oggi viviamo nel "regno della quantità", e le prospettive immediate di cambiamento sembrano alquanto ristrette. Abbiamo raggiunto infatti quella che il poeta greco Esiodo chiamava Età del ferro, un periodo di confusione e paura in cui "il centro non può reggere" e "ogni uomo pensa per sé". È il momento della "guerra di tutti contro tutti".

C'è un lettore di Evola ad aver preso molto sul serio quest'ultima affermazione. Nella Russia dalla quale è emerso Aleksandr Gel'evič Dugin, questa era la situazione all'ordine del giorno.

Forse Donald Trump è il primo presidente americano postmoderno, ma la sua controparte russa, Vladimir Putin, ha cominciato molto prima a trafficare con la post-verità e i fatti alternativi. Da più punti di vista Trump sembra aver modellato il proprio governo sul tipo di sistema messo in piedi da Putin, in cui gli affari politici non implicano solo le questioni pratiche di amministrazione, ma anche l'attività più ampia di creazione della realtà. Se lo stile e il *modus operandi* di Trump suggeriscono delle somiglianze con la chaos magick, anche il tipo di realtà che Putin e i suoi "tecnologi politici" hanno confezionato sembra il tipo di mondo transitorio e mutevole che i maghi del caos trovano attraente. Un universo in cui si può essere «rozzi e raffinati, astuti e ingenui» senza soluzione di continuità, e in cui l'obiettivo di «interpretare ogni ruolo che il mondo abbia conosciuto» sembra una cosa del tutto naturale. È un mondo in cui, secondo un testimone diretto, «niente è vero e tutto è possibile», e la vita è «uno scintillante ballo in maschera in cui ogni ruolo, posizione o convinzione era intercambiabile».[384]

Questa situazione affonda le radici nel crollo dell'Unione Sovietica. Quando la *Perestrojka* e la *Glasnost'* favorirono la caduta del muro di Berlino e la fine della Guerra fredda, la Russia liberata nutrì grandi speranze di abbracciare le libertà politiche e le opportunità economiche dell'Europa occidentale. Ma l'idealismo e l'ottimismo dei primi anni post-regime si trasformarono in disillusione e sconforto quando i concetti di democrazia e capitalismo liberale non presero piede. Esistevano già tensioni tra i russi attirati dall'Europa e quelli che rifiutavano l'Occidente, una spaccatura che attraversa l'anima russa da secoli. In molti abbracciarono le nuove libertà. Tutti gli altri si ritrovarono alla deriva in un mondo insicuro, sconcertante e strano, e la nostalgia per il vecchio regime comunista non tardò ad affiorare.

Le strutture sovietiche al collasso non erano in grado di contenere i nuovi sviluppi, e il vuoto creato dalla fine dell'Unione Sovietica portò in breve tempo all'anarchia. L'Occidente si presentò sotto forma di selvaggio West. Le autorità di polizia vennero rimpiazzate da agenzie di sicurezza private. Gli apparati governativi caddero, distrutti dalla corruzione politica. Il banditismo politico diventò la norma, con tanto di boss potentissimi, ricchi e senza scrupoli che si spartivano territori feudali strappati dalla carcassa dell'Unione Sovietica, e il Cremlino ridotto a essere nient'altro che una gang tra tante. Iniziò a prosperare la criminalità organizzata. Furono gli anni dell'ascesa degli oligarchi, e il potere politico ed economico finì tra le mani della corruzione.

Quando, nel 1998, il rublo crollò, l'economia russa andò in caduta libera trascinandosi appresso tutto il resto e distruggendo «la fiducia nel modello sociale liberale».[385] Il caos che ne seguì si rivelò l'ambiente perfetto per l'ascesa di un uomo forte. Solo lui avrebbe potuto prendere in mano la situazione, bloccare la decomposizione, e garantire stabilità a un popolo confuso e senza bussola; solo lui avrebbe potuto far tornare di nuovo grande la Russia. Ecco a voi l'ex funzionario del KGB Vladimir Putin.

Il cammino di Putin per diventare lo zar russo del XXI secolo è stato preparato dal lavoro del suo *spin doctor* postmoderno e uomo di pubbliche relazioni Vladislav Surkov, che dal 1999 al 2013 è stato vicecapo dell'amministrazione presidenziale e vice primo ministro di Putin. Descritto come un "cinico in abito di velluto", Surkov ha unito la sua tecnologia politica all'amore per il gangsta rap, la poesia Beat e la narrativa

postmoderna. *Almost Zero*, romanzo satirico del 2009 sulla vita russa nel XXI secolo, è stato pubblicato sotto pseudonimo, ma molto probabilmente il vero autore è proprio Surkov (che però in una delle edizioni successive ha firmato una prefazione in cui elogia il libro ma nega di averlo scritto). La cosa bizzarra è che il romanzo ridicolizza quell'ambiente cinico e ricolmo di strategie autopromozionali, in cui "tutto è pubbliche relazioni", che proprio Surkov ha contribuito a creare. Questa ambivalenza è l'esempio perfetto della sua indole. Surkov è un autentico hipster del XXI secolo: alle pareti ha i poster di John Lennon e Che Guevara, mentre sul desktop del suo computer ci sono le foto di Tupac Shakur e Vladimir Putin. Scrive saggi sull'arte moderna e testi per una rock band, e lo si può vedere ai migliori vernissage con indosso un giacchetto di pelle e una maglietta bianca «a metà tra i Joy Division e un commissario politico del partito degli anni Trenta».[386]

Conosciuto come "l'eminenza grigia" di Putin, Surkov ha «un talento naturale per le pubbliche relazioni, dovuto a una certa dimestichezza con le mezze verità».[387] La sua scaltrezza con i media e l'inclinazione alla mistificazione sono stati molto utili per realizzare il progetto di rendere il cinismo non solo la principale attività politica ma anche esistenziale. Mentre i politici hanno sempre avuto una propensione per il linguaggio ambiguo, Surkov ha affinato l'abitudine del "non dire nulla con grande eloquenza" fino a trasformarla in una specie di arte concettuale che soddisfa gli opportunismi politici e, al contempo, si presenta come intrattenimento di prima classe. Nella Russia di Surkov «credere in qualcosa e cercare di difenderlo equivale a essere derisi, mentre l'abilità di assecondare ogni cambiamento è molto apprezzata».[388] La post-verità, i fatti alternativi, e la realtà fabbricata erano i ferri del mestiere di Surkov, e usandoli nei posti di comando è riuscito a mettere in rilievo tutta una serie di personaggi, di "convinzioni mutevoli" e di camaleonti politici. Trump è forse il primo presidente americano da reality show, un tulpa televisivo. Ma la Russia di Surkov è un'unica estesa edizione del *Grande fratello*.

Vladislav Surkov è nato nel 1964 in Cecenia con il nome di Aslambek Dudayev, figlio di madre russa e padre ceceno. I genitori erano entrambi insegnanti, ma il padre abbandonò ben presto la famiglia. Studente brillante e gran seduttore, Surkov si trasferì a Mosca, dove provò varie occupazioni

(dalla metallurgia al teatro) prima di finire nell'intelligence militare. Ancora una volta siamo di fronte a un personaggio con un background militaresco e una certa inclinazione alla violenza e alla certezza di "essere nel giusto". Non stupisce quindi che, a causa di una tendenza spiccata alle risse, venne espulso dalla scuola di teatro. I cambiamenti personali di Surkov sono sempre andati di pari passo con quelli della Russia, che stava passando dal collasso economico e dall'euforia postcomunista all'ascesa dell'oligarchia e dello "stato mafioso". In una situazione così incerta e mutevole, fissarsi su delle convinzioni stabili era un ostacolo, mentre un certo talento nell'adottare e cambiare ideologie, atteggiamento caro ai Chaotes, era una risorsa.

Surkov venne attratto dall'ambiente artistico di Mosca, in cui era molto popolare la performance art. Fu proprio qui che riuscì a esercitare il proprio cavallo di battaglia: le pubbliche relazioni. A ventitré anni divenne guardia del corpo di Michail Borisovič Chodorkovskij, uno dei più importanti oligarchi russi, dopo averlo incontrato a lezione di arti marziali. Anni dopo, il presidente Putin fece arrestare proprio il magnate per frode fiscale, sulla base di sospetti totalmente inventati. Scarcerato nel 2013, Chodorkovskij è uno dei tanti ad aver scoperto che quando si prova a intralciare Putin non bastano i soldi per assicurarsi una protezione.

Chodorkovskij riconobbe subito l'intelligenza di Surkov – di cui lui stesso si faceva vanto – e decise di sfruttare il suo ingegno piuttosto che il suo vigore fisico. Nel 1992, Surkov lanciò la prima pubblicità televisiva per la Bank Menatep fondata dall'oligarca russo. Chodorkovskij, che stava per diventare l'uomo più ricco del Paese, appariva nello spot con le mani piene di banconote, intento a garantire alle persone che anche loro sarebbero potute diventare facoltose come lui (una specie di Trump russo). Per gente cresciuta credendo che il capitalismo fosse un male, vedersi sbattere in faccia mazzette di rubli deve essere stato uno shock.

Surkov poi litigò con l'oligarca russo e andò a lavorare per una banca rivale. Quando Chodorkovskij venne arrestato, Surkov mantenne il tipico atteggiamento cinico: ideò una campagna mediatica che ritraeva il magnate dietro le sbarre. Alle domande suscitate dal trattamento riservato al suo ex datore di lavoro, Surkov rispose dicendo che «non ci sono limiti alla flessibilità umana», una brillante parafrasi di "diventa tutto ciò che vuoi".[389]

Successivamente, Surkov venne assunto dal centro di produzione televisiva russo Ostankino, e si può dire che questo fatto coincise con l'inizio della Russia di Putin. Al tempo i media nazionali erano nelle mani di Boris Abramovič Berezovskij, ingegnere e matematico che aveva rifiutato l'università per mettere a frutto il proprio talento con i numeri e trarre profitto dal collasso del comunismo. Berezovskij aveva architettato la rielezione di Eltsin del 1996 grazie all'aiuto di Gleb Pavlovsky, che al tempo era il migliore tecnologo politico del Cremlino. Mentre si trovava in ospedale, Berezovskij ricevette la visita di Surkov, che si era ritagliato uno spazio nello staff del presidente. Eltsin, alcolizzato e malato, aveva subìto un grosso danno dalla guerra in Cecenia, e iniziava a essere necessario un successore. Il successore sarebbe diventato primo ministro della Federazione Russa. Diverse persone erano pronte ad accettare l'incarico, ma un sondaggio mostrò che la scelta sarebbe dovuta cadere su qualcuno come l'eroe della serie televisiva degli anni Settanta *Semnadtsat mgnoveniy vesny* ("Diciassette momenti di primavera").[390] Vladimir Putin, che era entrato in politica dopo aver rassegnato le dimissioni dal morente KGB, nel 1996 si era unito allo staff di Eltsin e sembrava perfetto per ricoprire questa parte. Non sarà stato una star della televisione come Trump, ma ci assomigliava parecchio.

Quando Surkov andò a visitare Berezovskij in ospedale, l'oligarca gli raccontò la sua idea di fondare un nuovo partito politico, imperniato sul Cremlino, che avrebbe dovuto conquistare il potere e conservarlo.[391] Nacque così Russia Unita, il più grande e potente partito politico contemporaneo. Non è esagerato affermare che ha raggiunto la stessa rilevanza avuta dal Partito Comunista del periodo sovietico. Come ha sottolineato un tecnologo politico, «Russia Unita non è un partito, ma è proprio un meccanismo per controllare le persone».[392] Con Surkov al comando, era esattamente così.

Nel 2000, con una vittoria schiacciante, Vladimir Putin diventò il secondo presidente della Federazione Russa. Una delle sue prime decisioni fu quella di impadronirsi della televisione nazionale, dei giornali e di altri organi di stampa. L'epoca della post-verità e dei fatti alternativi in stile Surkov era iniziata. Da quel momento fino al 2013, anno in cui si è ritirato dalla vita politica, il tecnologo russo ha gestito la nazione come «un meraviglioso

teatro postmoderno, pieno di esperimenti con modelli politici vecchi e nuovi».[393] Il capolavoro di Surkov era stato impadronirsi del vocabolario democratico e liberale e metterlo al servizio di un governo totalitario. Il suo obiettivo era creare «una sorta di dittatura postmoderna che utilizza il linguaggio e le istituzioni del capitalismo democratico a fini autoritari».[394] Surkov chiamò questo sistema "democrazia controllata", uno dei tanti neologismi orwelliani che fonde idee antitetiche in vero stile postmoderno (tra gli altri, ricordiamo "capitalismo illiberale" e "modernizzazione conservatrice"). Le persone sanno che non si tratta di un'autentica democrazia, ma la "stabilità" che Putin è riuscito a dare a una società collassata, innalzando di molto gli standard di vita rispetto agli anni del regime, compensa la perdita della libertà e assicura un alto grado di consenso.

Per alcuni si tratta di ipocrisia; per Surkov di realismo. In un mondo in cui tutto è "pubbliche relazioni" – o, come direbbero i maghi del caos, "immagine e fascino" – nozioni come "verità", "libertà" e "realtà" sono negoziabili e cedono il passo al pragmatismo. Questa manipolazione cognitiva spiega il rilievo assunto dalla PNL (programmazione neurolinguistica) e dalla filosofia postmoderna tra l'élite al potere in Russia, in cui ogni membro vuole essere il nuovo padrone della realtà.[395] Che anche i maghi del caos cerchino ispirazione nella PNL significa che tra i due campi esistono interessi comuni.[396]

Surkov ha sempre avuto chiaro in mente il detto di Goebbels "la propaganda deve intrattenere". La forma di "politica come intrattenimento" che oggi stanno sperimentando gli statunitensi con Trump era all'ordine del giorno al Cremlino, e Surkov ne era l'artefice. Era il gran visir che, grazie al miracolo della televisione e della stampa, eseguiva numeri di magia creando per i russi una realtà nuova ogni mattina. Il suo compito era "trovare la sintesi tra il controllo sovietico e l'intrattenimento occidentale".

Per poter gestire la democrazia in maniera efficace, la gente va intrattenuta e divertita. A tal fine, Surkov fece ricorso ai talk show, a nuove trasmissioni televisive e a dichiarazioni politiche orientate a far passare il messaggio nel modo più piacevole possibile, con un vasto assortimento di oratori esuberanti che creano il simulacro di una discussione reale e nutrono i sentimenti nazionalisti e le paure. L'isteria mediatica incentrata su falsi oppositori stranieri completò l'immagine da mago di Putin, trasformandolo

da macho avventuriero in zar postmoderno e leader globale, star del reality show nazionale più popolare. Si trattava infatti di "intrattenimento fattuale", una miscela che coniugava «lo show business con la propaganda, gli indici di ascolto con l'autoritarismo».[397] Uno dei motivi per il quale questo meccanismo funzionò è che la macchina mediatica diretta da Surkov cercava «sempre di assecondare il desiderio del consumatore».[398] Come Trump, un altro presidente del piccolo schermo ossessionato dagli ascolti, Surkov si assicurò di conoscere bene il mercato. Facendo ricorso a sondaggi e inchieste scoprì cosa voleva il pubblico e si impegnò a farglielo avere.

✸

Il tipo di Stato autoritario, mascherato da democrazia, che Putin stava mettendo in piedi trattava le opposizioni in un modo abbastanza diverso rispetto a quello sovietico. Invece di opprimere o sopprimere le critiche, si insinuava «in ogni ideologia e movimento, sfruttandoli e rendendoli risibili».[399] Non credendo in nulla, Surkov era in grado di far finta di credere a tutto, proprio come fanno i Chaotes. Il controllo esercitato sui media russi gli ha consentito di creare partiti di opposizione fittizi e di dare un'apparenza di libertà d'opinione lasciando loro la possibilità di "discutere" questioni importanti, nonostante fossero relegati al ruolo di pedine nella realtà che lui stava forgiando. Ogni vera opposizione è stata sempre ignorata dai media più diffusi; il loro unico megafono erano piccoli giornali liberali o siti online a cui quasi nessuno in Russia aveva accesso.

Da autentico politico postmoderno, Surkov ha tenuto sfacciatamente i piedi in due staffe, finanziando e promuovendo movimenti di opposizione cui consentiva di scontrarsi per produrre l'impressione di una vera dialettica politica, mentre in realtà manipolava tutto da dietro le quinte come il mago di Oz. Non aveva problemi a sovvenzionare organizzazioni per i diritti umani e a promuovere discussioni cittadine in materia, e, al contempo, a dare supporto a movimenti nazionalisti che condannavano i diritti umani come propaganda occidentale. Era in grado di promuovere festival artistici d'avanguardia con alcune tra le opere più audaci di sempre e, contemporaneamente, sostenere fondamentalisti religiosi che ritenevano gli artisti decadenti.

Ha creato un movimento simile alla Gioventù hitleriana, *Naši* ("Nostri"), composto da adolescenti cresciuti a suon di nazionalismo e patriottismo pronti a dare fuoco ai libri "sovversivi" e ad arringare contro i diplomatici occidentali, ma ha scritto poi proprio quel tipo di romanzi che sarebbe stato messo al rogo. Diceva ai dirigenti della televisione chi dovevano appoggiare e chi criticare, chi poteva apparire nei loro programmi e chi no, e che tipo di linguaggio usare, ricorrendo spesso a cospicue mazzette per rendere operative le proprie direttive. Parole come "stabilità" ed "efficacia" risuonavano in coro come una lode a Putin per aver trascinato la Russia fuori dal caos, mentre vaghi riferimenti a "nemici" e "poteri stranieri" servivano a creare un'atmosfera densa di indistinte minacce provenienti dall'Occidente e a rinsaldare il legame patriottico tra le persone. L'obiettivo primario era eliminare qualsiasi parola di "opposizione" che non fosse emanata dal Cremlino stesso.

Ma forse la cosa più strana della "democrazia controllata" di Surkov erano le figure eccentriche che sfilavano sugli schermi della televisione russa. Tra questi c'era Anton Vajno, il capo dello staff presidenziale, ritenuto l'autore di un bizzarro articolo intitolato "The Capitalization of the Future".[400] Si tratta di un oscuro lavoro che presenta un nuovo sistema di governo, disegnato apposta per l'era postmoderna. Vi compare un dispositivo chiamato Nooskop in grado di accedere alla coscienza globale – quella che Pierre Teilhard de Chardin definiva "noosfera" – e di «rintracciare e registrare i cambiamenti che avvengono nella biosfera e nell'attività umana». Ciò equivale ad affermare la possibilità di "leggere la mente" del pianeta, qualcosa che Steve Bannon conosce bene grazie al suo legame con Cambridge Analytica, la società di consulenza britannica specializzata in *data mining* e analisi dei dati. Cambridge Analytica ha lavorato per la campagna presidenziale di Trump e per i sostenitori della Brexit, ed è finanziata da Robert Mercer (che ha sovvenzionato anche Breitbart News).[401]

L'idea della "noosfera" è stata paragonata all'inconscio collettivo di Jung e ai registri akashici della teosofia, anche se il suo modello più immediato è internet. Grazie ai dispositivi sempre più "smart" che immettono dati nel flusso, la capacità di registrare trend e predire e controllare i movimenti nella "noosfera" diventa ancora più facile e allettante. È tutto estremamente

importante, in particolar modo dal momento che il nuovo modello di gestione sociale descritto da Vajno assomiglia a «un sistema di governo onnicomprensivo che va fatto rispettare da alti funzionari». Una descrizione dalla sinistra tonalità sinarchica.[402]

Altri personaggi garantivano un intrattenimento più concreto: Vyacheslav Skylarov, un senzatetto che entrava e usciva da istituti di igiene mentale, autore di teorie complottiste e utopie politiche; Anatoly Kashpirovsky, ipnoterapista che "caricava" di "energia curativa" i bicchieri d'acqua dei telespettatori operando attraverso gli schermi televisivi; Grigori Grabovoi, matematico e guaritore che affermava di poter resuscitare i morti; Vyacheslav M. Bronnikov, il ricercatore russo che restituiva la vista ai ciechi attraverso una sorta di "sguardo interiore"; Vladimir Vol'fovič Žirinovskij, il demagogo nazionalista che si offrì di ingravidare tutte le donne sole e di inondare la Germania di rifiuti nucleari; Sergej Anatol'evič Torop, conosciuto come Vissarion, l'ex impiegato delle poste che si è autoproclamato reincarnazione di Cristo e ha fondato una colonia tra le montagne al confine con la Mongolia in cui aspetta l'apocalisse imminente insieme a migliaia di seguaci.

Boris Zolotov, ex fisico sovietico reinventatosi guru, parlava di materializzazione dei sogni – ottimo passatempo del New Thought – e di trasformazione della realtà "in frammenti da attraversare". Zolotov conduceva degli esperimenti in cui si ricreava la realtà mediante il linguaggio e che venivano svolti durante le cosiddette "orge sudate", pensate per stimolare quella nuova consapevolezza che, secondo lui, poteva sorgere solo in Russia. I Lupi della notte, risposta russa agli Hell's Angels, sono invece una banda di motociclisti patrioti che mescolano la devozione per Putin con un fervente sentimento religioso. Uno dei leader del gruppo è Alexey Weitz, ex attore che addestra i politici alla "manipolazione della coscienza pubblica" con "forme di influenza verbale e non-verbale" in stile PNL, e guida i propri seguaci nella lotta di propaganda tra la Santa Russia e i Demoni stranieri. Surkov finanziò il loro raduno annuale con tanto di concerto rock, in cambio dell'appoggio al piano di riconquista dell'Ucraina.

Ma è stato forse nel corso del conflitto in Ucraina del 2014 che la padronanza della realtà di Surkov ha raggiunto il suo apice. Dopo un periodo di semi-esilio dalla scena pubblica, venne richiamato all'opera proprio per quell'occasione. Quella in Ucraina fu una "guerra non lineare",

di cui lo scontro fisico rappresentò solo una parte. I contendenti cambiavano idea e alleanza con una rapidità tale da rendere il "prendere posizione" una strategia obsoleta. Come sottolineato in un resoconto ben dettagliato, il conflitto è stato probabilmente «un gigantesco esperimento per testare le possibilità di conquistare militarmente la noosfera di altre nazioni, con una nuova guerra di propaganda quasi fisica e senza limiti».[403]

Quando le manifestazioni pro UE del 2014 costrinsero il presidente ucraino filorusso Viktor Fedorovyč Janukovyč a scappare, Putin rispose annettendo la Crimea e dando il via a una guerra segreta nel Paese. Innanzitutto appoggiò una rivolta pro-Russia scoppiata nella zona a est dell'Ucraina, che portò alla formazione di due "repubbliche popolari" nella regione del Donbass e a una guerra civile tuttora in corso. I "patrioti" ucraini filorussi che combattevano contro il regime oppressivo di Kiev non erano altro che truppe speciali di Putin in incognito. Il presidente russo prima negò la circostanza e poi la ammise tacitamente, aumentando il senso di ambiguità non senza un certo compiacimento.

In patria, tutta questa faccenda venne pompata dalla propaganda. Un film online che descriveva le truppe speciali come una banda di "truffatori e ladri"[404] fu censurato perché, dietro consiglio dei medici, i guardiani dei media sostennero che «ascoltare critiche rivolte a Putin può essere nocivo per i bambini».[405] Quando il volo Malaysia Airlines 17 venne abbattuto dai "ribelli" ucraini filorussi, la televisione russa mandò in onda delle immagini "rubate" in cui un jet ucraino colpiva il bersaglio. Gli esperti capirono che si trattava di un falso, ma la maggior parte dei russi non era affatto esperta.[406] Il documentario *The Furies of Maidan* rappresenta un esempio di "intrattenimento fattuale". Trasmesso dalla televisione russa nel 2014, non è così lontano da alcune produzioni di Steve Bannon: la tesi centrale è che la rivolta ucraina era stata pianificata dalle lesbiche occidentali che, in qualche modo, avevano incanalato la propria frustrazione sessuale nella promozione del conflitto. Alcune scene mostravano delle donne russe che inviavano alle lesbiche deliranti dei vibratori per farle calmare. Uno psichiatra, intervistato per l'occasione, diceva che le donne che si interessano alla politica sono pervertite e dichiarava che la diplomatica statunitense Victoria Nuland (filo-ucraina) è omosessuale, basandosi sulla sua "voce mascolina" e sulle sue "spalle larghe". La paura più profonda che agitava questi interventi era che

l'Ucraina cadesse vittima dell'Unione europea filogay e iniziasse il suo declino come il resto dell'Occidente.[407]

Ma la cosa ancora più strana fu l'ondata di finti personaggi in corsa per le elezioni locali: almeno quindici Darth Vader e altre figure di *Star Wars* si impegnarono nella campagna elettorale ucraina. L'"imperatore Dimitri Palpatine" ottenne un seggio nel consiglio comunale di Odessa, mentre Chewbecca venne arrestato durante le votazioni.[408] Questa bizzarria è forse il tipo di scherzo postmoderno tipico di gruppi come Anonymous, un farsi beffa dell'establishment in pieno stile 4chan, una "tattica destabilizzante" semiseria. Ma dal momento che Odessa è un porto estremamente rilevante per la "Russia di domani" pianificata da Putin, è probabile che ci fosse all'orizzonte qualcosa di più simile al lato oscuro della forza.

Le elezioni si tramutarono in uno scherzo anche dove i candidati erano delle persone vere. A Donec'k, capitale dello Stato federale della "Nuova Russia" inventato da Putin – anche se il nome si deve ad Aleksandr Gel'evič Dugin – vinse a mani basse Aleksandr Vladimirovič Zacharčenko, un elettricista diventato capo militare. Il suo rivale infatti non fece campagna elettorale e concordò totalmente con le sue proposte, la più interessante delle quali era la promessa di alzare le pensioni per far sì che gli anziani del Paese potessero recarsi «in Australia almeno una volta l'anno e sparare a dozzine di canguri».[409] Non è un caso che Zacharčenko abbia prestato giuramento in un teatro.

La curiosa miscela di fatti reali e inventati che gli utenti di 4chan videro nel caso dei post su Bane, si verificò anche in Ucraina. Per un certo periodo il viceministro della difesa di Donec'k è stato Fyodor D. Berezin, acclamato scrittore di fantascienza, autore di romanzi nazionalisti che alimentano la paura di un'imminente invasione di «demoni Yankee, neofascisti e omosessuali europei» (molto in linea con *Il campo dei santi*).[410] Come Elon Musk, Berezin crede che la nostra realtà sia una simulazione creata da un "calcolatore oscuro" che può "includere l'intero universo" e che è custodito all'interno di un buco nero.

Prima del 2014, Berezin e i suoi amici scrittori antioccidentali scrissero parecchie cose su un prossimo conflitto tra la Russia e la NATO, il che ha fatto sospettare ad alcuni analisti che queste fantasie di "guerre future" abbiano in qualche modo preparato l'opinione pubblica allo scontro. Quando la finzione si trasformò in realtà, Berezin prese subito le armi per

combattere contro gli invasori pronti a esportare la loro "gaycrazia". Proclamò di essere protetto da forze occulte che lo rendevano immune ai proiettili. Credeva inoltre che, in quanto creatore di mondi immaginari, avesse un particolare talento per approfittare dei *glitch* della "matrix cosmica" – in altre parole, per spostare i confini della realtà ammissibile e darle una spintarella quando necessario.

Putin stesso si trova a suo agio con le stranezze. In un webcast del 2006, gli venne chiesto se riteneva possibile che Cthulhu, la gigantesca creatura ideata da Lovecraft, potesse risvegliarsi dal suo torpore nell'Oceano Pacifico. Il presidente rispose con grande serietà, suggerendo di procedere con cautela e di leggere la Bibbia per avere qualche indicazione. Il pubblico la ritenne la quarta domanda più interessante del programma, subito dopo quelle riguardanti la vita sessuale del presidente.[411] Se Steve Bannon voleva trasformare il cinema in un'arma, Surkov è andato oltre, usando come arma la realtà.

Ma la figura più inquietante e curiosa a venire a galla nella Russia non lineare di Surkov è forse un'altra, un uomo che trova estremamente affascinante l'idea della "guerra di tutti contro tutti".

Il percorso che ha portato Dugin dall'essere un adolescente teppistello antisovietico a diventare il consigliere geopolitico di Putin, passando per la fase di reazionario neonazista e comunista, poteva aver luogo solo in Russia, un luogo in cui estremi, contraddizioni e assurdità totali che paralizzerebbero chiunque possono trovare personalità così gigantesche da riuscire a contenerle. In un saggio su Dostoevskij, Hermann Hesse descrive l'"Uomo Russo", uno strano personaggio proteiforme che non è solo isterico, alcolizzato, criminale, poeta o santo, ma è «la simultanea combinazione di tutte queste caratteristiche». È, al contempo, «assassino e giudice, ruffiano e delicato, egoista ed eroe dell'abnegazione assoluta». In lui, dice Hesse, «bene e male, esteriore e interiore, Dio e Satana vivono a stretto contatto».[412]

Alexey Weitz, uno dei leader dei Lupi della notte, deve aver letto queste riflessioni dello scrittore tedesco. Secondo lui, infatti, «[noi russi] possiamo avere insieme Stalin e Dio. Possiamo armonizzare ogni cosa dentro di noi […]. L'anima della Russia è santa. Può unire qualsiasi cosa».[413]

Unire tutto dentro l'anima russa – o almeno all'interno dei suoi confini – è esattamente ciò che Dugin vorrebbe fare. Ha esortato più volte alla creazione di uno Stato russo fascista, costruito su posizioni sinarchiche, che da Vladivostok arrivi fino a Dublino, e alla distruzione dell'impero americano, anche se la vittoria di Trump ha leggermente ammorbidito i toni astiosi tipici dei suoi attacchi agli USA.[414] L'elezione del tycoon, secondo Dugin, è stata «incredibilmente bella, uno dei momenti migliori della mia vita», un sentimento che, come abbiamo visto, è stato condiviso dai sostenitori dell'estrema destra in ogni parte del mondo.[415] Il filosofo russo segue con "grande interesse" gli sviluppi della politica statunitense, e ha chiesto al nuovo presidente di chiamarlo.[416] Ma visti i problemi avuti da Trump e dal suo team nei colloqui con i russi, Dugin potrebbe dover aspettare ancora un po'.

Questi cambiamenti di umore politico sono tipici di Dugin. È come se, grazie anche al suo apprendistato con la chaos magick, avesse spinto all'estremo la tattica di Surkov di adottare posizioni politiche contraddittorie. Il suo approccio infatti è molto simile a quello di un Chaote di fronte a un rituale: mettere insieme alla rinfusa elementi diversi, decostruire il nazionalsocialismo, prendere i pezzi buoni, appiccicarli con l'autoritarismo staliniano e vedere cosa succede. È il metodo usato nella sua opera *La quarta teoria politica*, confusa e spesso incoerente. Qui Dugin, spiluccando a destra e a manca nella storia dei totalitarismi del secolo scorso, e facendo ricorso al lessico e al pensiero di Martin Heidegger, si pone l'obiettivo di condurre il mondo postmoderno nel futuro postapocalittico. Secondo il filosofo russo, l'ascesa di Trump suggerisce che il suo sogno di un super-Stato che assorba i satelliti ex sovietici e si espanda anche oltre, sta diventato realtà, o almeno è sempre più "raggiungibile". Per un teorico della politica esperto di ipersigilli e New Thought, è un'ottima cosa. E offre anche una nuova interpretazione all'idea che la Russia abbia giocato in qualche modo un ruolo decisivo nell'elezione di Trump.

Finora Dugin è riuscito ad avere un discreto successo, di certo più di quanto non ne abbia avuto uno dei suoi punti di riferimento intellettuali, Julius Evola. Non è esagerato dire che l'annessione della Crimea e l'invasione dell'Ucraina siano state motivate in buona parte da una sua stramba teoria geopolitica, che a sua volta deriva dall'idea evoliana di una

guerra perenne tra "solare" e "lunare". La geopolitica è lo studio del modo in cui la geografia condiziona le azioni politiche – una disciplina in cui eccellevano diversi teorici del nazismo –, e l'offensiva di Putin in Ucraina, insieme agli sguardi avidi lanciati verso gli Stati baltici, prende forma proprio a partire dalle prospettive geopolitiche di Dugin. La sua visione di una nuova civiltà, di stampo spengleriano, che si innalza dall'*Heartland* di cui la Santa Russia costituisce il cuore, implica un conflitto globale tra le forze navali atlantiste (lunari) dei cittadini dell'"isola del mondo", e le forze continentali (solari) di quella che lui chiama Eurasia.

Chi ha letto *1984* di Orwell ricorderà il nome di uno degli Stati mondiali impegnati nella guerra perenne. La visione di Dugin di un'imminente fine include il tipo di guerra non lineare che Surkov, un suo ex alleato, ha iniziato in Ucraina, e ha portato entrambi gli uomini russi a essere sanzionati dagli Stati Uniti. Dugin, che non vede l'ora arrivi il momento in cui queste sanzioni vengano tolte, le accetta come prezzo da pagare per raggiungere la fine del mondo, esito necessario e imminente che comporterà quella "guerra di tutti contro tutti" che incombe nel romanzo di Orwell – un esempio, forse, di realtà e finzione che si mescolano in qualcosa che è contemporaneamente più *e* meno di entrambi. La fine del mondo non avverrà da sé, ci dice il filosofo russo. Dobbiamo facilitarla o, come dicono i maghi del caos, darle una spintarella. Si tratta del nostro "obiettivo", della nostra "prova", di ciò che lui chiama «metafisica attiva», qualcosa che nel corso di questo libro ci è apparso sotto varie vesti.[417]

Aleksandr Gel'evič Dugin è nato a Mosca nel 1962 da una famiglia di ceto medio-alto. Suo padre era un ufficiale dei servizi segreti sovietici e sua madre una dottoressa. Si fece notare per la prima volta nel 1983, quando venne sottoposto a fermo dalla polizia per aver cantato una canzone antisovietica durante una festa. Il testo, scritto da lui, incitava all'eliminazione del potere sovietico («le nostre armi da fuoco non mancheranno il bersaglio») e alla conquista del mondo da parte dei soldati russi.[418] Dugin venne arrestato nella sua casa e portato alla Lubjanka, il noto quartier generale del KGB, per essere interrogato. A causa di questo incidente il padre venne degradato, e Dugin interdetto da qualsiasi tipo di lavoro.

Una certa tensione militaresca, simile a quella che abbiamo riscontrato in altri personaggi, si manifestò ben presto nella vita di Dugin, insieme alla tipica tendenza verso la certezza di "essere nel giusto" e la violenza. Una volta, dopo aver preso a calci da ubriaco – Dugin è un grande bevitore – le luci posteriori di un taxi, venne quasi ucciso dal tassista; e nel 1993, durante l'occupazione del palazzo di Ostankino da parte dei manifestanti contrari a Eltsin, sentì «il respiro dello spirito» soffiare nel caos generato dalle truppe presidenziali intente a massacrare diversi dissidenti per riconquistare l'edificio.[419] È noto per interrompere bruscamente le interviste se le sue dichiarazioni vengono contestate, e ha auspicato un nuovo partito politico russo, «un partito della morte, del verticale assoluto», che sarebbe dovuto essere l'equivalente di Hezbollah, il gruppo islamista armato libanese.[420]

Probabilmente, i suoi commenti più violenti hanno riguardato la guerra in Ucraina. Quando gli venne chiesta la sua opinione, la risposta secca fu: «Uccideteli, uccideteli, uccideteli» – intendendo gli ucraini. Questa esplosione di ira gli costò il posto al dipartimento di sociologia dell'Università statale di Mosca.[421] A quanto pare, Dugin fu anche il responsabile della fake news secondo la quale i soldati ucraini avevano "crocifisso" un ragazzino a Slov'jans'k, città dell'Ucraina orientale.[422] Da studioso dei meccanismi cospirativi, Dugin sa bene che la verità di un'affermazione non è più molto importante, quello che conta è la sua efficacia. Un'intuizione che condivide con Trump.

Al momento del suo arresto Dugin vantava già un'espulsione dall'Istituto di Aviazione di Mosca, avvenuta a causa del suo interesse verso le idee neonaziste. Il Terzo Reich esercitò da subito un certo fascino su di lui, attrazione coltivata poi negli ambienti bohémien della science-fiction occulta in cui entrò quando aveva più o meno vent'anni. Un libro popolare in questa cerchia era *Il mattino dei maghi*, in cui si parlava di hitlerismo come di «guenonismo più le divisioni blindate».[423] Anche se non è per niente accurato, questo testo ha dato forma alla miscela di occultismo e politiche radicali di estrema destra che ha influenzato la carriera di Dugin e attrae oggi i lettori di Evola.

Evgenij Golovin, alchimista alcolizzato ossessionato da Hitler, lo prese sotto la sua ala. Un altro bohémien che gli fece da guida fu Geydar Dzhemal, un islamista russo che promuoveva un tipo di radicalismo religioso. Dugin si ritrovò all'interno di un ambiente in cui Satana, sedute

spiritiche, tavole ouija, droghe, sesso, alcol, giochi di ruolo e fascismo si mescolavano in un infuso inebriante.

Golovin era una specie di Svengali che "zombificava" i propri seguaci conducendoli attraverso una serie di "performance" in cui dovevano interpretare marinai, poeti, cavalieri della Tavola Rotonda e, inevitabilmente, nazisti (parte, quest'ultima, che ritorna spesso nel gioco di ruolo che caratterizza la carriera di Dugin). Dugin imparò ben presto come fare e diventò una figura dominante capace di "zombificare" a sua volta gli altri. Con i suoi capelli a scodella, la chitarra hippie, i pantaloni da cavallerizzo e i modi aristocratici, si presentava come una figura impressionante, dotata di «un pizzico di immaginario fascista e un repertorio di canzoni occulte». Un "pizzico" però non rende ragione dell'ossessione di Dugin per il nazismo. Si faceva chiamare Hans Sievers, rifacendosi a Wolfram Sievers – il segretario generale della fondazione Ahnenerbe, fondata da Himmler e impegnata nelle ricerche di "storia ariana", che venne impiccato a Norimberga nel 1947 –, e una volta mandò in frantumi una bottiglia di porto all'interno di una stazione ferroviaria gridando: «Sieg Heil!».[424]

Dugin affermò in seguito che il suo hitlerismo era solo l'espressione dei suoi sentimenti antisovietici, la manifestazione di una posa "trasgressiva" che includeva anche l'interesse per la poesia oscura di *I canti di Maldoror* del conte di Lautréamont, fonte d'ispirazione anche per i surrealisti. Potremmo quasi dire che Dugin era una sorta di "dandy fascista". Anni dopo, intervistato al riguardo dei suoi comportamenti nazisti, avrebbe affermato, in pieno stile postmoderno, che si trattava solo di uno scherzo, un po' di ironia, sottintendendo che chi lo aveva preso sul serio aveva dei problemi (argomentazione a cui fanno ricorso sia gli esponenti dell'alt-right sia gli utenti di 4chan). Ma è difficile far quadrare questa "negazione plausibile" con l'ambiente neonazista nel quale Dugin è maturato e con le politiche che ha perseguito.

È stato proprio in questi circoli che si è imbattuto nel pensiero di Evola, i cui libri, curiosamente, erano disponibili sugli scaffali della Biblioteca Lenin, non molto distante da dove Golovin e gli altri zombie erano soliti riunirsi. Dugin, che aveva studiato da solo il francese e altre lingue, prese una copia di *Imperialismo pagano* in edizione tedesca e ne fece subito una versione in *samizdat*.[425] E fu questo l'inizio di una carriera che avrebbe unito occultismo ed estrema destra in un mix spesso vorticoso. E che

sarebbe continuata con libri che collegavano Evola e Guénon alla Chiesa ortodossa russa, di cui Dugin è un fervente sostenitore. Egli appartiene infatti ai Vecchi credenti, il movimento che continua a esercitare i rituali e le pratiche precedenti alle riforme del XVII secolo. Sulla scia dell'insegnamento di Guénon, Dugin è rimasto vicino alle radici della tradizione, e lo manifesta addirittura con la sua barba e il vestito da contadino tipici della setta.

Nel 1986 Dugin si unì a Pamjat', un'organizzazione dedita al restauro di antichi monumenti. Questo innocuo obiettivo venne presto eclissato dall'antisemitismo del suo leader, Dmitry Vasilyev, attore paranoico convinto che gli ebrei stessero distruggendo il patrimonio russo e che avessero mandato dei sionisti a ucciderlo.[426] Il movimento Pamjat' attrasse più teppisti, criptofascisti e nazionalisti che restauratori, e smosse i sentimenti patriottici di Dugin che iniziò a indossare camicie nere, cinture di cuoio e straccali in puro stile *Black Hundred* (Centurie nere), il movimento zarista dell'inizio del XX secolo. Lo storico Walter Laqueur, autore di un libro sulle Centurie nere, metteva in evidenza già nel 1993 le attività di Dugin; con lui, scriveva, «ci spostiamo dal regno degli approcci semirazionali agli abissi dell'irrazionale».[427] I lettori di Dugin che non hanno simpatia per le sue idee forse concorderanno.

Dugin lasciò presto Pamjat' e iniziò la propria ascesa personale di ideologo trasformista, un arrivista radicale alla ricerca di «un ascensore per i piani alti». E quell'ascensore fu il fascismo.[428] Saltò da un movimento politico all'altro come altri ventenni cambiano ragazza o rock band. Se saper cambiare forma è considerato, nella Russia postmoderna, una risorsa, Dugin diventò una specie di camaleonte della politica. Regolava le sue convinzioni in base a come tirava il vento, ma mantenendo sempre chiaro il suo cammino, che doveva portarlo nei "corridoi del potere" che erano sfuggiti a Evola.

Dopo un breve periodo passato vicino al Partito Liberal-Democratico di Russia di Vladimir Vol'fovič Žirinovskij, all'inizio degli anni Novanta Dugin fece diversi viaggi in Europa. Dato il suo passato di dissidente, non è chiaro come ci sia riuscito e come abbia fatto a ottenere i visti necessari. Dugin affermava che i suoi libri vendevano in quantità enormi, con tirature da centomila copie, ma è difficile da verificare. Alcuni hanno insinuato che

tra Pamjat' e il KGB ci fossero dei legami, e che provenissero da lì i finanziamenti per i viaggi del filosofo russo. Fatto sta che Dugin incontrò diversi personaggi della Nuova Destra europea, il più importante dei quali era Alain de Benoist. Ma venne in contatto anche con delle figure meno raffinate come Claudio Mutti, discepolo di Evola legato a gruppi terroristici dell'estrema destra italiana.

Alexander Andreyevich Prokhanov, ex ingegnere con diversi legami militari diventato scrittore, venne presentato a Dugin e lo invitò a scrivere per un nuovo giornale nazionalista e ultraconservatore che stava per avviare: «Den» ("Il giorno"). La politica editoriale prevedeva xenofobia, antisemitismo, nostalgia sovietica e teorie complottiste. Prokhanov, militarista Beat, assunse Dugin come "teorico del complotto".

Dugin cominciò a lavorare in questo senso, sfornando articoli in cui esponeva le macchinazioni dell'"élite globale" occidentale intenzionata a creare un "governo mondiale" che minacciasse la Russia. Come Andrew Breitbart, Alex Jones e Trump, Dugin fece da "aggregatore" delle fantasie più selvagge, che prevedevano un gran numero di agenti segreti, cospiratori e rivoluzionari infiltrati nello stile di *L'uomo che fu Giovedì* di Gilbert Keith Chesterton.

Alcune cospirazioni, però, avevano un fondamento, come il fallito colpo di Stato di certi membri radicali del governo sovietico contro Michail Sergeevič Gorbačëv che, nel 1991, segnò di fatto la fine dell'Unione Sovietica. Dugin, che era stato bacchettato dal KGB per aver cantato una canzone antisovietica, fece esperienza di un'enantiodromia politica, trasformandosi da fascista dissidente in comunista nostalgico. Non appena scomparve l'Unione Sovietica, Dugin realizzò di essere un "uomo sovietico".

Eppure la fine del comunismo per lui significò avere più lavoro. Il collasso del marxismo aprì un vuoto ideologico. Oltre a cadere dentro botole sociali, politiche ed economiche, la Russia ebbe una crisi d'identità. Cosa significa essere russi senza Marx? Prokhanov presentò Dugin all'Accademia di Stato Maggiore, i cui rappresentanti furono contenti di sentire le sue opinioni; poco dopo, Dugin iniziò a tenere regolarmente delle conferenze.

Anche altri cominciarono a interessarsi alle sue idee, come il pubblico del talk show *Red Square*, che volle poi sentire la sua versione sul fallito colpo di Stato del 1993 e sugli eventi di Ostankino. Dugin stava cambiando

nuovamente pelle: da «intellettuale marginale» si stava trasformando in una «personalità politica rispettabile» che si esprimeva sull'attualità e andava presa sul serio.[429] Attraverso libri, articoli, riviste, giornali, programmi radiofonici, conferenze, siti internet e podcast, Dugin diventò una figura familiare sulla scena nazionale e le sue opinioni assunsero sempre più peso.

La serietà della sua nuova immagine pubblica fu forse all'origine della decisione di formare il Partito Nazional-Bolscevico insieme a Ėduard Limonov, lo scrittore che venne definito «un insetto che scrive pornografia» da Aleksandr Isaevič Solženicyn.[430] Come Dugin, Limonov nutriva velleità militaresche e aveva preso parte al bombardamento di Sarajevo insieme al leader dei serbi di Bosnia Radovan Karadžić; il suo romanzo punk *Eddy-baby ti amo* è stato un grande successo in Francia. Il suo movimento "rosso-bruno" metteva insieme la nostalgia per la Russia stalinista e la moda nazista, e sembrava la fusione tra le ss di Himmler e l'Official Monster Raving Loony Party britannico, con una spolverata di Temple ov Psychick Youth.[431] Dugin ne disegnò la bandiera, che ricorda molto la svastica nazista: un martello e una falce neri dentro un cerchio bianco su sfondo rosso. Come Hitler, anche Dugin è un patito dei simboli sensazionali – o sigilli – e lo dimostra la sua appropriazione della stella del chaos. Il saluto del Partito Nazional-Bolscevico – un braccio teso alzato con un pugno chiuso – e lo slogan «*Da, Smert!*» ("Sì, morte!") segnalano una fascinazione per il nazismo ancora all'opera.

Ma ancora una volta non era altro che una specie di progetto artistico postmoderno, un movimento fasullo come la protesta di Anonymous contro Scientology. Era tutto così "evidentemente" esagerato che prenderlo sul serio significava essere stati "presi in giro". In quanto tale indeboliva tutte le critiche, un po' come il disprezzo sfacciato di Trump per la verità e i fatti taglia alla radice qualsiasi possibilità di accusarlo di menzogna o disonestà. Questo tipo di fascismo "dada" consente di avere entrambe le cose: come su 4chan, si possono fare le proprie dichiarazioni "trasgressive" senza doverne essere responsabili.

Ma "gli eventi futuri proiettano anticipatamente la loro ombra", e il tipo di controcultura autoritaria incarnata dal partito di Dugin in una pantomima politica sembra preannunciare l'elegante estrema destra di Richard B. Spencer e i meme dell'alt-right. L'obiettivo, allora come oggi, era spalancare la finestra di Overton, allargare la sfera della realtà accettabile,

pensare l'impensabile e farlo pensare anche agli altri. In altre parole, diventare alla moda.

Il Partito Nazional-Bolscevico diede inizio a quelle "leghe giovanili" che di lì a poco avrebbe organizzato anche Surkov: bande di quartiere, teste rasate, tifosi di calcio teppisti, gruppi punk e altri gruppi di adolescenti frustrati, mobilitati per controllare le strade, interrompere manifestazioni "antipatriottiche" e affrontare qualsivoglia nemico dello Stato fosse politicamente utile attaccare. Il Partito Nazional-Bolscevico intimò le autorità di dargli un quartier generale. Per vie traverse ottenne un ufficio sotto a una stazione di polizia, descritto da un habitué come «un convitto per bambini sociopatici».[432]



In quel periodo, Dugin non tralasciò i propri interessi per l'occultismo e l'esoterismo. Pubblicò due riviste, «Elementy» e «Dear Angel», con le quali riuscì a mettere insieme gli elementi disparati del proprio armamentario estremista in una bizzarra alchimia di politica e occultismo. La sua casa editrice Arktogeia – chiamata così in onore della presunta patria artica della razza solare ariana – pubblicò libri suoi e di altri autori che raggiunsero un pubblico molto ampio e affamato di tutto ciò che fino a quel momento era stato proibito. Negli anni Novanta i russi nutrivano un interesse enorme per l'esoterismo, l'occultismo, l'invisibile, la religione, la spiritualità, la magia, argomenti che erano stati merce di contrabbando sotto la grigia dittatura comunista. Si assistette quindi a una rinnovata attenzione verso queste materie, simile a quello che era avvenuto in Occidente negli anni Sessanta e Settanta. L'Uomo russo, represso dalle leggi sovietiche tornò in scena. E con lui ricomparve la vena messianica dell'anima russa.

Scritto all'inizio degli anni Novanta, *La grande guerra dei continenti* affronta un tema centrale in tutta la carriera di Dugin. L'idea di base è che con la fine della Guerra fredda le tensioni tra Oriente e Occidente non siano finite ma abbiano semplicemente cambiato forma. Quella che era la lotta tra capitalismo e comunismo oggi è diventata quella tra potenze di terra e di mare, tra la Russia e l'intero Occidente. Questo tipo di conflitto c'è sempre stato, ma durante il periodo sovietico aveva assunto la forma di un contrasto

ideologico ed economico. Il punto è però che l'origine primordiale da cui derivano tutti i conflitti è la guerra eterna tra terra e mare.

Potrebbe sembrare un'altra delle bizzarre idee prodotte dalla Russia postmoderna, ma in realtà risale a Halford Mackinder, storico britannico del periodo edoardiano. Nel 1904, durante una conferenza alla Royal Geographical Society, Mackinder sostenne che il principale avversario strategico del Regno Unito era la Russia, e non la Germania. E questo perché, per lui, l'intero movimento della storia ruotava attorno all'eterna battaglia tra le potenze continentali della terra e quelle del mare. Nel suo saggio *Il perno geografico della storia*, lo storico britannico sosteneva che il vasto cuore della terra russo (*Heartland*) era stretto nella morsa di una battaglia perpetua con le nazioni marittime dell'Isola-mondo (*Word-Island*), e che questo infinito confronto è il vero motore della storia. Si tratta infatti dell'infinita guerra globale di tutti contro tutti che mantiene in moto i cicli della storia.

Mackinder non poteva saperlo, ma la sua teoria assomiglia molto a quella di Evola della battaglia eterna tra solari del Nord e lunari del Sud, o a quella di Michael Moorcock tra Ordine e Caos – un punto che non è sfuggito a Dugin. Il filosofo russo infatti equipara i popoli della terra alla razza solare di Evola, e quelli del mare alla razza lunare. Anche l'indole di base di questi opposti richiama alla mente il filosofo italiano: le civiltà telluriche (terra) sono associate infatti all'"essere" statico, mentre i popoli del mare (acqua) sono i cittadini del "divenire" fluido.

Dugin si mise alla ricerca di altri pensatori geopolitici e trovò conferma delle proprie teorie nell'opera di due autori tedeschi, il giurista Carl Schmitt e il geografo Karl Haushofer. Entrambi avevano fornito alcune idee che supportavano il ruolo di Hitler e giustificavano l'espansionismo nazista: concetti come il *Lebensraum* ("spazio vitale"), lo Stato organico, l'autarchia, e la legittimità del Führer.[433] Tutti e due ritenevano fondamentale la lotta tra terra e mare per lo sviluppo della storia, e accettavano l'assunto di base della geopolitica, e cioè che il carattere e la cultura di una civiltà sono legati indissolubilmente al luogo in cui si manifestano. Si potrebbe dire che ne sono un prodotto proprio come la vegetazione. Si tratta di una visione alquanto differente dalla nostra, astratta e razionale, per la quale lo Stato moderno si fonda sull'"interesse personale reciproco". Ma il precursore che ha sviluppato con maggior influenza l'idea della grande battaglia tra atlantisti marittimi ed eurasiatici terrestri era

cresciuto tra i confini russi e, come Dugin, era un "Uomo sovietico" alquanto paradossale.

La fame di idee proibite, alternative e spesso totalmente irrazionali, conseguenza del crollo del comunismo, portò alla ribalta il lavoro di un eurasianista della prima ora che aveva passato diversi anni da ospite del governo nei peggiori gulag sovietici. Una delle cose ironiche della storia dell'Eurasia è che due tra i suoi più popolari e prolifici teorizzatori hanno iniziato la propria carriera da dissidenti per finire poi a essere dei ferventi sostenitori del sistema a cui si erano opposti. E uno di loro, inoltre, ne era stato proprio perseguitato. Eppure, uno degli obiettivi principali della filosofia eurasiatica contemporanea è la riconquista dei territori che appartenevano un tempo all'Unione Sovietica. In un certo senso, potremmo dire che l'idea eurasiatica, soppressa dal regime sovietico, è ricomparsa per riassorbire il suo oppressore.

Nella nozione di Eurasia trovano posto molti concetti diversi sulla lingua, l'etnografia, la razza, la geografia, l'ecologia e il cosmo, e ciò la rende allo stesso tempo sconfortantemente vaga e complessa. L'assunto di base è che l'immensa zona centrale russa, la sua enorme massa continentale, sia la patria di una nuova civiltà organica e indipendente, che affonda le proprie radici in convinzioni, costumi e in un rapporto con la terra radicalmente diverso da quello dell'Europa e dell'Occidente, nel senso di America. Le sue origini vanno rintracciate nelle orde mongole delle steppe sconfinate, e non nella ragione e nella logica dell'Illuminismo. Non si tratta di una lontana cugina dell'Europa, ma di una parente stretta dell'Asia. Per questo motivo le persone che la compongono hanno una predilezione innata per le società collettiviste, immense famiglie di nazioni tenute insieme da un governante supremo, e non per le società occidentali atomistiche, individualistiche e incentrate sull'io.

Occorre ricordare che secondo Oswald Spengler la storia non è lineare e progressiva, ma è fatta da nascita, maturazione e morte di civiltà organiche differenti e irriducibili. Non è una linea dritta, ma una serie di cerchi concentrici chiusi. Oggi gli eurasianisti ritengono che non appena l'Occidente imboccherà il viale del tramonto, sorgerà una nuova civiltà eurasiatica che abbraccerà popoli e nazioni vicine e in sintonia tra di loro per formare un immenso super Stato che diventerà la più grande potenza globale.[434] Quando Dugin immaginò una Russia Fascista, da Vladivostok a

Dublino, aveva in mente proprio questo. In fondo, Eurasia è una parola composta che tiene insieme Europa e Asia.

L'idea di un'"Asia russa" viene da molto lontano. Dopo la sconfitta nella Guerra di Crimea del 1855, il principe Aleksandr Michajlovič Gorčakov consigliò allo zar Alessandro II di dimenticarsi dell'Europa e spostare verso est le mire espansionistiche della Russia. Negli anni che sarebbero culminati con la Rivoluzione bolscevica, lo "zar Bianco" Nicola II – che aveva in Rasputin un antesignano di Dugin – aveva in cantiere un'espansione a est, e la sua corte accoglieva personaggi come Zhamsaran (alias Pëtr Aleksandrovič Badmaev), che praticava la medicina tibetana, e il principe Esper Ukhtomsky, orientalista buddhista e teosofo. Quest'ultimo aveva addirittura visitato il quartier generale della Società Teosofica in India con il futuro zar, e viene spesso considerato il personaggio a cui si è ispirato Gurdjieff per la figura del principe Yuri Lubovedsky di *Incontri con uomini straordinari*. Agvan Dorjieff, russo buriato e uno dei tutori del tredicesimo Dalai Lama, fece costruire un tempio buddhista a San Pietroburgo. Era il periodo del cosiddetto "Grande gioco", la partita a scacchi tra Russia e Regno Unito per l'influenza politica in Himalaya, parte di quello che nella corte zarista era conosciuto come "imperialismo mistico".[435]

All'inizio del XX secolo, il pittore e mistico russo Nikolaj Konstantinovič Roerich provò per ben due volte a creare uno stato indipendente buddhista in Mongolia chiamato *Śambhala*, sulla scia dell'antica leggenda buddhista che parla di un regno segreto – spesso confuso con Agartha. In momenti differenti, Roerich riuscì a ottenere aiuti sia dai sovietici sia dagli americani – il ministro dell'agricoltura di Delano Roosevelt, Henry A. Wallace, era un fedele sostenitore della causa – ma alla fine non riuscì a portare a termine i propri piani.[436]

Queste, e altre idee, consideravano un'Asia sotto l'influenza russa. Ma il progetto dell'Eurasia è diverso. È alla ricerca di una Russia sotto l'influenza asiatica, ma non nel presente – come se Mosca dovesse prendere direttive da Nuova Delhi – bensì nel passato.

L'idea si presentò per la prima volta negli anni Venti, quando un gruppo di intellettuali russi bianchi emigrati, oppositori dei bolscevichi e bloccati in Europa, iniziò a pensare a cosa avrebbe potuto guidare la loro patria una

volta finito l'esperimento comunista (cosa che erano sicuri sarebbe successa in tempi brevi). Per loro, la rivoluzione era infatti una sorta di "catarsi mistica" che doveva portare alla "fine della storia". In un clima di "attesa escatologica" volevano preparare una nuova visione del futuro da riportare in patria.[437]

Questi pensatori si confrontarono però con una crisi d'identità (come successe ai russi negli anni Novanta). Si chiesero: che significato possiamo dare all'essere russi che non sia marxista o zarista? L'idea fu che, per rinnovarsi, la Russia avrebbe dovuto guardare alle proprie radici asiatiche e abbandonare i tentativi di "occidentalizzarsi" iniziati nel XVII secolo con Pietro il Grande. La Russia non era europea; i valori europei non le si adattavano; ma presentava la possibilità di una "Terza Via", "un mondo mediano", una "Terza Roma" successiva all'antica Città Eterna e a Costantinopoli.

Gli slavofili, come Fëdor Michajlovič Dostoevskij, erano antioccidentali; rifiutavano le idee di Pietro il Grande e immaginavano un grande popolo panslavo. Ma gli eurasianisti rigettarono questo sogno slavo e presero in considerazione le loro radici turaniche nell'Asia Centrale. Le tensioni tra russi pro e antioccidentali continuano ancora oggi, come dimostra il caso dell'Ucraina. La discussione si concentra sull'opportunità che la Russia si sforzi di trovare il suo posto all'interno di una civiltà occidentale – cosa che al momento non è riuscita a fare – o su quella di affermare e onorare la propria differenza. Gli eurasianisti di oggi, tra cui Vladimir Putin, optano per la seconda opzione.

Con il passare del tempo, i bolscevichi si assicurarono e rafforzarono il potere, i ruggenti anni Venti cedettero il passo agli osceni anni Trenta di Hitler, Mussolini e Stalin, e i sogni dei primi eurasianisti scolorirono, inghiottiti da un mondo che li ignorava. Ma l'Eurasia era destinata a risorgere, questa volta a partire dal più sovietico dei luoghi sovietici: il gulag.

Lev Nikolaevič Gumilëv nacque nel 1912, figlio dei poeti Nikolaj Stepanovič Gumilëv e Anna Andreevna Achmatova. Nel 1933 venne arrestato dalle autorità per aver recitato una poesia antisovietica (un po' come successe a Dugin), una critica a Stalin del grande poeta Osip Ėmil'evič Mandel'štam. Il regime di Stalin era così oppressivo che, come in *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury, le opere proibite non venivano stampate e

le persone erano costrette a memorizzarle. Gumilëv alla fine venne scarcerato, ma solo per essere riarrestato poco dopo e inviato nel campo di lavoro del Canale Mar Bianco-Mar Baltico, e poi in quello di Noril'sk, nel circolo polare artico. Dopo il rilascio combatté nella Seconda guerra mondiale, e nel 1949 venne arrestato nuovamente e spedito nei campi di lavoro di Karaganda, in Kazakistan, e Omsk, in Siberia. Vide infine la libertà nel 1956, durante il periodo della "destalinizzazione" russa.

Le accuse contro di lui furono le più disparate, ma l'idea era che, imprigionandolo, Achmatova, poetessa molto potente e amata, si sarebbe allineata al regime.

La fortuna di Gumilëv arrivò negli anni Novanta quando, con la *Glasnost'* e la *Perestrojka*, riuscì a godere di un certo successo nazionale – anche se per poco, visto che morì nel 1992. Da vittima del regime, espulso dalle università, e definito apertamente nemico del comunismo, divenne una "figura di culto" e le sue idee furono percepite come «dogmi al di sopra di ogni critica».[438] I suoi libri, abbandonati nelle biblioteche, divennero dei bestseller, letture obbligate nel campo delle scienze sociali e umane. Oggi, in Russia, il suo vocabolario domina la storia, l'etnologia e tutte le discipline connesse, mentre il suo volto adorna un francobollo del Kazakistan, Paese in cui gli è stata intitolata un'università.[439] Come sottolineato da un analista, la validità delle sue idee non è messa in discussione quasi mai; il marchio di vittima del vecchio regime lo mette al riparo dalle critiche.[440] Stranamente, durante gli ultimi giorni dell'Unione Sovietica, Gumilëv apparve come un accalorato sostenitore del regime che lo aveva perseguitato e soffrì di un crollo nervoso davanti al suo collasso – prova, forse, di una "sindrome di Stoccolma", che porta il prigioniero a identificarsi con i suoi carcerieri.[441]

Si dice che da bambino Gumilëv abbia ricevuto in regalo dal padre un libro sulle grandi tribù delle steppe russe: mongoli, tartari e unni. Da qui è cominciato il suo grande amore per i popoli della steppa, come il vasto impero dell'Orda d'Oro, che hanno attraversato la parte centrale della Russia nel Medioevo. Proprio a causa di suo padre – che venne fucilato nel 1921 dalla Čeka, la polizia segreta sovietica – Gumilëv venne espulso dall'università, ma lesse molti libri di storia e negli anni Trenta si imbatté nelle teorie degli eurasianisti. Fu però durante la prigionia nei gulag che emerse la sua idea fondamentale.

Nei campi di lavoro vide che i prigionieri tendevano in maniera "naturale" a formare piccoli gruppi che mangiavano insieme e assumevano i connotati di una famiglia. Si prendevano cura l'uno dell'altro, si tenevano compagnia, e si sarebbero sacrificati se qualcun altro ne avesse avuto bisogno. Ciò non avveniva per una condivisione di interessi o per un sentimento di amicizia, per la percezione di una fratellanza universale o per umanità. Si trattava, comprese Gumilëv, di un impulso biologico irriducibile, il desiderio istintivo e inconscio di distinguere il proprio gruppo – "noi" – dagli altri – "loro". Era come se una qualche forza spingesse le

persone dello stesso tipo e della stessa stirpe a stare insieme, un'attrazione del simile per il simile che le separava dalle altre persone lì attorno.

Ciò che distingueva questi gruppi, enclave ristrette o, come avrebbe sostenuto più avanti, intere nazioni, razze e organismi più grandi chiamati *ethnoi*, non era un'identificazione cosciente, un'idea razionale di interesse personale, una religione o una credenza. Ma il possesso di una strana energia vitale detta "passionarietà", che spingeva le persone a espandersi, creare, e spingersi oltre i bisogni immediati – per le tribù della steppa, tutto ciò significava conquistare. Si trattava di una spinta irrazionale a rinunciare alla sicurezza e al comfort e a compiere enormi sacrifici per valori e obiettivi al di là della logica e della ragione, qualcosa per cui i russi erano molto portati e che spiega il loro amore per tiranni come Ivan il Terribile. Era il tipo di impulso che Orwell aveva riconosciuto nei tedeschi che avevano votato per Hitler, che volevano "lotta e sacrificio" e non solo treni in orario. E che potrebbe spiegare bene la devozione del *chela*, il discepolo, per un guru villano e violento.

La passionarietà dipende dalle persone, e segue un ciclo prefissato che la innalza al culmine della forza e poi inizia a spegnersi. Gumilëv sostenne che quella dell'Occidente si trovava in forte declino, mentre quella dei russi e degli arabi era vivace e doveva ancora raggiungere il picco. E aggiunse anche un'altra forza, la "complementarietà", che spingeva persone di gruppi diversi ma collegati a unirsi per formare il cosiddetto *superethnos*. Anche se differenti, questi avevano in comune cose sufficienti per essere considerati parte della stessa famiglia, proprio come fratello e sorella, diversi ma imparentati.

Gumilëv arrivò a considerare queste forze "reali", oggettive, dei fatti fisici come l'elettricità e il magnetismo. Ritenne di poterne registrare la quantità e la natura disponibile in un determinato momento quantificandola in *Pik*, un simbolo tracciato su un diagramma, come fece Reich con l'energia vitale chiamata "orgone" e come avrebbe potuto fare Mesmer con il magnetismo animale. E proprio come Reich e Mesmer, Gumilëv finì per credere che la sorgente ultima della passionarietà si trovasse nello spazio.

Gumilëv riteneva che gli *ethnoi* fossero creati da esplosioni improvvise di "bioenergia" emessa dall'intero ambiente, impennate imprevedibili generate dalla terra, dalla vegetazione, dalla vita animale, dal sole e persino dalle stelle. Gruppi umani, razze ed *ethnoi* sono come una "crosta" formata sulla superficie del pianeta, e sono "naturali" come le foreste o le mandrie

di antilopi. Non siamo molto di più della pelle della terra. Gumilëv riprese l'idea della "bioenergia" da Vladimir Ivanovič Vernadskij, scienziato appartenente alla corrente filosofica del cosmismo prebolscevico. Vernadskij era interessato all'interazione tra l'umanità e il resto della biosfera, e contribuì a rendere popolare la nozione di noosfera, ovvero il sottile strato del pensiero che ricopre la superfice del globo.

Secondo lo scienziato russo, l'uomo assolve un ruolo assolutamente naturale nell'economia cosmica – alla stregua degli alberi o dei minerali – come ricevitore e trasmettitore dell'"energia cosmica", idea condivisa anche da Gurdjieff. Per Vernadskij, «episodi di intensa attività umana sono in qualche modo connessi alle radiazioni solari e cosmiche».[442] E Gurdjieff pensava la stessa cosa.[443] Per entrambi, in definitiva, ciò significa che quelle che riteniamo essere decisioni prese con l'intelligenza e per il libero arbitrio sono in realtà il risultato di forze cosmiche che agiscono su di noi. L'umanità è spinta dal cosmo come le nuvole dal vento, e il suo io razionale conscio ha poco da dire al riguardo.

Le idee di Vernadskij furono anche al centro del progetto Biosfera 2, l'esperimento passato per le mani di Bannon nel 1993. Il suo iniziatore, l'eclettico John Allen, usò come guida una traduzione inglese del libro dello scienziato russo intitolato proprio *Biosfera*. Secondo la teoria espressa in questa opera, la terra può essere considerata composta di tre "sfere": il suo corpo fisico, la "geosfera"; le forme di vita che la abitano, la "biosfera"; e la coscienza che si manifesta negli umani, la "noosfera". Vernadskij sosteneva che la coscienza umana altera le condizioni della vita proprio come quest'ultima altera quelle del pianeta. La traduzione adoperata, presa da un manoscritto di un allievo di Maurice Nicoll, allievo a sua volta di Gurdjieff, fu opera di Jacob Needleman, filosofo influenzato dal pensiero del maestro armeno – e dal Tradizionalismo – e di David Langmuir, fisico molto interessato al lavoro di Gurdjieff. Allen prese spunto anche dalle teorie sul legame tra vita organica e cosmo sviluppate da un altro allievo di Gurdjieff, John Godolphin Bennett, e per preparare il progetto Biosfera 2 studiò le condizioni delle steppe russe, elemento d'ispirazione e campo di ricerca dello stesso Gumilëv.[444]

Lo storico ed etnologo russo unì tutto questo al suo amore per le grandi popolazioni nomadi che attraversavano l'immenso spazio russo, e cominciò a scriverne. Si considerava uno scienziato, intento a comprendere fatti indubitabili come la forza di gravità, dotato però di un'immaginazione

poetica ereditata dai suoi genitori. Gumilëv era convinto della correttezza della sua teoria come Evola e Guénon lo erano delle loro e, come loro, faceva affidamento sull'ispirazione e su intuizioni improvvise che difendeva con intransigenza e alterigia. La sua idea di una Russia che affondava le radici nel mondo dei mongoli, degli unni e dei tartari, i grandi *ethnoi* barbari traboccanti di passionarietà, richiedeva il tipo di attitudine creativa ai fatti che abbiamo esaminato nel corso di questo libro. Gumilëv era uno storico e un poeta, un narratore epico il cui eroe era la Russia: «La fantasia e l'invenzione diretta hanno un ruolo capitale nella sua opera».[445] Eppure, di frequente aveva ragione e la sua immaginazione gli permise di «pensare momenti della storia segreti, discreti». *Etnogenesi e biosfera della terra*, la sua tesi di dottorato sulla nascita degli *ethnoi*, venne prima rifiutata, poi proibita, e vide la luce solo nel 1989, riscuotendo un enorme successo. I suoi numerosi lettori ne vennero totalmente catturati, mentre i pochi che ne rifiutarono le intuizioni si appellarono alla necessità di una maggiore documentazione dei fatti.

Ma i requisiti necessari a una credibilità accademica sembravano contare poco. Per una Russia in cerca di identità, il lavoro documentale aveva meno importanza dell'ispirazione, e la nuova versione dell'Eurasia formulata da Gumilëv apparve al momento giusto. Fornì infatti un supporto ideologico – se non scientifico – per una Russia che non doveva considerarsi una semplice appendice dell'Europa, ma una nuova civiltà spengleriana a pieno titolo. La Russia non doveva rimanere indietro nel tentativo di stare al passo con un'Europa ormai priva di passionarietà. Ne aveva le scatole piene di questa roba, e non vedeva l'ora di cominciare a camminare da sola.

✹

Dugin ha inserito tutte queste cose nel suo frullatore geopolitico e nel 1997 ha pubblicato *Fondamenti di geopolitica*. Anche quest'opera arrivò al momento giusto. Una coscienza cospiratrice attanagliava il Paese; l'economia era al collasso e la sconfitta per mano dei ribelli ceceni si faceva sentire. C'erano potenze straniere all'opera, ed era ormai il momento che l'Eurasia reagisse ai nemici atlantisti che tramavano contro di lei. Gli Stati Uniti e la NATO puntavano a impedire la legittima ascesa russa al potere globale. L'Unione Sovietica fratturata doveva riformarsi come Impero

Eurasiatico e opporsi all'Occidente. Il conflitto non era più tra comunismo e capitalismo, ma tra Occidente decadente, voglioso di espandere la propria permissiva ideologia liberale attraverso la "globalizzazione", e una nascente Santa Russia schierata dalla parte dell'ordine, della tradizione e di un mondo "multipolare". Sulla copertina del libro faceva bella mostra di sé la stella del chaos, mentre le sue seicento pagine gettavano una luca positiva sul fascismo e sul nazionalsocialismo e, con le sue rune, mappe, grafici e riferimenti a fonti oscure, prometteva di dire ai lettori la "verità" – fino a quel momento celata – sulla geopolitica.

Fu un successo, sia dal punto di vista delle vendite sia da quello dell'impatto politico. Il libro ottenne critiche entusiaste. Venne piazzato nelle casse dei supermercati, un luogo curioso per un testo descritto come il più «singolare, impressionante e tremendo» tentativo russo di riemergere dalla depressione postsovietica nonché «manuale per dominare il mondo».[446] A quel tempo Dugin teneva già delle conferenze sull'argomento all'Accademia di Stato Maggiore; con la fine della Guerra fredda, i militari erano felici di sentir parlare di altre tensioni globali che li avrebbero tenuti occupati. In una certa misura, c'erano dei motivi machiavellici; il riconoscimento di Dugin dell'aiuto dei piani alti servì a dare al libro un'àncora istituzionale, e a entrare nelle grazie dei generali. Ma dopo poco il filosofo russo subì un'altra metamorfosi ideologica.

Quando Putin salì al potere, Dugin passò dall'essere un teorico dell'opposizione dura a essere un fervente sostenitore del nuovo leader. Ben presto promise a Putin quella fedeltà assoluta che i russi avevano concesso agli zar e Hermann Göring a Hitler.[447] Il filosofo e il nuovo presidente non sempre la vedevano nello stesso modo. Le divergenze d'opinione hanno portato Dugin a parlare di un "Putin solare" e un "Putin lunare" – e non è un mistero quale dei due preferisse. Ma lentamente, negli anni di Surkov e oltre, la visione eurasianista di Dugin è diventata la politica nazionale ed estera di Putin.

E Putin? Stava diventando simile a Dugin, come Dugin stesso credeva? Il filosofo russo stava zombificando il presidente, come aveva fatto il suo predecessore bolscevico Rasputin con lo zar Nicola II, o almeno con la zarina? Con l'inizio del nuovo secolo, l'idea eurasianista crebbe fino a giocare un ruolo importante nello scenario mondiale, e a essere presa sul

serio come non era mai capitato prima. Quello che era nato come un "simulacro", dice Dugin in un'intervista, sembrava assumere una consistenza sempre più reale – che è proprio il tipo di trasformazione a cui sono interessati tutti i personaggi di questo libro.[448]

J. Evola, *Il cammino del cinabro*, op. cit.

Il riferimento di Spengler era il *Faust* di Goethe, il cui eroe vende la sua anima al diavolo in cambio della conoscenza segreta. La brama di sapere di Faust è, per l'autore tedesco, il problema tipico dell'uomo moderno.

J. Evola, *Lo yoga della potenza. Saggio sui Tantra*, Edizioni Mediterranee, Roma 1994, pp. 248-249.

Cfr. G. Lachman, *The Secret Teachers of the Western World*, op. cit., pp. 21-24.

J. Evola, *Il cammino del cinabro*, op. cit.

Ibidem.

R. Rudgley, *Pagan Resurrection. A Force for Evil or the Future of Western Spirituality?*, Century, London 2006, p. 53.

Cfr. J. Godwin, *Arktos*, op. cit.

Secondo lo psicologo Stan Gooch, tra l'uomo di Neanderthal, comunitario devoto alla luna, e quello di Cro-Magnon, solare cacciatore individualista, avvenne uno scontro simile. L'uomo moderno è il risultato dell'ibridazione tra questi due antenati. L'archeologa Marija Gimbutas parlava invece di una cultura della Dea Madre invasa e conquistata dai guerrieri Kurgan, organizzati in una società gerarchica e patriarcale. Questa teoria è stata resa popolare dal libro di Riane Eisler *Il calice e la spada*. Cfr. G. Lachman, *A Secret History of Consciousness*, op. cit., pp. 110-112, 112-117.

Curiosamente, Evola ha molto in comune con lo scrittore statunitense H.P. Lovecraft. Anche l'autore di fantascienza abbracciava la "tradizione", non nella versione di Evola ma in quella di un anglosassone del XVIII secolo. Lovecraft, come Evola, era razzista, credeva nella superiorità della razza ariana, era appassionato della Roma antica, leggeva Nietzsche e Spengler, e aveva uno sguardo critico nei confronti delle libertà delle donne. Cfr. S.T. Joshi, *H. P. Lovecraft. A Life*, Necronomicon Press, West Warwick (RI) 1996.

P. Pomerantsev, *Niente è vero, tutto è possibile*, op. cit., p. 10.

C. Clover, *Black Wind, White Snow*, op. cit., p. 211.

P. Pomerantsev, “The Hidden Author of Putinism”, in «The Atlantic», 7 novembre 2014.

B. Judah, *Fragile Empire. How Russia Fell In and Out of Love with Vladimir Putin*, Yale University Press, New Haven (CT) 2013, p. 92.

P. Pomerantsev, *Niente è vero, tutto è possibile*, op. cit., p. 102.

B. Judah, *Fragile Empire*, op. cit., p. 93.

C. Clover, *Black Wind*, op. cit., p. 247.

B. Judah, *Fragile Empire*, op. cit., p. 92.

Ivi, p. 95.

P. Pomerantsev, “Putin’s Rasputin”, in «London Review of Books», 20 ottobre 2011.

P. Pomerantsev, *Niente è vero, tutto è possibile*, op. cit., p. 61.

P. Pomerantsev, “Putin’s Rasputin”, op. cit.

Si veda “NLP Can Be Considered as Chaos Magick”, www.chaos-magick.blogspot.com, 22 agosto 2008.

P. Pomerantsev, *Niente è vero, tutto è possibile*, p. 13.

Ivi, p. 17.

Ivi, p. 94.

O. Ivshina, “Nooscope Mystery: The Strange Device of Putin’s New Man Anton Vaino”, www.bbc.com, 19 agosto 2016.

C. Cadwalladr, “Robert Mercer: The Big Data Billionaire Waging War on Mainstream Media”, in «The Guardian», 26 febbraio 2017.

Ibidem.

S.D. Tucker, “War and Peace (Simultaneously)”, in «Fortean Times», vol. 347, dicembre 2016.

“Crooks and Thieves”, è l’appellativo dato al partito Russia Unita dal dissidente Aleksej Naval’nyj [N.d.T.].

S.D. Tucker, “War and Peace (Simultaneously)”, op. cit.

Esistono diverse teorie complottiste riguardo questo episodio. Secondo una di queste, il volo era decollato da Amsterdam pieno di cadaveri. C. Clover, *Black Wind*, op. cit., p. 329.

S.D. Tucker, “War and Peace (Simultaneously)”, op. cit.

Ivi, p. 52.

Ibidem.

Ivi, p. 53.

S.D. Tucker, “Useful Idiots”, in «Fortean Times», vol. 348, Natale 2016.

H. Hesse, “The Brothers Karamazov, or The Decline of Europe”, in Id., *My Belief. Essays on Life and Art*, a cura di T. Ziolkowski, tr. di D. Lindley, Farrar, Straus and Giroux, New York (NY) 1974, p. 73.

P. Pomerantsev, *Niente è vero, tutto è possibile*, op. cit., p. 242.

J.C. Mosbey, “Putin, Dugin and the Coming Wild Ride on Leviathan”, www.moderndiplomacy.eu, 11 marzo 2016.

H. Meyer e O. Ant, “Alexander Dugin – The One Russian Linking Donald Trump, Vladimir Putin and Recep Tayyip Erdogan”, in «The Independent», 3 febbraio 2017.

O. Crowcroft, “Putin’s Rasputin Has a Message for Donald Trump’s White House: ‘Call Me’”, in «International Business Times UK», 3 marzo 2017.

A.G. Dugin, *La quarta teoria politica*, op. cit., p. 262.

C. Clover, *Black Wind*, op. cit., p. 157.

Ivi, pp. 212, 217.

Si veda “Trump: The Kremlin Candidate?”, www.bbc.co.uk, 20 gennaio 2017.

Si veda “Putin’s ‘Mad Philosopher’ Is Out of a Job”, www.medium.com, 29 giugno 2014.

Si veda “State-Run News Station Accused of Making Up Child Crucifixion”, in «The Moscow Times», 14 luglio 2014.

L. Pauwels e J. Bergier, *Il mattino dei maghi. Introduzione al realismo fantastico*, tr. di P. Lazzaro, Mondadori, Milano 2024, kindle ed.

C. Clover, *Black Wind*, op. cit., p. 157.

M. Laruelle, *Russian Eurasianism. An Ideology of Empire*, John Hopkins University Press, Baltimore (MD) 2008, p. 122.

C. Clover, *Black Wind*, op. cit., p. 163.

W. Laqueur, *Black Hundred. The Rise of the Extreme Right in Russia*, HarperCollins, New York (NY) 1993, p. 266.

Come afferma Igor Dudinsky, amico di Dugin citato in C. Clover, *Black Wind*, op. cit., p. 162.

M. Laruelle, *Russian Eurasianism*, op. cit., p. 114.

Curiosamente, Limonov passò parte degli anni Settanta a New York e frequentò lo Studio 54 nello stesso periodo di Donald Trump.

Si veda www.omrlp.com.

C. Clover, *Black Wind*, op. cit., p. 228.

Haushofer viene spesso identificato, a torto, come membro della Società Thule, allievo di Gurdjieff, che gli insegnò il segreto della svastica, e come promotore di una misteriosa Società del Vril di Berlino – perle di disinformazione raccolte da *Il mattino dei maghi*. Haushofer non era niente di tutto ciò, ma un suo studente, Rudolf Hess, divenne membro della Società Thule. Si pensa che sia stato proprio Hess a far arrivare a Hitler alcune delle idee di Haushofer, anche se il geografo ha sempre negato di aver avuto qualsiasi influenza sulla politica nazista.

Devo sottolineare che il titolo originale dell'opera di Spengler è *Der Untergang des Abendlandes*, che letteralmente significa "il tramonto delle terre della sera", deriva dal fatto che il sole tramonta a ovest mentre, come sappiamo, sorge a est.

K.E. Meyer e S.B. Brysac, *Tournament of Shadows. The Great Game and the Race for Empire in Central Asia*, Counterpoint, Washington D.C. 1999, p. 241.

G. Lachman, *Politics and the Occult*, op. cit., pp. 144-153.

M. Laruelle, *Russian Eurasianism*, op. cit., p. 20.

Ivi, p. 10.

Ibidem.

Ivi, p. 51.

Ivi, p. 78.

C. Clover, *Black Wind*, op. cit., p. 125.

Cfr. P.D. Uspenskij, *Frammenti di un insegnamento sconosciuto*, op. cit. Gurdjieff raccontò a Uspenskij diverse cose curiose sul modo in cui i pianeti influenzano la vita sulla terra e su come la luna sia «la prima forza motrice, o meglio, la forza motrice più prossima e immediata di ogni accadimento nella vita organica sulla Terra». «Ogni movimento, azione e manifestazione di uomini […] dipende dalla Luna e avviene sotto il controllo della Luna». Nelle settimane immediatamente

precedenti e successive all'elezione del novembre 2016, la luna piena si trovò alla minore distanza dalla terra (fenomeno noto come superluna) e fu la luna più grande degli ultimi sessant'anni. Nel sistema di Gurdjieff, la luna "mangia" l'anima degli esseri umani inconsapevoli. Che la superluna sia coincisa con l'elezione di Trump potrebbe far riflettere molto i seguaci della Quarta Via. Si veda M. Slezak, "Supermoon Science: November 2016 Moon Biggest and Brightest in 60 Years", in «The Guardian», 11 novembre 2016.

J.P. Allen, *Biosphere 2. The Human Experiment*, Viking Press, New York (NY) 1991, p. 103. Negli anni Ottanta, durante il mio periodo di lavoro gurdjieffiano, incontrai David Langmuir, marito di Marianna, la leader del mio gruppo. Si veda J. Grinevald, "Dr. David Langmuir Was Physicist, Humanitarian", in «The Vineyard Gazette», 13 febbraio 2003.

C. Clover, *Black Wind*, op. cit., p. 122.

Ivi, pp. 12, 233.

Ivi, p. 259.

C. Clover, *Black Wind*, op. cit., p. 298.

Capitolo 7
La politica del caos

Il meme Eurasia si rivelò di grande successo. Se possiamo riconoscere a Pepe the Frog il potere che personaggi come Richard B. Spencer gli hanno dato – ovvero, quello di far diventare qualcuno presidente degli Stati Uniti (con l'aiuto del pensiero positivo) – allora penso che siamo in grado di affermare che l'Eurasia ha fatto anche di più. Certo, ha avuto una vita più lunga – praticamente un secolo – e ha avuto il tempo e l'attenzione necessari per crescere e diventare un'*eggregora* potentissima. Trump è solo all'inizio e, in un certo senso, ha un compito molto più difficile. Quando il meme Eurasia ha preso piede, la Russia era già nel caos. Trump – o il suo *tulpa* – è stato impegnato a creare caos, a dare origine alla "vecchia notte" che precede la nuova alba, ma potrebbe volerci ancora del tempo. Eppure il povero Pepe, avendo raggiunto il suo scopo, sembra una specie di ruota di scorta, un po' come lo UKIP che, dopo aver premuto con forza e successo per il referendum sull'uscita dall'Unione europea, si è messo più o meno fuori dai giochi. Non è rimasto molto altro da fare a questi meme, mentre l'Eurasia, proprio a causa del suo seguito, sembra avere di fronte nuove opportunità.

Ovviamente possiamo affermare che l'Eurasia è ricomparsa al momento giusto e nel posto giusto, come succede spesso alle idee che precorrono i tempi e che vengono in qualche modo preparate dagli eventi successivi. I primi eurasianisti non avrebbero potuto competere con Lenin, anche se sognavano di poterlo fare. Lenin eliminò gli avversari molto rapidamente, e tra la prima ondata di eurasianisti, secondo alcuni indizi, c'erano infiltrati del GPU, il Direttorato politico dello Stato. Ma per una Russia postsovietica in difficoltà, privata di Marx e in cerca di una nuova immagine, l'Eurasia sembrò arrivare a mettere ordine. Il suo profeta era un martire, vittima del vecchio regime, e chiunque fosse in possesso di queste credenziali, in quegli anni, aveva carta bianca. Con il dissolversi dell'URSS, «sfidare l'ortodossia aprì le porte per raggiungere la popolarità e la fama da erudito», e «le idee che fino a un decennio prima non erano state prese in

considerazione da nessuno, si ritrovarono a essere enunciate dal pulpito del Cremlino».[449]

Dugin, il teorico della cospirazione, approfittò di questa situazione. Raccolse tutte le sue passioni in un mosaico ideologico maestoso, benché oscuro e spesso confuso, che spinse l'impulso eurasianista al di là dell'accademia e nella politica. Il suo obiettivo, come quello di Evola e dell'alt-right, era "rompere le barriere della realtà" e "far accadere le cose". Credo si possa dire che ha avuto un certo successo.

Con l'ingresso del nuovo secolo nella sua seconda decade, l'attrattiva della cinica iperrealtà di Surkov si è esaurita, ed è apparso il bisogno di qualcosa di più consistente. In Russia l'intrattenimento perpetuo si è rivelato insufficiente e, paradossalmente, si è manifestata una predilezione per un che di "reale", una determinazione a tenere unite le persone e a fornire uno stimolo per quella voglia di "lotta e sacrificio" che segnala un eccesso di passionarietà. Dugin è stato abile a spostare questa brama, a spingerla nella giusta direzione, per i suoi scopi. Ha preso slancio, è andato avanti e oggi è ancora in crescita.

Nel farlo, non gli sono di certo mancate strategie e motivazioni machiavelliche. Dugin infatti è più astuto del suo maestro Evola, che si era limitato a bussare a quelle porte del potere che si sono spalancate poi per i suoi allievi. L'interesse del filosofo russo per il potere non è un segreto. La sua immagine pubblica proteiforme si è mossa costantemente verso il suo obiettivo, seppur facendo un lungo giro che lo ha portato da posizioni inaccettabili al punto in cui si trova adesso, in quel "centro radicale" che è l'ennesimo neologismo orwelliano da lui coniato. Possiamo dire che, con pazienza e ostinazione, è riuscito lì dove altri hanno fallito usando mosse più eclatanti. Dugin è stato in grado di fare ciò di cui Hillary Clinton accusava Steve Bannon, ovvero di aiutare l'infiltrazione di "elementi estremistici" nella politica convenzionale. Ma Dugin ha fatto anche di meglio. Non si è infiltrato nella politica convenzionale. È diventato la politica convenzionale.

Il filosofo russo difficilmente si prende il merito per come sono andate le cose, e per quelle che saranno le conseguenze – per chiunque sia attento a ciò che sta succedendo è chiaro che ancora molto deve accadere. Nella sua ottica, gli avvenimenti non si stanno svolgendo secondo il disegno di un qualche stratega politico, o seguendo la logica tradizionale del *do ut des*.

C'è una mano più ferma e risoluta a muovere le cose. Non si tratta della legge ferrea della dialettica della storia di Marx (Marx era solo un agente di forze reali, uno strumento del vero motore degli eventi). Secondo Dugin, Putin, Trump e gli altri leader politici oggi sulla scena «stanno semplicemente agendo in accordo con la logica della storia Russa e con le leggi della geopolitica».[450]

La logica vuole che l'Unione Sovietica, come l'Impero Russo che l'ha preceduta, sia stata solo una manifestazione temporanea di un'unità mistica e spirituale che caratterizza l'anima russa da secoli, e che sorge dalle vaste pianure aperte della parte interna del continente. Spengler diceva che gli europei alzano gli occhi al cielo di notte e dicono "Io"; i russi invece guardano le steppe infinite e dicono "noi", espressione di ciò che il filosofo esistenzialista Nikolaj Aleksandrovič Berdjaev chiamava *sobornost*, ovvero un sentimento di "appartenenza" spirituale. I primi pongono l'enfasi sull'individuo, i secondi sulla comunità, e questo contrasto, per Dugin, esemplifica una spaccatura fondamentale nel mondo. I russi oggi stanno dicendo di nuovo "noi", e con questo pronome intendono l'Eurasia.

Dietro gli zar e la loro caduta, e dietro l'Unione Sovietica e il suo collasso, si distendono bisogni storici più grandi che adesso, all'inizio del XXI secolo, stanno emergendo proprio per quello che sono. Ciò che muove questi eventi, e tutti quelli che ancora ci aspettano, è il grande confronto imminente tra gli atlantisti, che cercano di conquistare il mondo con il neoliberismo, l'individualismo e la globalizzazione, e il popolo dell'Eurasia, difensore della religione, dell'ordine e della tradizione. Possiamo definirlo uno "scontro delle civiltà" di portata epica.

«L'Oceania è in guerra con l'Eurasia. È sempre stata in guerra con l'Eurasia», ci dice Orwell all'inizio di *1984* – anche se qui, come nella "guerra non lineare" di Surkov, le posizioni cambiano a seconda delle direttive del Grande Fratello. Con Dugin invece rimangono fisse, ma al posto dell'Oceania abbiamo gli atlantisti (il carattere marittimo è identico). L'Eurasia è sempre stata in guerra con gli atlantisti, e se il modo in cui il meme di Dugin è passato dall'essere un simulacro a diventare realtà ci può dare una misura delle cose, allora le fasi più emozionanti del confronto devono ancora arrivare.

Osservare come si è diffuso il meme Eurasia può essere istruttivo. Dugin ne ha scritto per tutti gli anni Novanta, ma è decollato con la fine del decennio e la pubblicazione di *Fondamenti di geopolitica*. Dal 2000, con

l'incontro tra il filosofo russo e Putin, l'Eurasia ha cominciato a entrare nelle discussioni politiche. Proprio in quell'anno, durante un viaggio presidenziale in Kazakistan, nel quale visitò anche l'Università Eurasiatica Lev Gumilëv di Astana, Putin ne promosse l'idea, evento considerato "epocale" da Dugin.[451] Nel 2001, il filosofo russo formò il Partito Eurasia, entità politica emersa dal più ampio Movimento Internazionale Eurasiatico. Dugin diffondeva il messaggio eurasianista attraverso talk show televisivi, come quello di Mikhail Leontyev, giornalista e conduttore vicino a Putin, seguiti da milioni di spettatori che iniziarono a sentir parlare di "patriottismo scientifico", una forma d'amore per la patria che affonda le radici nelle teorie geopolitiche di Gumilëv. Inoltre, ebbero grande copertura mediatica i viaggi fatti da Dugin nel 2003 in Turchia, Kazakistan e Bielorussia – tutti Paesi che trovano posto all'interno della sua visione eurasianista.[452] Come risposta alle rivoluzioni "arancioni" pro-Unione Europa in Ucraina e Georgia, Dugin nel 2005 fondò l'Unione Giovanile Eurasiatica, il cui simbolo divenne la stella del chaos. Che la nascita di questo nuovo soggetto avvenne nel Cremlino di Aleksandrov, casa di Ivan il Terribile, dovrebbe farci capire qualcosa sulle fonti d'ispirazione del filosofo russo.

L'Unione Giovanile Eurasiatica prende di mira diplomatici filoeuropeisti, mette in scena sit-in davanti le ambasciate occidentali, danneggia i simboli dell'indipendenza ucraina – cosa di cui si è reso colpevole Dugin stesso – e ingaggia una "guerra culturale", attaccando i dimostranti filoccidentali o antiputiniani e mettendo in atto "sul serio" il tipo di politica fascista da strada che il Partito Nazional-Bolscevico di Dugin si limitava a parodiare. Questa *Dugin Jugend* – "Gioventù di Dugin", come l'ha definita lo scrittore Vladimir Georgievič Sorokin – sostiene con forza posizioni filorusse e filoputiniane, e rappresenta la versione russa dei "militanti politici" cari ai manuali Raido ispirati a Evola. Proprio come loro, l'Unione Giovanile Eurasiatica è impegnata in una «jihad da dichiarare in ogni momento contro i nemici interni».

Ma è preoccupata anche dai nemici esterni, in particolar modo dagli Stati Uniti – o almeno lo era fino a poco tempo fa. Il testo "Programma dell'Unione Giovanile Eurasiatica. Il nostro nemico" lo dice chiaramente: «La nostra Unione ha un nemico assoluto. Gli Stati Uniti. È l'inizio e la fine del nostro odio».[453] Come detto, l'atteggiamento potrebbe essere cambiato con l'elezione di Trump anche se, nei mesi in cui ho scritto il libro, la

bromance[454] tra il presidente americano e Putin ha attraversato alcuni momenti difficili e non è ancora chiaro quali siano le posizioni dei due presidenti postmoderni in questa relazione.

Nel 2007, durante la Conferenza di Monaco sulla sicurezza, Putin sostenne l'imminente avvio di una nuova Guerra fredda, e accusò l'Occidente, nello specifico gli Stati Uniti, di usare il proprio dominio in un nuovo mondo "unipolare" per assicurarsi il controllo del pianeta. Ed è qualcosa su cui potrebbero concordare in molti, non per forza filorussi. Due anni prima, in un discorso alla nazione, Putin aveva affermato che il crollo dell'Unione Sovietica aveva rappresentato «la più grande catastrofe geopolitica del secolo», un'osservazione totalmente condivisa da Dugin che vi aggiungeva anche «un colossale significato filosofico e storico».[455] Non solo aveva incoraggiato i movimenti separatisti in ciò che rimaneva della Russia, ma aveva anche lasciato «dieci milioni» di connazionali di Putin «oltre i margini del territorio russo» – come quelli bloccati in Ucraina e Crimea, per esempio.[456]

Ma il significato più grande della fine del regime sovietico sta nell'aver lasciato il mondo in un pericoloso stato di sbilanciamento. Sempre nel discorso di Monaco, Putin aggiunse che un mondo unipolare ha «un centro di autorità, un centro di forza, un centro decisionale. È un mondo nel quale c'è un padrone, un sovrano».[457] E ciò non va bene secondo Putin – né per la Russia, né per il mondo. Il crollo dell'Unione Sovietica ha permesso agli Stati Uniti e ai suoi alleati di usare la forza ovunque sembrasse loro necessario; e quel che è peggio è che, in molti casi, ciò non è servito a risolvere la situazione, ma solo a esacerbarla – anche questa è un'affermazione che molti condividerebbero al di là delle simpatie per Putin.

I delegati dei Paesi occidentali si chiesero subito se la svolta autocratica russa – definita dal governo di Putin – stesse per accelerare. Quanto fosse reale la sua preoccupazione per una distribuzione del potere globale asimmetrica è opinabile; di certo, era molto importante dimostrare all'elettorato di casa che poteva prendere posizione contro l'Occidente e far tornare grande la Russia. Ma al di là di questo, il messaggio di quell'intervento era chiaro: la Russia non avrebbe permesso un mondo unipolare e totalmente occidentale. Nelle parole di Dugin, gli atlantisti non avrebbero fatto tutto di testa loro.

Subito dopo, alcuni connazionali di Putin che stazionavano "oltre i margini" fecero ritorno a casa. Nel 2008, alcuni movimenti filorussi nell'Ossezia del Sud e in Abcasia, vicino il Mar Nero, si staccarono dalla Georgia, un ex Stato sovietico diventato indipendente nel 1991. La Russia sostenne i "suoi connazionali" inviando delle forze armate; il risultato fu la formazione di un'Ossezia del Sud e di un Abcasia libere e filorusse, e la riduzione del territorio georgiano. Dugin fu lì insieme alla sua Unione Giovanile Eurasiatica, impegnati evidentemente in una specie di campo estivo etnografico alla ricerca di legami con gli antichi Sarmati, un popolo iranico di guerrieri, ma anche alle prese con un addestramento militare.

Nel 2012, nel Parco della Vittoria di Mosca, Dugin tenne un discorso davanti a una folla di persone riunita per opporsi alle proteste contro Putin e per appoggiare lo zar Vladimir, rieletto per un altro mandato da presidente dopo averne trascorso uno da primo ministro. Gli oppositori affermavano che le elezioni erano state truccate – protesta ormai comune – ma i sostenitori di Putin non volevano saperne. Dugin mise in guardia contro le potenze occidentali che volevano tenere sotto controllo il Paese, e parlò delle "quinte colonne" che stavano minando la sovranità nazionale e della missione della Russia che era quella di resistere all'atomizzazione della società imposta dagli agenti occidentali dell'individualismo, preoccupazione che Putin stesso aveva espresso nel proprio discorso dopo la rielezione.[458] Il popolo russo era diverso. Lavorava per il bene dell'intera comunità, per il Paese, e non per i propri "interessi personali", come avrebbe detto Putin riprendendo la retorica di Dugin.

Al Summit del Club Valdai del 2013, Putin criticò l'Occidente per la perdita di moralità, la decadenza, il rifiuto delle radici cristiane e le posizioni in materia di omosessualità e questioni di genere. Sostenne i "valori tradizionali", che Steve Bannon vedeva incarnati in lui, nel modo in cui avrebbe potuto farlo Dugin, anche se il presidente russo assicurò di aver scritto da solo l'intervento.[459] Fino a quel momento, Putin aveva stretto i rapporti con una Chiesa ortodossa russa rivitalizzata, in cui molti nuovi seguaci venivano, come lui, dal KGB. La posizione di Dugin all'interno del movimento dei Vecchi credenti era un ulteriore legame con la nuova Russia religiosa, fatta di uno Stato forte che procede a braccetto con la Chiesa. Grazie al filosofo russo, politici radicali e paladini devoti poterono incontrarsi e prendere parte a uno scenario che includeva anche i membri della persuasiva mafia russa.

Il meme Eurasia era ormai finito al centro dell'attenzione occidentale. Come con l'alt-right e Pepe the Frog, fu Hillary Clinton a farlo arrivare a un pubblico più ampio, legittimandolo e fornendo a Putin e Dugin ulteriori prove della cospirazione occidentale contro la Santa Russia. Durante una conferenza stampa del 2012, l'allora segretario di Stato americano riportò la notizia di un «movimento in Russia volto a risovietizzare la regione». E aggiunse, ricorrendo a una retorica simile a quella riservata all'alt-right: «Non si chiamerà Unione Sovietica, ma Unione doganale, Unione eurasiatica. Ma non facciamoci ingannare. Sappiamo qual è l'obiettivo e stiamo cercando il modo per rallentarlo o impedirlo».[460] Non sorprende quindi che Putin avrebbe preferito di gran lunga Trump alla Casa Bianca e che molti ritengano che, se avesse potuto, avrebbe intrapreso delle azioni in questo senso.

I tentativi di Hillary Clinton di rallentare la valanga eurasiatica non sortirono effetti. Il meme Eurasia esplose – letteralmente – nella maniera più spettacolare proprio due anni dopo il suo intervento. Forse il conflitto in Ucraina è stato allestito da Surkov, ma Dugin lo aveva predetto. Potremmo quasi dire che lo aveva "prefigurato". Era qualcosa che voleva accadesse. E accadde.

Molto prima che lo facesse Putin, Dugin parlò della parte orientale filorussa dell'Ucraina definendola "Nuova Russia", nome che risale ai tempi dell'Impero Russo, prima che la regione venisse "data" alla Repubblica Socialista Sovietica Ucraina a seguito della vittoria dei bolscevichi (Putin mette in questione addirittura la realtà di un Paese chiamato "Ucraina", affermando che si tratta di qualcosa che "noi" – i sovietici – abbiamo "dato" agli ucraini negli anni Venti).[461] Nel 2009 Dugin tracciò una mappa dell'Ucraina dissezionata, dando alle province orientali il nome di "Nuova Russia". In un video su YouTube fornì un resoconto dettagliato di come il Paese si sarebbe disgregato e anticipò che le elezioni del 2010 sarebbero state le ultime da nazione unificata.[462] E in un libro che affronteremo a breve, scrisse che «il confine occidentale della civiltà eurasiatica» includeva la parte orientale dell'Ucraina, il che rendeva «il nuovo governo fragile e irresoluto».[463]

Cinque anni più tardi Dugin predisse, con alcune settimane di anticipo, che le "repubbliche" separatiste di Doneck e Lugansk si sarebbero dichiarate indipendenti, e che Putin avrebbe inviato le forze speciali. Ma

quella che rimane forse la sua previsione più impressionante riguarda la bandiera della Nuova Russia. Sarebbe stata rossa, con una croce di sant'Andrea blu, disse prima ancora che esistesse.

Dugin ebbe ragione sia sulla bandiera sia su tutto il resto. Potremmo parlarne come di intuizione, di un'ipotesi plausibile e ragionevole – d'altronde Dugin è uno stratega geopolitico – o di semplice coincidenza. Ma il fatto che Dugin creda che in tutto ciò sia implicata la magia ci dovrebbe spingere a riflettere. Come Marx, Dugin non è interessato a una filosofia che si limiti a interpretare il mondo. Lui vuole cambiarlo. «Non studiamo semplicemente ciò che esiste», scrive. «Seguiamo il processo e cerchiamo di modificarlo», un'annotazione che non sarebbe fuori luogo in un libro sulla chaos magick. «Il "*wishful thinking*" e le profezie che si realizzano da sé sono legittimi e benvenuti», dice, in linea con un tipo di sensibilità che potrebbe ritrovarsi, almeno credo, in diversi testi del New Thought.[464] E con una frase che richiama alla mente l'Evola della rivista «Ur», Dugin afferma che «viviamo nella creazione del mondo esterno da parte dell'io interno».[465] E ancora: «I pensieri» sono «magici»,[466] convinzione condivisa da Swedenborg, Blake, Neville, Peale, Trump, Spare e altri che abbiamo incontrato nel corso di questo libro.

Nel 2008, parlando della divulgazione di Dugin del «mito della Russia come grande potenza, accompagnata da imperialisti, ariani e credenze occulte», Marlène Laruelle, esperta di Russia e studi internazionali allora alla John Hopkins University, concluse che la vera portata dell'impresa del filosofo russo non era ancora chiara, ma che di certo «avrebbe avuto delle conseguenze».[467] Sei anni dopo, gli eventi della Nuova Russia devono averla convinta che aveva ragione.

Nel 2015 divenne effettivo il trattato firmato l'anno precedente da Bielorussia, Kazakistan e Russia per la creazione dell'Unione economica eurasiatica (idea che, in diverse forme, circolava dal 1994). Dell'accordo facevano parte anche l'Armenia e il Kirghizistan, e molto probabilmente altri Stati ai margini dei confini russi seguiranno l'esempio. Ciò fa pensare che, sia da un punto di vista diplomatico che geopolitico, l'idea di una nascente Eurasia sta guadagnando terreno – in Ucraina e in Crimea letteralmente – favorendo l'importante transizione dal sogno alla realtà, cosa a cui sono interessati tutti i protagonisti di questo libro.

Ma riconquistare gli ex satelliti sovietici per far tornare grande la Russia, per quanto importante, non è ciò a cui punta il sogno eurasianista. È solo il preludio all'evento principale che, per Dugin, è la resa dei conti inevitabile e assolutamente necessaria tra il gigante Eurasia e i suoi oppositori atlantisti. La vittoria di Trump potrebbe aver messo tutto in pausa, ma il disgelo tra Stati Uniti e Russia sembra fragile, malgrado i sospetti che le recriminazioni tra i due leader siano in realtà una pantomima per distrarre dalle loro vere relazioni. Come i suoi predecessori, Dugin ha un autentico spirito millenarista e al primo posto della sua agenda politica non c'è nient'altro che la fine del mondo.

È questo il progetto presentato nel suo libro apocalittico *La quarta teoria politica*. La tesi centrale è che nel XXI secolo il liberalismo rimane apparentemente l'unica realtà sociale e politica sostenibile. È passato dall'essere una delle scelte politiche ed economiche possibili a uno stile di vita e, addirittura, una situazione "naturale" indiscutibile. Metterlo in dubbio è considerato un'aberrazione, i suoi "benefici" sono troppo evidenti. I suoi principali rivali, comunismo e fascismo – a cui Dugin aggiunge il nazionalsocialismo –, non sono riusciti a rispondere alla sfida della modernità e sono collassati; il fascismo con la fine della Seconda guerra mondiale, il comunismo con il crollo dell'Unione Sovietica (l'interesse di Dugin è rivolto all'Occidente, per questo ignora la sopravvivenza del comunismo in posti come la Cina e la Corea del Nord).

Il conservatorismo del Partito Repubblicano o dei Tories britannici, dalla prospettiva del filosofo russo, è ancora una forma di liberalismo; solo che non è liberale come quella dei suo antagonisti, un giudizio alla base della condanna dell'alt-right ai danni dei *cuckservative* che mancavano della tempra per sostenere Trump. Tolte alcune frecciatine marginali, il liberalismo occidentale è emerso come l'unica scelta politica, economica e sociale possibile per gli esseri umani sani. Ci sono ancora alcune resistenze, ma il tempo gioca contro di loro.

Questo è lo stesso identico scenario presentato da Francis Fukuyama nel suo fondamentale libro *La fine della storia e l'ultimo uomo*. Secondo il politologo statunitense, con la diffusione globale della democrazia e del libero mercato c'è stato il trionfo della civiltà occidentale culminante in un mondo libero e unito. Il filosofo Hegel considerava il movimento della storia come la progressiva incarnazione della libertà nella vita umana. In un mondo permeato da nozioni quali "diritti umani", democrazia, e

un'economia sempre più di libero mercato, per Fukuyama è giunta a compimento la visione hegeliana, e il mondo dello spirito, che si manifesta attraverso le azioni umane, ha raggiunto il suo scopo. La storia quindi, almeno in senso hegeliano, ha raggiunto la sua conclusione.

Ma se per Fukuyama, liberali e capitalisti questa era una lieta novella, a Dugin non andò giù. Per lui era infatti la peggiore notizia possibile. Quella che Fukuyama e i liberali consideravano come libertà, per il filosofo russo era la più atroce forma di schiavitù. Liberalismo occidentale e *laissez-faire* capitalistico, diffondendosi nel mondo attraverso la globalizzazione, hanno significato la riduzione dell'uomo a consumatore, l'appiattimento di tutta la vita sull'economico, e un'insipida omogeneizzazione culturale, dal momento che i Paesi "sottosviluppati" abbracciavano il progresso occidentale e i popoli "oppressi" combattevano per la democrazia – che non ha altro significato che garantire un mercato più ampio alle grandi multinazionali.

Non è una lamentela nuova. L'Occidente stesso ha prodotto molte posizioni critiche nei confronti di quegli stessi sviluppi che hanno fatto infuriare Dugin; ma seguendo il suo libro, sembra quasi essergli sfuggito. La veemenza delle sue accuse è di un gradino superiore rispetto a ciò che la maggior parte di noi riterrebbe una discussione appassionata ma ragionevole. Il suo disgusto per il mondo moderno è uguale a quello di Evola e Guénon, ma la sua retorica raggiunge dei picchi di biasimo ben lontani da quelli dei suoi maestri. Forse dipende dal fatto che è russo e, quindi, possiede la tendenza a portare le cose all'estremo – come osservato da Hesse. Indipendentemente dalle motivazioni, ciò che emerge più di ogni altra cosa dal suo libro è l'odio verso l'Occidente e il mondo moderno e postmoderno che ha prodotto.

Se il "nemico assoluto", gli Stati Uniti, era "l'inizio e la fine" dell'"odio" dell'Unione Giovanile Eurasiatica, qui Dugin sembra fare appello ad altri movimenti antioccidentali e antiamericani affinché, nonostante le differenze di obiettivi, si uniscano a lui e condividano l'effetto energizzante del comune «odio per l'attuale realtà sociale».[468] Il nemico del mio nemico è mio amico, così recita l'adagio – almeno finché, come spesso succede, il nemico comune si dissolve e gli amici iniziano a bisticciare tra di loro.

L'odio e il risentimento uniscono le persone. Orwell lo sapeva bene; nel suo *1984*, la Settimana dell'odio e i "due minuti di odio" quotidiani sono pratiche tassative. Come ha detto Eric Hoffer in *Il vero credente* «l'odio è

l'agente unificante più accessibile e completo di tutti», cosa che Hitler sapeva bene. Un nemico tiene insieme una nazione, che sia vero o solo inventato. Gli ebrei erano il nemico del Führer, e il suo odio per loro scorre tra le rabbiose pagine del *Mein Kampf*. Qualcosa di simile si ritrova nell'opera di Dugin. Se l'odio può essere un collante fenomenale è però un carburante povero, e il fuoco che accende brucia velocemente producendo solo un fumo sgradevole. In *La quarta teoria politica* c'è proprio questo fumo. Usando un'analogia più garbata, è quasi come un cappuccino: più schiuma che caffè. Ma attraverso questa spessa coltre, alcune idee di base sono riuscite a passare.

Una è il bisogno di una nuova teoria politica in grado di competere seriamente con il liberalismo. A tal fine, Dugin "decostruisce" i suoi inefficaci rivali, comunismo e fascismo. Ciò significa selezionare ciò che c'era di positivo nel nazionalsocialismo e nello stalinismo rigettando il resto come inattuale. Lascio ai lettori e alle lettrici scoprire cosa possa esserci di buono in regimi responsabili della morte di milioni di persone. L'idea principale è che proprio perché non sono riusciti ad andare incontro ai bisogni della modernità, fascismo e comunismo sono automaticamente tradizionalisti.

Sappiamo che per Evola c'erano degli aspetti tradizionalisti in Hitler, ma rintracciarli nel comunismo sembra una forzatura. Allusioni simili hanno portato alcuni critici a chiedersi quanto sia tradizionale il Tradizionalismo di Dugin.[469] Eppure il trucco del filosofo russo di far combaciare le ideologie come mattoncini della Lego dovrebbe far pensare che, proprio come il postmodernismo che disprezza apertamente, egli, al pari dei maghi del caos, non presta molta attenzione ai tecnicismi. Ciò che lo attrae dei regimi totalitari è l'enfasi posta sul collettivo e non sull'individuo. E se per Hitler la bestia nera che giustificava qualsiasi azione erano gli ebrei, per Dugin è l'individuo.

L'individuo – il «sibilante, cinguettante sub-individuo rizomatico», per essere precisi – è ciò che non va nell'Occidente.[470] È il mostro di Frankenstein sguinzagliato – liberato – dall'allentamento delle restrizioni. Per Dugin, la libertà dilagante in Occidente, che vorrebbe essere esportata, è solo una libertà *da* alcuni vincoli. Non ha un valore *positivo*; non è la libertà *per* uno scopo o un obiettivo. Come ha detto Nietzsche, «molti hanno perso ciò che avevano di meglio perdendo le loro catene», il che significa che senza uno scopo o un obiettivo la libertà è una pura e semplice

autorizzazione a procedere – o, nell'ottica di esistenzialisti come Sartre, un peso. E, come abbiamo visto, è proprio questo peso che guru e demagoghi si offrono di sollevare. Ecco quello che è successo in Occidente. L'"Io" individuale, un tempo tenuto sotto controllo dai vincoli della religione e della morale, nel mondo moderno ne è stato in larga parte liberato. Infatti è proprio questo che definisce la modernità. Possiamo fare quello che vogliamo – ed è questo il problema.

Quello che vogliamo fare, sostiene Dugin, è consumare non solo beni, ma anche la realtà stessa. L'ego occidentale liberato non conosce confini, e l'affermazione dell'"Io" esige che tutto ceda il passo. I nostri "diritti umani" lo garantiscono. Ciò ha portato alla comparsa della "fluidità di genere", ovvero a uomini e donne che credono di potere magicamente scegliere il genere sessuale che desiderano solo perché si identificano con il sesso opposto. Le realtà biologiche sono trascurabili; tutto è un costrutto sociale. Conta solo ciò che vuole l'individuo libero e, prosegue Dugin, i diritti umani sono banalizzati per consentire questa situazione. Ma non solo. Questi diritti, secondo il filosofo russo, verranno presto estesi a forme di vita artificiali, computer e cyborg. L'"Io" occidentale a breve si troverà a percepire la sua incarnazione fisica come un limite dal quale dovrebbe essere liberato, e a rivendicare il "diritto" di unirsi alle macchine o ad altre specie.[471] In passato, la religione insegnava che in tutte le cose del creato c'era un'"essenza". L'"Io" occidentale postmoderno rifiuta questa idea: qualsiasi cosa, dice, può essere ciò che io voglio che sia. O meglio, ciò che ritengo *dovrebbe* essere.

Questa mancanza di limiti ha, paradossalmente, condotto a una nozione di "eguaglianza" che è indiscutibile. La dissoluzione di barriere, differenze, anche qualitative, ha creato un livellamento dei valori che ha fatto scomparire la percezione di "alto e basso", e ha dato forma a una massa mediocre e uniforme di "io" individuali impegnati a rincorrere i propri desideri. Qualsiasi espressione di valori che contrasta con questa situazione è considerata un attacco ai "diritti" degli altri, e qualsiasi manifestazione di una differenza troppo evidente da ignorare è derubricata come "privilegio" o motore di "diseguaglianza" che può essere corretta attraverso l'ingegneria sociale. È questo l'obiettivo dei "guerrieri della giustizia sociale", che ritengono che saremo tutti realmente liberi solo quando saremo realmente uguali. È questo lo stato di cose che, dalla prospettiva di Dugin, la globalizzazione e i suoi agenti vogliono diffondere. Per lui, come per

William Blake, «una stessa legge per il leone e per il bue è oppressione», e quindi va rifiutata.

È facile notare come queste forme di "dissoluzione" siano emblematiche degli atlantisti, la cui metafisica del "divenire" non riconosce limiti o confini. Ed è ugualmente facile collocare le forme "tradizionali" di vita e società organiche collettive, gerarchiche e totalitarie sostenute da Dugin all'interno di una metafisica dell'"essere".[472] Sono proprio queste ultime che l'Eurasia intende difendere.



Dugin si oppone a questo scenario immaginando un cataclisma imminente che porterà o alla fine dell'individualismo occidentale o alla sua vittoria definitiva, ovvero a un mondo finalmente "globalizzato" simile a un enorme centro commerciale in cui non si venderanno solo beni ma anche la realtà stessa. Qui il filosofo russo chiede aiuto a Martin Heidegger, il pensatore tedesco sostenitore, almeno all'inizio, del nazionalsocialismo. Se Hegel considerava la storia una progressiva incarnazione della libertà, per Heidegger è qualcosa di molto diverso.

Heidegger credeva, con il Tradizionalismo, che l'uomo occidentale avesse perso la bussola in un passato lontano. Ovvero che con l'ascesa della ragione in filosofi come Platone e Socrate, ci fosse stata un'eclissi dell'Essere. Il nostro desiderio di controllare il mondo e accordarlo ai nostri fini ci ha separato dall'esistenza autentica. Come Gurdjieff, anche il filosofo tedesco riteneva che il male dell'uomo occidentale fosse "l'oblio dell'essere" e che il razionalismo, la scienza, la tecnologia e il consumismo ci avessero abbandonati in un mondo falso, simile a quello creduto dagli antichi gnostici. Sulla scia di Nietzsche, Heidegger considerava l'Occidente ormai indirizzato verso un'era nichilista e la storia dell'Essere sul punto di terminare, parafrasando T. S. Eliot, non con uno schianto ma con un cartellino con il prezzo. Movimenti come il decostruzionismo e il postmodernismo sono emersi da ciò che il filosofo tedesco chiamava "distruzione della metafisica", il suo tentativo di riparare il danno.

Heidegger vide delle flebili speranze. Secondo lui, la deriva nel nichilismo sarebbe stata fermata dal presentarsi di un Evento, l'*Ereignis*, qualcosa come la "singolarità" di cui parlano i fisici riferendosi ai buchi

neri, o i visionari della New Age quando sognano un evento millenarista in grado di cambiare tutto e di ristabilire l'innocenza del mondo perduto. Heidegger pensò, a torto, che potesse trattarsi del nazionalsocialismo per il suo rifiuto "deciso" dei falsi valori della modernità e per il sostegno di quelli "tradizionali", "autentici" – *Blut und Boden*.[473] Heidegger parlava di un *Volk* che riguadagnava la «verità» del suo «voler essere», e considerava Hitler l'incarnazione di un «movimento storico mondiale», «l'incontro tra tecnologia totalizzante e l'uomo moderno».[474] Hitler era «l'uomo del destino». Dugin vede qualcosa di simile in Putin. Vuole che il presidente dia origine all'Evento che, secondo lui, riporterà il mondo nel caos dal quale è emerso.

Ma la visione di Dugin di un mondo libero dall'ossessione occidentale per la libertà difficilmente appare invitante. Come Neville, che puntava al ritorno all'"incondizionata consapevolezza dell'esistenza", e i maghi del caos, che desideravano tornare al "né questo né quello", Dugin vuole raggiungere una condizione nella quale la dualità soggetto/oggetto che caratterizza la nostra vita quotidiana – e che è il fondamento della metafisica occidentale – si dissolva non nell'individuale ma nel collettivo. Faremmo ritorno così a quello che Heidegger chiama *Dasein*, "esserci". Questa era la nostra esperienza immediata dell'"essere nel mondo", prima che il razionalismo occidentale favorisse l'ego razionale come "misura di tutte le cose".

Fa riflettere che Guénon, Evola, Dugin e Heidegger, con tutte le loro differenze, considerino l'"Io" occidentale la fonte di tutti i mali. È questa ostilità verso l'individuo che alimenta la visione di Dugin di un mondo post-egoico in cui ci troveremmo immersi così tanto in una società collettiva da essere, come sostengono molti attivisti antimoderni, poco più che animali, in sintonia totale con l'ambiente. Svolgeremmo il nostro ruolo "naturale" come fanno le creature della foresta. Si tratta di un'immagine del futuro influenzata dai valori gerarchici e organici della sinarchia, e dal biologismo cosmico di Gumilëv e Vernadskij. Potremmo chiamarlo, se ci va, "fascismo illuminato".

Cosa stiamo per fare di questo invito all'"immanentizzazione dell'eschaton", ricorrendo alla locuzione con la quale il filosofo Eric Voegelin parla del causare la fine dei giorni? Mentre scrivo, Stati Uniti e

Corea del Nord minacciano l'uso delle armi nucleari. Si spera che rimangano solo minacce e che il millenarismo di Dugin non sia altro che l'ennesimo esempio delle tendenze eccessive tipiche dell'Uomo Russo. Ma nel mondo della post-verità è difficile sapere cosa va preso seriamente e cosa è solo una posa. Il 12 settembre 2001, il giorno dopo l'attacco alle Torri gemelle, Dugin pubblicò un post sul suo blog in cui solidarizzava con le vittime ma definiva gli aerei che si erano schiantati «rondini dell'apocalisse», paragonandoli al colpo di pistola di Gavrilo Princip che uccise l'arciduca Francesco Ferdinando dando avvio alla Prima guerra mondiale. Per il filosofo russo, l'attentato alle Torri gemelle segnò l'inizio della «guerra tra il globalismo unipolare […] e il resto del mondo», e «la fine della storia». La storia, come sappiamo, stava finendo già da un po' di tempo, ma alla luce dell'evidente militarismo di Dugin, potrebbe non essere sbagliato prenderlo alla lettera.

Del resto, come Vladislav Surkov, anche Dugin sa che oggi la guerra è "non lineare", è "una guerra di tutti contro tutti". Ciò potrebbe significare una qualche conflagrazione finale, un conflitto globale reale che costringerebbe i sopravvissuti a ripartire da zero. Oppure qualcos'altro. "Apocalisse" è una parola greca che sta per "svelamento", "rivelazione", e il suo uso per definire la fine dei tempi deriva dall'idea che con la "rivelazione" divina finale la storia e il mondo in senso terreno finiranno e inizierà una nuova era celeste. Ma ciò non prevede necessariamente un cataclisma fisico. La "rivelazione" è collegata alla visione e alla percezione di qualcosa finora nascosto che viene svelato. Una rivelazione può cambiare la vita, ma non è detto che la distrugga. Infatti può renderla migliore.

La locuzione "guerra di tutti contro tutti" deriva dal filosofo Thomas Hobbes, che nella sua opera *Leviatano* la impiegò per descrivere lo stato di natura. In una serie di conferenze sull'Apocalisse di Giovanni tenute a Norimberga più di un secolo fa, e raccolte in un volume dal titolo *L'apocalisse*, Rudolf Steiner parlava di una "guerra di tutti contro tutti" imminente che avrebbe segnato la fine della nostra epoca spirituale. Steiner parlava di un futuro lontano, ma le sue parole oggi sembrano un oscuro presagio. Infatti aggiungeva che «questa guerra va immaginata in maniera alquanto diversa» da quanto siamo abituati a fare. E Vladislav Surkov sarebbe stato d'accordo.

Per Steiner, le motivazioni profonde di questo conflitto sono «l'aumento dell'egoismo, dell'individualismo e dell'egocentrismo da parte dell'uomo».

Per lui, l'Io è un'arma a doppio taglio. È il motivo per il quale l'uomo "si indurisce" e vuole usare qualsiasi cosa, vuole avere tutto a sua disposizione. Con questo discorso, Steiner anticipa i moniti di Heidegger riguardo la tecnologia e il suo "impiego" del mondo. Questo "Io" è interessato solo alla sua soddisfazione personale e al possedere per sé ciò che "appartiene a tutti".

Un lato dell'Io è il suo essere in guerra con tutti gli altri Io, e fino a qui le osservazioni di Steiner sembrano riecheggiare in quelle di Dugin. Ma l'altro lato è della massima importanza. È quello che ci dà «l'indipendenza e la libertà interiore» e che ci eleva «nel senso più vero della parola»: è la base del «divino che c'è nell'uomo». Sviluppare l'Io è il nostro obiettivo spirituale, e quindi vale la pensa preservarlo. «Sarebbe un errore», dice Steiner, «desiderare di affondare di nuovo […] in una qualche forma di coscienza universale o comune» dalla quale siamo emersi millenni fa, e che invece Dugin sembra voler raggiungere. Farlo sarebbe andare contro la corrente dell'evoluzione e sprecare secoli di lotte attraverso le quali l'umanità si è innalzata dai suoi albori animali.

Non dobbiamo abbandonare l'Io, sostiene Steiner, ma potenziarlo finché non sia in grado di unirsi con gli altri in «una comunità di Io liberi e indipendenti». Ma non è facile. L'egoismo senza amore, l'"Io" senza "l'altro", è il fattore che ci tiene separati e getta le basi per la "grande guerra di tutti contro tutti". Questo egoismo, scriveva Steiner nel 1908, ci condurrà «non solo alla guerra di nazioni contro nazioni», ma anche «alla guerra tra ogni singola persona […] di classe contro classe, casta contro casta, sesso contro sesso», perché «l'idea di nazione non avrà più il significato che ha oggi» (cosa che sappiamo molto bene visto il cammino della globalizzazione e la nuova insorgenza dei nazionalismi).[475]

Penso che se oggi Steiner fosse ancora vivo rivedrebbe la sua stima sul momento di arrivo di questa guerra di tutti contro tutti. Cosa vediamo oggi se non persone di religione, classe, sesso, età, nazionalità ed etnia diverse in guerra le une con le altre, in lotta per i "diritti", per il "rispetto", per l'"identità", ovvero in lotta per i propri Io? E aggiungerei che questa guerra si estende in quelle aree palesemente demilitarizzate che sono i social media. Cos'altro stiamo facendo infatti quando ci mettiamo in competizione per un "like" o altri segni di una popolarità online? Spingiamo avanti i nostri "amici", cerchiamo di attirare l'attenzione e di pompare la nostra autostima. Nel libro *The Caretakers of the Cosmos* sostengo che l'ascesa

dei social media faccia pensare che la maggior parte di noi occidentali abbia raggiunto quello che Maslow chiamava livello psicologico dell'"autostima", quello in cui ciò che conta di più è quello che gli altri pensano di noi.[476] Maslow riteneva che al livello successivo, quello dell'"autorealizzazione", questo tipo di attenzione smettesse di essere desiderata. Quanto ci siamo vicini è opinabile.

Se una "guerra di tutti contro tutti" è non lineare, potrebbe includere anche forme di magia e occultismo? E tutti i combattenti sarebbero umani? Steiner pensava che lungo tutta la storia avessero sempre agito delle forze oscure. Almeno su questo Evola, Guénon e Dugin concorderebbero con lui. Come abbiamo visto, Guénon riteneva ci fosse una "fratellanza nera" e dei "contro-iniziati" che operavano contro di lui, e che dietro di loro ci fosse una qualche "volontà" la cui esatta natura deve rimanere "enigmatica", idea che trasferì poi anche a Evola. Scrivendo della sua «guerra occulta» in *Gli uomini e le rovine*, il filosofo italiano parlava per filo e per segno di «mezzi» e «circostanze» attraverso cui «le forze della sovversione mondiale» si lanciavano in una «guerra condotta insensibilmente» contro i difensori della Tradizione. Queste forze operano in una «dimensione sotterranea» e le loro influenze, sempre per Evola, «non sono nemmeno riconducibili a ciò che è soltanto umano».[477]

Dugin sembra concordare. Parlando di «politica angelica» dice che «la sfera del politico sta cominciando ad essere controllata da (e sta cominciando a radicarsi su) un confronto tra entità superumane». Questo sviluppo, aggiunge, ha «un potenziale enorme di assegnare ruoli politici senza tener conto degli umanoidi e dei post-umanoidi».[478]

Cosa significherà questa politica post-umana per le persone coinvolte non è chiaro, l'unica cosa certa è che segnerà la fine dell'individuo per come lo conosciamo. Come dice Dugin, «proponiamo la tesi che ogni identità umana è accettabile e giustificata, eccetto quella dell'individuo».[479] «L'uomo è tutto fuorché un individuo». Infatti, una creatura del genere non esiste veramente. «Ciò che l'uomo è deriva non da se stesso come individuo», sostiene Dugin, ma è un frutto della «politica», ovvero dello Stato.[480]

Ciò significa che tu che stai leggendo questo libro e riflettendo sulle idee che vi sono presentate non esisti veramente come un "Io" separato. La percezione che tu lo sia è solo un'illusione. Ciò che sei è fornito dal gruppo

di cui fai parte. Senza di esso non saresti nulla. Quanto questo discorso sia diverso da quello di Steiner dovrebbe essere chiaro.

Ma non sono solo le forze angeliche o demoniache a prendere parte a questa guerra occulta. Siamo coinvolti anche noi. Come molti altri personaggi che abbiamo analizzato, Dugin crede nel potere del pensiero. «Il pensiero», dice, è «azione».[481] Parlando di «attività come mentalità», allude al potere «teurgico» dei neoplatonisti, l'abilità di «animare» l'inanimato che, secondo l'antico mago e filosofo Giamblico, faceva parte della «messa in opera di atti misteriosi» e del «potere di simboli inesprimibili»,[482] che potremmo chiamare sigilli. L'idea è la stessa: attraverso l'intento, la parola, l'atto, la realtà diventa malleabile.

Dugin lo sa. «I pensieri», ci dice, «sono in grado di cambiare la realtà». Possono «rimpiazzare la realtà come fatti», qualcosa di cui Trump è al corrente. Il filosofo russo parla di un «mondo soprannaturale» in cui «non ci sono barriere tra l'idea e la sua realizzazione». Rifacendosi a Evola, aggiunge che bisogna adottare una «visione magica del mondo» in cui «i pensieri sono l'unica cosa che attraversa i mondi, e tutto ciò che noi attraversiamo non è altro che pensiero». Parla di «pensiero puro» e conia un'altra parola composta, «mentattività», ovvero «una trasformazione dello spirito nel corpo e del corpo in spirito, ed è la questione principale dell'ermetismo».[483]

Leggere queste cose in un libro sulla magia, o sul New Thought, o sulla filosofia esoterica sarebbe una cosa. Ma trovarle in un'opera che propone una nuova teoria politica, basata sul recupero di ciò che c'era di buono nel nazionalsocialismo e nello stalinismo, che anticipa in parte eventi che sarebbero successi cinque anni dopo la sua pubblicazione, e scritta dal consigliere del leader di una potenza globale, fa un altro effetto. Molto in anticipo rispetto a Trump, all'alt-right e a Pepe the Frog, Dugin sembra aver sostenuto un approccio da "meme magick" alla politica. E come abbiamo visto con l'ascesa dell'Eurasia, pare averlo fatto abbastanza bene.

Ma ora cerchiamo di raccogliere insieme alcune delle teorie principali di questo libro per farci un'idea di dove ci troviamo.



L’immaginazione è uno dei temi centrali del New Thought, del pensiero positivo, della chaos magick e di altre forme di filosofia della mente. Ma in un certo senso, oggi mi sembra nettamente assente. Infatti mi sentirei di dire che il fenomeno postmoderno nella sua interezza manca curiosamente di immaginazione, almeno secondo la definizione che ne ha dato il poeta Samuel Taylor Coleridge.

Come detto, Coleridge riteneva che l’immaginazione umana fosse «una ripetizione nella mente finita dell’atto di creazione eterno dell’infinito IO SONO». È quella dei grandi artisti e pensatori che creano i loro mondi nello stesso modo di Dio, ma con ampiezza diversa. Coleridge la definiva anche «la vitale capacità e l’agente primo di ogni umana percezione» intendendo che l’atto stesso di percepire il mondo fosse in realtà un atto “creativo”. Coleridge non era l’unico a ritenerlo; ad esempio Edmund Husserl, il fondatore della fenomenologia, sviluppò un metodo filosofico basato sulla stessa intuizione.

Coleridge parlava anche di “fantasia”, che è qualcosa di diverso. L’immaginazione, primaria o secondaria, produce veramente qualcosa di “originale”, nel senso che raggiunge la sorgente fondamentale di tutta la creazione. La fantasia no, si limita a prendere ciò che è stato già creato e lo combina insieme ad altre cose in modo singolare. L’unicorno e il maiale che vola sono esempi di fantasia ma non di immaginazione, perché non sono altro che il risultato di una combinazione insolita di elementi comuni. Non aggiungono nulla di “originale” alla realtà, a differenza di quello che fa invece l’immaginazione. In un certo senso Coleridge relega movimenti artistici come il Surrealismo, che produce un mucchio di raffinati unicorni e maiali volanti, nella categoria della fantasia. E anche altri, credo, troverebbero posto lì.

Il postmodernismo non mi sembra molto più di un’espressione della fantasia. Ci permette infatti di scegliere tra una vasta gamma di stili, approcci, idee, credenze, ideologie e caratteri differenti quelli che ci sembrano migliori, e di mescolare il tutto come più ci aggrada. Ma nonostante tutta la “libertà” che ci concede, non è creativo. Ci dice che non ci sono restrizioni nella realtà e che siamo in grado di creare qualsiasi cosa vogliamo. Ma in pratica, in linea con ciò che dice Coleridge, ci porta solo ad avere unicorni leggermente diversi e maiali volanti piuttosto nuovi.

Mi sentirei di dire che il talento di Dugin per il mescolare ideologie differenti sia un esempio di fantasia, proprio come il trucco della chaos

magick di adottare diversi tipi di credenze. E il mondo delle post-verità, nel quale possiamo scegliere tra "fatti" diversi, sembra adattarsi bene a questa definizione. Il termine stesso "postmoderno" è l'esempio del carattere composito e variegato di cui sto parlando. Dimostra una mancanza di immaginazione: significa infatti niente più che "il periodo dopo la modernità", che potrebbe essere qualsiasi cosa.

Penso che possiamo affermare che la fantasia e il postmodernismo siano entrambi il simulacro della vera immaginazione, una sua falsa versione. La "libertà" che cammina insieme al pensiero liberatorio che "tutto scorre" è un surrogato. Come detto prima, si tratta di una libertà "da" e non di una libertà "di". Siamo liberi di mettere insieme come più ci piace i pezzi della realtà, ma non possiamo aggiungere nulla di nuovo; possiamo solo trastullarci con ciò che già abbiamo. Ciò fa intuire che, prima o poi, esauriremo le possibilità e ci ritroveremo bloccati a guardare le repliche.

Eppure uno dei temi che abbiamo preso in considerazione è l'idea di "rompere le barriere della realtà", di vivere il passaggio dell'irreale nel reale, dell'interiore nell'esteriore. È questa l'essenza della meme magick che abbiamo analizzato, il centro del New Thought, del pensiero positivo e della chaos magick. All'inizio del libro ci siamo chiesti: è possibile che la meme magick abbia aiutato Trump a salire al potere? Gli è stato d'aiuto anche il pensiero positivo? In altre parole, tutto ciò funziona? È questo l'unico motivo per il quale dobbiamo prestare attenzione a questi fenomeni. Indipendentemente dalle conseguenze sociali o psicologiche del praticare il pensiero positivo, ciò che interessa di più la gente è se facendovi ricorso stia o meno sprecando il proprio tempo. Trump, Spencer, Dugin e altri personaggi sembrano non avere dubbi. E in questo libro abbiamo preso in considerazione il perché di tanta sicurezza.

Ma "rompere le barriere della realtà" non ha a che fare solo con i maghi. I reality show hanno preparato intere generazioni all'idea che non ci sia differenza tra ciò che vediamo su uno schermo e ciò che accade nelle nostre vite. In Russia, la membrana che separa i "fatti" dall'"intrattenimento" è diventata estremamente porosa con Surkov al comando. E con Trump abbiamo il primo presidente da reality show. In qualche modo, mentre l'intrattenimento diventava sempre più "reale", con le tecnologie ad alta definizione e il Grande Fratello, la realtà diventava sempre più simile a un programma televisivo.

È possibile che offuscare la distinzione tra fatti e intrattenimento abbia aiutato altri tentativi di superare il "divario della realtà"? È possibile che l'ambiguità della realtà discussa nel mondo culturale sia filtrata nell'Essere concreto, in ciò che i filosofi chiamano ontologia, nell'essenza fondamentale? Si tratta forse di un caso in cui l'arte imita la realtà, o della realtà che imita la televisione? Se è così, dovremmo considerare la possibilità che in un mondo in cui la distinzione tra "verità" e "rappresentazione" si è dissolta, gli sforzi per spingere la realtà in una certa direzione potrebbero essere molto efficaci. Riportare alla mente il fatto che l'attuale presidente degli Stati Uniti sia stato per anni una star dei reality show – e un praticante del pensiero positivo – potrebbe forse aiutarci.

In un certo senso, mi sentirei di dire che l'elezione di Trump potrebbe essere stata quel tipo di "evento", di "singolarità" anticipato da Dugin e da molti altri, capace di far finire un mondo e aprire la strada a quello nuovo. Lo dico perché sembra che con la sua vittoria – "della volontà", ricordiamolo – siamo entrati in un nuovo territorio, in una nuova "normalità" in cui le vecchie idee sulla verità e la realtà non sono più applicabili e i criteri assoluti sono ignorati. Possiamo affermare che Trump è il simulacro diventato realtà, il *tulpa* creato dai suoi seguaci e che ora è a piede libero. È riuscito a compiere la transizione dalla rappresentazione ai fatti, dallo schermo televisivo alla "vita reale", come un meme deviato da internet verso la realtà. I portali sono aperti, tutto è negoziabile, e presto «ogni cosa sarà di nuovo possibile», come promesso da Ivanka Trump nella sua presentazione del padre durante la Convention repubblicana.[484] In questo modo, molti hanno percepito quel tipo di "alleggerimento dalle limitazioni convenzionali" ispirato spesso dai leader carismatici – con risultati discutibili. Forse non siamo tornati tutti collettivamente al *Dasein*, il nostro essere autentico, come auspicato da Dugin, ma dopo l'elezione di Trump la realtà sembra di certo diversa da quella di un tempo.

Un altro punto che va considerato è che, per molto tempo, studiosi di occultismo come il sottoscritto hanno trattato il tema dei limiti di uno "scientismo" riduttivista ed eccessivamente razionalista, e delle nozioni limitate di "verità", "fatto" e "realtà" che sosteneva. Nel mondo della post-verità questi vincoli sembrano saltati, ma non nel modo immaginato da molti. Noi volevamo un mondo più "magico"; e ora sembra che l'abbiamo – o almeno ne abbiamo uno in cui non valgono più i soliti criteri di prova e verifica.

Il filosofo Jean Gebser, contemporaneo di Evola, riteneva che nel XX secolo l'Occidente stesse sperimentando quello che nelle sue parole era «un esaurimento della struttura di coscienza mentale-razionale».[485] Ciò significava che la visione del mondo basata sulla logica e sulla ragione, che aveva visto la sua espressione migliore nella scienza moderna, era entrata in quella che il filosofo tedesco chiamava "modalità carente" e stava per farsi da parte. Questo passaggio era necessario per preparare l'apparizione di una nuova "struttura di coscienza" chiamata "integrale". Gebser morì nel 1973, proprio mentre il decostruzionismo e il postmodernismo stavano iniziando a dominare il pensiero occidentale. Se fosse sopravvissuto fino a vedere il loro successo, credo che Gebser avrebbe riconosciuto i segni della "rottura" e avrebbe considerato il mondo della post-verità in cui viviamo come "la notte oscura dell'anima" che la coscienza occidentale deve patire prima che appaia all'orizzonte una qualche luce nuova. Gebser era fiducioso al riguardo, ma non c'erano certezze.

Se è vero che siamo entrati in un'era segnata dall'assottigliarsi delle barriere tra interiore ed esteriore, cosa significa tutto ciò? Sarei ben contento di ritenere tutto questo un'assurdità e che le spiegazioni sociali, economiche e razionali – come l'ingerenza russa – illuminassero alla perfezione le ragioni dell'elezione di Trump. Questa conclusione sarebbe preferibile. Ma dopo tutto quello che ho letto per scrivere questo libro, devo ammettere che non sarebbe soddisfacente. Ho provato sulla mia pelle che la divisione tra mente e mondo non è sempre così netta.

Infatti il mio libro precedente parlava proprio del ruolo che ha l'immaginazione nella coscienza dell'uomo. In *Lost Knowledge of the Imagination* sostengo che l'immaginazione non ha a che fare con la "fantasia", la "fuga" o la "finzione", ma con il "rendere reale", proprio l'opposto quindi di ciò che ci viene insegnato di solito. Ho esaminato questa idea attraverso l'opera di diversi filosofi, psicologi e scrittori, tra cui Coleridge. L'intuizione fondamentale è che l'immaginazione è "un modo di conoscere" attraverso il quale impariamo delle verità che altrimenti rimarrebbero oscure, e che l'ascesa della scienza nel XVII secolo l'ha relegata a qualcosa di irreale provocando gravi conseguenze. Ma non solo. Attraverso l'immaginazione *prendiamo parte* al mondo; anzi, aiutiamo a porre in essere la realtà del mondo. A tal proposito i lettori potranno richiamare alla mente alcune osservazioni dei precedenti capitoli.

“Porre in essere la realtà” assomiglia molto all’obiettivo della chaos magick e del New Thought. In *Lost Knowledge of the Imagination* considero questa idea dal punto di vista storico, delineando come la vera natura dell’immaginazione sia stata oscurata dall’ascesa del razionalismo e dello scientismo. Qui ho trattato lo stesso argomento in termini più specifici, ma il principio è lo stesso. La mente non si limita a “riflettere” una realtà che è “lì fuori” ed è “preconfezionata”. In un modo che ancora non capiamo, è intimamente coinvolta nel dare forma alla realtà, nel “crearla”. Se su questo punto sono d’accordo filosofi come Kant e Husserl, poeti come Blake e Coleridge, esoteristi come Swedenborg e Steiner, scienziati come Heisenberg e maghi come Crowley, allora non c’è motivo di negare che il pensiero positivo e la meme magick siano possibili. Chiunque abbia fatto un po’ di pratica ottenendo dei risultati lo sa già.

Posto questo, diventa cruciale il modo in cui usiamo questo potere. Cosa poniamo in essere nello specifico? Se il pensiero positivo è in grado di far arrivare qualcuno alla Casa Bianca e la chaos magick può essere d’aiuto per la resurrezione di una nuova Russia, allora siamo di fronte a un potere notevole. La tradizione esoterica lo ha riconosciuto molto tempo fa, come abbiamo visto trattando i pericoli del *tulpa* e dell’*eggregora*. “Non evocare ciò che non puoi controllare” è un ottimo consiglio magico. Goethe avvisava che bisogna stare attenti a ciò che si desidera in gioventù perché lo riceveremo in età adulta. W. B. Yeats, un altro poeta e praticante mago – Goethe stesso trafficava con l’alchimia – si rifaceva a lui quando affermava che «qualsiasi cosa costruiamo nella nostra immaginazione si compirà nelle circostanze della nostra vita». Quando i seguaci del New Thought ci dicono che “i pensieri sono cose” possiamo anche scuotere la testa, ma dovremmo ricordarci che Goethe e Yeats sarebbero d’accordo.

Persino Evola riconobbe che l’“individuo assoluto” in grado di essere “qualsiasi cosa voglia” è un compito rischioso. «Qui come altrove praticamente appariva però ben evidente la possibilità di un catastrofico corto circuito in chi di colpo assumesse una simile pericolosa dottrina».[486] Evola parla del solipsismo che minaccia una coscienza completamente autogenerata, l’idea esasperante che *tu* sei l’unica realtà e non solo in senso narcisistico. Ma una versione meno estrema di tutto ciò può accompagnare una coscienza impegnata solamente ad affermare la sua volontà. Ed è questo, mi sento di dire, il maggior inconveniente del New Thought, del

pensiero positivo, della chaos magick e delle altre forme di "filosofie della mente" o "scienze dell'ego".

È buono e giusto avere degli obiettivi e realizzarli, mantenere la volontà attiva e in forma. Dobbiamo usarla altrimenti si esaurisce, come la batteria di una macchina lasciata troppo a lungo in un garage. Questa è una condizione molto pericolosa, perché può condurre alla depressione, al suicidio, e a ciò che Colin Wilson chiamava "fallimento della vita". Ma alcune "cose buone", forse le più importanti, ci accadono quando *non* ci stiamo occupando di noi stessi e dei nostri desideri. Il pensiero positivo, il New Thought e la chaos magick sembrano non prendere in considerazione i significati e i valori *impersonali* che appaiono quando guardiamo il mondo *oggettivamente* e non attraverso le lenti dei nostri bisogni. Si tratta della "novità" e dell'"alterità" che cogliamo quando vediamo le cose slegate dalla nostra bramosia, come realtà *in loro stesse* e non come oggetti del desiderio o ostacoli da superare. La grande musica, l'arte, la letteratura, la filosofia possono farcelo percepire. È qualcosa che è possibile sperimentare in una mattina di primavera, davanti a un cielo stellato, o con un bicchiere di vino; sono cose che ci trasmettono la sensazione di ciò che Wordsworth chiamava "sconosciuti modi dell'essere", l'assoluta stranezza, complessità e forza attrattiva del mondo.

Concentrarci sui nostri obiettivi, mantenere lo "sguardo fisso sulla meta", può forse farci raggiungere ciò che vogliamo. Ma senza il soffio della realtà oggettiva, senza la sua freschezza e vitalità – senza ciò che lo studioso di letteratura George Steiner chiamava "il sommamente inutile" – ciò che vogliamo potrebbe ridursi a qualcosa di triviale. Ci abituiamo così tanto a ottenerlo, ad aspettarcelo, che, come succede ai guru e ai Right Men, finiamo per dare un'importanza enorme ai nostri più piccoli capricci. Farsi assorbire da qualcosa che non ha niente a che fare con te, solo per la sua enigmaticità, è tipico degli esseri umani. Ci rende curiosi del mondo e dei suoi misteri senza altri fini personali. È l'essenza della meraviglia. I primi sostenitori del New Thought, come Emerson o William James ne conoscevano l'importanza. Sono colpito dal fatto che, in un certo momento, ciò sia andato perso.

Ma c'è un pericolo più imminente. Il filosofo e studioso di misticismo Henry Corbin ha scritto a lungo sul tema dell'immaginazione e su quello che chiamava Mondo Immaginale, una sorta di regno tra il mondo fisico e il pensiero puro. Si tratta del regno in cui accadono i sogni e le visioni

ipnagogiche, e in cui scorre la "raffigurazione" che conduce all'"attualizzazione" delle nostre preghiere. Come molti altri, Corbin conosceva l'inadeguatezza della nostra nozione di immaginazione intesa come "sostituto" della realtà. Fu proprio questo a portarlo a usare il termine "immaginale" per differenziarlo da "immaginario". Per Corbin, l'immaginale è reale, ma è di una realtà diversa da quella che siamo abituati a considerare.

Ma anche Corbin riconosceva che un'immaginazione scatenata non rappresenta l'alternativa a delle teorie inadeguate. Sosteneva infatti che, senza delle linee guida, un'immaginazione priva di limiti – o, come diceva Coleridge, una fantasia – sarebbe stata «sbilanciata» e che «il suo ricorrente ritorno alla volontà di potere» si sarebbe dimostrato «fonte inesauribile di orrori».[487] Corbin è morto nel 1978, e possiamo solo provare a ipotizzare cosa avrebbe pensato del nostro mondo della post-verità, pieno di meme e visualizzazioni. Curiosamente, le linee guida che aveva in mente non dovevano essere sconosciute a Evola, Dugin e altri tradizionalisti. Corbin parlava di una «cosmologia» che rifletteva «una pluralità di universi in ordine ascensionale», idea comune a molte tradizioni spirituali. Che si accetti o meno l'idea del filosofo francese, il senso è chiaro. Una filosofia del "tutto è permesso" non è la risposta a una nozione troppo limitata di immaginazione.

Quali siano nello specifico queste linee guida è una questione molto seria, e devo lasciarla per un altro momento. Ma la grande potenza coinvolta in questa realtà suggerisce l'uso di una certa cautela; solo i bambini giocano con il fuoco. Ciò non significa essere timidi, ma avere cura e consapevolezza della responsabilità coinvolta. Forse il futuro non è solo nelle nostre mani ma anche nelle nostre menti, e la realtà che ci attende sta germinando qui e ora. Speriamo che quando arriverà noi saremo alla sua altezza, e che ci farà scorgere all'orizzonte un cielo più limpido e delle stelle più luminose.

Londra,
maggio-agosto 2017

C. Clover, *Black Wind*, op. cit., p. 5.

Ivi, p. 13.

Si veda “Kazakh Report: October 13, 2000”, www.rferl.org, 13 ottobre 2000.

M. Laruelle, *Russian Eurasianism*, op. cit., p. 112.

Si veda www.rossia3.ru/katehizis.html.

Parola composta da *bro* o *brother* (fratello) e *romance* (relazione amorosa), coniata da Dave Carnie nel 1990 nella rivista di skateboard «Big Brother». Denota uno stretto rapporto, non sessuale, tra due o più uomini [N.d.T.].

A.G. Dugin, *La quarta teoria politica*, op. cit., p. 125.

Si veda “Putin: Soviet Collapse a ‘Genuine Tragedy’”, www.nbcnews.com, 25 aprile 2005.

T. Shanker e M. Landler, “Putin Says U.S. Is Undermining Global Stability”, in «The New York Times», 11 febbraio 2007.

L. Harding, “Putin’s Tears: Why So Sad, Vlad?”, in «The Guardian», 5 marzo 2012.

B. Kendall, “Russia’s Putin Shines at Valdai Summit as He Castigates West”, www.bbc.com, 20 settembre 2013.

C. Clover, “Clinton Vows to Thwart New Soviet Union”, in «The Financial Times», 6 dicembre 2012.

S. Osborne, “Vladimir Putin Refers to ‘Territories Now Called Ukraine’ in Ominous Comments During Annual Phone-In”, in «The Independent», 15 giugno 2017.

C. Clover, *Black Wind*, op. cit., p. 13.

A.G. Dugin, *La quarta teoria politica*, op. cit., p. 166.

Ivi, p. 298.

Ivi, p. 228.

Ivi, p. 259.

M. Laruelle, *Russian Eurasianism*, op. cit., p. 143.

A.G. Dugin, *La quarta teoria politica*, op. cit., p. 291.

Cfr. A. Shekhovtsov e A. Umland, “Is Aleksandr Dugin a Traditionalist? ‘Neo-Eurasianism’ and Perennial Philosophy”, in «The Russian Review», vol. 68, n. 4, ottobre 2009, pp. 662-678.

A.G. Dugin, *La quarta teoria politica*, op. cit., p. 248.

Cfr. B. Bastian, “The Uneasy Truth About Human-Animal Hybrids”, www.bbc.com, 22 febbraio 2017.

I lettori di Rudolf Steiner possono notare il parallelismo con la polarità di Lucifero e Arimane. Il rischio di Lucifero è l’espansione illimitata; quello di Arimane il materialismo statico. Steiner rintraccia una creativa unione tra i due in Cristo, o come lo definiva lui, il Rappresentate dell’Umanità. Per Dugin invece non esiste un agente mediatore tra i due poli.

Heidegger non fu il solo a pensare che dal nazionalsocialismo sarebbe potuto venir fuori qualcosa di buono. Anche Jung all’inizio percepì qualcosa del genere. Cfr. G. Lachman, *Jung il mistico*, op. cit.

G. Steiner, *Heidegger*, tr. di D. Zazzi, Garzanti, Milano 2002, pp. 137-139. Steiner, ebreo e grande studioso di Heidegger, scrive: «L’errore e la vanità di Heidegger, così caratteristici di un accademico, furono di credere che egli avrebbe potuto influenzare l’ideologia nazista, che avrebbe potuto applicare la sua dottrina sul futuro esistenziale al programma hitleriano» (p. 140). Cfr. anche H. Ott, *Martin Heidegger. A Political Life*, Fontana Press, London 1994.

Si veda “The Rudolf Steiner Archive”, wn.rsarchive.org.

G. Lachman, *The Caretakers of the Cosmos. Living Responsibly in an Unfinished World*, Floris Books, Edinburgh 2013, pp. 138-139.

J. Evola, *Gli uomini e le rovine e Orientamenti*, Edizioni Mediterranee, Roma 2001, p. 177.

A.G. Dugin, *La quarta teoria politica*, op. cit., p. 250.

Ivi, p. 62.

Ivi, p. 241.

Ivi, p. 259.

Cfr. G. Lachman, *The Secret Teachers of the Western World*, op. cit., pp. 153-154.

A.G. Dugin, *La quarta teoria politica*, op. cit., p. 260.

W. Drabold, “Read Ivanka Trump’s Speech at the Republican Convention”, in «Time», 21 luglio 2016.

J. Gebser, *The Ever-Present Origin*, tr. di N. Barstad e A. Mickunas, Ohio State University Press, Columbus (OH) 1986. Per avere un quadro generale delle teorie di Gebser, cfr. G. Lachman, *Secret History of Consciousness*, op. cit., pp. 217-267.

J. Evola, *Il cammino del cinabro*, op. cit.

H. Corbin, *Mundus imaginalis, or The Imaginary and The Imaginal*, Golgonooza Press, Ipswich 1976.

Postfazione

Dalla consegna del manoscritto e dalle successive correzioni di bozze sono cambiate molte cose nel mondo che ho voluto esplorare. C'era da aspettarselo. Una settimana è un periodo lungo nella politica, ma nell'ambiente dei fatti alternativi e della post-verità di Trump e del suo entourage, così come in quello di Putin, il tempo si accorcia considerevolmente. Sappiamo con quale rapidità cambiano le cose oggi – una delle verità fondamentali del nostro tempo –, e rimanere aggiornati è qualcosa che si adatta meglio a strumenti diversi da un libro. Ma uno degli sviluppi più significativi che ci sembra importante sottolineare è l'allontanamento di Bannon dalla squadra di Trump, dovuto a presunte lotte di potere tra lui e altri consiglieri del presidente. Dopo aver lasciato la Casa Bianca, Bannon è tornato alle origini, a Breitbart News, ma con una mossa a sorpresa ha lasciato anche il sito di informazione di estrema destra.[488] È finito sotto i riflettori per alcuni presunti commenti fatti a Michael Wolf – e inclusi nel libro *Fuoco e furia*, un resoconto della presidenza Trump – circa la collusione tra il presidente e la Russia, e ha perso il sostegno della filantropa Rebekah Mercer, la miliardaria figlia di Robert Mercer, finanziatore degli sforzi politici di Bannon.[489] Nel momento in cui sto scrivendo questa postfazione – è il marzo del 2018 – Bannon ha intrapreso un tour europeo per dedicarsi al pubblico dell'estrema destra e populista di Francia, Germania e Italia.[490]

Cfr. R. Gray, "What Steve Bannon's Return Means for *Breitbart*", in «The Atlantic», 28 agosto 2017.

Cfr. "Steve Bannon Leaves Breitbart News Amid Trump Row", www.bbc.com, 9 gennaio 2018.

Cfr. A. Held, "Steve Bannon Takes Anti-Establishment Message Overseas: 'Let Them Call You Racists'", www.npr.org, 11 marzo 2018.

Ringraziamenti

Molte persone hanno reso possibile questo libro con il loro aiuto. Vorrei ringraziare Mitch Horowitz per avermelo commissionato e per avermi aiutato con il materiale di ricerca; la sua storia del New Thought intitolata *One Simple Idea* è fondamentale. David Jones della rivista «New Dawn» è stato una miniera di informazioni su Evola e Dugin. John Morgan, ex di Arktos Press, è stato così gentile da inviarmi testi di Dugin e de Benoist che si sono rivelati essenziali. Hans Thomas Hakl e Guido Mina di Sospiro hanno generosamente condiviso con me alcune idee su Evola. Devo ringraziare ancora una volta lo staff della British Library, luogo in cui ho svolto la maggior parte delle ricerche. Il mio grazie va anche al mio vecchio professore di Filosofia, Henry Mendell, per avermi segnalato il lavoro di Harry G. Frankfurt. James Hamilton si è rivelato anche questa volta un valido amico. I miei figli, Maximilian e Joshua, e la loro madre, Ruth Jones, mi hanno incoraggiato come sempre. E il mio ringraziamento speciale va ad Anja Flode Bjorlo, senza il cui supporto e contributo questa "stella nera" non avrebbe visto la luce.

Bibliografia

E. C. Agrippa, *La filosofia occulta o La magia*, tr. di A. Fidi, Edizioni Mediterranee, Roma 1972

J. Allen, *Sei come pensi di essere. Guida pratica alla trasformazione della tua realtà*, tr. di L. Martello, P. Beltrami, Area51 Publishing, San Lazzaro di Savena 2021

J. P. Allen, *Biosphere 2. The Human Experiment*, Viking Press, New York (NY) 1991

Anonimo, *Meditations on the Tarot. A Journey into Christian Hermeticism*, tr. di R. Powell, Tarcher, New York (NY) 2002

O. Barfield, *Salvare le apparenze. Uno studio sull'idolatria*, a cura di G. Maddalena, tr. di S. Scardicchio, Marietti1820, Bologna 2010

J. Barzun, *A Stroll with William James*, Harper & Row, New York (NY) 1983

J. Baudrillard, *La Guerre du Golfe n'a pas eu lieu*, Galilée, Paris 1991

M. Berman, *Coming to Our Senses. Body and Spirit in the Hidden History of the West*, HarperCollins, New York (NY) 1990

W. Blake, *Gerusalemme. L'emanazione del gigante Albione*, Fratelli Bocca Editori, Milano 1943

H. P. Blavatsky, *La voce del silenzio. Frammenti scelti dal «Libro dei Precetti aurei»*, tr. di C. Sargian, Edizioni L'Età dell'Acquario, Torino 2021

B. Branden, *The Passion of Ayn Rand. A Bioghraphy*, W. H. Allen, London 1987

N. Branden, *My Years with Ayn Rand*, Jossey-Bass, San Francisco (CA) 1999

W. S. Burroughs, *Il biglietto che esplose*, tr. di A. Tanzi, Adelphi, Milano 2009

W. S. Burroughs, *La macchina morbida*, tr. di K. Bagnoli, Adelphi, Milano 2003

D. Carnegie, *Come trattare gli altri e farseli amici*, tr. di S. Chiappello, Bompiani, Milano 2022

P. J. Carroll, *Liber Null & Lo psiconauta. La pratica della Magia del Caos*, tr. di M. Venuti Mazzi, Spazio Interiore, Roma 2025

P. J. Carroll, *PsyberMagick. Advanced Ideas in Chaos Magick*, The Original Falcon Press, Tempe (AZ) 2012

C. Clover, *Black Wind, White Snow. The Rise of Russia's New Nationalism*, Yale University Press, New Haven (CT) 2016

H. Corbin, *Mundus imaginalis, or The Imaginary and The Imaginal*, Golgonooza Press, Ipswich 1976

A. David-Néel, *Mistici e maghi del Tibet*, tr. di V. Alessi, Astrolabio Ubaldini, Roma 1965

G. Debord, *La società dello spettacolo*, tr. di P. Salvadori, Baldini&Castoldi, Milano 2017

G. Dubois, *Fulcanelli. Svelato l'enigma del più famoso alchimista del XX secolo*, tr. di A. Teodorani, Edizioni Mediterranee, Roma 1996

A. G. Dugin, *La quarta teoria politica*, a cura di A. Virga, tr. di C. Scarpa, NovaEuropa Edizioni, Milano 2017

B. Ehrenreich, *Bright-Sided. How Positive Thinking Is Undermining America*, Picador, New York (NY) 2010

E. Trismegisto, *Corpus hermeticum*, a cura di I. Ramelli, Bompiani, Milano 2005

R. W. Emerson, *Fiducia in se stessi*, GOODmood, Milano-Padova 2016

D. Evans, *The History of British Magic After Crowley*, Hidden Publishing, Harpenden 2007

J. Evola, *Cavalcare la tigre*, Edizioni Mediterranee, Roma 2009

J. Evola, *Gli uomini e le rovine e Orientamenti*, Edizioni Mediterranee, Roma 2001
J. Evola, *Imperialismo pagano*, Edizioni Mediterranee, Roma 2004
J. Evola, *Lo yoga della potenza. Saggio sui Tantra*, Edizioni Mediterranee, Roma 1994
J. Evola, *Meditazioni delle vette. Scritti sulla montagna 1927-1959*, a cura di R. del Ponte, Edizioni Mediterranee, Roma 2003
J. Evola, *Men Among the Ruins. Post-War Reflections of a Radical Traditionalist*, tr. di G. Stucco, Inner Traditions, Rochester (NY) 2002
J. Evola, *Rivolta contro il mondo moderno*, Edizioni Mediterranee, Roma 1993
J. Evola, *Il cammino del cinabro*, a cura di G. de Turris, A. Scarabelli e G. Sessa, Edizioni Mediterranee, Roma 2014
D. Fortune, *Come difendersi dagli influssi negativi*, tr. di G. Tarozzi, Armenia 2021
H. Frankfurt, *Stronzate. Un saggio filosofico*, tr. di M. Birattari, Rizzoli, Milano 2005
F. Fukuyama, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, tr. di D. Ceni, Rizzoli, Milano 2003
J. Gebser, *The Ever-Present Origin*, tr. di N. Barstad, A. Mickunas, Ohio State University Press, Columbus (OH) 1986
N. Goddard, *The Power of Imagination. The Neville Goddard Treasury*, TarcherPerigee, New York (NY) 2015
J. Godwin, *Arktos. The Polar Myth in Science, Symbolism, and Nazi Survival*, Adventures Unlimited Press, Kempton (IL) 1996
J. Godwin, *The Golden Thread. The Ageless Wisdom of the Western Mystery Traditions*, Quest Books, Wheaton (IL) 2007
K. Grant, *Il risveglio della magia*, tr. di M. C. Celletti, Astrolabio Ubaldini, Roma 1978
A. J. Gregor, *The Search for Neofascism. The Use and Abuse of Social Science*, Cambridge University Press, Cambridge 2006
Gruppo di Ur (a cura di), *Introduzione alla magia*, vol. 1, Edizioni Mediterranee, Roma 1971
R. Guénon, *Il re del mondo*, tr. di B. Candian, Adelphi, Milano 1977
R. Guénon, *La crisi del mondo moderno*, tr. di J. Evola, Edizioni Mediterranee, Roma 2015
H. T. Hakl, *Unknown Sources. National Socialism and the Occult*, Holmes Publishing Group, Edmonds 2000
J. D. Hawkins, *Understanding Chaos Magic*, Bann Publishing, Chieveley 1996
H. Hesse, *My Belief. Essays on Life and Art*, a cura di T. Ziolkowski, tr. di D. Lindley, Farrar, Straus and Giroux, New York (NY) 1974
P. Hine, *Prime Chaos*, Chaos International, London 1993
E. Holmes, *Creative Mind and Success*, Dover Publications, Mineola (NY) 2007
M. Horowitz, *One Simple Idea. How the Lessons of Positive Thinking Can Transform Your Life*, Skyhorse Publishing, New York (NY) 2016
G. Humphries, J. Vayne, *Now That's What I Call Chaos Magick*, Mandrake of Oxford, Oxford 2004
S. Huntington, *L'incontro delle civiltà. La nuova identità americana*, tr. di R. Merlini, Garzanti, Milano 2020
Tre Iniziati, *Il Kybalion. Uno studio della filosofia ermetica dell'antico Egitto e della Grecia*, tr. di F. G. Bonelli, Melchisedek Edizioni, Torino 2023
W. James, *Essays on Psychical Research*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1986
W. James, *Is Life Worht Living?*, S. Burns Weston, Philadelphia (PA) 1896

W. James, *Le varie forme della coscienza religiosa. Studio sulla natura*, tr. di G. C. Ferrari, M. Calderoni, Fratelli Bocca, Milano 1945

W. James, *On Vital Reserves. The Energies of Men, The Gospel of Relaxation*, Henry Holt and Company, New York (NY) 1922

W. James, *The Will to Believe and Other Essays in Popular Philosophy*, Dover Publications, Mineola (NY) 1956

W. James, *The Writing of William James. A Comprehensive Edition*, a cura di J. J. McDermott, Modern Library, New York (NY) 1968

B. Judah, *Fragile Empire. How Russia Fell In and Out of Love with Vladimir Putin*, Yale University Press, New Haven (CT) 2013

J. Kinney (a cura di), *The Inner West. An Introduction to the Hidden Wisdom of the West*, Tarcher, New York (NY) 2004

M. Kranish, M. Fisher, *Trump Revealed. The Definitive Biography of the 45th President*, Simon & Schuster, London 2017

G. Lachman, *A Secret History of Consciousness*, Lindisfarne Books, Great Barrington (MA) 2003

G. Lachman, *Beyond the Robot. The Life and Work of Colin Wilson*, Tarcher-Perigee, New York (NY) 2016

G. Lachman, *Jung il mistico. Dimensioni esoteriche della vita e degli insegnamenti di Carl G. Jung*, tr. di M. Faccia, Edizioni Mediterranee, Roma 2012

G. Lachman, *Madame Blavatsky. The Mother of Modern Spirituality*, Tarcher, New York (NY) 2012

G. Lachman, *Politics and the Occult. The Left, the Right, and the Radically Unseen*, Quest Books, Wheaton (IL) 2008

G. Lachman, *Revolutionaries of the Soul. Reflections on Magicians, Philosopher, and Occultist*, Quest Books, Wheaton (IL) 2014

G. Lachman, *Rudolf Steiner. An Introduction to His Life and Work*, Tarcher, New York (NY) 2007

G. Lachman, *Swedenborg. An Introduction to His Life and Ideas*, Tarcher, New York (NY) 2012

G. Lachman, *The Caretakers of the Cosmos. Living Responsibly in an Unfinished World*, Floris Books, Edinburgh 2013

G. Lachman, *The Return of Holy Russia. Apocalyptic History, Mystical Awakening, and the Struggle for the Soul of the World*, Inner Traditions, Rochester (VT) 2020

G. Lachman, *The Secret Teachers of the Western World*, Tarcher, New York (NY) 2015

G. Lachman, *The Quest for Hermes Trismegistus. From Ancient Egypt to the Modern World*, Floris Books, Edinburgh 2011

G. Lachman, *Turn Off Your Mind. The Mystic Sixties and the Dark Side of the Age of Aquarius*, Disinformation Company, New York (NY) 2003

W. Laqueur, *Black Hundred. The Rise of the Extreme Right in Russia*, HarperCollins, New York (NY) 1993

M. Laruelle, *Russian Eurasianism. An Ideology of Empire*, John Hopkins University Press, Baltimore (MD) 2008

A. Maslow, *Verso una psicologia dell'essere*, tr. di R. Pedio, Astrolabio Ubaldini, Roma 1971

K. E. Meyer, S. B. Brysac, *Tournament of Shadows. The Great Game and the Race for Empire in Central Asia*, Counterpoint, Washington D.C. 1999

J. Murphy, *Il potere del subconscio*, tr. di P. Brugioni, Edizioni Mediterranee, Roma 1990

F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, tr. di M. Montinari, in *«Opere di Friedrich Nietzsche»*, a cura di G. Colli e M. Montinari, vol. VI, tomo I, Adelphi, Milano 1968

F. Nietzsche, *L'anticristo. Maledizione del cristianesimo*, tr. di F. Masini, Adelphi, Milano 1977

S. Nilus, *Protocolli dei savi di Sion*, a cura di D. Curtotti, Edizioni Clandestine, Marina di Massa 2008

W. J. Oates (a cura di), *The Stoic and Epicurean Philosophers. The Complete Extant Writings of Epicurus, Epictetus, Lucretius, Marcus Aureliu*, Modern Library, New York (NY) 1940

A. R. Orage, *Coscienza. Animale, umana e superumana*, tr. di A. Mattirolo, Bresci, Torino 1977

L. Pauwels, J. Bergier, *Il mattino dei maghi. Introduzione al realismo fantastico*, tr. di P. Lazzaro, Mondadori, Milano 2024

V. N. Peale, *Come acquistare fiducia e avere successo. Il manuale per pensare in positivo*, tr. di I. Farinelli, Bompiani, Milano 2018

W. Pfaff, *The Bullet's Song. Romantic Violence and Utopia*, Simon & Schuster, New York (NY) 2004

L. Picknett, C. Prince, *La missione del priorato di Sion*, tr. di B. Amato, Sperling & Kupfer, Milano 2008

R. Place, *The Tarot. History, Symbolism, and Divination*, Tarcher, New York (NY) 2005

P. Pomerantsev, *Niente è vero, tutto è possibile. Avventure nella Russia moderna*, tr. di F. Coppola, minimum fax, Roma 2018

Raido, *A Handbook of Traditional Living. Theory & Practice*, Arktos Media, London 2010

A. Rand, *La fonte meravigliosa*, tr. di G. Colombo Taccani, M. Silvi, Corbaccio, Milano 2020

A. Rand, *La rivolta di Atlante*, 3 voll., tr. di L. Grimaldi, Corbaccio, Milano 2016

J. Raspail, *Il campo dei santi*, tr. di G. Correggiari, Signs Publishing, Milano 2025

L. Rees, *Il carisma oscuro di Hitler*, tr. di A. Arduini, Bruno Mondadori, Milano 2013

R. Rudgley, *Pagan Resurrection. A Force for Evil or the Future of Western Spirituality?*, Century, London 2006

A. Saint-Yves d'Alveydre, *Il regno di Agartha*, a cura di G. De Turris, Arkeios Edizioni, Roma 2009

A. Schopenhauer, *Essays and Aphorisms*, tr. di R.J. Hollingdale, Penguin Books, London 2004

R. Schwaller de Lubicz, *Sacred Science. The King of Pharaonic Theocracy*, Inner Traditions, Rochester (NY) 1982

M. Sedgwick, *Against the Modern World*, Oxford University Press, Oxford 2004

G. B. Shaw, *Torniamo a Matusalemme*, tr. di P. Ojetti, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1960

G. B. Shaw, *Uomo e superuomo,* tr. di P. Ojetti, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1957

S. F. Shinn, *Il gioco della vita e come imparare a giocarlo*, tr. di N. Spagnol, Armenia, Milano 2017

D. M. Smith, *Mussolini*, tr. di G. Ferrara degli Uberti, Rizzoli, Milano 2012

R. Smoley, *Inner Christianity. A Guide to the Esoteric Tradition*, Shambhala, Boston 2002

O. Spengler, *Il tramonto dell'Occidente*, a cura di R. Calabrese Conte, M. Cottone, F. Jesi, tr. di J. Evola, Longanesi, Milano 2008

G. Steiner, *Heidegger*, tr. di D. Zarri, Garzanti, Milano 2002

A. Storr, *Feet of Clay. Study of Gurus*, HarperCollins, London 1996

V. Surkov, *Almost Zero*, Inpatient Press, New York (NY) 2017

R. W. Trine, *Character Building Thought Power*, G&D Media, New York (NY) 2019

R. W. Trine, *In armonia con l'infinito. Pienezza di pace, potere e abbondanza*, tr. di V. Marzola, Area51 Publishing, San Lazzaro di Savena 2016

D. J. Trump, *Crippled America. How to Make America Great Again*, Threshold Editions, New York (NY) 2015

D. J. Trump, T. Schwartz, *Trump. L'arte di fare affari*, Sperling & Kupfer, Milano 1989

P. D. Uspenskij, *Frammenti di un insegnamento sconosciuto*, tr. di A. L. Carbone, Melchisedek Edizioni, Torino 2018

A. VandenBroeck, *Al-Khemi. Hermetic, Occult, Political and Private Aspects of R. A. Schwaller de Lubicz*, SteinerBooks, New York (NY) 1987

A. Versluis, *Magic and Mysticism. An Introduction to Western Esoteric Traditions*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham (MD) 2007

J. Walker, *The Ayn Rand Cult*, Open Court, Chicago (IL) 1999

R. Waterfield, *René Guénon and the Future of the West*, Crucible, London 1987

O. Weininger, *Sesso e carattere*, tr. di G. Fenoglio, F. Maccabruni, Mimesis, Milano-Udine 2012

C. Wilson, *Frankenstein's Castle. The Double Brain, Door to Wisdom*, Ashgrove Press, Bath 1980

C. Wilson, *L'occulto. Magia. Storia della magia. I poteri latenti nell'uomo*, tr. di P. Valli, Astrolabio Ubaldini, Roma 1975

C. Wilson, *La filosofia degli assassini*, tr. di S. Schlumper, Longanesi, Milano 1974

C. Wilson, *La guerra contro il sonno della coscienza*, tr. di V. Alberti, Atanòr, Roma 2016

C. Wilson, *Misteri. Studi sull'occulto, il paranormale e il supernormale*, tr. di A. Pollini, Astrolabio Ubaldini, Roma 1979

C. Wilson, *Storia criminale del genere umano. Storia mondiale dell'omicidio, del terrorismo e della rapina a mano armata*, tr. di S. Di Natale, Newton Compton, Roma 2008

C. Wilson, *The Devil's Party. A History of Charlatan Messiahs*, Virgin Books, London 2000

F. A. Yates, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, tr. di R. Pecchioli, Laterza, Roma-Bari 2010

S. Zweig, *L'anima che guarisce. Mesmer, Eddy, Freud*, tr. di L. Mazzucchetti, Edizioni e/o, Roma 2005